MEMORIE STORICHE

RISGUARDANTI

LA TERRA DI M. FIORE

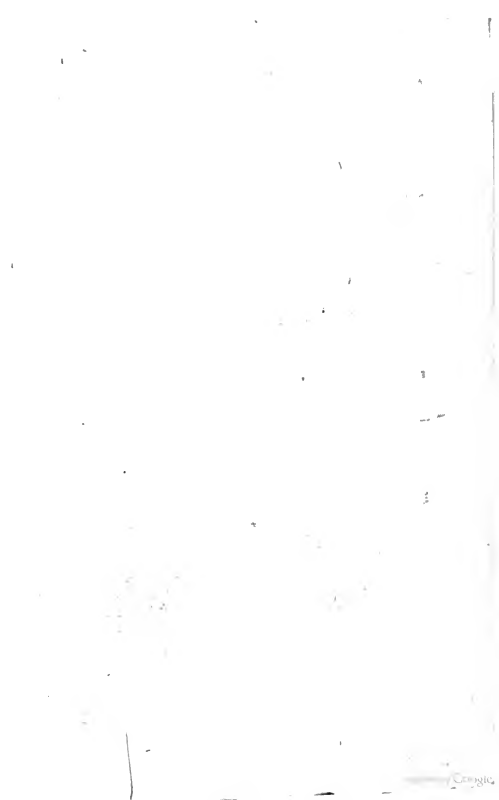
SEGUITE DA MOLTE NOTIZIE CONCERNENTI ALTRI LUOGHI DELLA DIOCESI DI RIMINO NELLA ROMAGNA

RACCOLTE

DAL DOTTOR DON GAETANO VITALI

Professore emerito di Logica, e Metafisica
Nel Seminario di Rimino etc. etc.

> *Nos in nostra urbe peregrinantes errantesque tamquam hospites . . . possemus aliquando qui et ubi essemus cognoscere.*
>
> Cic. Acad. quæst. lib. 1 . .

RIMINO
Dalla Stamperia Albertini
1828.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR AUDIFACE

DE' MARCHESI DIOTTALEVI

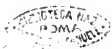
PATRIZIO DI RIMINO EC. EC.

DON GAETANO VITALI

La Collezione da me fatta delle Memorie Storiche della Terra di M. Fiore nella Romagna deve molte notizie a Voi, ed all' Archivio della vostra antica Illustre

Famiglia, reso più che mai interessante per le cure del testè defunto Marchese Michel Angelo vostro degnissimo Padre; e volendo dimostrare in qualche modo la mia gratitudine, io vi offro rispettosamente questa mia, qualunque sia, fatica. L' amore per la Storia, la bontà che avete a mio riguardo mi danno giusto motivo di credere che siate per accettare cortesemente la tenue offerta. Onoratemi della continuazione della vostra grazia, e procuratemi occasioni, onde possa in ogni tempo attestarvi l' inalterabile mia stima.

L' AUTORE

AI SUOI CONCITTADINI

Tra le alte impressioni stampate dalla natura nel cuor dell' uomo contasi l' amor della Patria. Tratto io da questo, e mosso dai vostri eccitamenti mentre fui per diporto tra voi nel Settembre del 1824, mi sono dato il pensiero di raccogliere nelle ore di ozio le Memorie Storiche della Terra di M. Fiore vostra, e mia *onoratissima* Patria; che per maggior chiarezza ho divise in Capitoli separando i diversi oggetti, ed ho rese pubbliche con le stampe, affinchè, leggendole, conosciate il Luogo dei vostri natali, il merito dei vostri Predecessori, e coll' imitazione ne emuliate la gloria; leggendosi da altri, ne concepiscano questi la dovuta stima.

Se taluno non rimanesse contento di que-

sta mia fatica per aver tacciuto ciò che accrescer potea non meno alla sua Famiglia, che alla Patria quel lustro, cui non avrei mai fraudato se ne fossi stato maggiormente informato, la pena dovrà essere per chi non vi ha cooperato in alcun modo coll' aver tenute sepolte nelle tenebre quelle notizie, che con fatiche, e sollecitudini mi sono studiato di unire; e maggiore per quel maligno Indigeno, che abusando dell' altrui soverchia bontà, con secreti intrichi ha tolte alle mie indagini vecchie carte le più interessanti. Io protesto di non aver occultata cosa alcuna, che fosse a mia notizia, nè dissimulato il privato, e pubblico bene.

Trattandosi di fatti storici, i Leggitori non cercano che la verità, e non ammettono per tale se non quando è provata. Quindi mi sono fatto carico di dar la prova di tutte le mie assertive; ed in mancanza di documenti, e di autorità ho fatt' uso della congettura.

Ad onta d' ogni mia diligenza per andarne esente, sarò caduto in qualche errore di fatto appena evitabile da chi pel primo imprende a scrivere una Storia qualunque; e mi terrò obbligato a chi vorrà darsi il pensiero o di correggerlo, o di avvertirmi, onde lo corregga io stesso. Chi scrive per giovare, e non per la smania di prodursi

con le stampe, non può avere sentimenti diversi.

La connessione delle cose mi ha dato motivo di parlare di altri Luoghi della Diocesi di Rimino, e di pubblicare molte notizie che li risguardano; e l' ho fatto ben volentieri per dare ai medesimi un attestato della mia stima, e per rendere per quanto lo possono essere interessanti queste Memorie; al qual oggetto ho voluto corredarle anche di note scientifiche, ed erudite tutte provocate dal testo, ed a schiarimento del medesimo. Finalmente in quanto a tutte le cose in esse contenute chiuderò con Plinio: *ego plane meis adjici posse multa confiteor* (in Præfat.).

INDICE DEI CAPITOLI

CAP. I.

ANTICHITÀ, NOME, SIGILLO, E ARMA DI MONTE FIORE.

La Terra di M. Fiore Diocesi di Rimino nella Romagna (1) è sempre stata riconosciuta antica dai suoi Abitanti, e dagli Scrittori i quali ne hanno parlato per incidenza (2) e di passaggio nell'occasione d'indicare alcuni Fatti, che hanno relazione con la medesima. Antica si mostra questa Terra nella Prefazione ai suoi Statuti. Antichissima si dice nella vecchia Pianta Topografica del suo Territorio esistente nella Segreteria Comunale. Antica si fa dall'Ab. Belmonte Cagnoli da Montescudolo (3) nel suo leg-

---

(1) Altri due Luoghi esistono nello Stato Pontificio fuori della Romagna col nome di *Monte Fiore*. L'uno nella Provincia della Marca, Delegazione di Ascoli, Governo Distrettuale di Montalto; l'altro nella Provincia di Urbino, Delegazione di Urbino, e Pesaro, Governo Distrettuale di Gubbio. Veggasi il Motu-Proprio di Pio VII. 6 Luglio 1816.

(2) Niuno finora ha scritto di proposito della Terra di M. Fiore nella Romagna.

(3) L'Advocat nel suo Dizionario degli Uomini Illustri parlando di Cagnoli Belmonte mostra di non conoscerne la Patria, e lo crede forse dello Stato Veneto. E' fuor di dubbio che la sua Patria è Montescudolo Terra quattro miglia circa distante da M. Fiore, dalla quale visse quasi sempre lontano, e dove nell'età d'anni 72. morì tra li 21. e 24. Agosto 1639, come si deduce dalla consegna del suo Testamento al Notaro Se-

giadrissimo Poema dell' Aquilèa Distrutta lib. 19. stanza 15. dove canta le glorie di uno degli Uomini Illustri di detta Terra.

---

condi li 21. Agosto 1639. e dall'apertura che ne fu fatta li 24. di detto mese ed anno dopo la di lui morte, lasciando non poco lustro alla medesima per le molte sue Letterarie Produzioni, tra le quali il Poema dell' Aquilèa Distrutta. Veggasi = *Janii Nicii Erithraei Pinacotheca* = dove si parla a lungo del Cagnoli, e si ha l' indice delle sue Opere.

Nè questi è il solo, ch'io conosca, dei Letterati di Montescudolo. I tre fratelli Ugolini figli di Vincenzo, e di Diamanta Pasini si resero distinti nelle Scienze; cioè Bartolommeo, Gian Matteo, e Giambattista. Bartolommeo studiò Giurisprudenza in Bologna, e ne partì onorato della Laurea nell' una e l' altra Legge. Tornato a casa come il più degno tra i Concorrenti gli fu conferita la Chiesa Plebana di Misano, poi quella di Barbiano nell' Imolese; e tanta n' era la Dottrina, specialmente nel diritto Canonico, e la Fama, che a Barbiano concorreva la Gioventù da tutte le parti per essere ammaestrata. Fu caro a Sisto V. cui dedicò il Trattato *de Sacramentis* che stampò pel Simbeni in Rimino nel 1587. mentre era Parroco di Misano; a Clemente VII. a Paolo V. e per la sua dottrina, ed integrità di costumi fu nominato da quest' ultimo alla Chiesa Vescovile di Bertinoro; ma mentre disponevasi di andare a Roma per esservi consacrato si vide tolto di vita dall' invida morte in Barbiano li 31. Decembre 1612. Fu acerrimo difensore della Libertà Ecclesiastica, e delle molte sue Opere si ha la nota nel Testamento del Fratello Giambattista, che si legge nell' Archivio di Rimino tra i rogiti di Diottalevo Dionigj sotto li 31. Luglio 1621. Veggasi il detto Eritreo.

Gian Matteo Arciprete di Misano per rinuncia fattagli dal Fratello Bartolommeo fu *raro Filosofo e Teologo*, come scrive il Clementini nel Tratt. de' Magistrati pag. 50.; e Giambattista nel citato suo Testamento facendo menzione di Gian Matteo di lui Fratello, come già defonto, lo dice Dottor eccellentissimo di Filosofia, eccellente nella Legge, colto nelle Belle Lettere.

Giambattista fu eccellente Dottor di Leggi laureato nella Università di Bologna, dove incominciò a studiare Giurisprudenza di 15. anni. Stabilitosi in Rimino resse con universale applauso per otto anni la Cattedra di Diritto conferitagli dal Co-

E tale ce la presenta il Capitan Pietro Belmonte Patrizio Riminese nella sua = *Genealogìa dell'antica Famiglia detta delle Ca-*

---

mune; e l'anno 1613. vi esercitava la Podesteria, come vedesi nell' Adimari *Sito Riminese* lib. 2. pag. 152. sul fine. Pubblicò con le stampe alcuni Consigli legali, e fama grande acquistossi. Morì il 26. Ottobre 1622. come si vede notato nel suddetto suo Testamento, in cui viene descritto *Perillris et Adm. Excell. J. U. D. D. Joan. Baptista Ugolinus Civ. Arim. Originarius ex Monte Scutulo*. Veggasi l' Eritreo.

Vincenzo di detto Giambattista si applicò alla Professione del Padre, e da lui non dissimile in quanto all' ingegno, ed all' amore verso la Giurisprudenza dopo soli due anni di studio in Bologna meritò la Laurea in ambe le leggi. Esercitò questa Facoltà in Rimino con tanta onestà ed accuratezza che tutti a lui ricorrevano per averlo in Patrocinatore. Fu Avvocato Fiscale del Marchese del Bagno, e di Malatesta, e Gio. de' Malatesti, il primo in allora Signore di Mortescudolo, i secondi di S. Gio. in Gallilea. Era in Montescudolo nella state del 16.. colà trasferitosi per respirare aria più fresca; e sul punto di far ritorno in Rimino immatura la morte lo rapì; per cui siamo rimasti privi di varie Opere, che aveva preparate per dare alla luce, cioè *Magis comunes opiniones contra magis comunes. Additamenta ad Vantium de nullitatibus. Liber de Justitia et Jure*. Veggasi l' Eritreo, Clementini Tratt. de' Magistrati pag. 51. Giorgio Marchesi *de Vir. Illus. Galliæ Togatæ* lib. 2. cap. 2. pag. 78.

Monsignor Luigi Ugolini da Giovinetto si distinse in Rimino tra i suoi compagni di studio nella Filosofia, nella Dommatica, e nella Morale Teologia, ed io stesso posso dirlo di fatto proprio avendolo avuto alle pubbliche mie lezioni di Logica, e Metafisica nel Seminario e Collegio di detta Città. Non essendo per lui omogenea l' aria di Rimino portossi a studiare in Urbino dove applicatosi alla Giurisprudenza ne riportò in quella Università la Laurea in ambe le Leggi. Nel 1806. 1807. fu in Roma nello studio di Monsignor Bernardino Riganti in allora Luogotenente dell' A. C. Nel 1808. d'anni 30. profondo già nella Scienza del Diritto Civile e Canonico andò Vicario Generale di Monsignor Alfonso Cingari Vescovo di Cagli; d' onde, scorsi due anni, passò Vicario Generale di Monsignor Antonio Begni Ve-

minate de' Belmonti, e *de' Ricciardelli* pag. 241. il quale la distingue anche col titolo di Terra *Onoratissima*. Con l' epiteto

---

scovo di Montefeltre, dove nei tempi i più difficili diede le maggiori prove della sua dottrina, sagezza, e prudenza nel governo di quella Diocesi specialmente durante l' assenza del Vescovo, che tenace dei suoi doveri verso la S. Sede per abuso solo di forza fu deportato nella Francia con altri Prelati di S. Chiesa. Andò poscia Vicario Generale del Cardinal Riganti Vescovo di Ancona, e dopo un anno nel Giugno del 1819. chiamato in Roma in vista dei molti suoi meriti nell' età di anni 42 fu consecrato Vescovo d' Amoria *in Partibus*, e nella qualità di Vicario Apostolico governò per anni cinque la Diocesi di Ripatransone. Nel 1824. d' Aprile fu promosso alla Chiesa Vescovile di Fossombrone, dove ora siede con universale aggradimento, e con lustro anche della Città di Rimino, alla cui Nobiltà è aggregato.

Io non so se alla Famiglia Ugolini da Montescudolo appartenga Ugolino Pacino. E' però certo ch' era di detta Terra, e che è stato uno degli Scrittori Italiani tra il 1500. e 1600. come si legge nella Storia della Letteratura Italiana Tom. 7. p. 2. pag 439. del Ch. Cav. Ab. Girolamo Tiraboschi = ivi = *Io aggiugnerò la testimonianza di due Scrittori di quell' età sommamente amorevoli al Betti; il primo è Ugulino Pacino da Montescudolo*.

Monsignor Francesco Maria Pasini Nobile Riminese originario di Montescudolo da Clemente XIII. fatto Vescovo di Todi, e morto in Rimino li 24. Decembre 1773. fu Uomo dottissimo; e lo dimostrano la sua Lettera Pastorale ai Tudertini, e la dotta sua Orazione scritta in occasione del possesso della Chiesa di Rimino preso nel Maggio del 1760. dal Cardinal Lodovico Valenti; di questo Prelato si hanno estesi elogj nelle Novel. Lett. di Firenze all' anno 1760. 1774., e nelle Efemer. di Roma all' anno 1774. tanto in riguardo alle personali qualità, quanto alla Dottrina, di cui era fornito.

E' riputatissimo Professore di Umane Lettere, che per varj anni ha insegnate nel Patrio suolo il Sig. Ab. Andrea Renzi, di cui si leggono stampate diverse sensate composizioni Poetiche. Ultimamente ha tradotto in versi liberi il Ratto di Proserpina di Lucano, e se ne attende la stampa.

Si è distinto nell' Arte Oratoria, ed ha riscossi universali

di Antica si nomina dall' Abb. Jacopo Venturi Uomo non meno erudito che dotto della vicina Terra di Mondaino (4) nell' Opu-

---

applausi in Rimino, ed altre Città dove ha bandito la parola di Dio il vivente P. Giuseppe Damiani Servita Maestro in S. Teologia.

Col mezzo di un Manoscritto *Memorie di Montescudolo* pervenutomi dall' amicizia del Sig. Avv. Luigi Locatelli uno de' colti Cittadini di detta Terra, conosco originarj di Montescudolo anche Catterina Rosalia de' Brunetti Religiosa nel Convento di S. Benedetto d' Urbino morta nel 1772., ed il Padre Francesco Maria de' Brunetti Cappuccino morto in detta Città li 7. Marzo 1773. che hanno illustrato la loro Patria con la Santità della vita, e de' quali conservansi i Ritratti presso la gentil Famiglia Baffoni di Monte Colombo; e conosco il vivente Sig. Francesco Rosaspina dimorante in Bologna, che per la delicatezza del suo Bulino ha luogo tra i più celebri Incisori del Secolo. Ma non appartenendo questi alla Classe de' Letterati cui mi sono limitato in questa Nota, lascio ad altra penna il merito di farne onorata menzione.

(4) Altri soggetti, a mia notizia, onorano questa Florida Terra. Venerando Capitano di gran nome al servizio di Sigismondo Pandolfo Malatesta. Veggasi l' Amiani *Memorie di Fano* part. 1. pag. 421.

Stefano Corsi Contestabile nel Castello di Mondaino, come da rogito di Girolamo di Giuliano Notaro di detta Terra sotto li 30 Agosto 1498. nell' Archivio di M. Fiore. Miscellan. A. n. 1.

Gian Andrea Pondarigi distinto Giureconsulto, che fu Podestà di Fano nel 1541. (Amiani P. 2. pag. 352.).

Vitale dei Vitali insignito nell' Ordine del Giglio, come dagli Atti di Feliciano Ciotti 25. Giugno 1608. pag. 192. Archiv. di M. Fiore.

Lodovico Alberghetti decorato dell' Ordine medesimo, come dagli Atti di Ettore Ciotti 10. Aprile 1597. pag. 74. tergo. Archiv. di M. Fiore.

Pier Matteo Vanni eccellentissimo Medico. Veggasi Battaglini *Saggio di Rime volgari di Gio. Bruni de' Parcitadi* pag. 115.

Il P. Guglielmo Plati Minor Conventuale di S. Francesco che scrisse varie Operette raccolte in un sol Volume col titolo *Campidoglio Sacro* ed altro Volume di Prediche stampato il pri-

scolo *Notizie della prodigiosa apparizione di Maria adorata in Monte Gridolfo* pag. 18.

Può dirsi con molta probabilità che la Terra di Monte Fiore esistesse al tempo dei Romani, prese in considerazione le Lapidi Sepolcrali, le Urne Cenerarie (5) e le Figuline ivi rinvenute. L' anno 1750. il Ch. Gio. Bianchi da Rimino acquistò una Lapida Sepolcrale, ch' era a Monte Fiore, ed aveva servita per Pietra Sacra di un Altare,

---

mo dal Tomasini, il secondo dall' Oddoni in Venezia nel 1645. dove si fa *Metafisico Pubblico della Regia Università di Pavia*, e nel 1647. pubblicò per lo stesso Tomasini *i funesti Apparati*, *ovvero il Purgatorio*.

(5) Era scritto nelle 12. Tavole *Hominem mortuum in Urbe ne sepelito neve urito* come si ha da Cicerone lib. 2. de Legibus. Due maniere pertanto di seppellire i Cadaveri furono in uso presso i Romani. Appellate l' una *Humatio* l' altra *Combustio* o *Crematio*. La prima consisteva nel seppellire il Cadavere del defonto intatto col ricoprirlo semplicemente di terra, o col racchiuderlo in un' Urna. Consisteva l' altra nell' abbruciarlo sopra una Catasta di legna detta in Latino *Rogus* o *Pyra*, dopo di che le ceneri, e l' ossa comprese sotto il nome generale di *Reliquia* spruzzate di vino, ed asperse d' unguenti odorosi raccoglievansi entro ad un vaso, che si riponeva sotterra. (Orazio Ode 28. lib. 1. *Te Maris et Terra*) E quest' ultima maniera di seppellire era proprla delle persone distinte per dignità, o per nascita; non fu praticata in Roma costantemente, nè fu comune in tempo della Repubblica neppure alle Famiglie principali, come si ricava da Cicerone *de legibus lib. 2 cap. 22*, e da Plinio lib. 8. cap. 54. e durò, secondo alcuni, sino all' Impero degli Antonini, i quali come Filosofi, e virtuosi non potendo più soffrire che si esercitasse questa specie di crudeltà sopra i corpi umani soppressero le Pire. Macrobio, che fiorì verso la fine del quarto Secolo così scrisse in proposito lib. 7. cap. 7. *Deinde licet urendi corpora defunctorum usus nostro Saculo nullus sit*.

scorgendovisi al di dietro il Sepolcrino dove erano state le Reliquie de' Ss. Martiri, sopra la quale leggevasi la seguente Inscrizione

D. M.
Egnatiae
Aprullae

che lo stesso Bianchi illustrò con Lettera pubblicata nella Novel. Letterar. di Firenze all' anno 1752. Coll. 389. desumendo dalla medesima che nella Colonia Riminese (6) tra le Famiglie Romane esistesse anche l'Egnazia proveniente dai Sanniti.

L' anno 1783. furono ritrovate in un campo detto Morelli nella Villa di Levora Territorio di M. Fiore quattro Urne Cenerarie in marmo bianco con le seguenti Inscrizioni.

Sulla prima tutta lavorata a fogliame con una Pina sul coperchio, e due Mascheroni barbati con corna di Montone in luogo dei manichi

T. Gemini. L. F
Stel
Picae. Centurion.

---

(6) L' anno 483. sotto il Consolato di Pubblio Sempronio e di Ap. Claudio fu dedotta a Rimino Colonia Romana. *Non però certamente* dice il Ch. Olivieri Memor. di Gradara pag. 21. *da quel L. Asaponio che sognò il Clementini*.

Sulla seconda

L. Geminius
Anamnestes.

Sulla terza

Claudia. Musa
Vix. an. IIII.

Sulla quarta

Claudia. C. F. Galla
V. a. XVI.

delle quali avendo trattato il Ch. Filologo Ab. Giancristoforo Amaduzzi da Savignano (7) nella lettera che si legge nell' Antolo-

---

(7) Tra le Terre Nobili della Diocesi di Rimino anche quella di Savignano può contare specialmente in questo, e nello scorso secolo Uomini Illustri in Lettere. Veggesi il Libro dei *Compiti* stampato in Pesaro pei Nobili nel 1827. in cui il Sig. Canonico D. Luigi Nardi di detta Terra ci ha dato un quadro di quelli della sua Patria, e dei Contorni, cioè S. Mauro, Gatteo, Montiano, e Lonzano.

Io aggiungerò a quelli di Montiano Francesco Rufo coltissimo Poeta del Secolo XV. Di lui si è l' Epitaffio composto a Perisaulo Faustino da Tradocio che si legge in fine dell' Edizione fatta dal Soncino in Rimino dei due Poemi Latini di detto Perisaulo, l' uno *de honesto Appetitu*, l' altro *de triumpho stultitia*.

Il P. Gherubino Buccellini Maestro in S· Teologia, Procurator Generale della Congregazione del B Pietro da Pisa eletto nel 1546. Veggasi Saianell· *Hist. Monum. Cong. B. Petri de Pisis*.

In riguardo a quelli di Lonzano: sono stati indicati meritamente dal Nardi Balacchi Balacco, Belli P. Giulio, Fausto Sebastiano, Ferri D. Girolamo, Manzi Monsignor Francesco Maria, Pasolini Lelio, Ottaviani Ottavio, Pirini Camillo, Paroletti D. Giambattista; e nell' avvertimento sul fine, Alessandrini Giammaria, Ercolani Pietro Vittorio, Giannini Girolamo, Leo-

gia Romana nell' anno 1783. pag. 90., ci ha dimostrato che la Geminia era tra le Famiglie della Tribù *Stel Latina*.

È poi notorio nella Terra di M. Fiore che in ogni tempo nei vicini campi si sono rinvenute delle Figuline, le quali per niuna avvedutezza, e dicasi pure per ignoran-

---

nardi Federigo, Nani Guglielmo, Paolini Giambattista, Sigismondo, Carlo, Michele Specchi; ma non debbono passarsi sotto silenzio i seguenti che hanno illustrata egualmente quella Nobile antica Terra, secondo le Memorie Mss. che la risguardano, favoritemi gentilmente dal Nobil Uomo Sig. Francesco Ferri mio amico, uno de' Primarj ed eruditi Cittadini della medesima.

Il P. Olivo Sampagnini Maestro in S. Teologia, Generale eletto nel 1584 della detta Congregazione, che cessò di vivere nel 1592. In lode del medesimo scrisse una elegantissima Orazione Latina il citato Ottaviani. Veggasi Salannel. *Hist. Monum. etc.* dove per equivoco lo cognomina Amaducci.

D. Antonio, e Pier Antonio Fabbrini; il primo dotto Canonico della Cattedrale di Rimino; il secondo valente Dot. di Leggi, che fu Vicario, e Potestà in più Luoghi.

Don Fabrizio di Giovanni di Allessandro di Pietro Specchi Arciprete di S. Vito e Modesto assai colto nelle Belle Lettere.

Allessandro di Roberto di Allessandro -- Flavio di Allessandro di Roberto -- Diottalevo di Flavio di Allessandro della medesima Famiglia tutti Avvocati di gran nome.

Polinoro Lunardini Seniore Vicegerente di tutti i Feudi di Monsignor Arcivescovo di Ravenna, Barone di Montaguzzo avuto in dote di Camilla Malatesta sua moglie, espertissimo nella Scienza del Diritto -- Fulvio Lunardini, che diede alle stampe varie Rime in morte della Giovane Innocenza Zanotti Nobile di Rimino nel 1577., tra le quali leggonsi alcuni Sonetti di Giulio Rosetti da Lonzano, che andò poi a stabilirsi in Cesena.

Giambattista Ferrandi Professore di Giurisprudenza nell' Università di Bologna, cui fu data la facoltà di laureare, concessa anche a Camillo Pirini da Lonzano Avvocato di gran nome.

Sebastiano Ferrandi Zio di Giambattista Avvocato Concitto-

za degl' Inventori, sono state impiegate nei muri, e talvolta gittate con altri pezzi di cotto sulle Strade per ridurle più sode. Tre anni sono il Sig. Giambattista Romagnoli da M. Fiore ne raccolse varie, in alcuna delle quali benchè spezzate si osservavano due Iniziali. In una Lettera del lodato Bianchi

---

riale, Governatore in diversi tempi di Fuligno, e Città di Castello.

Il P. M. Ottavio Ferrandi Definitore perpetuo de' Minori Conventuali di S. Francesco, Lettore di Teologia in Bologna, e Lettor Pubblico in Patria per molti anni.

Il P. Alessio Alessi -- Il P. Claudio Baldi -- Il P. Ottaviano Manzi -- Il P. Giuseppe Manzi -- Il P. Evangelista Rufelli, tutti Maestri in S. Teologia, e Definitori Pepetui dell' Ordine predetto.

D. Stefano Buda Maestro di Belle Lettere, e Rettore nel colleg. Lucarini della Città di Trevi nell' Umbria; poi del Seminario di Cesena per anni 15. d' onde passò Canonico Arcidiacono nella sua Patria, dove morì li 17. Marzo 1809, avendo date alle stampe molte sue Composizioni in versi Italiani, e Latini, e lasciati a suoi Nipoti due Manoscritti = *Teoria e Pratica di S. Eloquenza* = *Verborum Sententiarumque Schemata* =

Il vivente Sig. D. Giambattista Buda Arciprete di Balignano fornito di molta erudizione, e versato in diverse Lingue, già Lettore di Teologia, e Professore di Belle Lettere nel detto Seminario di Cesena.

Il vivente Sig. D. Domenico Bersani Canonico dell' Insigne Collegiata di Lonzano Maestro di Umane Lettere per trenta e più anni in Patria e fuori.

Benchè nato in Ciola Aralda può considerarsi di Gambettola compreso nel Compito Nardi uno de' Letterati dello scorso Secolo l' Ab. Pietro Valzania in quanto che mentre visse fece sua stanza in detto Luogo presso la Famiglia Panzani, che sua erede istituì morendo, e merita perciò che ne sia fatta onorata menzione. Fu questi Professore di Eloquenza nel Seminario e Collegio di Rimino poco più di vent' anni; e riuscendo felicemente in ogni metro di Poesia Italiana, e Latina, cosa non comune, ha date col mezzo de' suoi Scolari alla Città con le ri-

sotto li 15. Gennaro 1757. riportata nelle Novel. Letterar. di Firenze in quell' anno Col. 75. n. 5. si legge *Finalmente in un' altra Figulina, che ho avuta da Monte Fiore Terra della nostra Diocesi si hanno queste parole C. CALUBRI SECUNDI*.

Se non che; nella Terra di M. Fiore si

---

spettive analoghe Orazioni or Latine, ora Italiane, tredici pubbliche Accademie di Belle Lettere; delle quali una dedicata al Pontefice Pio VI. resa pubblica con le stampe dell' Albertini in Rimino l'anno 1777., facendosi ammirare in tutte vero Maestro pei concetti, per la condotta dell'argomento, per la proprietà dei termini e della frase, per la spontaneità della rima; cose che non si ravvisano certamente nelle Composizioni di taluno che lungi dall' imitare, come s' immagina, i Classici odierni Scrittori Italiani seguaci della Filosofia, e della Ragione, si mostra invece schiavo superstizioso di Vocaboli antiquati, e di modi stravolti di dire, facendo consistere in questi il Vero, il Bello, e sdegnando con insensato orgoglio chiunque non s' addatta a questa sua riprovevole abjetta forma di scrivere.

Tra i molti Componimenti Poetici di Valzanìa, che si hanno alle stampe, è bellissima la lunga Elegìa impressa coi tipi del Paccaroni in Fermo l'anno 1780, con la quale *Illmo ac Revmo D. D. Andrea Minucci Antistiti Firmano ac Principi demandatam a Pio VI. P. O. M. pro pueris expositis supremam potestatem Petrus Valzania gratulatur*; e si leggono con piacere il *Tremuoto Sciolti* stampati in Cesena dal Biasini nel 1787.

E' originale la Traduzione Italiana da lui fatta in vario metro di Sesto Aurelio Properzio. Il Celebre Professore D. Girolamo Ferri, che la vide, scrisse all' Ab. Valzania, come da Lettera Autografa presso di me = *Ho letta con piacere la di Lei Traduzione. Se Properzio avesse scritto in versi Italiani, io non so come avesse potuto esprimere meglio i suoi sentimenti. La dii pure alle stampe che sarà accolta senza dubbio con applauso dagl' Intendenti*; e l' avrebbe pubblicata se non fosse stato prevenuto della morte piuttosto immatura. Lo sarà però da qui a non molto; giacchè possedendo io il Mss. che mi consegnò prevedendo forse di morire quando malato si portò a respirare l'aria nativa, e fui a lui

hanno non pochi Marmi d' Istria, e di Verona, e pezzi de' primi si osservano anche nelle pubbliche selciate del Castello. Ora avendo avuto in costume i Romani d' imporre sui Paesi conquistati contribuzioni di quei generi, de' quali abbondavano, facendoli trasportare a Roma (8) perchè non potrà affermarsi che quei marmi nella Terra di M. Fiore, quale è situata sulla strada, che dalla parte del Monte conduce a Roma, e

---

sostituito nella Cattedra per qualche tempo, mi credo in dovere di dare questo tenue attestato di gratitudine verso chi mi fu premuroso Maestro.

L' Ab. Pietro Valzania fu degno Scolare del lodato Professore Ferri, cui la Città, e Diocesi di Rimino dopo l' Ab. Felice Palese deve il buon gusto nelle Lettere, come lo deve Faenza dove fece Maestro l' Ab. Contoli, da cui, lasciando altri, è derivato D. Cesare Montalti uno degli odierni migliori Scrittori d' Italia, e fu in amicizia e corrispondenza non solo col suo Maestro, ma con l' Ab. Aurelio Bertola, col Cav. Michele Rosa col Dot. Pasquale Amati, col P. M. Fusconi Minore Conventuale, con Melchiorre Cesarotti, col Dot. Lorenzo Drudi, col Conte Francesco Gaetano Battaglini, ed altri Celebri Letterati, i quali n' ebbero molta stima; come tra altri l' hanno sempre avuta il Conte Francesco Bonsi, il Conte Francesco Ferrari, il Cav. Nicolò Paci Gentiluomini Riminesi, il primo noto alla Repubblica Letteraria per le molte sue Opere di Mascalcia, il secondo per le sue Disertazioni stampate in Lucca dal Rocchi nel 1765. sopra alcune materie di Filosofia Civile, e per l' altra stampata in Rimino dall' Albertini nel 1779. sopra la Battaglia di M. Aurelio Antonino; il terzo pei suoi gentilissimi versi Italiani. Morì li 11. Luglio 1788. portando il maggior dispiacere alla Città, e Diocesi, agli Amici, e Scolari, de' quali vive il Sig. Michele Rosa Juniore, che si distingue per l' eleganza, e la robustezza del suo scrivere. Veggasi inoltre il Cap. VI. *Don Lorenzo Scattolari*.

(8) Veggasi Burmanni Pet. Vectigalia Populi Romani.

forse sulla antica strada Romana, sono stati ivi lasciati dai Romani per qualche opera pubblica, avendo praticato lo stesso con altri luoghi loro soggetti?

Ma; a qual epoca precisa, a chi attribuire la sua Fondazione? Per la mancanza di antichi monumenti, pel silenzio degli Scrittori è tra le tenebre avvolta, come quella di molte altre, l' origine della Terra di M. Fiore; e nell' oscurità in cui ci troviamo la sola congettura può servirci di lume per discoprirla. È situata questa Terra sulla strada di comunicazione diretta tra Rimino, ed Urbino, e dista dalla prima come dalla seconda 15. miglia circa, per cui se sarebbe difficile in oggi il trasferirsi dall' una all' altra Città specialmente in tempo d' inverno, senza un punto medio dove far alto, e prendere rinfrescamento e ristoro, molto più esser lo doveva nei tempi a noi remoti, nei quali può ritenersi che la strada non fosse praticabile come al presente. Il comodo pertanto e pubblico, e de' Privati, l' interesse, il bisogno, la necessità esigeva che in quel luogo di mezzo si costruissero stabili abitazioni; e conseguentemente sembra assai probabile, e verosimile che queste fatte dai Riminesi, o dagli Urbinati, e cresciute a poco a poco formassero qualche tempo dopo la Fondazione di Rimino, e di Ur-

bino un Castello, una Terra regolare detta poi Monte Fiore. Nè diversa secondo le Storie è stata l'origine di molte Città, Terre, Castella, e Borghi. Ostia per es. non era che il Porto del Tevere in riguardo a Roma, e solo il comodo, l'interesse, il bisogno fece ivi sorgere una Città. Il Ch. Lami conta sino a dieci i Luoghi abitati nella Toscana, che hanno avuta una simile origine. (9) Io non so come sarà accolta questa mia opinione. Sapendo però, come insegnano due dottissimi Uomini il Lami nell'*Antichità di Firenze Lez.* 1. *pag.* 2. e Muratori nella *Prefazione alle antichità Estensi pag.* 14. che nel silenzio degli Storici una opinione non deve essere rigettata, quando ha a suo favore la probabilità, e la verosimiglianza, e gli antichi Monumenti non vi sono contrarj, ho creduto di poterla azzardare.

Non voglio però tralasciare di riferire semplicemente quanto hanno opinato alcuni di M. Fiore in proposito dell'origine di questa Terra. Hanno osservato che nel Piano sottoposto a M. Fiore detto S. Pietro in Cotti o dai Cotti, e precisamente nei vasti, e fertili possessi del Sig. Carlo Lagli Patrizio Ri-

---

(9) Antichità Toscane Lez. 1. pag 9.

mincse, (10) e in quelli della Pieve di M. Fiore, che vi sono in contatto sulla sponda del Fiume Conca, si sono ritrovati, ed anche al presente si trovano non di rado rottami di antichi edificj, Tegole, Sepolcri,

---

(10) I Beni ch' ora possiede in quella Pianura il Sig. Carlo Lagli pervennero alla di lui Casa da Gaetano ultimo della Famiglia Pancrazj da M. Fiore Nobile di Rimino mediante suo Testamento, che consegnò chiuso al Notaro Domenico Antonio Giorgetti li 9. Marzo 1736, ed aperto nel dì della sua morte accaduta li 19. Giugno 1740. si trova negli atti del detto Notaro Prot. 1736. pag. 48 nell' Archivio di Rimino; e dall' Istrumento rogato in S. Pietro in Cotti da Gio. di Caro Lunardelli li 16. Ottobre 1498. pag. 95. (Archiv. di M. Fiore) si rileva che erano una volta della Nobile Famiglia degli Adimari da Rimino; che nella confisca generale dei loro Beni seguita li 13. Febbrajo 1498, rimasero spogliati anche di quelli Adimario qd. Nicolò Panciuto degli Adimari, e Nicolò di lui figlio, come rei di Ribellione contro Pandolfo ultimo Signore di detta Città, la quale accadde li 20. Gennaro 1498. giorno di Domenica, come narra il Clementini P. 2 pag. 576 e seg. E che il Dottor Andrea Manzaroli da Croce qual Mandatario di Pandolfo li cedette a Nicolò Samperoli qual Mandatario di Gio. Sforza Signore di Pesaro in pagamento di mille Ducati d' oro dovutigli dal detto Adimario, col patto che lo Sforza fosse obbligato per se e suoi di ritornare i Beni, se entro cinque anni Pandolfo Malatesta, o altri in suo nome avesse pagato i mille Ducati; facendoci conoscere altro Instrumento dello stesso Lunardelli 1. Febbraro 1506. pag. 11. (Archiv. M. Fiore) che morto Adimario, il figlio Nicolò introdusse formale Giudizio di Rivendicazione contro lo Sforza; e che il primo Febbraro 1506. fece intimare a Candolfino da Cagli Podestà di M. Fiore una Bolla di Giulio II. nella quale si imponeva la pena della Scommunica a chi gli avesse frapposto qualche impedimento nella Causa; Bolla ch' era già stata affissa alla Cattedrale di Cesena, e di Rimino.

Dagli Atti di Giuliano di Accorsetolo 7. Aprile 1420. pag. 39. tergo (Archiv. M. Fiore) risulta che a quell' epoca i detti beni erano di Carlo Malatesta Signore di Pesaro.

Lapidi Sepolcrali, (11) pezzi di Colonne, le quali reliquie fanno sicura prova esser ivi stati Uomini uniti in ordinata società; e ponendo in quel luogo la Città Conca (12) indicata da Vibio Sequestro antico Scrittore nel suo Dizionario Geografico = ivi = *Crustumium a quo Oppidum in Adriaticum mare fluit*, ch' altri pongono vicino alla Cattolica entro l' Adriatico 200. passi dalla Terra, la fanno esistere prima di questo mare, e la dicono da questo mare sommersa (13) hanno affermato concordemente sull' appoggio di una popolare tradizione, che dalle rovine di questa antichissima Città abbia avuto il suo principio M. Fiore.

Le Città, Terre, e Castella riconoscono d' ordinario il nome dal loro Fondatore, come per es. Roma da Romolo che la fondò, o dal Fiume che la bagna, come *Narnia*

---

(11) Due pezzi di Lapida Sepolcrale rinvenuti da due anni circa si posseggono per dono del Sig. Carlo Lagli dal Sig. Domenico Paulucci Sotto-Segretario Comunale in Rimino che si diletta di Antiquaria, e possiede diverse Pergamene del Medio Evo.

(12) V' è chi dice invece *Valbruna* che il Ch. Olivieri *Memorie di Gradara pag. 54.* pone nel Distretto di questa Terra; e chi una delle 300. Città, o Terre degli Umbri, che soggiogarono i Toschi, come scrive Plinio lib. 4 cap. 14 = ivi = *Umbrorum gens antiquissima Italiæ existimatur . . . CCC. eorum Oppida Tusci debelasse reperiuntur.*

(13) Leggasi l' Adimari *Sito Riminese lib. 2 pag. 17.* -- Biondi *Italia Illustrata* Regione VI.

così detta dal fiume *Nara*, altrimenti *Nera* che passa sotto le sue mura *Colonia eo adversus Umbros missa*, *Nare flumine Narnia appellata*, *exercitus cum magna præda Romam reductus* così Livio; o da un qualche fatto rimarchevole, come nel Riminese il Borgo di Cattolica, che secondo il Clementini -- *Raccolto Storico part*. 1. *pag*. 550. 551. riconosce il suo nome dall' essersi ivi rifugiati per declinare lo sdegno del Prefetto Tauro molti Vescovi Cattolici in tempo del Concilio convocato in Rimino l' anno 359; e secondo l'Adimari *Sito Riminese lib*. 2 *pag*. 17. dall' essersi ritirati, e fortificati in quel luogo molti Cattolici di Rimino, che venuti alle mani con gli eretici Patareni ebbero la peggio; o dal luogo della sua Fondazione come per es. il Castello del Sasso nel Montefeltre così detto per essere fabbricato sopra di un macigno. Il nome di M. Fiore conviene al sito dove giace questa Terra, in quanto che è una eminenza bella e deliziosa; e quindi sembra potersi asserire francamente che lo abbia ricevuto dal luogo dove è stata fondata; il che si accenna anche dal Cagnoli nel citato lib. 19. stanza 15. = ivi = *Che l' antico suo nome ebbe dai Fiori*. Nella Latina favella si dice *Mons Florum* = Monte Fiore = così leggendosi in tutti i Rogiti del pubblico Archivio di detto luogo; nei Brevi Pon-

tificj che si conservano nella Segreteria Comunale, e negli Statuti; laonde pare che non debba seguirsi l' esempio di taluno, che ha scritto, e scrive, in vece *Mons Floris*.

Dicesi *de, e Monte Florum* di M. Fiore, come dai citati Instromenti, e da una antica Inscrizione sopra la Tomba di Placido Foschi (14) dicesi *Monteflorensis* = Montefiorese, come da altra antica Inscrizione sul sepolcro di Ariano Ariani (15). Anche Ercole Brancuti per farsi conoscere Montefiorese scrisse *Hercules Brancutus Monteflorensis* allorchè con versi latini si fece a lodare il Trattato *de causis ex quibus Emphiteuta jure suo privatur* composto dal P. Aurelio Corboli Urbinate, Ab. di S. Godenzo in Rimino, e stampato in Urbino nel 1586. come può vedersi sul principio di questo Trattato. Nel riandare gli atti dell'Archivio di M. Fiore ho letto anche *Monfloreus* Montefiorese.

Taluno cui fu imposto al S. Fonte il nome di *Montefiore* (16.) fu nominato in La-

(14) Veggasi il Cap. VI.
(15) Veggasi il Cap. VI.
(16) Intorno all' imporre i nomi nel conferire il Battesimo *è degno di detestazione*, dice il Sinodo di Treviso part. 2. cap. 2. *de Sacramen. Bapt.* 1601. sotto Monsignor Alvise Molino Vescovo di quella Città *non meno la superbia di alcuni Laici, che l' adulazione di certi Pastori, che li secondano i quali avendo a vile i nomi de' Santi si appigliano ai nomi del Gentilesimo* = ed i Parrochi debbono procurare per quanto possono che venga imposto

tino *Monsflorum* e *Montiflorius*, *Monsflorius*, e *Monsfloris* come dal Testamento di Gio. Bartolucci sotto li 26. Agosto 1452, (17.) come dagli Atti di Gio. di Caro Lunardelli sotto il penultimo di Febbraro 1506. pag. 22; e 24. Decembre 1491. pag. 150; (18) e dal rogito di Dalmazio Testa 5. Settembre 1498. pag. 94. (19.).

Introdottosi, ovvero maggiormente stabilitosi nel Secolo XII. il quasi assoluto e indipendente dominio delle Città, Terre, e Castella d'Italia (20) sembra assai verosi-

---

il nome di qualche Santo, giusta le prescrizioni del Rituale Romano nel §. ultimo *de Sacramen. admin.*

Può essere che Persona Nobile ostinatamente insista ad onta del Parroco che non vorrebbe, perchè sia imposto al figlio nel conferirgli il Battesimo un nome profano per ravvivare la memoria dei suoi Maggiori; in tal caso, potendo talvolta giovare non poco che restino rinnovati ne' Posteri gli antichi nomi degli Avi a dimostrare l'identità della Famiglia, o per conservare certi diritti ereditarj, può il Parroco *permissivamente* tollerare che siano imposti sifatti nomi profani, purchè non siano di false Divinità, o d'Uomini empj, ed infami; o almeno si premetta al nome profano altro nome di qualche Santo. I nomi profani, che impongono i Nobili ai loro figli non hanno a giudicarsi nomi degli Avi, ma piuttosto Cognomi della Famiglia, o Sopranomi della medesima. Leggasi il Muratori nelle Dissertazioni sopra le Antichità d'Italia, Dissert. 41. *de' Sopranomi degli Antichi*; Dissert. 42. *dell' Origine dei Cognomi*.

(17) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 2.

(18) Archiv. di M. Fiore.

(19) Archiv di M. Fiore.

(20) Il Denina Rivoluzioni d'Italia stampate in Turino 1769. Vol. 3. lib. 10. cap. 1. pag. 71. alla morte di Arrigo II. nell'anno 1024. *fissa l'epoca del totale risorgimento d'Italia* a

mile che incominciassero a formarsi dei proprj Sigilli, coi quali contrassegnare si potessero le Carte e Lettere dei loro Comuni. Il Cardinal Garampi vero splendore, e gloria certa della Città di Rimino per la sua dignità, la sua gran letteratura, e per le tante sue luminosissime qualità, delle quali era adorno nella sua *Illustrazione di un antico Sigillo della Garfagnana pag.* 55. 56. afferma sul detto del Tronci che i Pisani nel 1161. se ne formarono uno con le parole *Urbis me dignum Pisane noscite signum*, e ci assicura di aver veduto egli stesso due Instrumenti nell'Archivio di S. Angelo di Viterbo, ed un altro nell'Archivio secreto della Città tutti degli anni 1198, 1199. i quali dicevansi corroborati *Sigillo Civitatis*, che in due dei detti Instrumenti era anche appeso, avendo per segno un Drago, o Leone con una Palma, e con l' Inscrizione *Consules Viterbienses*. Ora a somiglianza degli

---

nuova Libertà, e di un generale cambiamento di governo per tutte le parti di essa. Carlo Sigonio nel lib. X. *de Regno Italia* all'anno 1106. stimò che sotto Arrigo V. fra i Re, e frà gl' Imperatori IV., il quale in quest'anno per la morte del Padre cominciò più sicuramente a regnare, s'abbiano particolarmente a piantare i principj della Libertà d'Italia. Il Muratori nella Dissert. 45. sopra le Antichità Italiane afferma che nel Secolo XII. quasi tutta l'Italia prese forma, e regolamento di Repubblica. E' noto qualmente per la Pace di Costanza nel 1183. fu accordata all'Italia la forma di Repubblica.

altri Luoghi d'Italia anche la Terra di M. Fiore formò il proprio Sigillo analogo al nome senza farsi un' Insegna di Fazione, o di Chimera, composto in modo da poter essere conosciuta, e distinta senza bisogno di versi Ritmici che usarono varj Comuni (21), e di cui si aveva tanta vaghezza nella barbarie dei Secoli di mezzo. Il Sigillo di M. Fiore è composto di tre Monti uniti insieme in linea retta posando sulla schiena degli altri due quello di mezzo alquanto più alto con un Giglio al di sopra, e con a lato le Iniziali M. F. *Monte Fiore*, della cui antichità non può dubitarsi ravvisandosi conforme l'Arma di M. Fiore, che si ha nel muro della Sala del Palazzo Comunale sotto l' Immagine in pietra di gesso della B. V. M. coll'anno 1677.; l'Arma che portano in fronte i nuovi Statuti di detta Terra stampati l' anno 1579; e quella che in marmo ben conservata si vede sopra la Porta del Castello

---

(21) Il Ch. Domenico Maria Manni nelle sue Osservazioni sopra i Sigilli ci dà un Sigillo di Fano con l' inscrizione *In Fani portis custos est hic Leo Fortis*. Altro di Pistoja *Que volo tantillo, Pistoria celo sigillo*. Uno di Siena *Vos veteris Sene signum noscatis amene*. Altro di Pisa *Urbis me dignum Pisane noscite signum*. Di Cortona *Sis Tutor Cortone sis semper Marce Patrone*. Di Orvieto *Urbs vetus insignis aquila fit cognita signis*. Ed altro finalmente di Colle *Hoc populi signum Collensis noscite dignum*. Veggasi il Tom. 5. n. 5. Tom. 4. n. 1. Tom. 16. n. 10. e pag. 141. Tom. 12. pag. 87. Tom. 13. n. 13.

ivi innalzata dal Comune unitamente a quella di Pio II. e del Cardinal di Tiano del Titolo di S. Cecilia Nicolò Fortiguerra poco dopo il 1462. (22) che come avente rapporto al suo nome può dirsi *Parlante* coi termini del Blasone. Conforme inoltre al Sigillo di cui è munito un Mandato di pagamento emmesso dal Comune, che volante, e senza data ho ritrovato nell' Archivio di M. Fiore in uno dei Protocolli di Matteo di Guiduzzolo del 1370, e ch' ora si vede nel Miscell. A. n. 2. 3. d' onde può inferirsi che ne usasse a quell' epoca, cui corrisponde il carattere, e lo stile del Mandato. *E poichè*, dice il Ch. Conte Francesco Gaetano Battaglini nella *Zecca Riminese* alla pag. 190, *sappiamo che sin dalla prima metà del Secolo XIII. erano in uso i Sigilli nelle Cancellerie de' nostri Comuni*, io non veggo qual difficoltà potesse opporsi a chi volesse che anche la Terra di M. Fiore usasse a que' tempi il proprio Sigillo.

I tre Monti simboleggiano a mio parere il Monte dei Cappuccini detto *Montavro* sul cui fianco, che si sporge in fuori con un Piano inclinato dalla parte dell' Adriatico è situato M. Fiore, e gli altri due, che gli

---

(22) Veggasi il Cap. VII.

stanno a lato, cioè il *Fageto*, e quello della Pedrosa appellato *Subretto*.

CAP. II.

POSIZIONE, E DESCRIZIONE DI MONTE FIORE.

Giace la Terra di M. Fiore tra due Fiumi la Conca, e l'Isauro, altrimenti Foglia, sopra di una eminenza fra le prime che si alzano dal Mare Adriatico andando al monte nella distanza di circa quindici miglia Italiane da Rimino, ed altrettante da Urbino, a gradi trenta minuti sette di Longitudine, gradi quarantatre minuti cinquantaquattro di Latitudine secondo la Carta Geografica dello Stato Pontificio delineata dai PP. Mair, e Boscovich. della Compagnìa di Gesù; ed il suo Territorio ha per confine a Tramontana il fiume Conca, a Grecale il Territorio di S. Clemente (1) a Levante quello di Saludecio (2) a Scirocco il tor-

---

(1) Ad evitare ogni questione tra il Comune di M. Fiore; e quello di S. Clemente in rapporto ai confini, furono questi definitivamente, e con tutta la precisione stabiliti per gli Atti del Notaro Fransesco Maria Bordoni sotto li 29. Luglio 1732. pag 167. (Archiv. di M. Fiore).

(2) Furono un dì continue le discordie e le risse tra gli

rente Ventena di Saludecio, a Ostro la Ventena confinante con Mondaino, e col

---

Uomini di M. Fiore, e quelli di Saludecio per causa dei Confini. L'anno 1519. la Comunità di Saludecio deputò alcuni dei suoi Cittadini per conciliare le differenze in proposito; come dal rogito di Gio di Ser Matteo dei Crassi Notaro di detta Terra sotto li 29. Agosto 1519., che si ha nell'Archiv. di M. Fiore Miscell. A. n. 4. Nell'anno successivo le Comunità di Saludecio, e M. Fiore devennero all'elezione di Arbitri per definirle, come da altro Atto stipulato *in alveo fluminis ante murum S. Lauditii* mediante l'opera di Brancuto d'Innocenzo Brancuti Notaro di M. Fiore, e di Sebastiano Modesti Notaro di Saludecio sotto li 2. Maggio 1520. nell'Archiv. di M. Fiore Miscell. A. n. 5. e nel 1522. furono definite. Pandolfo Malatesta si fece garante della stabilità della seguita concordia per quelli di Saludecio suoi sudditi mediante la persona di Francesco Brancuti, che nella qualità di suo Legato mandò a M. Fiore accompagnato da lettera di suo pugno col sigillo rappresentante la testa del medesimo avente a lato le Iniziali P. M. e rose nel contorno, che autografa conservasi nella Segretaria Comunale di detta Terra. (Cassella Brevi) del tenore seguente.

Fuori = *Spectabilibus Viris Amicis carissimis Potestati Prioribus et Consilio Terræ Montis Florum.*

Dentro = *Essendo noi restati alli dì passati cum Don Laurenzo vostro mandato di mandare uno vostro per stabilire la pace et accordo tra li uostri homini e quelli nostri di S. Laudezo mandamo a tale effetto Ser Francesco Brancuti nostro carissimo presente exhibitore al quale hauemo dato in ciò le vice nostre et autorità nostra et così li prestarete indubitata fede in quanto exponerà et operarà e promitirà in nome nostro sopra tale accordo et bene valete. Arimini die VII. Septemb. MDXXII. Vester Pandulphus de Malatestis Arimini.*

Il Vescovo Benedetto Governatore di Fano, e M. Fiore si fece garante pel suoi mediante la persona di Brancuto Brancuti di detta Terra, che come suo Legato mandò in Rimino a Pandolfo Malatesta con la seguente lettera, che originale si trova presso il Sig. Michele Angelo Zanotti Notaro di Rimino nel Tom. 6. pag. 23. della sua raccolta *Autografi Monumenti Riminesi*. Veggasi il Cap. 6. in riguardo a questo onorato soggetto, e sua raccolta.

Illme Dñe. Perchè alizorne passati foe conclusa questa sancta pace tra li homini de S. Ludecio subdicte de V. S. eo tamen condi-

Territorio di Cereto, a Libeccio il Territorio del Tavoleto (3) a Ponente la Ventena di Castel Novo, e di Gemano, a Maestrale il Territorio di Gemano (4).

In mezzo al Borgo passa diretta la Strada di comunicazione tra Rimino, e Urbino, che è la strada Romana dalla parte del Monte (5) per la quale l' Ariosto nel suo Orlando Furioso fa transitare Rinaldo, di

---

etione che io havessi interponere la mia fede et promettesse che li homini predicte de Monte Fiore non offenderiano ne fariono offendere li homini di S. Ludecio. Pertanto mando Brancuto de Brancuti presente exhibitore al quale ho data plena autorità et speciale commissione et mandato ad interponere dicta fede meo nõe et etiam a cassare et far cassare e pronunciare casso et nullo omne et qualunque processo et condemnazione facta da li homini de S. Ludecio qui sui Monte Fiore. cuscie prego V. S. se digne far cassare et pronunziare casso et nullo omne et qualunque processo et condemnacione facta si a Saludecio come in altro loco per le risse facte fra li diete de Monte Fiore et quelli de Sancto Laudecio et cuscic prego V. S. li daga piena fede quanto in promettere et farne eitcha ciò. Ex Monte Florum die XX. Septemb. MDXXII. E. D. V. (Excelse Dominationis Vestra) uti Frater Benedictus Gubernat.

Intorno al Sigillo leggesi *Benedictus . . . de Lucca Eps. Cub. Fanen.*

(3) Il Legato di Romagna con Dispaccio 3. Genn. 1756. fece intendere al Governatore di M. Fiore essere mente di S. S. che fossero rimessi nell' antico sito i termini di pietra che dividono il Territorio di detta Terra da quello del Tavoleto, e la Romagna dalla Provincia di Urbino. Veggasi il Miscell. A. n. 6. Archiv. di M. Fiore.

(4) In occasione del Censimento Calindri furono rettificati i Confini tra M. Fiore, e Gemano. Veggasi il rogito di Francesco Antonio Bordoni 7. Giugno 1769. pag. 94. tergo Archiv. di M. Fiore.

(5) Da taluno si giudica l'antica Strada Romana. Veggasi l' Adimari *Sito Riminese lib. 1 pag. 88.*

cui descrive il viaggio nel Canto 43. Stanza 147.

A Rimino passò la notte ancora
Nè in Monte Fiore aspetta il mattutino
Ma quasi a par col Sol giugne in Urbino.

e divergente con un ramo mezzo miglia circa al di sotto della detta Terra dalla parte del Mare conduce a Morciano Borgo di sua Giurisdizione (6) continuando per la Terra di S. Gio. in Marignano sino alla Flaminia dove sbocca nella vicinanza della Cattolica Borgo tra Rimino, e Pesaro; l' una e l'altra coperta in oggi di ghiaja, resa soda, agiata, e carrozzabile mercè la cura del Comune di M. Fiore, e degli altri Comuni pei quali si stende, talchè facile e comodo riesce il commercio col Monte, e col Piano, e frequente è il transito di quelli specialmente, che dalle parti superiori si portano a Rimino, e in altri Luoghi della Romagna.

Anticamente esisteva un Ponte di Pietra sul torrente Ventena, ed altro sul fiume Conca, che egualmente al torrente Ventena interseca la Strada, per la quale da Monte Fiore si discende in Rimino sulle Porte di questa Città; e del primo se ne veggono tuttora le vestigia. In riguardo al secondo ne fanno fede gli Atti di Idano qd.

(6) Veggasi il Cap. X.

Ser Gio. degl'Idani dove l'anno 1422. li 21. Settembre pag. 49. fa il suo Testamento *Mr. Petrus qd. Bruni de Monte Florum*, e lascia *Ponti de Concha in ajutorio accrescendi cum solid.* 40. li 24. Settembre pag. 100. tergo *Jacobus qd. Antonii de Villa. Serbadoni* lascia *Ponti Conche solid.* 20. li 2. Ottobre pag. 102. tergo fa testamento *Vagnutius qd. Antonii de Serbadone*, e lascia *Ponti Conche in ajutorio accrescendi eum solid.* 3. sotto li 7. di detto mese pag. 104. *Paulus qd. Zannis Albertij de Villa Serbadoni districtus Montis Florum* fa testamento, e lascia *in ajutorio accrescendi et murandi Pontem Conche solid.* 10. (7) e lo confermano gli Atti di Giuliano qd. Accorsetolo, col mezzo de' quali facendo il suo Testamento Gio. di Righino da M. Fiore sotto li 17. Giugno 1422. lascia *in ajutorio faciendi Pontem de Concha solid.* 40. (8). Io non ho potuto rinvenire in qual tempo sia mancato questo Ponte; fatto riflesso però che nelle diverse Testamentarie disposizioni del 1422. s' incontrano più Legati per la fabbrica del Ponte della Conca; che niuno ne ho letto, in tutto l' Archivio

---

(7) Archiv. di M. Fiore.
(8) Archiv. di M. Fiore Miscell. A. n. 7.

di M. Fiore prima, e dopo quest' epoca, a me sembra potersi dire che nell'anno 1422. rovinasse e si perdesse affatto il Ponte sopra la Conca.

Dagli Atti Consigliari dei 6. Marzo, 12 Settembre 1551, dei 24. Gennaro 1552, e 16. Marzo 1559., che si veggono annessi in compendio al lib. 3. dei Matrimonj nell'Archivio della Pieve di Monte Fiore; dalle Lettere del Cardinal di Urbino (9) Governatore perpetuo di detta Terra, e del Generale delle Poste Pontificie sotto l' anno 1555, (10) e dal rogito di Martino qd. Ser Sepolcro Lunardelli 19. Gennaro 1491 (11) si raccoglie che il Comune affittava la Posta Lettere e Cavalli, come pure la Locanda, che denominavasi *della Corona* secondo il rogito di Gio. di Caro Lunardelli 6. Decembre 1491. pag. 139. (12) d'onde emerge che i Montefioresi avevano una volta il comodo del passaggio del Corriere per la loro Terra.

Dalla Terra di M. Fiore si gode per una parte la dilettevole prospettiva del Mare Adriatico, e della vasta ben colta in-

---

(9) Così chiamavasi il Cardinale Giulio della Rovere.
(10) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 8.
(11) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 9.
(12) Archiv. di M. Fiore.

termedia pianura; per l' altra opposta, ed ai fianchi quella di Colli più o meno elevati, di piante, e Fabbricati coperti; da ogni parte in giro più Città, Terre, Castella, e Ville senza numero; di là si arriva coll' occhio sino agli Appennini, ed oltre il Mare si scoprono le montagne dell' Istria, e della Dalmazia; fertile n' è il suolo, e ricco sopra tutto d' ogni sorta di frutti, di seta, olio e vino; atto ad ogni cosa, somministrando quanto si ha dal Monte, e dal Piano. Vi si respira un' aria la più pura e salubre; laggierissime sono le acque dei varj fonti ivi nascenti, e perrenni. (13)

---

(13) Il Fonte, che con vocabolo corrotto dicesi volgarmente *delle Peschiere* viene nominato negli Atti Notarili *delli Fuschieri. Actum in Curte Montis Florum in via publica super fonte vulgariter dicta delli Fuschieri*. Così nel rogito di Sebastiano Viani 10. Novembre 1547. pag. 1. ed in altri recenziori, come in quelli di Gaetano Catalucci del Secolo XVIII. nell' Archivio di M. Fiore. Era una delle Famiglie di M. Fiore quella de' Fuschieri; e forse il Fonte acquistò tale denominazione per essere posto sopra terreni di questa Famiglia, o in coerenza dei medesimi.

E' antichissimo quello che appellasi la *Fonte Nova*, leggendosi negli Atti di Matteo di Guiduzzolo 4. Maggio 1372. pag. 61. *In Curte Montis Florum in Cappella S. Pauli in fundo Fontis Nova* (Archiv. di M. Fiore) ed in quelli di Lodovico Agabiti 21. Aprile 1460. pag. 54. *Actum in Curte Montis Florum prope fontem novam et Burgum Montis Florum*. (Archiv. di M. Fiore).

La Fontana da gran tempo senz' acqua di facciata alla Chiesa dell' Ospedale si è appellata la *Fonte Murata*, come dagli Atti di Gio. di Caro Lunardelli 17. Marzo 1495. pag. 84. tergo = ivi =

Nè mancano comodi e deliziosi passeggi, somministrandone uno la strada ver-

---

Actum in capite Burgi versus fontem muratam. (Archiv. di M. Fiore. Vacchetta A.).

Quest' ultimo Fonte riceveva senza dubbio mediante un condotto le acque dal Pozzo che vedesi in mezzo al campo del Sig. Tommaso Ricci, cui il Comune si pretende in diritto di attignere l' acqua (Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 10.) e probabilmente dallo stesso luogo per altro condotto le riceveva anche la Fonte Nova. Trascurati i necessarj riattamenti ai condotti, incominciarono a disperdersi sotterra le acque; e l' anno 1737. nel campo ora Cavalli sulla strada detta di S. Francesco produssero una frana per la lunghezza di 40. canne, ed assai più per la larghezza non senza danni alla Fonte Nova (Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 10.). Quindi sotto li 10. Agosto 1746. il Legato ordinò il riattamento dei condotti (Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 11.). Nel 1751. il Consiglio fece la risoluzione di costruire un nuovo Fonte; e nello stesso anno il Buon Governo ne approvò la spesa (Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 12. 13.). Nel 1779. non era stata eseguita ancora la risoluzione Consigliare, per cui avendo ricorso al L gato gli Abitanti di M. Fiore, il Consiglio nell' anno medesimo, risarcito il vecchio condotto, ricondusse l' acqua alla Fonte Murata. (Archiv. di M. Fiore Miscell A. n. 14. 15. 16.). Ma il lavoro non ebbe l' effetto inteso; e a senso mio non potea essere diversamente. Essendo il Monte a Piano molto inclinato, e ridotto a cultura, discendendo perciò il terreno in occasione specialmente delle copiose pioggie e nevi; trovandosi il condotto ai fianchi del Monte con la superficie pararella alla discesa del terreno, e fatto anche senza difesa di muro all' intorno, è naturale che smosso, e rotto dal terreno discendente dovevano deviare le acqce, e ridursi la Fonte, come successe poco dopo, allo stato primiero di siccità. Essendo state pertanto da lungo tempo disperse le acque, e non mai allacciate a dovere; quindi la nuova frana nel medesimo campo in Febbraro del 1827., che ha rovinata la detta strada con pericolo di varie case del Borgo. Il valente Ingegnere Sig. Maurizio Brighenti di Rimino che d' ordine del Governo deve portarsi nella primavera di detto anno sul luogo per le opportune ispezioni saprà nella sua savviezza diretta dalle molte sue cognizioni proporre il modo, col quale

so Urbino tutta piana per lungo tratto, come lo è il ramo di essa divergente al Trivio della Croce del Gagio (14) verso la Chiesa Parrocchiale di San Felice. Altro simile la strada detta di S. Martino fuori della Porta del Borgo di questo nome, che una volta era selciata da M. Fiore sino alla Chiesa del detto Santo, come lo era quella da M. Fiore sino al Ponte della Ventena detto volgarmente il *Ponte vecchio*; e l' altra da M. Fiore a S. Felice, e da S. Felice sino al luogo detto i *Trebbj Larghi*, secondo la *Rubr.* 38. lib. 5. degli Statuti. Un terzo si ha esternamente intorno alle Mura del Castello per una Strada atta al comodo passaggio di una Carrozza in forza di un contratto d' Emfiteusi stipulato tra il Comune, e Francesco Bordoni. Minacciava rovina il Torrione, dove era una Porta detta la Porta Nova, e riuscendo gravoso ed inutile al Comune la spesa del risarcimento, Francesco Bordoni chiese al medesimo, e mediante Instrumento rogato da Antonio Sellari li 22. Decembre 1672.

---

provedere al comodo dell' acqua, e prevenire le ulteriori rovine.

(14) E' antichissima questa denominazione, leggendosi negli Atti di Giuliano qd. Accorsetolo 10. Febbraro 1410 pag 7. (Archiv. di M. Fiore). *Actum in Curte Montis Florum et in trivio Crucis Gagii*.

pag. 151. ottenne in Emfiteusi a terza generazione il detto Torrione, ora casa Colonica, e le terre annesse col peso dell' annuo Canone di Sc. dodici e del pagamento di Sc. quindici pel Laudemio, essendosi obbligato per se e suoi di mantenere intorno alle Mura la strada nel modo sopra indicato come dal Cap. 6. = ivi= *Lasciare dappertutto una larghezza di strada che vi capa una Carozza comodamente*. (15). Se ne ha un altro per la strada che porta ai Cappuccini, dove fermandosi coloro, i quali prescelgono questo passeggio trovano da sollevare il loro spirito con la conversazione di quei Religiosi, e col comodo di una buona Libreria.

Passando poi a parlare degli Abitanti; i Montefioresi si sono mostrati sempre urbani, ospitali, e cortesi, coraggiosi, intraprendenti, e d'ingegno, come mi è risultato dalla lettura delle Carte, e Stampe, che li riguardano; e a senso di chi li avvicina tali sono anche al presente; ne possono essere diversamente, giacchè il carattere delle Nazioni, e così dicasi delle Provincie, Città, e Terre è sempre lo stesso, e se a seconda delle varie circostanze riceve

(15) Archiv. di M. Fiore.

qualche modificazione, il Fondo non cangia. Dall' unione delle quali cose si viene ad avere un Orizzonte il più bello ed esteso, una posizione, una stanza la più gradita.

Il Castello è circondato da alte e grosse Mura a figura circolare la più atta a difesa con Torri per maggior fortezza. Di facciata al Castello si stende dalla parte del monte il Borgo con le Porte alle due estremità, l' una detta Romana, l' altra di S. Martino, e con la Piazza in mezzo detta anticamente la *Piazza Grande*, dove si unisce col Castello mediante un Ponte di cotto, una volta mediante un Ponte Levatojo sulla Porta detta *Curina* che è l'unica d' ingresso al Castello medesimo coperta in addietro da un *Rivellino* (16) ch' oggi in vece direbbesi *Mezzaluna*, e difesa da un Torricino a lato, che al presente è il pubblico Macello; leggendosi negli Atti di Gio. di Caro Lunardelli sotto li 23. Luglio 1496. pag. 61. tergo *Actum in platea magna Burgi ante foveam Revellini* (17) sotto li 21. Giugno di detto anno pag. 53.

---

(16) Opera di Fortificazione, che si pone avanti la Cortina per coprire la Porta se v' è, ed i fianchi de' Bastioni collaterali. E' formato di due facce, che s' uniscono in angolo verso la campagna. Veggasi Soliani *Dizion. Milit. Istor. Crit. V. Rivellino*.

(17) Archivio di M. Fiore.

Actum in Rivellino ante Pontem Levaturum Terre Montis Florum (18) e sotto li 20. Febbraro 1503. pag. 28. *Actum in domo D. Innocentii sit in Terra Montis Florum in contrata Porte Curine*, (19). In un atto di Muzzolo di Lunardo *Actum in Castro Montis Florum in Torrixino Porte dicti Castri juxta Portam et infra portam et pontem* (20).

Il luogo denominato *Valdoca* tra la via che si è detta anticamente, e si dice *dello Spicco* tra il giuoco del Pallone, e la Chiesa di S. Rocco sino a quella dell' Ospitale era tutto abitato, e formava una Contrada sotto la detta denominazione, come dal rogito di Pier Paolo Cusini 17. Febbraro 1631. pag. 132. = ivi = *Actum in Contrata vulgo nuncupat. Valdoca* (21) e dall' altro di Tommaso Barbetti sotto li 23. Aprile 1691. pag. 74. tergo = ivi = *Aqtum Montis Florum in domo mei in contrata Vallis* Oce, (22) ond'è che una volta il Borgo era più grande che non è attualmente, facendo *Valdoca* parte del medesimo, intermedia so-

(18) Archivio di M. Fiore.
(19) Archivio di M. Fiore.
(20) Archivio di M. Fiore. Miscell. A. n. 17.
(21) Archivio di M. Fiore.
(22) Archivio di M. Fiore.

lo la Via Comune, che passa sopra l' orto Marcaccini, e Cavalli, e prosegue al di dietro dell' Ospedale lungo l' orto del medesimo sino alla Porta Romana (23).

A somiglianza di altri Luoghi fortificati e posti in Monte una Fratta ossia Selva circondava le Mura del Castello, la quale impediva la cultura del terreno, e conseguentemente l' abbassamento che avrebbe quella per le acque prodotto, come dalla Rubr. 39. lib. 4. dello Statuto Tit. *de pœna damnificantium fractam Comunis*; ed anche al giorno d' oggi si chiama Fratta il terreno circondario. Si pretese da Andrea de' Sassi da Bertinoro Castellano della Rocca, che questa Fratta ne fosse una pertinenza, e ne fece l' apprensione; ma conosciutosi in seguito ch' era quella una proprietà del Comune, glie ne fu fatta la restituzione mediante Instrumento rogato da Gio. di Caro Lunardelli li 4. Febbraro 1493. pag. 5. tergo (24). Fossero poi i bisogni del Comune, od altra causa, fatto sta che la Fratta, senza che se ne possa indicare il tempo, è

---

(23) Che questa strada sia pubblica lo dimostra l' uso pubblico *ab immemorabili* e si ricava anche dal rogito di Lodovico Lunardelli 28. Maggio 1528. pag. 130. = ivi = *Actum in strata publica, juxta ortum Ospitalis*.

(24) Archivio di M. Fiore.

stata atterrata; che il terreno intorno alle Mura è stato ridotto quasi tutto a coltura, e tolto perciò il mezzo naturale di preservarlo dai pregiudizj dell'acque, per cui le Mura hanno rovinato per la lunghezza di tre canne circa a Levante, e di altrettante a Ponente. Se tacendo chi potrebbe e dovrebbe opporsi, si continverà a coltivare, come da tre anni circa, non so con quale speculazione, si è incominciato dalla parte detta anche anticamente la *Ripa* come dagli Atti di Camillo Brancuti 22. Ottobre 1598. pag. 47. tergo = ivi = *Actum in loco nuncupat. la Ripa prope mœnia dictæ Terræ* (25) rovineranno ancora da questo lato con pericolo in seguito delle case superiori del Castello. La rovina delle Mura negl'indicati luoghi conta una data posteriore al 1601; il che si desume dal Consiglio 6. Giugno di detto anno in cui fu risoluto che si dovesse chiudere di notte la Porta del Castello (26). Una ridicolezza in vero sarebbe stata simile risoluzione ove le Mura avessero avute delle aperture. Da dieci anni circa si è avuta l'ulteriore rovina delle Mura per la lunghezza di una can-

---

(25) Segretaria Comunale. Archivio secreto.
(26) Segretaria Comunale.

na al di là del Muro grosso; e nel Febbraro del 1827. quella a Levante per altra canna circa; dovendosi ripetere il danno dalla nequizia di aver devastata in que' luoghi la strada circondaria le Mura dalla parte interna, e ridotta quella a cultura con la chiusura dei condotti pei quali scolavano le acque fuori delle Mura (27).

Nel 1470. fu conosciuto il bisogno di risarcire per la loro vetustà le Mura della Terra ; e Paolo II. con Breve 12. Gennaro 1470. che originale si conserva nella Segreteria Comunale, nel rimettere per sua clemenza ai Montefioresi la metà del Censo dovuto per un quadrienio, ordinò che l' altra metà fosse erogata nel detto risarcimento. Io credo però non senza fondamento che il denaro da erogarsi secondo il Breve di Paolo II. fosse convertito dal Comune in altri usi, poichè nel 1494. temendosi dell' arme di Carlo VIII. Re di Francia calate nell' Italia per la conquista del Regno di Napoli, li 19. Novembre di detto anno alla presenza de'

---

(27) Si conserverebbero tuttora le Mura non a guari cadute, e si avrebbero in migliore stato le strade e i Fonti, se M. Fiore, malgrado la bella e vantaggiosa sua posizione, ed altre sue particolarità non avesse avuta la disgrazia di perdere il Governo. La presenza di chi governa contiene in dovere il Suddito, e tutela maggiormente l' interesse pubblico, e de' Privati.

Consiglieri, e di molti altri di M. Fiore Nicolò Vescovo di Cortona nella qualità di Commissario Apostolico in casa di Giulio di Accursio Lunardelli ordinò ai Priori che a difesa della loro Terra facessero riattare le Mura nei luoghi da lui designati, e riparare i merli dalla parte più sospetta per poterli armare coi Manteletti (28). Che facessero trasportare dei sassi, e porli sulle Mura, e nella Rocca, lasciandone una soma per ogni Porta; che facessero trasportare legni di castagno dal Fageto per formare terrapieni; che provedessero dieci Balestre nuove, e dieci Targone (29); che facessero la rassegna dell' Arme e degli Uomini, onde fossero pronte 200. balestre con tutto l' occorrente; e che comprassero della polvere per le Bombarde; il tutto sotto pena di 500. Ducati d' oro, e dentro il termine di un mese da prorogarsi ad arbitrio del Castellano che lasciava in sue veci, come dagli Atti di Martino Lunardelli 29. Novembre 1494. pag. 211. (30). Si ha inoltre che nel Con-

---

(28) Macchina, Tavolato, o Graticcio verticale, dietro cui stando i Soldati si coprivano da pietre, fuochi, sassi, ed altro. Veggasi Soliani V. *Manteletto*. V. *Pluteo*.

(29) Targa grande, ma di forma diversa dalla Targa. La Targa era una specie di scudo di legno, o di cuojo. Veggasi Soliani V. *Targone*.

(30) Archivio di M. Fiore.

siglio dei 23. Febbraro 1504. fu imposta la Coletta di tre quattrini sopra ogni lira d'estimo; uno de' quali per pagare il salario a Zaccaria Contarini Proveditore in M. Fiore per la Repubblica di Venezia, e gli altri due per pagare la calce comprata dalla Comunità pel risarcimento delle Mura, come dagli Atti di Bartolo Manni 23. Febbraro 1504. pag. 117. (31), per cui si fa luogo à giudicare che in detto anno sotto il dominio dei Veneziani (32) siano state risarcite le mura della Terra di M. Fiore; tale essendo anche la tradizione; e siccome non può negarsi la qualità di ristauro al muro a scarpa che a colpo d'occhio si vede fatto posteriormente in rinforzo alle vecchie mura a perpendicolo di facciata al Borgo, così convien dire che in questo luogo furono risarcite le Mura Castellane.

La Porta che attualmente si vede nelle mura del Castello dalla parte della *Ripa* fu aperta dal Capitan Alessandro Magnani per comodo d'introdurre le sue entrate. Ne chiese egli il permesso al Consiglio, e l'ottenne; e sotto li 4. Agosto 1739. n'ebbe l'approvazione dall' Emo Alberoni Legato

---

(31) Archivio di M. Fiore.

(32) Anche la Repubblica di Venezia ha dominato per qualche tempo la Terra di M. Fiore. Veggasi il Cap. VII.

di Romagna con che però rimanesse a suo peso il tenere risarcito tale muro, dovesse chiudere la Porta ad ogni urgenza pubblica, e che sopra ciò fosse stipulato un pubco Instrumento con l' assistenza dei Priori, e del Governatore (33).

In mezzo al Castello s' erge una grandissima Rocca, detta anche *Girone* come dagli Atti di Matteo Guiduzzolo 18. Maggio 1370. pag. 55. = ivi = *Actum in Girone* (34) *prefat. DD. Malatest.* (35) con un muro all' intorno, il quale sorgendo da un piano inferiore s' alza sino a quello dove è fondata; e la distanza di una canna, che passa tra questo muro, e quelli della Rocca formano una strada circondaria la Rocca stessa, denominata al presente, come anticamente la Grilanda, leggendosi negli Atti di Giambattista Tomassini sotto li 8. Ottobre 1485. pag. 301. *In Ghirlanda Arcis* (36) ed in quelli di Giacomo Illirici 28. Febbraro 1617. pag. 20. *Actum in Grilanda Arcis Montis Florum* (37). Il muro della Grilanda era

---

(33) Archiv. di M. Fiore Miscell. A. n. 18.

(34) Il Cangio nella V. *Gyro* prova che così chiamavansi nei tempi di mezzo quelle Fortificazioni, che erano collocate in luoghi eminenti.

(35) Archivio di M. Fiore.

(36) Archivio di M. Fiore.

(37) Archivio di M. Fiore.

attaccato al lato sinistro dell' angolo retto che formano i muri della Rocca, dove è l' ingresso, e più alto in quel luogo che in altre parti ne copriva la Porta, tal che per entrarvi conveniva fare il giro di tutta la Grilanda.

La Rocca è opera dei Malatesti, e lo fa conoscere l' Arma sopra la Porta al di fuori in marmo bianco, ben conservata, la quale dalla parte inferiore presenta tre sbarre con le Scacchiere; al di sopra un Elmo, poi un Origliere ossia guancialetto; in fine un Pennacchio; il tutto in linea retta col contorno a basso rilievo, ed il Frontone con quattro Gigli. Non v' ha dubbio che questa non sia l' Arma dei Malatesti secondo quello che si legge presso il Clementini P. 1. pag. 272. (38) e non so se altra simile si trovi,

---

(38) Diverse sono l' Arme, l' Insegne usate ne' diversi tempi dalla Famiglia de' Malatesti, delle quali tratta il Conte Francesco Gaetano Battaglini nella Zecca Riminese; e si questiona quale sia la prima o la più antica. Fra Leonardo Panegirista di questi Signori, che scrisse nella seconda metà del Secolo XIV. racconta che assediata un dì la Città di Rimino da un potente Saraceno per nome *Gualdach* fecero i Riminesi una sortita sotto la direzione di Malatesta loro Cittadino, in quell' impresa però Capitan Generale, e dissiparono il Campo nemico; che Malatesta uccise di sua mano il Saraceno levandogli lo scudo effigiato con le Scacchiere; e che a perpetua di lui gloria fu alzato per Arma della sua Casa, sostituita questa alla prima delle tre Teste de' Mori. Il Clementini all' incontro P. 1. pag. 460. 461. dice favoloso il racconto di Fra Leonardo, so-

la quale presenti simultaneamente tante cose.

Lo stesso Clementini esaminando da chi dei Malatesti, ed in qual tempo è stata fabbricata così scrive sul fine della Vita del Guastafamiglia alla pag. 70. *Da alcune lettere conservate dal Comune di M. Fiore* (39) si rileva *che la Rocca di detto luo-*

---

stenendo che la prima Arma dei Malatesti è quella delle Scacchiere, e sull' autorità di Broglio da Lavello Segretario di Sigismondo Pandolfo oculare Scrittore di que' tempi afferma nel detto luogo, e nella P. 2. pag. 224. sul fine della vita di Carlo che alle Sbarre Scaccate furono aggiunte le tre Teste da Galeotto Roberto, da Sigismondo Pandolfo, e da Domenico Fratelli Malatesta a denotare la concordia tra loro nel governare, cosa rara nella famiglia dei Malatesti; e vi conviene l' Ammiani *Memorie di Fano P. 1. pag. 358. 359.* Anche il lodato Conte Battaglini nella sua Zecca Riminese pag. 188. e seg. pone tra le Fole il racconto di Fra Leonardo. Non sa accordare gran fatto prima, o più antica Insegna della Famiglia dei Malatesti essere state le tre Teste dei Mori, ed attribuisce loro per Insegna maggiore quella semplicissima delle Scacchiere.

(39) Il libro Registro delle Lettere dei Malatesti, che con diligenza si è sempre conservato dal Comune di M. Fiore, come si raccoglie da quanto scrive il Clementini nella Vita di Sigismondo Pandolfo pag. 423. giace ora da 30. anni circa in un camerino contiguo alla Segreteria Comunale sul pavimento confuso coi vecchj Statuti in carta membrana, coi Catasti del 400. con varj Atti Notarili, e con altre vecchie carte rovinate in gran parte dall' acqua sopra cadutavi. Conosciuta la convenienza di torre ad ulteriore rovina questi preziosi Monumenti, il Consiglio sotto li 28 Ottobre 1825 nominò due soggetti per separarli tra loro, ed ordinarli, e ne assunsero l' incarico; ma, ad onta ch' io stesso mi sia esibito più volte di dar mano al lavoro, è rimasta sin qui senza effetto la saggia consigliare risoluzione con pregiudizio di queste Memorie in cui si leggerebbero ulteriori interessanti notizie in riguardo specialmente all' antica forma di Governo della Terra di M. Fiore se avessi potuto aver sott' occhio i Monumenti di cui sopra. Si spera però di vedere

go fu dal Malatesta Guastafamiglia fabbricata, dal figlio Pandolfo alquanto ampliata, dall' Ungaro abbellita ed ornata di eccellenti pitture, che in parte anche si vedono, ed ultimamente aggrandita com' oggi da Sigismondo Pandolfo; ma non si viene in cognizione dal Registro di dette Lettere del tempo in cui fu fondata la Rocca, d' onde risulta chiaro l' equivoco preso dall' Autore della Cronaca di Verucchio, che ne ha attribuita la fondazione a Sigismondo Pandolfo (40). Non è però che non si possa fissare all' incirca la sua fondazione. Risoluto Lodovico Re d' Ungheria di riacquistare

---

sotto la nuova Magistratura eseguito il lavoro da persone capaci, onde la mente del Consiglio non sia ulteriormente delusa; e che in difetto, conosciuta la cosa, i supremi Magistrati, ed in particolare Monsignor Prefetto degli Archivj provederanno al disordine imputabile solo ai secreti intrichi dell' ignoranza, e della perfidia di un Indigeno, e non agli originarj Montefioresi.

(40) Ha equivocato egualmente nel dire che Sigismondo Pandolfo ha fondata la Rocca di Gradara, e quella di S. Arcangelo. In riguardo alla prima. Il Ch. Olivieri *Memorie di Gradara pag. 71. 72.* ha fatto conoscere che è opera di Pandolfo figlio di Malatesta da Verucchio. In riguardo alla seconda. Fu Carlo Malatesta, che per tenere in dovere gli Abitanti l' anno 1386. eresse dai fondamenti in detta Terra una Torre, la quale in altezza e beltà emulava e pareggiava le più rinomate d' Italia; e Sigismondo Pandolfo quegli, che per renderla più atta al fine inteso, l' abbassò di molto, impiegandone la materia nel circuirla di un muro in quadro congiunto alla medesima con Torrioni agli angoli, con fossi, e Ponte Levatojo. Veggasi Clementini *Vita di Carlo pag. 230. Vita di Sigismondo Pandolfo pag. 352.*

la Puglia e di vendicare la morte di Andrea suo Fratello (41) li 16. Decembre 1347. secondo la Cronaca Riminese pubblicata dal Muratori nel Tom. XV. *Script. rer. Ital.* arrivò in Rimino in compagnìa della Regina sua Madre, e con molti personaggi di seguito, e nel giorno seguente dopo d' aver fatto Cavaliere sulla pubblica Piazza Messer Masio da Pietra Mala, e Malatesta figlio del Guastafamiglia, accompagnato dai novelli Cavalieri si trasferì a desinare in M. Fiore, e la sera fu in Urbino, d' onde per Perugia passò nella Puglia. L' anno dunque 1347. aveva in M. Fiore la Casa Malatesta abitazione per ricevere e trattare il Re d' Ungheria, e la Regina sua madre con la numerosa sua Corte; e non poteva essere capace, e conveniente che la Rocca. Considerando poi che il Guastafamiglia cui si attribuisce la fondazione della Rocca, nacque nel 1299., e morì nel 1364. come narra il

(41) Per la soverchia insolenza degli Ungari che teneva presso di se Andrea d' Ungheria Re di Napoli giusta quanto si legge nel Dizonario dell' Advocat alla V. Andrea fu nel 1345. da alcuni con un laccio al collo strangolato, e gittato da una fenestra. Scrive l' Ammiani *Memorie di Fano pag. 271.* che fu strozzato nel Castello di Aversa, e che imputato l' omicidio alla Regina Giovanna sua moglie, Lodovico Re d' Ungheria si determinò di portare le sue armi nel Regno per balzarla dal Trono.

Clementini nella di lui Vita; che una fabbrica di tanta importanza non esigeva poco tempo per compirla; e che Sigismondo Pandolfo impiegò nove anni in quella del suo Castello in Rimino (42) non maggiore in ampiezza della Rocca di M. Fiore, è facile il determinare all' incirca il tempo della sua Fondazione.

Fin da quando Malatesta Ungaro l' ornò di pitture od almeno dal successivo ingrandimento, che si dice fatto da Sigismondo Pandolfo, dovrebbe ritenersi compita e perfezionata quella Mole; ma è forza il dire che alla sua perfezione qualch' altra cosa rimanesse a farsi negli accessorj all' esterno, poichè li 6. Decembre 1475, che è quanto dire sette anni dalla morte di Sigismondo Pandolfo, e tredici dal ritorno di M. Fiore all' immediato dominio della S. Sede, che come vedremo nel Cap. VII. accadde nell' Ottobre del 1462, il Pontefice Sisto IV. scrivendo al Comune di Monte Fiore una lettera in forma di Breve, che originalmente si conserva nella Segreteria Comunale, e vie-

---

(42) Così il Clementini, dicendo nella P. 2. pag. 309. che gittò la prima pietra li 20. Maggio 1437. Nella Vita di Sigismondo Pandolfo scritta dal Ch. Battaglini, non so se per la verità, o per equivoco dello Scrittore, o dello Stampatore si legge alla pag. 326. che *li 20 Marzo 1437. incominciò ad edificare dai fondamenti un alto e nobile Castello di mirabile fortificazione*.

ne riportata anche in calce degli Statuti, si esprime in questi termini = *Concedimus insuper quod ratione fabricæ muri grossi qui nunc juxta Arcem erigitur aut fabricæ Arcis ipsius non possitis ad aliud onus cogi nisi ad præstationem operum per vos Commissario promissorum*. Il Muro di cui in detto Breve, è quello che della grossezza di metri cinque, e centimetri 27. della Ghirlanda, cui è attaccato a Maestrale, si stende quasi sino alle Mura Castellane, dove si alza in Torre, nel qual muro si vede aperta una gran Porta ad arco acuto con un Foro in mezzo al medesimo, la quale si chiudeva con due Saracinesche; (43) e lo dimostra il foglio contenente i pagamenti fatti nel 1478, 1479. pei materiali occorsi nel fabbricarlo; dal quale si rileva inoltre che i sassi si pagarono tre quattrini la soma, i mattoni sei baj. al cento, quattro grossi Travi baj. 45; sei larghi, e grossi Tavoloni baj. 42. le Assi baj. quattro, e mezzo l' una, i Catenacci, le Pianelle, e gli altri Ferramenti per le Porte del Soccorso (44) 9. quat-

---

(43) La Saracinesca o Seracinesca è un Telajo fatto di travi perpendicolari sospeso a corde che in caso di sorpresa tagliansi, o svolgonsi dal subbio cui sono avvolte, onde quelle cadono abbasso, e chiudono la Porta. Soliani. V. *Saracinesca*.

(44) La Porta del Soccorso dicesi quella che comunica con la Campagna, con Fiumi, Strade rimote, e simili, che

trini la libra, e che la maggior parte della spesa fu fatta in ducati d'oro in ragione di baj. settantacinque (45). Il Capo Mastro Muratore fu Simone di Maffeo da Como, cui per gli Atti di Francesco Chiericoni fin sotto li 26. Aprile 1473. pag. 40. era stato dato a cottimo il lavoro dal Vescovo Angelo di Tivoli Governatore di Fano nella qualità di Commissario del Papa (46). Il Comune di M. Fiore somministrò gratuitamente per la Fabbrica di questo Muro, ed in testimonio della sua divozione verso la Santa Sede 7000. some di sassi, 45. di calce, come dagli Atti del medesimo Chiericoni 27. Gennaro 1476. pag. 42. (47).

Mentre si cercava di maggiormente fortificare la Rocca con l' erezione del Muro grosso si volle anche accrescerne le munizioni; ed il Cav. Lorenzo Giustini da Città di Castello Commissario delle Rocche del Papa consegnò ad Evangelista de' Venturelli d'Amelia Castellano della medesima 20. Coraz-

---

tiensi sempre chiusa, e che si apre solo allorchè si vuole introdurre gente, munizioni, o altro, uscir fuori di nascosto o simili. Veggasi Soliani V. *Porta*.

(45) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 19. 20.

(46) Archiv. di M. Fiore.

(47) Archiv. di M. Fiore.

zine (48), 10. Celate (49), 20. Balestre fornite dell' occorrente, 10. Molinelli per le medesime, molti Verrettoni (50), buona quantità di Filati per le corde, molto piombo, un palo di ferro, quattro scuri, ed altro tutto nuovo, come dagli Atti del detto Chiericoni 1. Febbraro 1476. pag. 47. (51).

Nell' Inventario degli effetti esistenti nella Rocca di M. Fiore fatto per gli Atti di Gio. di Caro Lunardelli sotto li 15. Marzo 1494. (52) e nell' altro per gli Atti di Dalmazio Testa 12. Aprile 1499. (53) si vedono notate, tra le altre cose, le seguenti: In cima alla Rocca una Campana grande con l' Orologio, una Campanella per la Guardia, il Molino a vento, e la Chiesa. È dunque antico, e probabilmente contemporanea alla Rocca la piccola Torre o Campanile che si vede sopra il coperto a volto della medesima. Nel 1749. minacciava rovina questa Torre, ed a spese del Comune fu risarcita (54).

---

(48) Armatura di busto fatta di lama di ferro, che si dice anche Corsaletto. Veggasi Soliani. V. *Corazza*.

(49) Armatura di soldato che arma il capo, ed il collo, e dalla parte dinanzi si apre, e si chiude. Veggasi Soliani. V. *Celata*. V. *Elmo*.

(50) Specie di Freccia che tiravasi con la Balestra. Veggasi Soliani. V. *Verrettoni*.

(51) Archiv. di M. Fiore.

(52) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 21.

(53) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 22.

(54) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 23. 24.

A spese egualmente del Comune, rifusa la vecchia Campana nel 1700., si fece quella, che al presente ivi si trova in servizio del pubblico Orologio, e per la convocazione dei generali Arringhi. (55).

Nel Giugno del 1822. a consiglio del Sig. D. Lorenzo dal Monte Vicario della S. Inquisizione, e benemerito Professore di Umane Lettere in M. Fiore sua Patria fu levata la Campanella, ch' era sul fenestrone del Campanile che guarda la Piazza, ed ora serve per dare il segno della pubblica Scuola. Questa Campanella fu colata sotto il Governo perpetuo di Costantino Comneno Principe di Macedonia, leggendosi nel giro della medesima *Costantino*. Si conserva tuttora, e si mantiene dal Comune in quel Campanile l' Orologio, che dietro contratto stipulato per gli Atti di Marc' Antonio Lunardelli 24. Gennaro 1558. riattò mastro Stefano qd. Giampaolo da Gubbio abitante in Monte Baroccio, ordinandolo in modo che battesse le ore a dodici per dodici *alla moderna*, come si esprime il detto Rogito; ed il Comune gli pagò Scudi 18. mozzi in ragione di 20. Grossi per ogni

(55) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 25.

Scudo (56). Nel 1748., e nel 1760. fu riattato di nuovo a spese del Comune col mezzo di un certo Caroni da S. Clemente (57). Del Molino a vento, e della Chiesa non si hanno più le vestigia. Si ha però che la Chiesa era sotto il Titolo di S. Agata *Actum in Arce in thalamo existen. super Eccles. S. Agate habitat. ad presens Cancellarii*. Così nel rogito di Nicolò Cardoni 12. Marzo 1574. pag. 141. (58). E che era nella Camera a pian terreno dove fanno angolo i due muri esterni della Rocca, l' uno verso il Fageto, l' altro verso il Borgo, ed in tempo di mia gioventù si vedeva dipinta in quello dalla parte del Borgo in vicinanza dell' angolo, fra altre, l'Immagine di S. Agata.

La Rocca si guardava da un Costellano con dieci paghe, che scieglievasi tra le persone più distinte e ragguardevoli, ed il suo indenizzo era di 25. Fiorini al mese (59). Può dirsi che fu soppresso l' uffizio di Castellano della Rocca, e divenne questa la Residenza del Capitano, Potestà, o Commissario poco prima del 1549., giacchè secondo

---

(56) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 26.
(57) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 27. 28. 29.
(58) Archiv. di M. Fiore.
(59) Clementini P. 2. pag. 167.

le Lettere del Camerlengo nella Segreteria Comunale (cassetta Brevi) sotto li 29. Marzo 1542. fu confermata per tre anni, e sotto li 26. Marzo 1545. ebbe altra conferma in Castellano della medesima Francesco de' Ciotti da M. Fiore, di cui nel Cap. VI. e nel 1549. si vede residente nella Rocca il Commissario come dal rogito di Marc' Antonio Lunardelli 17. Settembre 1549. pag. 49. = ivi = *Coram .. Commissario Terræ Montis Florum sedente in Arce* (60).

Circa l' anno 1600. incominciò a rovinare la Rocca di M. Fiore, e lo dimostra l' Atto Consigliare dei 17. Giugno 1599. pag. 164. (61) da cui risulta ch' era caduto un pezzo di tetto, e che sarebbe andato a cadere ben presto quello dell' appartamento del Commissario se non vi si fosse riparato. Lo dimostra l' altro dei 2. Ottobre 1600. pag. 95. in cui si espone che minacciava prossima rovina la Cancelleria Criminale, e che occorrevano nuovi Tavolati alle Carceri (62) per la qual cosa visto il Commissario non essere conveniente di continuare più oltre la sua residenza nella Rocca chiese al Consiglio, come dall' Atto Consigliare 30. Ottobre 1600.

---

(60) Archiv. di M. Fiore.
(61) Segreteria Comunale.
(62) Segreteria Comunale.

pag. 99. tergo (63) che gli avesse accomodate le stanze del Palazzo Comunale, o gli avesse procurata altra abitazione; ed il Consiglio annuì alla domanda, declinando dalla risoluzione presa nei precedenti Consigli di risarcire la Rocca. In fatti li 16. Decembre 1600. il Commissario abitava nella Casa degli Eredi del Cav. Tommaso Foschi, e li 14. Settembre 1601. era già passato nel Palazzo del Comune, come si ha dagli Atti di Camillo Brancuti 16. Decembre 1600. pag. 93. tergo = ivi = *Actum in domo hær. Magnif. et Excell. D. Thomæ Fusci quam inhabitat Illris et Excell. D. Commissar.* (64) e 14. Settembre 1601. pag. 29. tergo = ivi = *Actum in Aedibus Comun. Terr. M. Flor. quam modo inhabitat Illris et Excell. D. Commissar.* (65). La Casa del Cav. Tommaso Foschi era quella attaccata al Palazzo Comunale, come è attualmente, mediante un Arco sopra la strada detta *l'Androne*. *Actum in domo Magnif. Equit. Thomæ Fusci sit. in Terra Montis Florum juxta palatium Communis, vias Public. et alia latera*. Così nel rogito dello stesso Brancuti 15. Marzo 1593.

---

(63) Segreteria Comunale.
(64) Segreteria Comunale. Archiv. Secreto.
(65) Segreteria Comunale. Archiv. Secreto.

pag. 93. (66).

Trascurati i necessarj riattamenti alla Rocca, e questa abbandonata a tutte le ingiurie atmosferiche, ne precipitarono in breve i tetti, le volte, i pavimenti, ed in parte anche i muri (67) e come può ognuno immaginarsi non senza dolore dei Montefioresi spettatori delle rovine di un Edifizio il più pregevole. Poteva invero considerarsi inutile la Rocca di M. Fiore per la nuova forma di guereggiare introdotta a que' tempi, ed anche perchè, distrutti i molti Signori che formavano cento Stati nello Stato in continva guerra tra loro, era cessato in conseguenza il bisogno di tante Rocche a reciproca difesa: ma non cessava perciò di essere uno dei piu belli esemplari della fortificazione dei bassi tempi degno di essere conservato; e a mio giudizio facile ne sarebbe stata la conservazione ove il Comune impotente a sostenere la spesa, avesse avuta l'avvertenza di supplicare la S. Sede, perchè si fosse ridotta a prigione di Stato, che sarebbe riuscita la più atta, la più comoda, e si-

(66) Segreteria Comunale. Archiv. Secreto.

(67) Può essere che abbiano contribuito alla rovina della Rocca di M. Fiore anche i tremuoti, che scossero orribilmente la Città di Rimino, ed i vicini Luoghi nel Settembre del 1584. nell' Aprile del 1672.

cura. Avendo ricevute la Terra di M. Fiore grazie singolari in ogni tempo dalla Sovrana Clemenza; niente più facile che avesse potuto ottenere questa pure.

L'anno 1721. conservavansi ancora le ferriate a nove fenestroni di facciata al Borgo e verso Gemano, e così pure i pavimenti delle due Sale di rimpetto alla Piazza con entro il Trono de' Malatesti. I Cappuccini del Luogo chiesero al Consiglio il permesso di servirsi di questi materiali per risarcire, ed ampliare il loro Convento; e prevalendosi della favorevole circostanza, che divisi di parere erano i Consiglieri, nel 1721. levarono le ferriate, e guastarono i pavimenti asportando al loro Convento il materiale. Il partito di opposizione ricorse a Roma, d'onde sotto li 11. Marzo 1722. venne l' ordine intimato ai Cappuccini di restituire il tutto. Alla fine, autorizzato dal buon Governo, il Comune ne fece loro la concessione come risulta dalle Carte nell'Archivio di quei Religiosi Fasc. A. Quindi rimase devastata affatto la Rocca, e ridotta come è attualmente senza tetti, senza pavimenti, senza le volte, meno quella sopra la quale è collocato il pubblico Orologio, caduti in parte e i muri interni, e gli esterni verso il Mare.

Non v' ha dubbio che, soppresso come sopra l' Uffizio del Castellano, non entrasse

in possesso della Rocca il Comune, e che non l'abbia sempre ritenuta sua, esercitando in ogni tempo gli atti di dominio. Si è già veduto che il Comune la rese tosto abitazione del Podestà; ed è pubblico e notorio che ne ha sempre ritenuta la chiave. Si è veduto che fece rifondere la vecchia Campana per convocare il generale Consiglio, ed in servizio del pubblico Orologio di cui il Consiglio ha sempre eletto e rifermato ogni anno il Moderatore con un annuo stipendio, come dai libri della Computisteria Comunale. Il Comune ha rifatto a sue spese, come si è osservato superiormente il Campanile, e visibili sono i ristauri da lui fatti al fenestrone della scala, al muro divisorio delle sale, ed al Portone. A niuno è stato mai lecito d'introdursi nella Rocca senza il permesso del Capo Priore, o chi per lui; e chiunque ha avuto bisogno dei materiali della Rocca giacenti in terra, li ha chiesti al Consiglio che ne ha disposto in ogni tempo. (68). È indubitato pertanto che il Comune di M. Fiore si è sempre addimostrato padrone della Rocca; e tale è stato riconosciuto dallo stesso Governo col silenzio, ed in modo anche positivo, come allora quando, ommessi altri

---

(68) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 30.

fatti, il Buon Governo abilitò il Comune a concedere ai Cappuccini i Materiali di cui sopra; in conferma di che giova riferire la Lettera, che il Cardinal Valenti Gonzaga Legato a Latere della Romagna scrisse al Governatore di M. Fiore sotto li 9. Marzo 1784. del seguente tenore = *Mto Illre Signore* = *Ancorchè Pietro Marcaccini a tenore della di lui offerta fatta nel generale Consiglio non potesse pretendere pel Portone di legno fatto a proprie spese per la Porta di codesta Rocca se non se il vecchio Portone; pure avendo in vista il vantaggio fatto alla Comunità nell' ammassare quantità di Materiali, e Pietre che sono servibili, e vendibili, e degli ulteriori risarcimenti dal medesimo fatti alla detta Rocca, e finalmente di aver scoperto sotto le macerie cadute pei passati Tremuoti una bocca di marmo da Cisterna* (69) *fatta ad*

---

(69) E' questa la bocca che ora si vede alla così detta Cisterna della Rocca, la quale si stende per tutta la lunghezza, e per la metà della larghezza del vasto Cortile; e ne raccoglie l' acqua piovana secondo la comune opinione dei Terrazzani. A mio giudizio però debbe ritenersi di sorgente l' acqua di questa Cisterna attesa la sua perennità; visto che nel Cortile non si hanno vestigia di Condotti, pei quali vi discenda l' acqua piovana del Cortile; visto che la Cisterna communicava una volta l' acqua all' altra pubblica, che tuttora si Conserva fuori della Rocca vicino al muro grosso, mediante un Condotto, che si vede nell' angolo superiore, che fa detto muro con la Grilanda cui è attaccato.

uso di vaso ancor essa molto valutabile, siamo venuti in determinazione che per una sol volta, e per gratuita ricognizione se gli paghino in tutto e per tutto scudi dieci. A quest' effetto Ella ne darà gli ordini corrispondenti affinchè sia eseguita la mia volontà (70).

Ma; come si è acquistata dal Comune la proprietà della Rocca? Ritenuto in fatto che il Governo da 250. anni e più ne soppresse l' uffizio del Castellano, e la spogliò in seguito delle munizioni; che il Comune se ne servì per l'abitazione del Podestà; ritenuto che il Governo, dimenticatala affatto, non si è dato alcun pensiero per la medesima nè quando incominciò a minacciare rovina, nè dopo che rovinò; che da quell' epoca n' è sempre stato in possesso il Comune, esercitando sulla medesima tutti gli atti di dominio; è forza il dire che il Governo per isgravarsi forse di una spesa da esso riconosciuta inutile, ne abbia passata la proprietà al Comune medesimo mediante la cessione, o l' abbandono volontario. La proprietà di una cosa si perde anche col semplice abbandono, e si acquista dall' occupante *Si res pro derelicta habita sit sta-*

(70) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A n. 31.

tim nostra esse desinit, *et fit occupantis L.* 1. *ff. pro derel.* E prescindendo dalla cessione, o dal volontario abbandono, non può negarsi nel Comune di M. Fiore il possesso di 250. anni e più della Rocca con l' esercizio continuo degli atti di dominio; e che per conseguenza non ne abbia acquistata la proprietà per diritto di Prescrizione. E se mai si dicesse che le Fortezze non sono soggette a Prescrizione, si risponde che ciò si verifica in riguardo a quelle attualmente esistenti, e non mai alle Fortezze di Guerra già abbandonate, alle Fortezze già rovinate, e ridotte una massa di sassi, come quella di M. Fiore. Sono queste un dominio che possiede lo Stato al pari degli altri Cittadini, e per conseguenza soggette alla Prescrizione *L.* 2. *ff. de adquir. vel ammit. poss. L.* 18. *L.* 29. *in fin. ff. de Usurp. et Usucap. L.* 2. *Cod. Comm. de Usucap.* §. 9. *Instit. de Usucap. et longi temp. Præsc. L.* 4. *Cod. de Prescr.* 30. *vel* 40. *an. L. ult. Cod. de Fund. Patrim. Princ. L.* 24. *Cod. eodem Novell.* 111. *cap.* 1. *Novell.* 131.

L' anno 1415. li 13. Giugno era per diporto in M. Fiore nella Rocca il Pontefice Gregorio XII. e da quel Luogo, sotto lo stesso giorno concesse in Vicariato per anni 10. *nobili viro Malatesta qd. Galavotti militis de Malatestis nato Domicello Ariminen. in Ca-*

stro Montigliani Ariminen. alcuni Castelli della Chiesa Ravennate, come dal Fantuzzi *Monum. Raven. Tom. 4. pag.* 453. E leggendosi nei citati Inventarj Manni, e Lunardelli *in camera dicta vulgariter del Papa*; non trovandosi altro Pontefice, che prima dei detti atti abbia onorata di sua presenza la Rocca di M. Fiore, è manifesto che debbe intendersi la camera dove abitò Gregorio XII.

L' anno 1507. li due Marzo pernottò nella Rocca di M. Fiore il Pontefice Giulio II. di ritorno da Bologna per lui tolta a Gio. Bentivoglio, e ricuperata alla Chiesa; e ne fa fede l'Inscrizione che chiaramente leggevasi 30. anni sono in una delle Sale della medesima del seguente tenore = *Julius II. ex Bononia redux in hac sala pernoctavit ann. D. MDVII. Martii II.* e la mattina dei 3. fu in Urbino (71).

Dai medesimi Inventarj si ricava che la Rocca di M. Fiore ha data la stanza anche all' Imperatore = ivi = *In camera dicta vulgariter dello Imperatore* (72).

---

(71) Ammiani P. 2. pag. 96.

(72) Mal soddisfatti i Pesaresi del Governo di Pandolfo Arcivescovo di Patrasso, di Carlo, e Galeazzo figli di Malatesta, li 16 Maggio 1431. cacciarono i tre Fratelli da Pesaro; e ricouratosi Galeazzo con Battista sua moglie presso il Conte Guidantonio d' Urbino suo Cognato, è indubitato che questa celebre Signora alla presenza di Sigismondo Imperatore nel pas-

L'anno 1445. nel Settembre alloggiò in M. Fiore Talliano Furlano Capitano spedito dal Visconti Duca di Milano in ajuto del Papa contro il Conte Francesco Sforza avendo seco due mila tra Fanti, e Cavalli d'onde poi si portò in Fano; come scrive il Clementini nella vita di Sigismondo Pandolfo P. 2. pag. 340. 341.

Secondo la Cronaca Riminese presso il Muratori, Luigi Scarampi Patriarca d'Aquilèa, Cardinal Camerlengo, e Legato del Papa li 25. Settembre 1446. portossi da Rimino a M. Fiore, dove prese alloggio nella Rocca; e levato il Campo della Chiesa, ch'era al Tavoleto li 11. Ottobre tornò in Rimino con la soldatesca, col Vice-Re di Napoli, e Sigismondo Pandolfo. Andò poscia a Cesena, dove appena giunto retrocedette trasferendosi di nuovo a M. Fiore; e li 14.

---

saggio che fece per quella Città dopo ricevuta dalle mani del Papa in Roma la Corona Imperiale recitò una eloquente Orazione Latina, nella quale descrisse coi colori i più vivi l'onte fatte alla Casa de' Malatesti in quel giorno. Veggasi il Ch. Olivieri *Memorie di Gradara* pag. 79. Ora avendo tenuta questo Monarca nel suo ritorno da Roma la strada d'Urbino, ne viene ch'egli è passato per M. Fiore; e siccome erano a lui cari i Malatesti Signori di Rimino, e può ritenersi che fossero andati ad incontrarlo in detta Terra, così può affermarsi che per far loro cosa grata, ed anche per comodo ivi si trattenesse, e che in conseguenza Sigismondo sia l'Imperatore, di cui in detti Inventarj. D'altronde non si conosce qual altro Imperatore prima dei detti Atti abbia avuta stanza nella Rocca di M. Fiore.

Novembre passò nella Marca, dove fece carcerare, poi decapitare nella Rocca Contrada uno de' primi suoi Capitani Giacomo da Gaibana, come reo d' alto tradimento (73).

Si è creduto in M. Fiore, ed io stesso da ragazzo l'ho inteso a dire più volte, che fosse stato nascosto da Sigismondo Pandolfo un Tesoro nella Rocca. A mio giudizio non altro motivo ha avuta questa credenza tanto lungamente conservata, che un pubblico Constituto fatto li 7. Aprile 1464. a Francesco di Gio. Mengozzi Cittadino Riminese avanti lo stesso Sigismondo nel suo Castello in Rimino alla presenza dei suoi Consiglieri, e di molti altri ragguardevoli soggetti, dove confessò di essere stato a S. Arcangelo per consultare Raniero de' Maschj sopra di una Causa, che aveva con Ghello Tintore, mentre Sigismondo era in Venezia; che la sera si trattenne in casa dello stesso Maschj, dove si trovava anche Ramberto Fulceri amendue ribelli di Sigismondo, della Città, e del Comune di Rimino; che chiusa la stanza, e licenziata la servitù gli manifestarono, sotto secreto, ritenendolo dal loro partito, il disegno di sorprendere di not-

(73) Clementini. Vita di Sigismondo P. 2. pag. 348. 349. Battaglini Vita del medesimo pag. 384.

te la Città di Rimino, ed impossessarsene, indicando quattro strade per introdurvisi. *Et quod . . . intendebant et frangere certos muros Arcis Montis Florum et Castri Verruculi causa inveniendi Thesaurum ipsius Magnif. D. Sigismundi Pandulphi, et quod sciebant et habebant notitiam quod in dictis locis erat dictum Thesaurum.* Il Constituto viene riportato per intiero alla pag. 664. 665. del Commentario della Vita, e Gesta di Sigismondo Pandolfo Malatesta scritto dal Conte Francesco Gaetano Battaglini da Rimino accurato Illustratore della Storia di sua Patria, al cui chiaro nome l' Anno 1820. è stata eretta la seguente onoraria Inscrizione, che scritta in tavola di marmo si vede sotto le Loggie del Palazzo Comunale.

CAIETANVS . FRANCISCVS . PHILIPPI . F.
ANGELO . V . C . ET . VATICANAE
BIBLIOTHECAE . PRO . PREFECTO
FRATER . BATTAGLINIVS . COMES . VIR
PATRITIVS . COLONIAE . N . VTILITATIS
ADSERTOR . PIVS . FRVGI . ANTIQVA
PATRIAE . MONVMENTA . REI .
NVMMARIAE . PRAESERTIM
ET . GENTIS . MALATESTAE . SCRIPTIS
EX . PARTE . EDITIS . ILLVSTRAVIT
MATHESIM . ET . POESIM . EXIMIE . COLVIT
VIXIT . AN . LVII . M . VIII . D . VI
OBIIT . NON . DECEM . ANN . MDCCCX
ALOYSIVS . CAROLI . F . PANIVS . I . V
COLON . CVRATOR . ET . ORDO
ARIMINENSIVM
OB . M . E . P . (74)

---

(74) La Città di Rimino ha data una prova di gratitudine verso un suo Concittadino, di affezione, e rispetto alla Virtù coll'avere tramandata ai Posteri per mezzo di una Inscrizione Lapidaria la memoria del Conte Francesco Gaetano Battaglini, e con saggio divisamento avendo praticato lo stesso nello stesso anno con l'Abb. Gio. Batarra, con l'Abb. Aurelio Bertola, col

Altre cose relative alla Rocca di M. Fiore si diranno più opportunamente nel Cap.

Conte Francesco Bonsi, col Cav. Michele Rosa, col P. M. Vincenzo Pani Letterati Riminesi di gran nome, mancati di vita in Rimino, il primo nel 1789, il secondo nel 1798, il terzo nel 1805, il quarto nel 1812, il quinto nel 1816, perchè dimenticare, e lasciare innonorato altro Concittadino loro coetaneo Illustre egualmente nelle Lettere. E' questi il Dottor Lorenzo Drudi esimio Filosofo, e Medico, versato nella Lingua Greca, versatissimo nella Storia specialmente dei Bassi Tempi, Maestro nella Lingua, e nella Poesia Latina, Grande Bibliografo, morto li 23. Aprile 1818. E' Opera sua l'Indice ragionato della Pubblica copiosa Libreria Gambalunga in Rimino che lo dimostra un profondo Bibliografo, quale appunto lo dichiarò il Celebre Cav. Michele Rosa, che fu uno dei Revisori di quel lavoro.

Sotto gli occhi di tutti in Rimino per le Stampe dell' Albertini sono stati pubblicati l'anno 1794. i quattro inediti Poemi Latini di Basinio Parmense, cioè l' *Esperide*, l' *Astronomico*, il *Meleagro*, e l' *Argonautico*, illustrati degli opportuni Commentarj divisi in due separati volumi, l' uno contenente le notizie intorno la Vita, e Opere di Basinio scritte dal P. M. Ireneo Affò Bibliotecario di S. A. R. Infante di Parma, ed il Commentario della Corte Letteraria di Sigismondo Pandolfo scritto dal dotto Sig. Canonico Angelo Battaglini; l' altro il Commentario della Vita e dei Fasti dallo stesso Sigismondo scritto dal Fratello Conte Francesco Gaetano. Chi eseguì l'arduo incarico di ridurre i Poemi alla vera Lezione fu il Dr. Lorenzo Drudi. e ne fa indubitata fede il lodato P. Affò alla pag. 32 = ivi = *Loro si aggiunse il Sig. Dr. Lorenzo Drudi assai versato nella lettura de' buoni Scrittori che prese l' arduo incarico di collazionare i varj Testi, e di ridurre questo, ed altri Poemi del Basinio alla vera lezione*. Di lui sono gli argomenti ai 13. libri dell' *Esperide*, ai due dell' *Astronomico*, ai tre dell' *Argonautico* scritti con la maggior purezza della Lingua Latina; di lui si è la lunga elegantissima Lettera Latina, che serve di Prefazione all' Opera. Si conoscono altre Opere del Dr. Lorenzo Drudi benchè non ne portino il nome. Sotto però il suo nome si legge nel *Saggio delle Rime di Gio. Bruni de' Parcitadi* pag. 116. e segu. il compendioso, e sensato parere del medesimo sopra un Ms. del Medico Matteo Bruni; ed un Lettera intorno il Tempio di S. Fran-

delle Famiglie e Uomini Illustri, e nell' altro dei dominj.

Secondo la descrizione della Romagna fatta nel 1371. dal Cardinal Anglico Vescovo d' Albano, e Vicario Generale per la Romana Chiesa in Italia si contavano allora nel Castello di M. Fiore 170. fuòchi (75)

---

cesco pubblicata dal Padre Pozzetti nell' Elogio di Giambattista Alberti stampato in Firenze.

Godeva tanta riputazione il Dr. Lorenzo Drudi Giovinetto ancora, che il Ch. Gio. Bianchi nel suo Testamento aperto nel Decembre 1775. per gli Atti del già Francesco Masi dopo di aver detto che ove fosse piacciuto al suo Esecutore Testamentario di fare onorare la sua memoria con una Funebre Orazione, dichiarò essere suo desiderio che fosse scritta da uno dei tre ivi indicati, tra i quali il Dr. Drudi in allora Studente, perchè fosse indi pubblicata con le stampe.

I Conti Francesco Gaetano Battaglini, e Bonsi lo tenevano come a loro Maestro, ed il primo lo dichiara espressamente nella Lettera, che premette al suo Commentario della Vita, e Fasti di Sigismondo Pandolfo là dove dice d' averlo avuto per sostegno, e guida in quell' Opera. Pel secondo parlano coloro che frequentavano l' erudita sua Conversazione, della quale ho avuto il vantaggio di far parte anch' io. Non meritava pertanto il Dr. Drudi di essere così dimenticato, come lo è stato il P. M. Giorgi Agostiniano sommo Letterato morto in Roma nel 1797. che godeva gli onori della Nobiltà Riminese; e l' Emo Francesco Maria Banditi morto Arcivescovo di Benevento nel 1796, e pianto da quella Popolazione per le esimie sue Virtù accompagnate dagli atti i più distinti di Beneficenza a pro de' suoi Diocesani, non esclusi i poveri di Rimino sua Patria, che sussidiò con vistosa somma nell' occasione del Tremuoto da cui fu scossa la notte dei 24. venendo ai 25. Decembre dell' anno 1786. Ma se al pari degli altri fosse stato considerato il Dr. Lorenzo Drudi, io non avrei avuto motivo di lasciare ad un mio grande amico qual era questo Illustre Letterato una pubblica ed onorata testimonianza in queste mie Memorie.

(75) Clementini P. 2. pag. 167.

che facendo doppia corona alla Rocca formavano diverse contrade, altre principali, altre subalterne con le rispettive denominazioni. Dicevasi la contrada *Porta Curina* quella che nel Castello si stende per la Pieve, la Casa Foschi, la mia ec. dei *Molinelli*, poi del *Muro Grosso* quella, che dalla *Porta Curina* conduce direttamente alla Rocca. Una contrada detta del *Borgo novo* si aveva sotto il Palazzo del Comune sino al *muro grosso* con tre al di la di questo muro, l' una denominata *Campo Fiore*, l' altra della *Porta Nova*, la terza del *Cortile*; o nel Borgo denominavasi la contrada della *Piazza maggiore* quella della Piazza sino alla *Porta Romana*; di *Valdoca* quella al di sotto; di *S. Martino* dicevasi, come si dice quella, che della Piazza si dirigge verso la Chiesa di questo Santo; come dagli Atti di Orazio Sellari 25. Maggio 1571. e 14. Marzo 1572, di Gio. Caro Lunardelli 15. Settembre 1494, e 26. Febbraro 1503, di Tommaso Barbetti 22. Decembre 1691, di di Camillo Brancuti 10. Marzo 1563. di Ottavio Ceccarelli 27. Agosto 1616. di Fabio Marignani 3. Ottobre 1644. pag. 77. tutti esistenti nell' Archivio di M. Fiore. In oggi si mantiene nel Castello una parte solamente della contrada *Porta Curina*, e di quella dei *Molinelli*. Si conserva nel Borgo

la contrada della *Piazza grande* e quella di *S. Martino*.

Le Case, ch'ora mancano nel Castello, parte erano già rovinate, parte minacciavano rovina nel 1600. circa, e in seguela degli Atti Consigliari 19. Ottobre 1597, degli 8. Ottobre 1598., e dei 14. Settembre 1600. nella Segreterìa Comunale furono intimati i Proprietarj delle medesime a rifabbricare le prime, a risarcire le seconde con la comminatoria che sarebbero rimaste devolute al Comune in caso d'ineseouzione, d'onde emerge che possono ritenersi di ragione Comunale tutte le aree delle dette Case; e tali ritenendosi, fu perciò che nel 1750. Don Biasini Arciprete di M. Fiore volendo levare semplicemente della terra da un sito contiguo alla sua casa dalla parte superiore ne chiese il permesso al Consiglio (76). La Grilanda, il Muro grosso attaccato alla medesima, l'altro muro grosso a Levante, ch'esso pure era attaccato una volta alla Grilanda, sono senza dubbio accessorj della Rocca, e quindi come la Rocca stessa di ragione del Comune con una certa determinata quantità di terreno annesso. Lo stesso dicasi del terreno intorno alle Mura Castellane dalla

---

(76) Archiv. di M. Fiore Miscell. A. n. 32.

parte interna per una canna circa che formava una pubblica strada, e di quello, che serviva per le altre strade interne. Non è tollerabile pertanto il fatto di taluno che da dieci anni circa a questa parte si è appropriato le aree delle case di cui sopra in un coi materiali sotterra; che ha devastate le strade interne, lavorando il terreno, anche in contatto degli Accessorj della Rocca, e delle mura Castellane; il tutto ridotto come a campagna. Le occupazioni di tutto questo terreno, tranne quelle, che avessero in appoggio una concessione del Comune, o la legittima prescrizione, sono arbitrarie, ingiuste, e pregiudicevoli al Comune medesimo, il quale può, e deve in conseguenza rivendicarlo senza ritardo, e procurarsi a scarico dei Censiti un annuo reddito per supplire ai suoi bisogni, mediante contratti di enfiteusi con quelle condizioni, che esige la Polizia Amministrativa per decenza della Terra, come quella, tra altre, di dovere costruire case nel terreno enfiteutico, o di ritenerlo almeno diviso in orti ben ordinati.

Anticamente nel Castello, e nel Borgo si contavano varie case d' Ebrei, tra i quali ricchi Banchieri, come si rileva dai vecchi rogiti, e da quelli specialmente di Giuliano di Accorsetolo esistenti nell' Archivio di M. Fiore, e continvarono ad abitarvi si-

no al 1500. circa epoca in cui abbandonando quel soggiorno si trasferirono parte in Rimino, parte in Pesaro (77). La Famiglia Montefiore fu tra quelle, che portaronsi in Rimino, d' onde, soppresso il Ghetto l'anno 1615, un ramo della medesima passò in Pesaro, altro in Livorno, e Londra, dove si conserva con lo stesso nome. La Montefiore di Londra con istretti vincoli di parentela è congiunta col più ricco Banchiere d' Europa il Barone Roschild.

M. Fiore è Capo Luogo situato nel centro del suo Distretto; particolarità, che lo distingue tra molti altri, ed ha soggette le Ville di S. Maria di Levora, di S. Godenzo, di S. Felice, di S. Simeone di Serbadone, di S. Martino *de Liceto*, non che il Borgo di Morciano. Una volta ha fatto parte del suo Territorio anche il Castello di S. Gio. *in Insula* posto tra il Fiume Conca, ed il Torrente Ventena, di cui si parlerà nel Cap. VIII; e forse anche il Tavoleto, ed il Girone, come dal medesimo Capitolo. La Vicaria Foranea di M. Fiore, oltre le dette Ville, e borgo di Morciano comprende eziandio dalla parte di Maestrale il Castello di Gemano, e quello di Marazzano, la Villa di Farneto,

(77) Archiv. di M. Fiore Miscell. A, n. 34.

e quella di Zolara.

Sotto i Malatesti era considerato M. Fiore come Capo Luogo anche in riguardo ai Comuni Limitrofi, in quanto che agli Uffiziali di questa Terra diriggevansi le lettere da diramarsi ai medesimi. L'anno 1455. fatta la pace tra i diversi Signori d'Italia, e licenziato dalla Repubblica di Venezia il Conte Giacomo Picinino, che n'era uno dei Capitani, si diresse questi verso la Romagna col disegno di farsi uno Stato a' danni di Sigismondo Pandolfo Malatesta, il quale tra le diverse disposizioni date a maggior difesa dei suoi Stati, come narra il Clementini P. 2. pag. 389, li 26. Aprile scrisse agli Uffiziali di M. Fiore una Circolare da diramarsi ai Comuni vicini, con la quale ordinava di prendere tra i più atti, e coraggiosi ventidue Fanti da M. Fiore, dieciotto da Gemano, dodici da Mondaino, quindici da Saludecio, dieci da Montescudolo, sei da Meleto, i quali montati con balestre, e lancie lunghe fossero pronti a marciare ad ogni cenno (78).

---

(78) Si maraviglierà forse taluno come Sigismondo Pandolfo temesse di un privato Capitano qual era il Picinino; ma cesserà la meraviglia ove si consideri il genere di Milizia, che era a que' dì nell' Italia introdotto già un secolo addietro. Presso alquanti rinomati Condottieri si raccoglievano coloro i quali professavano il mestier dell' Armi, stringendosi con giu-

La Popolazione di M. Fiore, e suo Territorio, ascende a tremila anime circa; quella della Vicarìa Foranea a quattromila e più. Assai maggiore era certamente quella di M. Fiore, e suo Territorio, quando il Castello era tutto abitato, quando i Suborghi erano interi, le Ville più popolate; ed una prova indubitata ne sia che M. Fiore

---

ramento di seguirli, e combattere dove, e come fossero comandati, erano tante Compagnie sull'Armi più o meno gagliarde a misura che la fortuna, il valore, e la riputazione di ciascun Duce attraea maggior numero alle sue Insegne. Il Duce facendo traffico dell'opera militare di quelle genti si conduceva con esse a soldo de' Potenti, e per tal modo le spesava, vestiva, e provedeva d'Armi, Cavalli, e d'ogni altro arnese, procurando in pari tempo a se stesso il condegno sostentamento e il miglioramento della sua condizione. Ognuno poi dei Condottieri uccellando sempre al partito più utile non si obbligava, per qualunque largo stipendio, al servizio più lungo di un anno, volendo sempre senz'atto di perfidia, potersi appigliare a quello, che d'anno in anno la sorte gli offrisse di meglio; ond'è che spesso vedevasi correre talun di loro a difesa di quegli Stati, ai quali aveva poc'anzi portato lo sterminio per la ragione il più delle volte di nutrire in quell'equilibrio la perpetuità delle guerre, sicchè non venisse meno l'alimento della milizia; sebbene talvolta dava luogo a quei passaggi l'ambizione de' Capitani, animata maggiormente dal sommo profitto, che andava congiunto, sendo che la forza degli Stati si misurava dall'oro, che spendevasi a contenere in fede questi Campioni, nel cui pugno stava, e non in potere de' Principi il nerbo della Guerra. Ora essendo uno de' Condottieri di ventura il Picinino, e come riputatissimo Duce a que' tempi, avendo seco una numerosa e forte Compagnia non dissimile, anzi peggiore delle Masnade del Secolo precedente composte di Fuorusciti, e Ribaldi, che sostentavansi solo con le rapine, e saccheggiamenti; quindi giusto in Sigismondo il timore di una sorpresa per parte del Picinino, e prudenti i suoi preparativi di difesa.

diede a Sigismondo Pandolfo sul momento trecento Soldati. Sulla parola di Federigo d' Urbino che gli aveva promesso ajuto, divisava Sigismondo l' anno 1450. di potere acquistare senza dubbio la Città di Pesaro, che più volte, ma sempre invano, aveva tentato, per l'interesse di unire i suoi Stati; ed avendo inteso che il Duca di Milano aveva incamminati alla volta di detta Città Guido d'Ascoli con quattrocento Fanti in servizio di Galeazzo Sforza, che n'era il Signore, il che potea servire d' impedimento ai suoi disegni, ordinò a Broglio suo Segretario che si portasse a M. Fiore a prendere buon numero di soldati, i quali uniti a Pietrarubbia con quelli del Conte Francesco di Piagnano si opponesse al passaggio del nemico. Eseguì Broglio il comando, e con trecento Fanti presi a M. Fiore giunse a Pietrarubbia, dove trovò lettere del Conte con le quali avvisava che Guido era passato, e ch'era stato ricevuto da Federigo con grande allegrezza; per cui s' avvide Sigismondo Pandolfo d'aver riposta troppa fidanza nel suo rivale contro l' insegnamento dell' Eccles. 12. *Non credas inimico tuo in æternum . . . . etsi humiliatus vadat curvus adjice animum tuum et custodi te ab illo* (79).

---

(79) Clementini P. 2. pag. 369.

Che la Terra di M. Fiore fosse popolatissima si desume inoltre dal numero dei suoi Consiglieri, che secondo la Rubrica XI. lib. 1. degli Statuti era di sessanta, e ne somministra una prova il copioso numero de' suoi Giurisperiti, e Notari. Per rapporto ai primi veggasi la Prefazione agli Statuti, ed il Cap. VI. In quanto ai secondi; dall'esame, che ho fatto degli atti nell'Archivio di M. Fiore, non considerati i molti, che mancano della firma, mi è risultato un numero di Notari superiore a duecento dal 1370. al 1780, e che in qualche tempo se ne contavano dodici simultaneamente. Veggasi il Miscell. A. n. 35. in detto Archivio.

Il numero poi dei Consiglieri, la copia de' Giurisperiti, e de' Notari, i diversi Banchieri nella Terra di M. Fiore, ne fanno conoscere inoltre la coltura, la ricchezza, ed il commercio; per le quali cose seguite dalla amenità della sua posizione, dalla purezza, e salubrità dell' aria, dalla qualità del carattere degli abitanti, e da tutt' altro come sopra, non è maraviglia se ne' tempi andati Uomini Illustri, Famiglie cospicue, e doviziose di Città, e Terre si sono stabilite in M. Fiore, come si vedrà nel Cap. VI.

CAP. III.

CASE RELIGIOSE.

Il Convento dei Cappuccini è la sola Casa Religiosa, che può contare al presente la Terra di M. Fiore. Questo Convento appartiene alla Provincia della Marca Anconitana, e secondo il Wadingo all' anno 1399. n. 35. è stato fondato nel 1575. dal Venerabile P. Girolamo Pratelli di detto Luogo, il cui Ritratto in tela, ch' era nel Chiostro inferiore, si vede ora nella Sagrestia ivi trasportato a mia insinuazione l' anno 1825. come luogo più conveniente. D' altrondo è certo che fin dal Luglio del 1574. n' era già incominciata la fabbrica, leggendosi negli Atti di Nicolò Cardoni 26. Luglio 1574. pag. 191. *Providus vir Gabriel qd. Bernardini Ghirlande de Monte Florum . . . reliquit unum medium sextarium grani distribuen. in utilitatem fabrice Conventus Cappuccinor. in M. Flor. iam cepti et unum scutum* (1).

Nel Calendario dei Cappuccini della Marca pel 1808. stampato in Macerata dal

(1) Archiv. di M. Fiore.

Capitani ho visto portata al 1576. la fondazione della Chiesa sotto il Titolo della SS. Trinità = ivi = *Junias II. A. Dom. I. Pentec. Festum Ineff. Mysterii SS. Indiv. Trinit. M. Florum Tit. Eccles. N. fund.* 1576. V' è all' incontro chi opina che l' anno 1576. nel giorno della SS. Trinità nè accadesse la solenne apertura ; e che in tale occasione essendo andato processionalmente alla medesima il Clero di M. Fiore , quindi abbia avuto il suo principio la pratica trasandata da quaranta anni a questa parte del Clero medesimo di portarsi processionalmente ogni anno dopo il Vespro in quel giorno alla Chiesa dei Cappuccini .

Nicola di Giambattista Mellini lasciò all' Ordine dei Cappuccini il terreno dove è stato fondato il detto Convento ; e posteriormente Felice di lui sorella fece all' Ordine medesimo la donazione di Scudi cento mozzi da pagarsi dopo la sua morte, quante volte fosse stato fabbricato in quel luogo , rilevandosi l' uno , e l' altro dal rogito del citato Cardoni 8. Aprile 1570. pag. 75. (2).

Anche Federigo di Guglielmo Maltempi lasciò nel suo Testamento per gli Atti di Feliciano Ciotti 16. Febbraro 1508. pag. 133.

---

(2) Archiv. di M. Fiore,

un Legato di Scudi dieci per la Fabbrica del detto Convento (3). Altri poi diedero gratuitamente in diversi tempi il terreno per gli Orti; e nel 1595. i Cappuccini acquistarono dalla Pieve di M. Fiore *Tornat.* due e mezzo di selva annessa al Convento giusta il Breve di Clemente VIII. sotto li 26. Marzo 1602. nel Bollar. dei Cappuccini Tom. 2. pag. 175.

La Posizione di questo Convento è veramente pittoresca; l'orizzonte, che lo circonda è il più esteso e delizioso, e l'aria la più salubre. Un quarto di miglia dista da M. Fiore dove i Religiosi possono comodamente trasferirsi per una strada quasi tutta selciata fino dal 1764. mediante l'opera di esperti Fiorentini con l'assistenza dei Cappuccini, che assunsero il peso del lavoro dietro una somma convenuta, e messa a loro disposizione dal Comune (4).

È per questa strada dove si ammira un fenomeno dilettevole, e non dei comuni. Pronunciato ad alta voce un Martelliano dicontro alla Rocca quattro canne circa dal principio del terreno Ricci, venendo dai Cappuccini a M. Fiore se ne ha la distinta

(3) Archiv. di M. Fiore.
(4) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 36. al 45.

ripetizione, ossia l'Eco (5).

La Fondazione di questo Convento diede causa all'apertura di una nuova strada di comunicazione tra il medesimo, e la Terra di M. Fiore, come dagli Atti di Giacomo Illirici 3. Decembre 1608. pag. 83. *Actum in via nova Cappuccinorum* (6) d'onde emergono due verità; la prima che la costruzione di questa strada ebbe per oggetto il passaggio dei Cappuccini alla Terra di M. Fiore, e di quelli, che dalla detta Terra avessero amato di portarsi al loro Convento; il che si conferma dalle seguenti circostanze di fatto, cioè che la strada fu selciata a maggior comodo del detto passaggio; che i Cappuccini vi contribuirono con la loro assistenza non senza qualche dispendio per parte loro; che nel contratto fu stabilita la larghezza della selciata di sole due braccia e mezza Fiorentine atta appena per un marciapiede; e che per renderlo più comodo furono i Cappuccini, che nell'esecuzione lo fecero tenere più largo per altro mezzo braccio (7). La seconda verità conseguente del-

---

(5) E' singolare, e a mio notizia l' unico quello di Woodstock che ripete diciotto sillabe nel giorno, e venti nella notte. Veggasi la Fisica dell' Abb. Giuseppe Racagni pag. 85. stampata in Milano nel 1824. per Paolo Emilio Giusti.

(6) Archiv. di M. Fiore.

(7) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 46. 47. 48.

la prima si è che per tutta la lunghezza di detta via non è lecito il passaggio con birocci, come in opposizione al fine per cui fu costrutta, e perchè porta inoltre danno alla medesima; ond'è che i Cappuccini sono in diritto, la Polizia Locale Amministrativa è in dovere di opporsi con efficacia a simile abuso.

E qui trovo opportuno di riportare una Scrittura privata di convenzione relativa alla detta strada, che mi ha comunicata gentilmente il Sig. Melchiorre Romagnoli ottimo Cittadino di M. Fiore del seguente tenore = *Monte Fiore 3. Agosto 1765. = Essendo che nel risaliciamento della strada per cui da questa Terra si va al Convento dei Cappuccini sia insorta qualche disparità tra i medesimi PP. Cappuccini, cui da questa Illm̃a Comunità è stato addossato l' assunto, e l' ingerenza del detto nuovo risaliciamento, ed i Sigg. Fratelli Romagnoli a motivo che questi pretendevano di continuare a passare per la stessa nuova seliciata con birocci, e bestie accoppiate per andare ai loro beni, che possiedono lateralmente alla detta strada in occasione di coltivarli, di trasportare i Raccolti, il solito concime, talchè detti PP. avevano difficoltà di permettere sul timore che col passo dei birocci potesse restar pregiudi-*

cata la selciata; ma in oggi il P. Guardiano per essere alieno da ogni disputa anche con la mediazione dei buoni amici ha condisceso di accordare ai detti Sigg. Romagnoli il passo per detta strada coi Birocci per andare nei predetti loro Campi purchè però prendano il preteso passo vicino alla Fonte Pubblica per quello riguarda il campo di sopra, e per l' altro campo di sotto debbano parimenti aprirlo passato il Fossatello della stessa Fonte nel primo angolo di detto campo filonato di viti, e fare in maniera il detto Fosso che non rovini o tiri a basso la strada seliciata, altrimenti se rovinasse per loro colpa detto sito sia ancora loro peso il ristaurarlo perchè così è parso cosa equa e conveniente. Si dovrà per parte dei Romagnoli ritenere sempre il Fosso fatto dalla parte di sotto vicino alla strada capace per raccogliere l' acqua di essa strada per tutta l' estensione dello stesso loro campo e la stessa regola dovrà osservarsi nel campo di sopra... Sarà lecito al P. Guardiano e suo Convento di porre nel proseguimento di detta strada fittoni, colonne ed altro impediente il passaggio dei birocci verso detto Convento sì per non essere strada birocciabile, sì ancora per essere altra strada di sotto, che è maestra,

e propria a poterla transitare con carichi, *e qualunque sorta di ordinanze* = Seguono le sottoscrizioni di D. Filippo Romagnoli per se e suo Fratello Giambattista, e di Fra Maurizio Guardiano dei Cappuccini. I Romagnoli però non hanno mai fatt' uso della soverchia condiscendenza di quel Guardiano; sembra anzi che vi rinunciassero col fatto, dacchè chiusero poco dopo con bosco vivo il campo inferiore, forse per avere conosciuto di non potersene approfittare senza danno della salciata.

Il Convento dei Cappuccini di M. Fiore è fornito di una buona Libreria, ed ha annesse cinque tornature circa di terra parte ortiva, parte selvata cinta di muro con due stradoni pel passeggio l' uno interno, esterno l' altro, di fronte quest' ultimo alla Chiesa, e Convento. Ha finalmente un Circondario per la questua il più esteso, d' onde ritrae copiose limosine, per le quali nell' Ottobre del 1780. potè far fronte alla spesa non tenue di un solenne Triduo festeggiato, anche con musica della Capella d' Urbino, in onore del Beato Lorenzo da Brindisi. Per le quali cose può dirsi con verità che è uno tra gli antichi e migliori Conventi della Religione Cappuccina. L' anno 1798. sotto la Cisalpina i Cappuccini di M. Fiore ebbero l' ordine di concentrarsi nel Convento di

Mercato Seraceno, poi di S. Arcangelo; ma col favore da me procurato dell' Avvocato Tommaso Moreschi Veronese Commissario Generale di Polizia nella Provincia, che per causa di salute si trovava in M. Fiore nella mia casa se ne procrastinò l'esecuzione, finchè scoppiata di nuovo la Guerra, e caduto quel Governo si mantenne in piedi il Convento. Non potè sottrarsi però all'ultima soppressione degli Ordini Religiosi voluta imperiosamente dal Decreto del Regno Italiano 15. Aprile 1810, e nel Maggio di detto anno rimase in fatto soppresso. Posto in seguito all' asta pubblica l'affitto del Convento coi suoi annessi, fu deliberato al P. Modesto della Famiglia Sarti da Serbadone, che n' era il Vicario al tempo della soppressione, avendo coperto questo zelante Religioso le offerte degli altri aspiranti ad onta della certezza di un' annua perdita per torre così alle viste degli speculatori quel Locale, e per poterne uffiziare la Chiesa a bene dei Fedeli, come fece vestito da Sacerdote Secolare nel modo, che potea a que' tempi difficili. Per l'effetto poi del contratto accedette in sigurtà solidale Biagio di Domenico Dappozzo rilevato dal Sig. Tommaso Ricci, per cui la Famiglia Ricci da M. Fiore sarà sempre benemerita di questo Convento.

Mediante il Trattato di Vienna 9. Giugno 1815. essendo tornata alla S. Sede la Provincia di Romagna furono restituiti i Cappuccini al loro Convento in M. Fiore, ed il P. Giambattista da Gradara (8) ne prese formale possesso li 25. Agosto 1816. avendo recitata questo Religioso in tale occasione una divota, ed elegante Orazione analoga alla Funzione, terminata la quale venne impartita la Benedizione col Venerabile al numeroso Popolo ivi concorso. Quegli, che dopo la soppressione dei Cappuccini aveva comprata la Campana della loro Chiesa posta sul Campanile della Parrocchiale del Gesso fu costretto a restituirla per ordine superiore.

Il Consiglio di M. Fiore, che nomina ogni anno il Predicatore per la Quaresima nella Pieve con lo stipendio di Scudi venticinque, lo sceglie nell' anno dispari tra i Cappuccini della Marca sulla dupla, o tripla, che gli vien presentata, e ciò per consuetudine originata, cred' io, dal rispetto, e dai riguardi verso quest' ordine Religioso (9). Per consuetudine egualmente dal Provincia-

---

(8) Era questi il Guardiano allorchè fu soppresso, e ripristinato il Convento, la cui traslocazione poco dopo accaduta si piange tuttora dai Buoni.

(9) Archiv. di M. Fiore. Miscell. 49. 50.

le della Marca si manda un Cappuccino a predicarvi l' Avvento, ed il Comune paga ogni anno al Convento Scudi tredici somministrandogli inoltre un paro capponi, e cinque libre di carne grossa a Natale, come dai libri della Computisterìa Comunale. Per consuetudine in fine i Cappuccini intervengono alle Processioni che si fanno in M. Fiore per la Festa del Corpo del Signore, di S. Agata, e di S. Rocco; e nell'ultimo giorno delle Rogazioni dalla loro Chiesa si recano col Clero sul Mont'Auro senza però alzare la Croce.

Nella Terra di M. Fiore ebbero anticamente il loro Convento anche i Religiosi dell'Ordine della Penitenza, i Celestini, ed i Conventuali dell'Ordine di S. Francesco.

L'Ordine della Penitenza, che appellasi anche Terz' Ordine perchè il terzo tra quelli instituiti da S. Francesco, avea il suo Convento due terzi di miglio distante da M. Fiore, e precisamente nel luogo detto anch' oggi la Cella di Bonora da Bonora di Ondidei di Bonora ivi abitante che per atto di donazione tra vivi diede all'Ordine predetto la sua Cella, la Chiesa con le pitture, ch'ora si veggono, ed il poco terreno annesso, salvo vita di lui naturale durante il diritto dell'abitazione, e dei frutti del terreno, come dal rogito di Giuliano di Accor-

setolo 7. Ottobre 1409. pag. 42. = ivi = *Bonora qd. Ondidei Bonore de Villa Levre et nunc habitat. in Capella S. Martini.... donavit... irrevocabiliter inter vivos Fratri Petro qd. Antonii de... Ministro Tertii Ordinis Summe Penitentie S. Francisci Ordinis Provincie Montis Feretri presen. recipièn. vice et nomine suorum Success. ac etiam vici et nomine d. Tertii Ordinis.. unam domum sive Cellam seu Oratorium murat. circhum circha cum tribus stantiis... una illarum picta cum figuris Domini Nostri ac sue Matris B. M. et aliarum figur. in dicta stantia pict. . . cum uno modico terreni circhum circha dictam domum cum orticellis et fraschiis existen. in d. terreno a primo lat. et a secundo et tertio sunt vie et a quarto jura Eccles. S. Martini poxit. in Curia Castri Montis Flor. Capella S. Martini, et in Fundo Montis Ripe S. Martini. Item unum petium terre Ortiv. poxit. in... Capella predicta cui... cum hoc pacto... quod idem Bonora poxit stare, habitare, coltivare atque omnes fructus in d. terreno et orto existen. pro se recipere... donec ipse Bonora vixerit* (10).

Circa l' anno 1600. i Religiosi di que-

(10) Archiv. di M. Fiore.

sto Convento mostrarono voglia di portare la loro abitazione in un luogo più comodo; e Don Battista Donini Arciprete di M. Fiore ad intuito del P. M. Guidi di detta Terra Ministro Provinciale del Terz' Ordine nella Provincia di Bologna, e del Montefeltre, con l' assenso della Comunità, salvo il Beneplacito Apostolico, mediante atto di Pier Paolo Cusini, 15. Settembre 1610. pag. 133. fece ai detti Religiosi la cessione della Chiesa esistente nella Piazza di M. Fiore (11) di cui si parlerà nel Cap. IV. La cessione però non ebbe mai l' effetto inteso, giacchè i Frati continuarono la loro stanza alla Cella di Bonora sino alla loro soppressione avvenuta per la Constituzione d' Innocenzo X. data li 15. Ottobre 1652. che principia, *Instaurandæ Regularis disciplinæ*; in seguito della quale i Beni col Convento, e la Chiesa furono applicati alle Monache dette dapprima le *Convertite*, poi di *S. Maria Maddalena*, ultimamente del *Cuor di Gesù* di Rimino; dalle quàli soppresse sotto il cessato Regime passarono al così detto Demanio, ed ora perchè invenduti si posseggono dalla R. C. A.

Presso la Cella di Bonora esiste un pub-

---

(11) Archiv. di M. Fiore.

blico fonte perenne d' acqua in leggierezza non molto inferiore a quella di Nocera, avendone io stesso fatta l' esperienza insieme col Sig. Dot. Fisico Gaetano Zavagli ; e solo la poca cura delle cose pubbliche potrebbe far dimenticare questo buon fonte.

Il Convento dei Celestini era alla Pedrosa Sobborgo di M. Fiore nel luogo detto volgarmente il *Convento* ; come dagli Atti di Gio. di Caro Lunardelli 19. Ottobre 1493 pag. 319. = ivi = *Actum in strada publica in Curia Montis Flor. ante Majestatem S. Marie de Veronica de Petrosa presentibus Venerabil. Fratribus ... Ordinis Celestinorum existen. in dicta Majestate* (12).

Sembra fuor di dubbio che prima dei Celestini abitasse in S. Maria della Veronica alla Pedrosa un Eremita, e che questi abbandonasse quel luogo circa il 1479. leggendosi in un atto Notarile sotto li 19. Ottobre 1479. *Infrascripte res fuerunt consignate per Fratrem Joann. Eremit. S. Marie de Veronica hominibus elect. per dictum Fratrem Joann. ad haben. curam S. Marie de Veroncia . . . quas res dictus Frater Joann. dedit consignavit et donavit . . .* (13).

---

(12) Archiv. di M. Fiore .
(13) Archiv. di M. Fiore . Miscell. A. n. 50. e mezzo .

Nella Chiesa de' Celestini sotto il Titolo di S. Maria della Veronica altrimenti della Pedrosa due terzi più lunga dell'attuale, si contavano anticamente cinque Altari giusta l'Inventario fatto per gli Atti di Orazio Sellari sotto li 30. Agosto 1576. pag. 18; (14) e li 16. Decembre 1584. il Padre Paolo Molasco Domenicano Inquisitore di Rimino, Pesaro, e Fano predicando in detta Chiesa, ivi confermò o instituì in forma ad instanza degli abitanti di quel luogo la Compagnìa del Rosario, come dagli Atti di Nicolò Cardoni sotto la predetta data (15).

Questo Convento restò soppresso con gli altri piccoli Conventi in forza della succitata Constituzione Innocenziana, e ne passarono i Beni col Convento, e la Chiesa ai Religiosi di S. Nicolò di Rimino, i quali venderono il tutto a Don Gaetano Evangelisti Rettore di S. Rocco di M. Fiore, mediante Instrumento rogato dal Notaro Ubaldo Marchi li 28. Aprile 1739. (16).

I Minori Conventuali dell'Ordine di S. Francesco avevano il loro Convento nel Monte del Fageto dalla parte, che guarda la Terra di M. Fiore tre quarti di miglio distante

---

(14) Archiv. di M. Fiore.
(15) Archiv. di M. Fiore.
(16) Archivio di Rimino.

dalla medesima, e negli Atti di Giuliano di Accorsetolo sotto li 23. Giugno 1423. pag. 189. si nomina il Sindaco di questo Convento = ivi = *Giorgius de Saluutiis constituit Prorem . . . et providum virum Ser Andream . . . Sindicum loci* (17) *S. Francisci de Fageto* (18). Il Signor Tommaso Ricci escavando nel 1807. il terreno per un Vivajo di fronte alla casa colonica da lui fatta costruire di nuovo in detto anno sul dorso di quel Monte trovò le fondamenta della Chiesa, e del Coro, avendo rilevato che la porta maggiore era a Ponente, ed altra piccola porta nel Coro a Tramontana.

Gianantonio di Guglielmo Maltempi *amore Dei et pro salute ejus anime* fece ai Religiosi del Fageto la donazione tra vivi, salvo l'usufrutto vita sua naturale durante, di un terreno di molte tornature pochi passi distante da M. Fiore in fondo detto le *Casaccie*, e denominato anche *la Cella di Gianantonio Maltempi*, confinanti la strada da due, da una parte i beni dell'Ospedale, e dall'altra quelli di Girolamo Cardoni, col patto che dovessero demolire il Convento nel Fageto, e fabbricarlo sopra il detto terreno

---

(17) Il nome generale di *Luogo* usavasi sovente nei bassi tempi per Chiesa e Monastero. Veggasi Garampi *Memorie della B. Chiara* pag. 24.

(18) Archiv. di M. Fiore.

sotto l'Invocazione di S. Ambrogio, facendo dipingere nel quadro dell'Altare l'Immagine della Concezione con S. Ambrogio, e S. Francesco, e ciò nel termine di anni tre dalla sua morte, scorso il qual termine senza effetto si devolvesse il terreno alla Compagnia del Santissimo di M. Fiore, come dal rogito di Lorenzo Leardini 21. Aprile 1556. pag. 104. (19) e Federigo di detto Guglielmo nel suo Testamento ricevuto negli Atti di Marc' Antonio Lunardelli li 10. Luglio 1555. pag. 10. lasciò ai detti Religiosi tornature tre e mezzo di Terra nella Villa di S. Godenzo con la condizione che avessero fabbricato il loro Convento nel terreno, che Gianantonio aveva legato ai medesimi nel suo Testamento per gli Atti di Lodovico Lunardelli (20) altrimenti fosse come non fatto il Legato (21). Qualunque ne fosse la cagione, fatto sta che giusta quanto si legge negli Atti di Feliciano Ciotti sotto il 6. Settembre 1577. pag. 20. (22) i Frati del Fageto non si prestarono nel termine stabilito all' esecuzione del patto, e che pretendendo la

---

(19) Archiv. di M. Fiore.
(20) Convien dire che prima della Donazione avesse fatto Testamento, e lasciato per Legato ai Conventuali del Fageto il Terreno.
(21) Archiv. di M. Fiore.
(22) Archiv. di M. Fiore.

Compagnìa del Santissimo a lei devoluto il terreno, quindi nacque una forte contestazione Giudiziale avanti il Tribunale Vescovile di Rimino tra la medesima, ed i Conventuali, che terminò con una Transazione trattata di persona dal P. M. Francesco Pratelli da M. Fiore Ministro Provinciale dell' Ordine nella Marca, approvata, e sanzionata da Monsignor Castelli Vescovo di Rimino.

Nella Transazione i Conventuali si obbligarono di demolire nel termine di anni dieci il Convento del Fageto, e di fondarne un nuovo sul terreno Maltempi capace almeno per due Religiosi, che celebrassero la Messa, e facessero gli altri Divini Uffizj, salve le ragioni della Compagnìa in caso di mancanza; e l'anno 1581. si fabbricava il Convento, come da altro rogito dello stesso Ciotti 13. Aprile 1581. pag. 63. dal quale apparisce che anche Solomea di Alberto di Guglielmo Maltempi donò ai Conventuali un pezzo di vigna posto nella Villa di Serbadone fondo Cisterna (23).

Anche a questo Convento si estese la Costituzione d'Innocenzo X., e per essa rimase soppresso. Il Monastero delle Monache

(23) Archiv. di M. Fiore.

di Mondaino n'ebbe i Beni col Convento, e la Chiesa; e questo pure soppresso di fatto nel Maggio del 1810. in forza dei Decreti del Regno d'Italia furono demaniati, e poi venduti.

L'anno 1817. avendo trovata invenduta la Chiesa, il cui tetto era in parte caduto, Monsignor Tesoriere la concesse a Suor Orsola Castellari Abbadessa del suddetto Monastero, e nel 1818. fu demolita, avendo essa impiegato il ricavato dei materiali a benefizio del suo Monastero, che fondato nel 1624. secondo un Mss. *Memorie di Mondaino* favoritomi dal Sig. D. Carlo Sarti, soppresso nel 1810., è stato formalmente riaperto l'anno 1823. (24).

Fu inoltre concesso alla medesima la Campana della Chiesa in un col Quadro in tela di buon pennello, ch' era all' Altare maggiore rappresentante la Concezione, S. Ambrogio, e S. Francesco, rovinato dall' acqua per incuria di chi ultroneamente se ne

---

(24) Alla pietà, e religione dei Sigg. D Isidoro Renzi, D. Carlo Sarti, D. Vincenzo Franchini, D. Bonifazio Ceccoli, Giambattista Renzi, Girolamo Defendi, Eriberto Carnevali, Alessandro Giorgi tutti di Mondaino è dovuto il ripristinamento delle Monache nella loro Terra, in quanto che per torre al pericolo della demolizione il Locale lo ricomprarono dal primo acquirente col patto tra loro convenuto di tenerlo sempre a disposizione della Chiesa.

fece custode dopo d' averlo levato dalla Chiesa. La Campana è stata collocata nel campanile della Chiesa di dette Monache. Si ritiene il Quadro non più decente per la Chiesa dal Sig. D. Vincenzo Marcaccini Arciprete di S. Felice di M. Fiore Sacerdote degnissimo, e pieno di amor patrio, che mi ha dati i maggiori stimoli per questa Collezione col fornirmi di varie notizie.

Nella Chiesa di S. Francesco mentre era uffiziata dai Conventuali si contavano due Altari, il maggiore di facciata alla porta d' ingresso, che guardava M. Fiore; ed uno laterale con un Quadro in tela rappresentante la B. V., e la Decollazione di S. Gio. Battista, ed erano ivi sepoltuarie le due distinte Famiglie Pratelli, e Ariani della detta Terra, indicandolo le Inscrizioni, che leggevansi sopra la lapida dei due Sepolcri in terra.

L' anno 1467. nella Terra di M. Fiore fu eletto Ministro Provinciale de' Conventuali per la Marca il P. M. de' Milioni da Fano, come narra l' Ammiani *Memorie Storiche* di detta Città part. 2. pag. 59.

Li 12. Aprile 1523. il Consiglio di M. Fiore riconobbe ben fatto di nominare il P. M. Gianfrancesco *de Cinis* d' Urbino, che nello stesso anno aveva predicato la Quaresima nella detta Terra *in Rectorem*, *Gubernat. et*

Factor. Fabricæ Conventus S Francisci fiendi et ipsi dare licentiam ... fabricari facere dictum locum, et illius dare curam et regimen; e comparso in quel Consiglio il medesimo Religioso espose che mediante rogito del Notaro Lodovico Lunardelli i Sindici del Convento avevano già comprata *pro Religione sua et ex causa Conventus faciendi partem culminis Montis Bifurce* (25) chiedendo soccorsi in Legnami, Opere, ed altro che gli furono promessi. Tanto si raccoglie da un Atto Notarile presso il Zanotti in Rimino nel Tom 14. pag. 82, 83. *Autografi Monumenti Riminesi*.

Sembrava che dietro quest' Atto Consigliare si dovesse tosto por mano al lavoro; ma leggendosi negli Atti di Lodovico Lunardelli sotto li 23. Aprile 1535. *Melchior. . . reliquit Conventui de fageto solid.* 20. *cum fabricabitur*; sotto li 5. Marzo 1537. *Franciscus . . reliquit Conventui S. Francisci de Fageto lib.* 10. *de quatrenis dand. cum fabricabitur et non ante*; sotto li 4. Aprile 1541. *Bartolus . . reliquit Conventui S. Francisci de Fageto libr.* 5. *de quatrenis pro fabrica cum fabricabitur*; e sotto li 7. Genna-

(25) E' questo il Monte del Fageto, detto anche Biforca forse dalla sua figura nella sommità, che si divide in due parti.

ro 1542. *Franciscus . . reliquit Conventui S. Francisci de Fageto unum sextar. grani pro fabrica cum fabricabitur, alias non fabricando dispensan.* (26) è forza il dire che rimase ineseguito il progetto della Fabbrica del Convento sino al 1542. Ed ove si consideri, che non v'è Atto nell'Archivio di M. Fiore, in cui si nomini questo nuovo Convento; che pochi anni dopo il 1542. Gianantonio Maltempi legò nel suo Testamento, poi donò tra vivi ai Conventuali del Fageto accettanti, il Terreno sulle Porte di M. Fiore, coll' obbligo di ivi fabbricare, come in realtà fabbricarono, un nuovo Convento, e di demolire, come demolirono, quello del Fageto, può affermarsi inoltre che non è stato mai fabbricato neppure in appresso.

Le vestigia di alcune fondamenta, che si osservano sulla sommità del Monte Biforca dalla parte di Serbadone sono reliquie di un Castello con Torre; della cui esistenza l'anno 1111. non può dubitarsi per ciò che narra l'Amadesi *Antist. Raven. Tom. 3. pag. 1. Appendix n. 1. pag. 111.* Veggasi li Cap. VI. Famiglia di Uberto di Tebaldo.

I Montefioresi ebbero parimente l'Ospi-

---

(26) Archiv. di M. Fiore.

zio pei Minori Osservanti assegnato loro dal Comune; e lo prova un Atto Notarile dei 5. Marzo 1486. in cui si legge *Attenta benevolentia charitate et fidelitate habita et que nunc magis habetur per prefatam Comunitatem Terre Montis Florum erga Religionem S. Francisci de Observantia concesserunt dicte Religioni S. Francisci de Observantia et omnibus Fratribus ejusdem domum sit. in Burgo dicte Terre in fundo dell' Ospedale del Pozzo cui latus est Platea Comunis, Jura dicti Hospitalis et Eccles. S. Marie de Misericordia pro usu et sustentatione comodo ac quiete et refrigerio omnium et singulorum Fratrum Religionis predicte huc ad terram nostram venientium, et ibidem commorantium* (27). Dai confini, che si danno alla casa si rileva non oscuramente che quella al presente del Cappellano dell' Ospedale fu anticamente l' Ospizio dei Minori Osservanti.

Si vuole da alcuni che i Benedettini avessero un Convento, od Ospizio alla Chiesa Parrocchiale di S. Felice, ma non v' è documento a me noto, che lo dimostri.

Nei Secoli XIII, e XIV. frequentissimi erano coloro, che appigliandosi ad una vita

---

(27) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 51.

penitente vestivano l' abito religioso senza legarsi con Voti almeno solenni, senza astringersi a Religione, a Regola di alcunò degli Ordini approvati, e vivevano o in comunione con altri, o solitarj nelle proprie case in Romitaggi, e Celle, per cui si dicevano Romiti, Fraticelli, Cellani, Inclusi, Beghini, Bizzochi, Pinzocheri, Frati, e Suore. Non avendo questi nè Religione approvata, nè Voti solenni non ereno in vero stato di Religione secondo le massime dei Canonisti; si ritenevano però, e si chiamavano Religiosi, perchè sebbene propriamente non fossero che Laici, l' abito, il costume, e la forma di vita era da Religioso, dipendendo dai loro Direttori, e sotto la cura e speciale ubbidienza degli Ordinarj dei Luoghi. Soffrirono talvolta dal volgo ignorante qualche persecuzione i Beghini, e le Beghine; ma si permisero, e volentieri si tollerarono, nè giammai è stato condannato nè dalla S. Sede, nè dagli Ordinarj il loro stato. Si devenne, è vero, alla condanna dei Beghini nel Concilio Biterenense del 1299. nel Concilio di Magonza del 1310., e nel Concilio Generale di Vienna del 1311. Ma la condanna si estese solamente a quelle persone di perversa dottrina, e di finta santità, che nel cadere del 1300. sotto l' abito di Beghino, e penitente andavano spargendo

varj errori, col manto dell' Ipocrisia ingannando, e pervertendo i più semplici; e non mai ai Beghini veri, e Cattolici in riguardo ai quali si legge nel detto Concilio di Vienna *quod si fuerint Fideles aliquæ mulieres quæ præmissa continentia, vel etiam non præmissa honeste in suis conversantes Hospitiis pænitentiam agere voluerint hoc iisdem liceat, prout Dominus iisdem inspirabit*.

Che nel Distretto di M. Fiore esistesse una volta, come in quello di Rimino, tal sorta di Religiosi si desume dal Testamento di Ugolinuccio da M. Fiore fatto l' anno 1348. ch'era nell' Archivio de' Canonici Regolari Lateranensi di Rimino *Caps. S. Lazari Fasc.* 5. dove si legge un Legato *cuilibet Cellano et Cellanæ Curiæ Castri Montis Florum* (28). Lo dimostra innoltre il Testamento 22. Ottobre 1384. in cui *Paulus qd. . . de Monte Florum reliquit omnibus Cellis Curie Montis Florum* 12. *dan. pro qualibet* (29) ed il Testamento del Guastafamiglia fatto li 13. Agosto 1364. per gli atti di Cenolino Cenoli da Rimino, in cui ordinò che fossero dati ai Frati della Chie-

---

(28) Veggasi Garampi = *Memorie B. Chiara* pag. 100.
(29) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 52.

sa di Monte Fiore terreno pel valore di Lire 200. (30).

Anche al presente si conosce il luogo, e il nome di taluna delle Celle, come di quella detta di Bonora, e dell' altra Maltempi superiormente indicate. Negli atti di Matteo qd. Guiduzzolo sotto li 11. Aprile 1370. pag. 43. si nomina altra Cella dei Saluzzi = ivi = *Jacobus qd. Pauli Hospitarius Celle de Saluutiis* (31). Non può dubitarsi in fine per ciò, che si è detto parlando dei Celestini, che non fosse precedentemente una Cella, un Romitaggio il luogo dove alla Pedrosa si stabilirono questi Religiosi.

CAP. IV.

CHIESE DI MONTE FIORE E SUO DISTRETTO.

Quattro sono al presente le Chiese nella Terra di M. Fiore. La Parrocchiale, il cui Titolare è S. Paolo Protettore Principale della Terra, e di tutto il suo Distretto giusta quanto si legge nella Rubr. V. lib. 1.

---

(30) Clementini nella Vita del Guastafamiglia.
(31) Archiv. di M. Fiore.

degli statuti. L' Oratorio di S. Maria della Misericordia, ossia dell' Ospedale, quello di S. Rocco, e l'altro della Madonna sopra la porta.

La Parrocchiale di M. Fiore è Pieve, e Matrice (1) in cui per antica consuetudine, che ha forza di legge i Sacerdoti semplici, i Beneficiati, ed i Chierici della Terra uniti in Coro nelle Feste di Precetto cantano il Vespro, ed assistono alla Benedizione del Venerabile. É dessa soggetta al Vescovo di Rimino; lo era anticamente al Capitolo di detta Città, come dagli atti di Gio. di Caro Lunardelli 3. Aprile 1495. pag. 81. = ivi = *Cui Capitulo dicta Ecclesia S. Pauli Montis Florum fuit et est pleno jure* (2) *subjecta* (3). Avanti l' Arciprete

---

(1) Nella Riminese *Praeminentiarum* 15. Luglio 1775 tra D. Giampaolo Giovanardi Arciprete de' Ss. Vito e Modesto per una parte, e tra D. Francesco Bartolucci Arciprete di S. Giustina, e Liti per l' altra parte avendo risposto la S. Congregazione de' Riti *praevio recessu a decis. affirmative* al dubbio *An constet de Matricitate impropria Ss. Viti et Modesti* ha riconosciuta anche la Matricità della Chiesa Pievana di M. Fiore, militando per questa come per quella le ragioni medesime. Veggasi Giovanardi = *Sinodi Riminesi* = *Riflessioni apologetiche sopra la Decisione emanata dalla S. Congregazione de' Riti gli anni 1768. 1775. in Ariminen. Praeminentiarum*. Negli atti di Giambattista Tomasini 10. Maggio. 1486. pag. 59. Archiv. di M. Fiore leggesi = *Venerabilis relig. D. Baptista de Superchiis Archipresbyt. Eccles. S. Pauli Eccles. Catregalis dicti Castri Montis Florum*.

(2) Cioè in quanto alla spirituale e temporale Giurisdizione.

(3) Archiv. di M. Fiore.

della Pieve di M. Fiore come Vicario Foraneo si trattano sino alla concorrenza di una determinata somma le cause civili, non che le criminali di pertinenza del Foro Ecclesiastico.

Nella Pieve di M. Fiore si conta la Cappella del Sacramento, quella di S. Paolo, della Madonna della Misericordia, e quella del Crocifisso. Dal Testamento di Catterina qd. Michele ricevuto negli atti del detto Lunardelli sotto li 15. Giugno 1496. pag. 118, in cui *reliquit Ecclesie S. Pauli Bononen. 40. expenden. in ornamento Capelle Corporis Christi jam cepte in dicta Eccles.* (4). Dall'altro di Nicola de' Ferrari da Milano abitante in M. Fiore fatto per gli atti del medesimo Lunardelli li 20. Agosto 1497. pag. 51. in cui legò alla detta Chiesa *Bononen. 30. pro constructione Altaris Corporis Christi* (5) si ricava che a quel tempo era incominciata, e non compita la Cappella del Sacramento; verso cui tant'era la venerazione che in forza della Rubrica 2. lib. 1. degli Statuti le persone d' ogni sesso della Terra, e del Distretto, almeno una o più secondo il numero degli indivi-

(4) Archiv. di M. Fiore.
(5) Archiv. di M. Fiore.

dui di ciascuna famiglia erano obbligate sotto pena di cinque lire intervenire alla Solennità del Corpo del Signore con doppieri accesi, o candele; ed i Priori otto giorni prima della Festa dovevano dare le opportune disposizioni per l'esecuzione di questa Rubrica col far portare inoltre venti Ceri accesi a spese del Comune.

Nelle estremità inferiore della cornice al Quadro dell' Altare in questa Cappella si vedeva una volta a *cornu Evangelii* lo Stemma di Monsignor Angelo Cesi Vescovo di Rimino; *a cornu Epistolæ* quello della Comunità, l' uno, e l' altro raso in sequela del proclama 12. Febbraro 1797. dell' Amministrazione Centrale di Ravenna, col quale furono aboliti gli Stemmi araldici; d' onde sembra potersi dedurre che il Quadro è stato fatto tra li 19. Luglio 1627, epoca in cui fu creato Vescovo di Rimino Monsignor Cesi; e tra li 20. Settembre 1646. epoca in cui morì (6). E che la Comunità concorse nella spesa, o a tutte sue spese lo fece, come sembra potersi dire in riguardo al pulpito avente in addietro l' arma della Comunità rasa come sopra.

---

(6) Veggasi Nardi = Cronotassi de' Pastori della Chiesa Riminese pag. 303.

L' Altare, meno la pietra sacra sopra tutta l' Ara, che è antica e non comune per la qualità del marmo, per la sua lunghezza, e larghezza, è stato riformato nel 1823. dall' attuale Arciprete Sig. D. Domenico Roelli; ed il Rosso di Verona, che vi si osserva, deriva da un pezzo di questo marmo giacente inutile *ab immemorabili* sulla strada appoggiato al muro di facciata alla porta della Pieve; come da altro pezzo dello stesso marmo, posto come sopra, deriva il nuovo vaso per l' acqua Santa fatto nell' anno stesso in detta Chiesa.

È antica la Cappella che si dice di S. Paolo; e recente il Quadro all' Altare fatto sotto l' Arciprete Biasini, che ci presenta detto Santo, la Madonna di Loreto, S. Agata, e S. Antonio. Depositata dagli Angioli in Loreto l'anno 1294. la Casa abitata dalla gran Madre Maria, e da Cristo nostro Signore in Nazaret, la Terra di M. Fiore fu tra quelle, che si posero sotto la protezione; ed è perciò che la Comunità ha sempre solennizzata, e solennizza la festa della Madonna di Loreto. Fu l' anno 1739. che la medesima ebbe il permesso dal Legato di Romagna di fare in sostituzione della vecchia, la nuova maestosa Statua della Madonna di Loreto, che si porta in Processio-

ne nel giorno della sua Festività (7). La Comunità festeggia egualmente il giorno di S. Agata per essere un' antica Protettrice della Terra ; e convien dire che ne abbia assunto l' incarico dopo il 1561 ; poichè trovandosi in Roma Ettore Brancuti, quando da Pio. IV. gli fu conferita la Chiesa di M. Fiore nominò in detto anno col mezzo dei suoi Procuratori il Cappellano Curato della medesima, caricandolo, tra altri, del peso della Festa di S. Agata, come dal rogito di Cesare Ciotti 2. Marzo 1561 (8). La Famiglia Foschi fa ogni anno nella Pieve la Festa di S. Antonio di Padova per sola divozione ereditata dalla Famiglia Magnani, mediante Antonia figlia unica del Capitano Alessandro Magnani, maritata nel fu Benedetto Foschi.

La Cappella, ch' ora dicesi di S. Maria della Misericordia, altrimenti di S. Maria di Maggio denominavasi la Cappella della B. V. del Rosario. Introdottasi nella Pieve la Religiosa pratica del mese Mariano fu data nuova forma all' Altare nel 1818; e levato il quadro rappresentante la B. V. del Rosario, e S. Domenico, gli fu sostituito quello

---

(7) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 53.
(8) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 13.

ch' ora si vede della B. V. della Misericordia; d' onde la nuova denominazione alla Cappella. Fu poi eretta canonicamente in detta Chiesa nel 1819. la Confraternita sotto l' invocazione di detta B. V. che fu solennemente coronata da Monsignor Zollio Vescovo di Rimino li 18. Giugno 1826. in tempo di S. Visita.

É antica parimenti la Cappella, come l' Immagine del Crocifisso; e deve la sua miglior forma a D. Francesco Serrano Ex-Gesuita Spagnolo, il quale avendo ottenuta per mezzo di quella S. Immagine la Grazia della guarigione di una piaga incurabile in una gamba, la ornò di pitture per le mani di D. Filippo Romagnoli, corredando inoltre l'Altare delle necessarie suppellettili. Nell' Agosto del 1776. fu compito il lavoro, e nel Settembre di detto anno si fece per la prima volta la solenne festa del Santissimo Crocifisso.

Nell' Inventario fatto per gli atti di Michel Angelo Turrini sotto li 4. Luglio 1516. si vede che in questa Chiesa esistevano sette Altari, e ch' era ben fornita di suppellettili, (9) come lo è al presente. Si conosce che una volta i muri erano tutti di-

(9) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 54.

pinti. L'anno 1584. il P. Paolo Molasco Domenicano Inquisitore di Rimino, Pesaro, e Fano confermò, o nelle forme instituì nella Pieve la Compagnia del Santissimo Nome di Gesù, *pnentibus Thoma Fusco et Baldo Ceccarelli J. U. D. Test.* come dagli atti di Nicolò Cardoni 12. Settembre 1584. pag. 234. (10).

Delle tre Campane, che esistevano, come esistono al presente nel campanile della Pieve, la maggiore, e la minore erano rotte nel 1700; e nel detto anno furono rifuse per opera di Gaspare Landi da Cesena a spese della Comunità, avendo contribuito l'Arciprete la somma di soli scudi quattro. La Campana maggiore, che è l' attuale, riuscì di libre 962; la minore di libre 290. come da scrittura stipulata tra la Comunità, e Landi sotto li 18. Settembre 1700. (11).

La Confraternita dell' Ospedale nella Congregazione del dì 29. Aprile 1461. fece suo Procuratore Don Carlo qd. Luca Arciprete della Pieve di M. Fiore, e Canonico della Cattedrale di Rimino, autorizzandolo a donare al Capitolo di S. Gio. Laterano un pezzo di terra di tavole due posta nel Borgo di M. Fiore, in fondo il Borgo, e domandare al detto Capitolo le facoltà di fon-

(10) Archiv. di M. Fiore.
(11) Archiv. di M. Fiore, Miscell. A. n. 55.

darvi sopra una Cappella ossia Chiesa, ed ivi eriggere un Altare sotto l' Invocazione di S. Maria della Misericordia con la Campana, Cimitero, ed altri onori ed emolumenti, e col peso di un annuo censo in ricognizione del dominio (12). In appresso, seguita la donazione del terreno, ed ottenuta la facoltà di cui sopra, fu ivi eretto l' odierno Oratorio dell' Ospedale tra il 1470. ed il 1474. leggendosi nel Testamento di Romana qd. Lorenzo per gli atti di Bartolo Manni 9. Aprile 1470. *Reliquit pro constructione Capelle S. Marie de Misericordia, que, Deo favente, erit prope Hospitale de Burgo Montis Florum solid.* 10. (13) ed in quello di Gregorio qd. Francesco per gli atti di Francesco Chiericoni sotto li 9. Aprile 1474. pag. 123. *Reliquit Fraternitati S. Marie de Misericordia Burgi Montis Florum, et Rectoribus dicte Fraternitatis solid.* 5. *in auxilium perficiendi unam Capellam jam ceptam sub protectione S. Joan. in Laterano* (14).

Il Canonico Viola nell' occasione che qual Visitatore Generale del Capitolo Lateranense visitò questa Chiesa li 13. Decem-

---

(12) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 56.
(13) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 57.
(14) Archiv. di M. Fiore.

bre 1659. ne fece la seguente descrizione che leggesi nel libro delle Congregazioni di quell' anno pag. 64. tergo = *Essa Chiesa della B. V. della Misericordia posta nel Borgo della Terra di Monte Fiore, la quale è di una sola nave di non molta grandezza, ed ha nel mezzo della facciata d' innanzi la porta fatta a volto con due fenestre di qua e di là da detta porta con le loro ferriate di ferro, per le quali si riceve il lume. Nell' entrare in detta Chiesa si scendono due scalini, e poco lontano da quelli a mano destra si riposa un vaso di pietra viva sopra una colonna del medesimo sasso per uso dell' acqua Santa. Intorno alle muraglie di detta Chiesa vi sono banche lunghe di assi per comodo di chi volesse sedere, e si conosce che anticamente le dette muraglie erano tutte dipinte. Sotto la Cappella, che si trova in capo alla Chiesa, nel cui volto sono figurati i quattro Evangelisti, vi è l' Altare di facciata alla porta della Chiesa, nella cui ancona vi è la figura della B. V. M. con un Angelo per banda nell' atto di tenere alzato il manto di color celeste sotto il quale vengono esposti molti uomini, e donne. V' è a mano destra di detta B. V. M. San Paolo, S. Gio. e S. Sebastiano. Sta serrata la detta Cappella da un rastello di le-*

gno col suo catenaccio, e serratura sopra del quale si trova un Crocifisso grande di stucco, e da una parte e dall' altra di detto rastello due ginocchiatori di tavole. La Cappella ha a mano dritta una fenestra, in fondo una porta per cui s' entra nella Sagrestia attaccata ad un lato di detta Cappella. Confina detta Cappella con la strada pubblica, con un pezzo di orto di detto Ospedale, con uno stradello comune in cui cadono le acque in parte del tetto della Chiesa, e la casa di Giacomo di Guido da Gemano, e dall' altra con l' abitazione solita a darsi al Sacerdote che uffizia la detta Chiesa, mediante uno stradello serrato, e coperto di coppi (15). Dalla quale minuta descrizione è facile rilevare i posteriori cangiamenti a tutt' oggi in detta Chiesa. La nuova Sagrestia, demolita la vecchia, è stata fatta da 30. e più anni a questa parte; da 10. anni circa sono state chiuse le fenestre laterali alla porta d' ingresso della Chiesa, e si è aperta l' altra sopra la stessa porta, dove era dipinta l' immagine di S. Maria della Misericordia. Nel 1749. come dal libro d' uscita dell' Ospedale pag. 95. è stato eretto l' Altare late-

(15) Archiv. della Confraternita dell' Ospedale.

rale (16) dove si è collocato il Crocifisso, ch' era al rastello avanti l' Altare di detta B. V. È antica pertanto questa S. Immagine; e se è quella, come si crede comunemente, avanti la quale si congregavano gli Scoriati o Scoreggiati secondo ciò, che si legge negli atti di Idano degl' Idani sotto li 8. Decembre 1424. = ivi = *Conventa societate Scoriatorum Hospitalis S. Marie de Misericordia de Monte Florum in choro Hospitalis ante figuram D. N. Jesu Christi* (17) è forza il dirla antichissima. È antico parimenti il Quadro in tavola della B. V. della Misericordia, e si raccoglie dagli atti di Dalmazio Testa 6. Luglio 1485. dove si legge *Andreas . . . de Monte Florum . . . reliquit Hospitali S. Marie Burgi Montis Florum libras* 5. *quatrenorum expend. in una figura S. Marie de Misericordia in dicta Ecclesia pingenda* (18). I Pratici dell' arte lo hanno giudicato della Scuola di Sanzio Padre del celebre Rafaele d' Urbino.

La Chiesa dell' Ospedale fondata *in solo Lateranensi* è uffiziata da un Cappellano, che si elegge dalla Confraternita con l' obbligo di assistere alle funzioni nella Pieve

(16) Archiv. della Confraternita dell' Ospedale.
(17) Archiv. di M. Fiore.
(18) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 58.

in tutte le Domeniche, ed agl' infermi nell' Ospedale, di confessare i Confratelli, applicando per loro il Divin Sacrifizio due volte la settimana, e di celebrare la Messa nei dì Festivi in detto Oratorio; e tutto ciò non per Legato, come si è detto erroneamente da taluno, ma solo per libera disposizione della medesima Confraternita, come dagli atti della Congregazione 30. Maggio 1658. pag. 136. e 27. Decembre 1765. pag. 165. (19).

Per Legato di Antonio qd. Melchiorre della Villa di Prato si festeggia in questa Chiesa il giorno di S. Croce, come dal suo Testamento negli atti di Gio. di Caro Lunardelli 18. Agosto 1491. pag. 100., dove si legge *Reliquit Prioribus et Rectoribus Ecclesie S. Marie de Misericordia unum petium terre tor. 1. cum dimidio circa posit. in Capella S. Martini in fundo Ripudii lat. via comunis bona haered. Antonii et Marini Picoli de Monte Florum pro adjutorio faciendi Capellanum cum conditione quod teneatur in die S. Crucis celebrare facere unum Offitium in dicta Ecclesia ad honorem et laudem dicte Festivitatis* (20). E

(19) Archiv. della Confraternita dell' Ospedale.
(20) Archiv. di M. Fiore.

per Voto emesso *causa et tempore pestis* la Comunità fa in ogni anno l' offerta di libre cinque cera alla Chiesa dell' Ospedale nel giorno della Festa di S. Sebastiano, come dagli atti dello stesso Lunardelli 11. Novembre 1492. pag. 104. e 2. Giugno 1508. pag. 99. (21).

L' anno 1771. D. Filippo Romagnoli fece la nuova elegante statua di S. Sebastiano, la quale si porta processionalmente nel giorno della sua Festa in luogo della vecchia assai più piccola, che tuttora si conserva, come dagli atti della Congregazione 27. Decembre 1771. pag. 180. (22).

L' anno 1519. incominciò a serpeggiare con molta strage la peste nella Romagna, che continuava anche nel 1523. ed ognuno esercitavasi nelle orazioni per implorare da Dio la sua misericordia, e la preservazione da tale contagio. Fu in questa occasione che i Montefioresi elessero S. Rocco in Comprotettore della Terra; e che i Confratelli della Compagnìa del Santissimo comprarono un fondo sulla piazza coll' intenzione di erigere in quel luogo una Chiesa sotto l' invocazione di questo Santo, purchè il Vescovo,

---

(21) Archiv. di M. Fiore.
(22) Archiv. dell' Ospedale.

eretta che fosse, l' avesse riconosciuta Giuspatronato della Compagnìa e riservato alla medesima il diritto di nominare, e presentare il Rettore ossia Cappellano. Esposero le loro intenzioni a Monsignor Ceres Vescovo in allora eletto di Rimino, supplicandolo per la grazia che ottennero, come si raccoglie da un frammento di copia della Bolla Vescovile (23) di carattere di D. Filippo Romagnoli Rettore un dì di detta Chiesa, Sacerdote di specchiata probità degno di tutta la fede. Frammento, che mi ha fovorito il Sig. Gaspare Cecchini onestissimo Cittadino di M. Fiore, e ch'io ho posto nell' Archi-

---

(23) Mi ha assicurato l' attuale Sig. Arciprete di M. Fiore di aver veduto l' originale; ma per quante ricerche abbia fatte non mi è riuscito di rinvenirlo; conseguenza questa della mancanza di un regolare, e ben diretto Archivio, dalla qual mancanza si deve ripetere la perdita di altre carte interessanti come della Compagnia del SSmo, così di quella dell' Ospedale; e si anderà a perdere col tempo anche il resto delle medesime, se non si addotta questo mezzo di conservazione con le opportune discipline, onde non debbansi disperdere specialmente alla morte dei Rettori, e Cappellani. Niuno potrà dubitarne della convenienza; e mi persuado che più d' ogni altro sarà conosciuta da Monsignor Ottavio Zollio nostro degnissimo Vescovo addottrinatissimo nella Scienza Ecclesiastica; e che nella sua saggezza e prudenza saprà dare le necessarie ed opportune disposizioni in proposito in tempo della S. Visita in M. Fiore; essendo appunto in quella occasione uno degli oggetti delle cure dei Vescovi in riguardo ai Parrochi.

An habeant Archivium in quo Scripturæ ad Ecclesiam pertinentes custodiantur sub clavi. Ed in riguardo alle Confraternite.

An habeant Archivium Scripturarum. Veggasi *Monacell. Tom. 1. Append. in fine. Tom. 4. Supplemen. ad 1. Tom. post n. 267.*

vio di detta Terra Miscell. A. n. 59. dove si legge *Paulus de Perleonibus de Urbe Decret. Doct. et Reverendissimi D. Fabii Ceres de Anguillaria Episcopi electi Ariminen. in Spiritualib. et Temporal. Vicarius Generalis = Dilectis nobis in Christo Prioribus, et Sindicis ceterisque Confratribus Societat. SS. Corporis Christi de Monte Florum salutem. Splendor.... Exhibita siquidem nobis pro parte vestra petitio continebat quod vos... desideratis in certo vestro fundo sito in Curte dictæ Terræ Montis Florum infra sua latera et confinia intra Parochiam Plebis S. Pauli, et per vos titulo emption. aquisito unum Oratorium seu Ecclesiam sub vocabulo S. Rocchi fundare erigere et ædificare, et ædificatam de bonis vobis a Deo et Christifidelibus collatis dotare ac calicibus, et aliis Ecclesiast. ornamentis... ornare dummodo vobis ad eandem Ecclesiam, et postquam ædificata fuerit, Juspatronatus, et præsentandi Rectorem seu Cappellan. perpetuum reservaretur et facultas concederetur, et propterea Nobis ut ad hujusmodi vestrum desiderium accedere dignaremur supplicari fecistis. Nos itaque attendentes... Oratorium sive Eccles. prædict. sub invocatione S. Rocchi in dicto vestro fundo cum campanili, campanis, cæmeterio, altaribus,*

ac . . . fundan. ac Missas et alia Divina Officia celebran. et celebrare facien., et omnia et singula bona . . . gubernan. regen. et administrand. et in fabrica ac ornamen. d. Oratorii, ac Rectoris seu Capellani salario expen. a vobis et sucess. vestris in perpetuum in d. Oratorio sive Eccles. si et postquam erect. et aedificata fuerit, Juspatronat. et praesentan. Rectorem perpetuum per nos et R. D. N. Episc. Elect. sive ejus Succes. . . . auctoritate ordinaria qua virtute nostri Vicariat. offic. fungimur praesentium tenore concedimus et impertimur. Benchè manchi nella copia il fine della Bolla, e per conseguenza la data, può dirsi nulladimeno con certezza, che la spedizione della medesima non è anteriore alli 29. Gennaro 1518. poichè in quel giorno Fabio Ceres fu fatto Vescovo di Rimino (24) e non posteriore alli 14. Gennaro 1523. vedendosi già incominciata a quell' epoca la fabbrica della Chiesa, come dal Testamento di Baldassarre qd. Fabrizio Brancuti fatto sotto lo stesso giorno = ivi = *Reliquit Eccles. fabricande que incepta est fabricari in Platea dicti Castri Montis Florum ut dicitur per plures la Chiesa di S. Rocco lib.* 20. (25).

---

(24) Cronotassi Pastori Riminesi pag. 269.
(25) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 60.

La Chiesa pertanto di S. Rocco in M. Fiore è giuspatronato della Compagnìa del SSmo di detta Terra; ed erra l'Adimari nel suo *Sito Riminese* là dove alla pag. 155. lib. 2. afferma che questa Chiesa appartiene al Capitolo di S. Gio. Laterano. Alla medesima compete il diritto di nominare, e presentare il Rettore; il che si conferma anche dagli atti di Giuseppe Cattani 17. Giugno 1539. filz. 1538. 1540. (Archiv. di Rimino) e da quelli di Pietro Paleschi 7. Luglio 1649. pag. 182. (26). E per la natura del giuspatronato (27), ed in forza della Bolla di Instituzione perpetuo, e non ammovibile n'è il Rettore ossia Cappellano.

La Chiesa di S. Rocco che può dirsi fondata dopo li 29. Gennaro 1518. e prima dei 14. Gennaro 1523. era compita li 24. Aprile 1525., e lo dimostra una scrittura privata sotto questa data, dove si legge *Fatta in S. Rocco presenti* . . . (28). Leggendosi poi nel rogito di Lodovico Lunardelli sotto

---

(26) Archiv. di M. Fiore.
(27) Nelle Cappellanìe Ecclesiastiche il Cappellano è perpetuo, e non ammovibile, salvo il caso in cui il Vescovo avesse approvata nell'atto di Fondazione la riserva fatta dal Padrone di poterlo rimovere. Secondo la Decis. emanata dal Supremo Tribunale della Rota nella Fanese *juris nominandi* 2. Luglio 1745. avanti Bussi decano può il Vescovo approvare simile Riserva nell'atto di Fondazione.
(28) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 61.

il dì ultimo di Febbraro 1530. *Actum sub porticu S. Rocchi* (29) è manifesto che contemporaneamente alla Chiesa, o poco dopo n' è stato fabbricato il portico.

Ridotta questa Chiesa in istato da potersi uffiziare, è naturale che ivi passò la Compagnìa del SSmo, la quale era nella Pieve secondo il rogito di Gio. di Caro Lunardelli 9. Aprile 1505. pag. 60. (30) per cui fu denominata la Compagnìa del Sacramento, e di S. Rocco, come dal rogito di Lodovico Lunardelli 18. Luglio 1550. (31). Venne poi aggregata alla Confraternita dei Ss. Celso, e Giuliano in Roma, come dalla tavola che si vede sospesa in detta Chiesa.

Don Gaetano Evangelisti fu quegli, che donò alla Chiesa di S. Rocco, mentre n' era Rettore, l' Immagine ch' ivi si adora della B. V. della Misericordia, e le varie Reliquie de' Santi munite delle relative autentiche coi suoi reliquiarj dorati, che in essa tuttora si trovano, avendo instituita sua erede la detta B. V. col nominare in custode della medesima il Rettore *pro tempore* di detta Chiesa, cui stabilì un annuo assegno col peso della pubblica quotidiana recita del

---

(29) Archiv. di M. Fiore.
(30) Archiv. di M. Fiore.
(31) Archiv. di M. Fiore.

Rosario che si pratica ogni sera in S. Rocco, della Novena di S. Giuseppe, di solennizzare la Festa della Natività di Maria li 8. Settembre, e di celebrare in perpetuo, secondo la sua intenzione, la Messa nel giorno della B. V. del Carmine, della Mercede, del Patrocinio di S. Giuseppe, di S. Gaetano, e di S. Francesco Saverio, come dal suo Testamento aperto per gli atti del Notaro Gaetano Catalucci li 23. Aprile 1753. immediatamente dopo la sua morte; e dal suo Codicillo 12. Maggio 1752. negli atti dello stesso Catalucci 1753. (32).

Per gli atti di Cesare Leardini sotto li 9. Maggio 1571. si fece l' inventario dei Beni della Chiesa di S. Rocco *de mandato Rmi. Epi. Sti. Leonis Visitat. Stæ. Sedis Aplicæ* (33).

L' Oratorio della Madonna sopra la porta è giuspatronato Laicale della Comunità, e si deduce dalla lettera di Monsignor Cesi Vescovo di Rimino scritta da Roma ai Priori della detta Comunità li 13. Settembre 1634. (34). Io non ho trovato atto nell' Archivio di M. Fiore in data anteriore al 1608. in cui sia nominato questo Oratorio. Dopo

(32) Archiv. di M. Fiore.
(33) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n 62.
(34) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A n. 63.

la detta epoca solamente l' ho veduto contemplato in varie disposizioni testamentarie; e la prima si è quella di Catterina de' Balducci, con la quale per gli atti di Pier Paolo Cusini 29. Gennaro 1608. pag. 10. tergo lascia al detto Oratorio una copertina per fare un camice (35) dal che può in qualche modo inferirsi che la sua fondazione è accaduta circa il 1600.

La Corona d' argento, che porta in capo la Madonna è stata fatta per Legato instituito da Vittoria Martelli, la quale lasciò inoltre al detto Oratorio scudi 100. mozzi coll' ordine di formare un capitale censo, e coi frutti far celebrare una Messa la settimana nell' Oratorio medesimo, come da rogito di Gio. Mellini Juniore sotto li 3. Gennaro 1629. (36).

Dai divoti è stata eretta nel detto Oratorio la Cappella di S. Nicola da Tolentino; e per l' erezione della medesima la Comunità fu abilitata dal Cardinal Gabrieli Legato di Romagna sotto li 31. Gennaro 1672. a somministrare scudi 12. Si fa poi dalla stessa Comunità la festa ogni anno di questo Santo per essere uno dei suoi Protettori (37).

---

(35) Archiv. di M. Fiore.
(36) Archiv. di M. Fiore.
(37) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 64.

Benchè non se ne vegga alcun segno, si ricava però dal registro dei morti a c. 2. (Archivio della Pieve) che nel cantone di facciata alla fenestra dell' Oratorio *a cornu Epistolæ* dell' Altare della Madonna è sepolto il Giureconsulto Pier Paolo Cusini morto li 2. Gennaro 1667.

Se non fosse stata venduta sotto il già Regno d' Italia, ed in seguito ridotta a casa di abitazione, io avrei potuto indicare altra Chiesa più antica dell' altre tutte, meno quella di S. Paolo, la quale esisteva in M. Fiore sulla piazza dalla parte del monte. Questa Chiesa fu eretta *ad devotionem populi* come dagli atti di Pier Paolo Cusini 15. Settembre 1610. pag. 133. (38) e denominossi la *Majestade* (39) *del Piano della Porta*, come risulta dagli Statuti lib. 1. rubr. 3. dagli atti dell' Archivio di M. Fiore, e dal Testamento 19. Febbraro 1350. di Giovannino qd. Ugolinuccio abitante in M. Fiore, che esisteva nell' Archivio dei Canonici Regolari Lateranensi di Rimino *Fasc.* 5. *Caps.* 11. *S. Lazari*, in cui tra altri Legati *reliquit et jussit quod in Majestate de Plano Porte*

---

(38) Archiv. di M. Fiore.

(39) Sotto il nome di *Majestadi* s' intendevano sovente le Immagini di Cristo, o de' Santi, come può vedersi presso il Ducange.

Burgi dicti Castri Montis Florum pingantur figure S. Marie et S. Joann. de suis denariis pro merito anime sue . Item reliquit dicte Majestati unum sextarium grani pro alimentis pauperum Christi (40). Negli ultimi tempi chiamavasi comunemente la *Madonna della Piazza* .

Ogni anno nel giorno dell'Annunziata il Podestà, i Priori, gli altri Uffiziali, e tutti i Consiglieri con candele accese in mano si portavano a due a due alla detta Chiesa, ed in tempo della Messa maggiore uno dei Priori faceva l' offerta alla Chiesa di un cereo, e gli altri facevano l' offerta delle loro candele, come dalla Rubr. 3. lib. 1. degli Statuti.

Entro i confini della Parrocchia di M. Fiore esiste la Chiesa di S. Martino *in Liceto* o *de Liceto* (41) di S. Pietro *in Cotti* o *dai Cotti*, di S. Maria della Cella di Bonora, di S. Maria della Veronica, e quella dei Cappuccini. Le prime due una volta Parrocchiali sono da lungo tempo annessi della Pieve di M. Fiore. Negli atti di Giuliano di Accorsetolo 26. Luglio 1423. pag. 189. tergo si legge *Dopnus Dominicus qd. Cicchi de Mon-*

---

(40) Garampi *Memorie B. Chiara* pag. 41.
(41) L' Adimari *Sito Riminese* lib. 2. pag. 145. chiama questa Chiesa, non so come, S. Martino *in Luto*.

te Florum Rector Ecclesiar. S. Pauli et S. Petri a Cottis seu Cottibus a Cuncha dicti Castri Montis Flor. (42). In quelli di Orazio Sellari 12 Luglio 1571. pag. 72. si ha l' inventario de' stabili e mobili della Chiesa di S. Martino fatto da Don Fabrizio Brancuti Rettore della medesima, ed Arciprete di quella di M. Fiore, dal quale risulta, tra altre cose, che in essa esistevano due Altari, e che il Parroco decimava stara 12. grano, e duecento manipoli di lino (43).

Si è parlato della Chiesa di S. Maria della Cella di Bonora nel Cap. III. Aggiugnerò solo per memoria, che li 20. Luglio 1817. in occasione del tifo, che flagellava le nostre contrade s' incominciò a dar sepoltura in questa Chiesa, come nell' altra di S. Martino, ai cadaveri dei defonti nel circondario della Parrocchia di M. Fiore in forza del divieto della S. Consulta di seppellire nelle Chiese Parrocchiali, e che li 11. Maggio 1824. cessò nelle dette Chiese la tumulazione, essendo state modificate le precedenti Sovrane disposizioni.

Si è egualmente parlato nel detto Cap. III. della Chiesa dei PP. Cappuccini, e di

(42) Archiv. di M. Fiore.
(43) Archiv. di M. Fiore.

quella di S. Maria della Veronica. Aggiugnerò anche in riguardo a quest' ultima, che al presente è una Cappellanìa meramente laicale instituita da Don Gaetano Evangelisti Arciprete di S. Colomba del Castello dell' Inferno, poi Rettore di S. Rocco in M. Fiore, mediante l' Instrumento di transazione tra il medesimo, e tra Laura di Pietro Evangelisti di lui nipote, e Antonio Maria di Ventura Ugolini conjugi, rogato dal Notaro Rinaldo Rosati sotto li 27. Febbraro 1741., in cui nominò Cappellano in perpetuo uno degli eredi legittimi e naturali di detta Laura, ed in loro mancanza un Sacerdote della Terra di M. Fiore, o suo Territorio non trovandosi della Terra, da nominarsi dal Priore della Comunità, dal Priore della Confraternita del SS̃mo, e di quella dell' Ospedale (44). Il che confermò nel suo Testamento aperto per gli atti del Notaro Gaetano Catalucci sotto li 23. Aprile 1753. (45) nel quale debbesi ritenere, come non fatta, qualunque disposizione, che fosse in opposizione al predetto Instrumento di transazione per ciò, che risguarda la nomina attiva, e passiva in favore degli Eredi della suddetta Laura.

---

(44) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 65.
(45) Archiv. di M. Fiore.

Il Territorio di M. Fiore contiene nella Villa di Serbadone la Chiesa Parrocchiale sotto il titolo di S. Simeone, e non di S. Simone, e Giuda, come per equivoco scrisse l' Adimari *Sito Riminese* lib. 2. pag. 145. e Clementini nel Trat. de' Luoghi Pii pag. 20. dove per disposizione presa dal Cardinal Corsi Vescovo di Rimino nella prima sua Visita sotto li 28. Settembre 1695. fu eretto il Fonte Battesimale, assumendosi dal Parroco il titolo di Arciprete (46). Fu nel Decembre del 1662. che il gelo rovinando tutta la campagna senza esempio a memoria d' uomo, ruppe e fracassò annose quercie, che esistevano di facciata alla detta Chiesa (47).

In questa Chiesa si hanno cinque Altari. Quello vicino al pulpito era l' Altare di S. Lorenzo. Resasi prodigiosa l' Immagine del Crocifisso, che esisteva nella Cappella maggiore *a cornu Evangelii* l' attuale Arciprete Don Antonio Ricci l' anno 1817. levò il quadro del Santo, e vi sostituì la detta Immagine, avendo poi riformato l' Altare nel 1822. Nel 1824. riformò similmente l' Altare di contro, levando il quadro di S. Antonio Abbate, e collocandovi l' Immagine dell' Addolorata, ch' era nell' altro Altare

(46) Archiv. della Chiesa di Serbadone lib. A.
(47) Archiv. della Chiesa di Serbadone lib. A.

laterale *a cornu Epistolæ* della Cappella maggiore ; e fu in quest' anno che fece inoltre l' orchestra, la facciata, ed il muro a mezzodì della Chiesa: Il quadro dell'Altare maggiore è stato fatto nel 1618. da Don Girolamo Vittori Rettore della Chiesa in quel tempo; e lo pinse Silvio Ariani Pittore Montefiorese (48).

L' anno 1598. fu eretta in questa Chiesa la Compagnìa del Santissimo (49), e nel 1621. aggregata a quella della Chiesa de' PP. Domenicani in Roma detta S. Maria sopra Minerva (50) che può dirsi la più antica (51).

---

(48) Archiv. della Chiesa di Serbadone lib. A.

(49) Archiv. della Chiesa di Serbadone lib. B.

(50) Archiv. della Chiesa di Serbadone lib. B.

(51) Alcuni uomini dabbene si unirono nella Chiesa de' PP. Domenicani in Roma detta S. Maria sopra Minerva, e mediante diversi Capitoli che approvò Paolo III. creato Pontefice nel 1534. e morto nel 1549. avendo fatto loro Instituto quello di accompagnare nelle Processioni il Divin Sacramento vestiti di sacco, e con lumi in mano salmeggiando perchè fosse portato con la dovuta decenza, fu ivi eretta la Confraternita del Corpo di Cristo. Avendo poi lo stesso Pontefice, come dalla sua Constituzione XX. Boll. Rom. Tom. 1. mostrato tutto il desiderio, che altre simili Confraternite si erigessero nell'altre Città, affinchè non mancasse buon numero di gente, che vestito con abito di penitenza con la torcia in mano salmeggiando accompagnasse il Divin Sacramento dell' Altare, a me pare che la Compagnìa del SSmo eretta, come sopra, nella Chiesa dei PP. Domenicani possa dirsi la prima in quanto alla forma, e disciplina, e che da quella abbia avuto il suo principio la Religiosa Pratica dei Confratelli delle nostre Compagnie del SSmo di ac-

L' anno 1672, mentre n' era Rettore D. Alessandro Legni da S. Gio. in Marignano,

---

compagnare il Corpo di Cristo nella Processione, che si fa nel giorno della sua Festa, quando si porta agl' infermi, e nell' altra d' ogni mese vestiti di sacco con lumi in mano salmeggiando.

Si è detto la più antica in quanto alla forma, e disciplina, poichè non può negarsi l' esistenza delle Confraternite del SSmo; e delle Confraternite in genere prima di quella di S. Maria della Minerva. Il rogito di Gio. di Caro Lunardelli 9. Aprile 1505. pag. 43. nell' Archiv. di M. Fiore ci assicura che a quell' epoca si aveva nella Pieve di detta Terra la Confraternita del SSmo. In quanto alle Confraternite in genere; Oderico Rinaldi negli Annali Eccles. all' anno 1267. n. 83. afferma che la prima è nata in Roma nello stesso anno coll' essersi instituita la Confraternita di S. Maria del Confalone. Il Muratori all' incontro nella Dissert. LXXV. Tom. III. sopra le Antichità Italiane cita documenti, pei quali sembra potersi stabilire che anche ai tempi di Carlo Magno, e prima dell' anno 800. furono tra i Cristiani d' Occidente delle Confraternite di pie persone; dichiara egli però che nel Secolo X. e nei due seguenti, forse perchè abolite le vecchie, e non permesse le nuove, non ha saputo trovarne memoria in Italia, tranne Venezia, e conviene con coloro, i quali sostengono che la rinnovazione, o l' Instituzione di tali Confraternite debba riferirsi all' anno 1260. parendogli che siano nate dalla novità dei *Flagellanti*, o dalle sacre Missioni di piissimi Religiosi.

Narra questo Ch. Scrittore che nel tempo della Fazione Guelfa, e Ghibellina non lasciavano i buoni, e zelanti Religiosi di calmare le dircordie dei Cittadini con fervorose prediche del Vangelo, e con divote Processioni; e che in tal pio esercizio l' anno 1223. si segnalò in Bologna, nel Padovano, e Veronese specialmente *Fra Gio. da Vicenza* Domenicano, il quale desiderando ancora di pacificare tra loro i Principi, e le Città della Lombardia fece vedere uno spettacolo non più conosciuto in Italia, cioè in un determinato giorno, e luogo sull' Adige per suo comando si raunarono quattrocentomila persone ad ascoltare la sua Predica, e stabilì fra que' popoli la pace; esempio questo il più ragguardevole almeno, se non il primo in Italia delle Sacre Missioni, nelle quali si rese famoso S. Vincenzo Ferreri l' anno 1401. 1405. cui successe S. Bernardino da Siena, che trassero innumerabili persone alla via della salute; ed af-

fu eretta quella dell' Addolorata dal P. M. Vincenzo Fiorentini Servita di stanza in Ri-

---

ferma che questi fruttuosi spettacoli di pietà non succedevano senza che il popolo riscaldato dalla divozione fondasse qualche nuova Confraternita.

Che l' anno 1260. altro celebre spettacolo successe di pubblica penitenza, e pietà, cioè gli abitanti di una Città a due a due vestiti di sacco coi piedi nudi, coll' Immagine del Crocifisso innanzi, disciplinandosi andavano processionalmente ad altre Città, implorando la pace, e la remissione delle ingiurie; e che da questa novità di penitenza, non ammessa in qualche Stato, avvenne che si formarono in molte Cittá delle Pie Società sotto i proprj Confaloni con far poscia varie Processioni cantando cose di Dio, e con raccorsi ne' dì festivi alla loro Chiesa dove facendo la disciplina, e implorando la Divina Misericordia esercitavano altri atti di Cristiana divozione; prova egli l' erezione di varie Confraternite in quell' anno, tra le quali pone quella del Confalone di Roma, arricchita poi d' Indulgenze da Clemente IV. nel 1267., e dice che può immaginarsi che fin d' allora incominciassero quei pii Fratelli, per distinguersi dal resto del popolo, a vestirsi nelle funzioni di una veste propria (sacco probabilmente) con cui procedevano nelle medesime sotto il loro Confalone.

Narra che l' anno 1399. vide l' Italia altro lodevole fervore di sì fatta divozione, ed anche con maggior commovimento di popolo. Andavano in Processione tanto gli uomini che le donne *pannis lineis albis, et longis usque ad terram induti* disciplinandosi, e dappertutto predicando la correzione de' vizj, e la pace; la qual Brigata di *Flagellanti* fu appellata la Compagnia de' *Bianchi*, laddove la prima era detta dei *Battuti*, ed afferma che anche da questa nacque che in tutte le Città d' Italia le persone dabbene desiderose della continuazione di tali divozioni instituirono nuove Confraternite d' uomini, i quali vestendo di bianco si applicavano a molte funzioni di pietà. Nella Cronaca di Padova in riguardo a questa Compagnia, di cui parla anche Clementini nella vita di Carlo si legge = *Et in tantum placuit omnibus ista devotio, et talis habitus, quod in Padua facta fuerunt sex Fratelea de dicto habitu, quarum qualibet una Dominica ibat per Paduam intrando omnes Ecclesias, et alia Dominica alia Fratelea, et sic successive. Multi fuerunt qui dum viderent se in casu mortis, ordinabant dum mortui forent se portare indutos de albo*,

mino, previo l' assenso di Monsignor Galli Vescovo di detta Città, il quale permise che si pubblicasse la Bolla di erezione spedita da Gio. Vincenzo Lucchesini Vicario Generale de' Servi di Maria sotto li 24. Maggio 1671. come dal rogito di Antonio Sellari 8. Settembre 1672. pag. 173. tergo (52). Il lodato Sig. Arciprete intento sempre a dilatare il culto divino, e procurare il maggior bene spirituale dei suoi Parrocchiani dietro grazioso Rescritto dei 13. Febbraro 1826. del regnante Pontefice Leone XII. ha eretta la nuova Confraternita del SS. Crocifisso.

La Confraternita del SSmo ha un monte grano nella quantità di stara 46. che si amministra dalla medesima con l' assistenza dell' Arciprete *pro tempore*, e a titolo di prestanza si distribuisce nell' anno ai poveri della Parrocchia in sollievo dei medesimi. Non si conosce l' instituzione di questo monte frumentario. Esisteva però nel 1632. come rilevasi da alcuni registri nell' Archivio della Chiesa lett. B.

La Villa di Serbadone si divide in al-

---

quod quidem maxima compassio ad videndum. Donde ebbe principio quel rito continuato sino al dì nostri di portare al sepolcro tanti cadaveri d' uomini vestiti con cappa bianca. Talvolta anche la pestilenza diede origine ad alcuna di queste Confraternite.

(52) Archiv. di M. Fiore.

tre quattro subalterne denominate la Serra di sotto, la Serra di sopra, la Conca, e Valdiranco. Nella Serra di sotto si ha una Chiesa con tre Altari sotto il titolo di S. Maria della Neve, negli antichi Instrumenti *de Nive*, *de Nivibus*, *Nivis*, e *ad Nives* detta volgarmente la *Chiesa Nuova*, e la sua fondazione può riferirsi al 1510. secondo ciò, che si legge negli atti di Bartolomeo Tomassini 31. Gennaro 1511. ed in quelli di Dalmazio Testa 30. Marzo 1510. risultando dai primi che *Antonius qd. Martini Caballi reliquit Eccles. quæ noviter ædificatur in Villa Serbadonis S. Mariæ de Nivibus* (53) dai secondi che insorse forte questione tra D. Antonio di Gio. Galli Rettore in allora di S. Simeone di Serbadone, e tra i suoi parrocchiani *causa et occaxione Fabrice Eccles. nuncupat. S. Marie Nivis*, che il Consiglio di M. Fiore *ad evitandam dictam differentiam, et ne scandalum eveniat occaxione predicta* elesse *Ser Fabritium Ser Severi Ser Petrum Matteum Ser Bartoli Maxium de Ciottis et Ser Jonn. Cari ad providendum super predictis*, col mezzo de' quali fu convenuto tra le parti che gli eletti dal Consiglio nominassero per

---

(53) Archiv. di M. Fiore.

la prima volta il Cappellano; che per tre mesi rimanesse sospesa, da definirsi poi dai medesimi Eletti entro questo termine, la questione, che in detto rogito non s' indica qual fosse in ispecie, e che frattanto si continuasse la fabbrica della Chiesa (54).

È indubitato che la Chiesa di S. Maria *ad Nives* è di pertinenza del Capitolo di S. Gio. Laterano; e ne fa non dubbia prova l' Instrumento rogato dal Notaro Lodovico Lunardelli sotto li 3. Novembre 1551. dal quale apparisce che *Marcus de Corradutiis de Monte Flor. Capell. sive Rector S. M. de Nive nec non Mr. Thomas de Fabris Marcus de Casantibus Antonius qd. Pauli Vecchietti et Baptista qd. Thomæ Roelli de Monte Flor. tamquam Patroni et Sindici d. Eccles.* ricorsero al detto Capitolo per essere autorizzati a vendere un pezzo di terra appartenente alla detta Chiesa, e che il Capitolo rescrisse = *Magnif. Patroni. Avendo Don Marco Rettore della nostra Chiesa di S. Maria della Neve recuperate certe terre della dicta Chiesa siccome ne ha facto intendere et vorrìa avendo licentia posser permutare con nostro contentamento e convertirle in altre terre più co-*

(54) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 66.

modo in evidente utilità della dicta Chiesa per il che noi ci contentamo purchè la permuta torne in utile della dicta Chiesa nostra siccomo è detto et N. S. Iddio vi contenti. Da ... li 11. Maggio 1548. Alli piaceri vostri il Capitolo e Canonici di S. Gio. Laterano (55).

Lo conferma inoltre il rogito di Feliciano Ciotti sotto li 16. Agosto 1576. pag. 1. dove *Paulus Pasini de Monte Florum et .. ... uti Patroni haer. et success. dict. Majorum constituerunt in eorum Prorem. Magnif. D. Thomasium Fuscum et Baldassarrem Bonadiei de Monte Flor. ad presentan. RR. DD. Canon. Lateranen. Eccles. D. Bernardinum Pauli Sabatini Terre Montis Flor. in Rector. d. Eccles. S. M. ad Nives ... cum plena ... dantes ...* (56).

I Padroni in fine hanno sempre nominato a tutt' oggi il Cappellano di detta Chiesa, ed i Canonici di S. Gio. Laterano ne hanno data l' approvazione. Il che dà motivo di credere che ad evitare ogni ulteriore contrasto col Parroco di Serbadone i Parrocchiani, in pendenza del giudizio da darsi come sopra dagli Eletti del Consiglio sulla insorta questio-

(55) Archiv. di M. Fiore.
(56) Archiv. di M. Fiore.

ne, cedessero al Capitolo, e Canonici di S. Gio. Laterano il terreno dove si fabbricava la Chiesa, chiedendo di potere continuare a fabbricarla, salvo il diritto di nominare il Cappellano.

Quali fossero i beni sì mobili che stabili di questa Chiesa li 18. Decembre 1613. si rileva dall' Inventario, che sotto questo giorno per gli atti di Gio. Mellini Juniore ne fece il Cappellano d' ordine di Monsignor Giammaria Belletti Vicario Generale di Monsignor Berlingerio Gessi Vescovo di Rimino (57).

Vicino alla Chiesa nuova trovasi al presente un Oratorio fondato nel 1790. da Bonaventura Roelli da Serbadone; e nel 1804. al 1805. si cominciò a celebrarvi la Messa in occasione che si ricostruì la Chiesa nuova.

Trovasi altro pubblico Oratorio sotto l' invocazione di S. Maria Maddalena sui confini della Parrocchia vicino al Fiume Conca, che D. Bagnari Arciprete di Serbadone in una sua informazione al Cardinal Valenti Vescovo di Rimino sotto li 30. Aprile 1761. disse, non so con qual fondamento, eretta dalla ora estinta Famiglia Martelli da M. Fiore (58). Questo Oratorio si mantiene

(57) Archiv. di M. Fiore.
(58) Archiv. Chiesa Serbadone lib. A.

con le limosine ed oblazioni dei vicini abitanti, che a maggior lor comodo lo hanno ampliato nel 1804. E l' Emo Valenti in tempo di S. Visita fece il seguente decreto. *Cum occasione S. Visitat. habitæ ad Orat. Public. sub Invocat. S. Mariae Magdalenae sit. intra limites Paraec. S. Simeonis de Serbadone prope flumen Crustumii animadvertisset hujusmodi Orator. manuteneri ex Charitate, et oblatione incolarum qui in iis vicinis existunt, quique ob distantiam a Parochiali Eccles. comoditatem accipiunt a Missae Sacrific. per Sacerdotem singulis diebus Dominicis et Festis de Praecepto infra annum decurren. eorum sumptibus celebrato; hinc ut illorum incolarum pietas ac Religio magis ac magis in dies foveatur, neve eorum oblationibus ceterisque quas inde capiunt utilitates quidquid unquam obveniet detrimenti idem Emus occasione S. Visitation. sui muneris esse duxit sequentia Capitula conficere =*

1.° *Che il popolo della Villa della Conca perchè somministra al Cappellano, che va a celebrare all' Oratorio di S. Maria Maddalena tutte le Domeniche, e Feste di Precetto fra l' anno occorrenti le limosine del proprio, possa eleggerlo a suo arbitrio.*

2.° *Che il popolo della Villa suddetta di comune consenso con l' assistenza del*

Parroco di Serbadone elegga ogni anno uno di timorata coscienza per l' amministrazione di qualunque entrata delle oblazioni, e questue, che potrà fare secondo il solito per detta Villa , e che terminato l'anno, prima che si venga all' elezione di nuovo , od alla conferma dell' esercente depositario debba render conto a due deputati del popolo, sempre con l'assistenza del Parroco, il quale possa d' anno in anno ragguagliare l' ordinario ; al qual effetto esso depositario terrà un libro dell' entrata ed uscita, da cui si possa riconoscere l' amministrazione di tutte le rendite, oblazioni , e questue , anche per vedere se vengono impiegate a tenore della volontà dei benefattori (59).

Anticamente nella Villa di Valdiranco esisteva la Chiesa Parrocchiale sotto l' invocazione di S. Lorenzo, e ne fa ampla fede il Testamento di Fiorina qd. Marcolino moglie di Michele di Biagio de' Balducci da M. Fiore sotto li 4. Novembre 1394. in cui legata una somma a favore della Chiesa di S. Paolo *reliquit omnibus aliis Ecclesiis Castri Burgi , Curiae et Districtus Montis Flor. in quibus celebratur divinum Officium*

---

(59) Archiv. Chiesa Serbadone lib. B.

videlicet Majestati Burgi Montis Flor. Eccles. S. Martini S. Gaudentii S. Felicis S. Simeonis S. Marie de Levora S. Laurentii de Serbadone (60). Li 15. Aprile 1652. era già unita alla Parrocchiale di S. Simeone di Serbadone, leggendosi nel rogito di Pietro Paleschi sotto questa data pag. 143. tergo *D. Bernardinius Morosius de Saludecio Rector Eccles. S. Simeonis de Serbadone et S. Laurentii ejus annexi* (61). E può dirsi che lo fosse anche nel 1614., poichè negli atti di Gio. Mellini sotto li 4. Gennaro 1614. vedesi unito l' inventario degli effetti della Chiesa di S. Simeone, e di quelli della Chiesa di S. Lorenzo (62).

Il nome di Serbadone nei rogiti antichi si è fatto in latino ora della seconda, ora della terza declinazione *Serbadonus Serbadoni = Serbado Serbadonis* = Serbadone, di Serbadone.

Nella Villa di S. Felice avvi la Chiesa Parrocchiále con due Altari, della quale è titolare lo stesso Santo. Fu questa eretta di nuovo dai fondamenti tra il 1780. e 1784. da Don Gio. Facondini Rettore della medesima, che riformò anche la casa di abita-

---

(60) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 67.
(61) Archiv. di M. Fiore.
(62) Archiv. di M. Fiore.

zione. La Vecchia Chiesa demolita era dietro l'attuale. Il piccolo Oratorio sotto il titolo della *Madonna della Mercede* in vicinanza di questa Chiesa è stato eretto dalla Famiglia Bordoni di M. Fiore in esecuzione di quanto dispose Antonio Arlotti per gli atti di Andrea Andruccioli Notaro di Mondaino li 24. Novembre 1694. (63). Si appella volgarmente la Cella di S. Felice.

Le Ville di Prato, e di S. Marina ora unite a quella di S. Felice erano anticamente tra loro divise. Negli atti di Matteo di Guiduzzolo 21. Aprile 1370. pag. 46. leggesi *Dopnus Jacobus Rector Eccles. S. Felicis et Gubernat. Eccles. S. Marine* (64). E considerando che nel citato Testamento di Fiorina del 1394. si nomina la Chiesa di S. Felice con le altre tutte del Distretto, e non viene indicata quella di S. Marina; quindi emerge un argomento negativo per dire che nel 1394. era già seguita l'unione della Parrocchiale di S. Marina con quella di S. Felice.

Nella Villa di S. Godenzo trovasi la sola Chiesa Parrocchiale, e il Titolare è lo stesso Santo. Il quadro dell'unico Altare è

---

(63) Archiv. di Mondaino.
(64) Archiv. di M. Fiore.

stato fatto nel 1636. per le mani di Silvio Ariani da M. Fiore, essendo Rettore della Chiesa Camillo Semproli, come si rileva dallo stesso quadro nella sua inferiore estremità.

Non può essere stata che una inavvertenza quella del Clementini di non avere indicata la Parrocchiale di S. Godenzo là dove nel Trattato dei Luoghi Pii alle pag. 19. 20. fa il novero de' Benefizi curati della Diocesi di Rimino.

La Villa di Levora o Leura (65) contiene la Parrocchiale sotto il titolo di S. Maria con tre Altari. Presso l' Adimari lib. 2. pag. 145. dicesi S. Maria della Cura.

Negli atti di Cesare Leardini sotto li 9. Maggio 1571. si ha l' inventario de' Beni di questa Chiesa fatto per ordine del Vescovo di S. Leo Visitatore Apostolico (66).

Nel Borgo di Morciano esiste la Chiesa Parrocchiale col titolo di S. Michel Arcangelo avente tre Altari. Circa il mille il suo Titolare era quello di S. Gio., e si raccoglie dall' atto di divisione de' Beni fatta da Bennone nel 1014. tra i suoi figli, nel quale assegnò a Pietro *Morcianum cum Capella*

---

(65) Ho trovato così denominata questa Villa in tutti gli atti da me letti nell' Archiv. di M. Fiore, e non mai *Levola*, come si appella in giornata.

(66) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 68.

ibi fundata cui vocabulus S. Joannes. Veggasi il Cap. X. Questa Chiesa era unita una volta, ed incorporata all'Abbazìa di S. Gregorio in Conca, come dagli atti di Giambattista Tomasini 9. Febbraro 1487. pag. 155. = ivi = *Sindicus Abbatie S. Gregorii concessit Religioso viro Dopno Antonio Joann. Galli de Monte Flor. Rect. Eccles. S. Simeonis ad offitian. regen. et curan. Eccles. S. Angeli de Morciano* (67). L'anno 1794 è stata ricostrutta dai fondamenti; ed il corpo di S. Vittoria ch'ivi si venera è un dono fatto nel 1792 dal Canonico Don Stefano dell' Illustre Famiglia Felici Rettore del Collegio Inglese in Roma in grazia del fu Pasquale suo Fratello, cui essendosi devoluta l'eredità di Francesco Pasini portò sua stanza in Morciano.

Anche le Chiese di S. Simeone di Serbadone, di S. Felice, di S. Godenzo, di S. Maria di Levora, di S. Pietro *in Cotti*, di S. Martino *in Liceto* furono soggette anticamente al Capitolo di Rimino. Veggansi nell' Archivio di questa Città gli atti di Baldassarre di Gio. 26. Marzo 1460. pag. 128. e 11. Settembre 1464. filz. 1453, 1475. pag. 198. Nel Archivio di M. Fiore gli atti

(67) Archiv. di M. Fiore.

di Giuliano di Accorsetolo 26. Luglio 1423; l'atto notarile 12. Maggio 1532. Miscell. A. n. 69. L' altro 24. Maggio 1443. Miscell. A. n. 70.

CAP. V.

INSTITUTI DI CARITÀ.

Uno degli atti più insigni della Cristiana carità verso il prossimo è certamente quello de' pubblici Ospedali dove hanno l' asilo i poveri infermi. Questi caritatevoli Ospizj riconoscono il loro principio nel secolo IV. in cui cadde l'Impero, e cessò la persecuzione dei Gentili. Lo Scrittore della vita di S. Gregorio Nazianzeno attesta che Basilio il grande *avendo fabbricata un amplissima casa, ed assegnate le annue rendite, ch'egli aveva raccolte da persone ricche e facoltose mosse a questa liberalità dalle saggie sue Prediche, ivi raccolse tutti gl'Infermi.* Altrettanto poi fece il Grisostomo, come si ha da Palladio nella di lui vita; e sappiamo da S. Girolamo che Fabiola nobile, e ricca Dama Romana fu la prima che in Roma fondò un magnifico Ospedale per gl'Infermi. Questo spirito di carità continuò nei secoli successivi, dilatandosi a poco a poco

per tutta la Repubblica Cristiana; ed emuli i Montefioresi degli altri Luoghi nelle opere di pietà fondarono nel Borgo dov'è attualmente un Ospedale a sollievo della povera inferma umanità, detto dal luogo della sua fondazione l'Ospedale del Pozzo, come dagli atti di Giuliano di Accorsetolo 20. Gennaro 1419. pag. 4. (1) ed anche del Borgo; e di S. Maria della Misericordia.

Sebbene per mancanza di memorie non possa indicarsi l'epoca in cui fu eretto questo luogo di pubblica beneficenza, n' è certa però l'antichità, poichè negli atti di Matteo di Guiduzzolo sotto li 2. Febbraro 1372. pag. 13. tergo è nominato lo Spedagliere dell' Ospedale del Pozzo (2). Fosse poi destinato nella sua erezione, oppure dopo per raccogliere anche i Pellegrini, è un fatto pubblico e notorio che questi pure vi hanno avuto ricetto sino al 1796, previo il permesso del Priore della Confraternita della B. V. della Misericordia, ossia dell' Ospedale; ed il Canonico Andrea Viola, che nella qualità di Visitatore generale del Capitolo di S. Gio. Laterano visitò li 13. Decembre 1639. l'Ospedale, lo disse destinato per alloggiare anche

(1) Archiv. di M. Fiore.
(2) Archiv. di M. Fiore.

i Pellegrini, come dagli atti di detta Confraternita 13. Decembre 1639, pag. 64. tergo (3).

L'Ospedale di M. Fiore è stato retto, e governato da una Società detta degli Scoriati, o Scoreggiati, come dall'atto notarile 22. Agosto 1409. nell'Archivio di M. Fiore Miscell. c. n. 9, e dal rogito di Idano qd. Ser. Gio. degl' Idani sotto li 8. Decembre 1424. pag. 60. (4) poi dalla suddetta Confraternita; nel 1641. il Capitolo di S. Gio. Laterano, che lo pretendeva a lui soggetto, nominò in Sopraintendente al regime, e governo del medesimo il Conte Cav. Gabriele Viani de' Malatesti da M. Fiore, dal quale sino al 1650. sono state presiedute tutte le Congregazioni della Confraternita in luogo dei Vicarj Foranei, come dai detti atti 12. Maggio 1641. pag. 79. tergo, e 3. Maggio 1650. pag. 141. (5).

Gli atti medesimi sotto li 15. Febbraro 1767. pag. 169. tergo, e 12. Giugno 1768. pag. 174. ci fanno conoscere antichissima in M. Fiore la religiosa costumanza di portare processionalmente Gesù deposto dalla Croce

(3) Archiv. dell' Ospedale.
(4) Archiv. di M. Fiore.
(5) Archiv. dell' Ospedale.

nel giorno del Venerdì Santo (6) il quale una volta era Festivo per la detta Terra, e suo Distretto secondo la Rub. 1. lib. 1. degli Statuti; e che l'anno 1767. la Confraternita dell' Ospedale per rendere più decorosa questa S. Funzione coll' eccitare in pari tempo piucchè mai le pie riflessioni de' Fedeli fece lavorare da D. Filippo Romagnoli un magnifico Cataletto sopra cui posare il Cristo morto, ed un corrispondente Baldacchino, non che diversi Simboli della Passione del Divin Redentore incominciando nel 1769.

---

(6) Per maggiormente stimolare i Fedeli a meditare l'acerbissima Passione di Cristo, e ad imitarla per quanto si estendono le forze dell' umana natura si è praticato specialmente nei secoli più rozzi di rappresentare con azioni esterne qualche Mistero della Vita e Morte di Gesù Cristo. Il P. Pez (Anecdot. Tom 2. p. 3. pag. 186.) ha stampato uno di questi divoti Drammi intitolato *Laus Paschalis de adventu et interitu Anthichristi* che nel XII. Secolo fu rappresentato in iscena nelle Feste di Pasqua; ed il medesimo attesta di averne veduto un altro in un Codice di 500. anni, dove la Passione di Cristo minutamente si rappresenta, e vi si osservano per Interlocutori Pilato. i Pontefici, ed altri Interlocutori. Abbiamo nella Vita di S. Walburga che *quadam nocte Dominica Resurrectionis cum in Monasterio ludus Paschalis tam a Clero quam a populo ageretur eidem non potuit corporaliter interesse*. Franco Sacchetti (Nov. 72.) fa menzione di un' altra Rappresentazione che facevasi al suo tempo in Firenze nell' Ascensione del Signore; e l' antico Cronista Padovano (Script rer. Ital. Tom. 8. pag 375.) scrive che nel Venerdì Santo dell' anno 1243. fu fatta una Rappresentazione *Passionis et mortis Christi in Prato Vallis*. Quindi riconoscono la loro origine molte simili Funzioni, che specialmente negli ultimi giorni della Settimana Santa in varj Luoghi si praticano, come quella di portare in Processione la Statua di Cristo morto, e deposto dalla Croce.

ad introdurvi fanciulli vestiti in foggia angelica con in mano ciascuno di loro uno dei detti Simboli coi relativi Motti. Non è al presente la sola nella Diocesi di Rimino la Terra di M. Fiore, ma può dirsi con certezza, che è stata la prima a distinguersi con simile atto esterno di Religione nel modo come sopra. Nella vicina Terra di Saludecio s' incominciò a praticarlo l' anno 1819; l'anno 1811. in quella di S. Arcangelo; l' anno 1777. in Rimino, dove si fece mostra di una superba macchina invenzione di Gaetano Steggani Architetto Bolognese, diretta per l' esecuzione, ed ampliata dal valente Pietro Santi Riminese (7) sopra cui posava il nostro Signore deposto dalla Croce con intorno cinque figure in cera colorata di naturale statura formate con maestrevole arte da Antonio Trentanove Riminese eccellente Professore di Scultura rappresantanti la B. V. Addolorata, S. Gio. Evangelista, S. Maria Maddalena, Giuseppe d' Arimatea, e Nicodemo, come dalla relazione a stampa di Nicola Albertini 1777.

I vecchj Montefioresi hanno sempre a-

(7) Veggasi l' elegantissimo Elogio, che nella di lui morte accaduta li 9. Marzo 1812. scrisse in Lingua Latina, e stampò in Rimino col Ritratto del medesimo il Ch. Cav. Michele Rosa.

vuta a cuore la conservazione del loro Ospedale, pochi essendo i Testamenti nell' Archivio di M. Fiore a tutto il 1500. circa di quelli della Terra, e suo Territorio, nei quali non si legga un legato in favore del medesimo; e nella circostanza che otto letti si contenevano nel 1639. in tempo della Visita come sopra del Canonico Viola; un numero maggiore prima di detta epoca, come dall' Inventario fatto per gli atti di Dalmazio Testa nel 1468. e che in oggi, pagati gli Uffiziali, e soddisfatte le spese di Culto, nulla rimane per gl' Infermi, minacciando inoltre rovina il locale senza mezzi per ripararvi, io mi persuado che i facoltosi della Terra e delle Ville, i quali studiosi promotori si mostrano del pubblico culto col solennizzare ogni anno Feste in onore de' Santi, di Gesù, e di Maria senza risparmio a spese, vorranno concorrere con le limosine a conservare uno stabilimento così benefico ai poveri Infermi. Se la limosina ai poveri è di precetto naturale, divino, e positivo che obbliga *sub gravi*, molto più esser lo debbe verso i poveri Infermi, che attesa la loro dolorosa situazione non possono guadagnare il vitto con l' opera delle mani, e procurarselo limosinando: È vero che questi infelici si possono sovvenire anche nelle proprie case; ma la più lodevole, e la più utile è quella

di radunarli negli Ospedali, dove trovano pronti i Medici, le medicine, gli assistenti, e pronti gli ajuti Spirituali. Nel caso poi concreto, trattandosi non di fondare l'Ospedale, ma di conservare quello già fatto da molti secoli, può dirsi che i poveri Infermi abbiano acquistato in qualche modo diritto alla sua conservazione. Lode sia al Nobile coltissimo Sig. Avvocato Giambattista Spina, che fatto Direttore dell'Ospedale di Rimino sua Patria per gli anni 1824. 1825. pieno di zelo, e di Cristiana Carità con la scorta delle idee acquisite dalla vista di molti Ospitali, anche fuori d'Italia, conformò nel breve giro di cinque mesi in miglior modo, e rese più salubri le corsie degl' Infermi, conciliando il maggior rispetto dovuto alla Religione, e moltiplicò i varj apprestamenti de' letti, erogando a benefizio del Luogo Pio il suo indenizzo. Lode sia ai Signori Riminesi, i quali vedendo bisognoso di tutto il loro Ospedale concorsero a sussidiarlo largamente, come dall' Opuscolo col titolo = *Discorso letto dal Direttore di Pubblica Beneficenza alla presenza della Congregazione nel Decembre* 1825. pubblicato con le stampe di Marsoner e Grandi in Rimino l' anno 1826. in occasione delle Nozze del lodato Sig. Avvocato con la virtuosa Donzella Signora Isabella Legni figlia unica del

Sig. Domenico facoltoso nobile Riminese.

Nè al solo Ospedale del Pozzo si limitò lo spirito di carità di quelli di M. Fiore. Anticamente avevano un Ospedale anche nella villa di Serbadone, e precisamente nella Serra di sopra, come dagli atti di Francesco Chiericoni 4. Novembre 1465. pag. 124. dove si legge *Stephanus qd. Angeli de Saxocorbario habitat. Montis Flor. in Serbadone reliquit Hospitali S. Marie de Serra superiori dicte Ville Serbadoni solid.* 40. *pro reparatione dicti Hospitalis* (8). Altro ne avevano nel Sobborgo della Pedrosa detto l' Ospedale di S. Antonio, e ne fanno fede gli atti dello stesso Notaro 11. Giugno 1472. pag. 93. = ivi = *Nardus qd. Benedicti Burnaccini de Monte Flor. reliquit Hospitali S. Antonii de Petrosa solid.* 100. *pro concimine dicti Hospitalis* (9).

Atto singolare di pubblica beneficenza è quello similmente dei dotalizj per le povere Zitelle, onde facilitare il matrimonio, e torre ai pericoli la loro onestà; e Pietro Paleschi da M. Fiore nel suo ultimo Testamento, col quale morì, ricevuto negli atti di Antonio Sellari sotto li 20. Novembre 1669. pag.

(8) Archiv. di M. Fiore.
(9) Archiv. di M. Fiore.

185. tergo ordinò che con la parte dominicale de' frutti di un grosso suo Podere denominato il Fè si dovesse ogni anno, ed in perpetuo dotare una Zitella povera, bisognosa, savia, dabbene, e più prossima agli anni 25. (10). E siccome il Testatore non dichiara di qual luogo esser debba la Zitella dotanda; così giova esaminare qual sia la sua volontà in proposito, onde torre di mezzo gli arbitrj, e gli abusi. La questione pertanto, che interessa a farsi è questa, se al godimento del Legato siano chiamate non solo le Zitelle della Terra di M. Fiore, ma quelle ancora del Territorio; e se mal non m' appongo a me sembra che la volontà del Testatore si appalesi quanto basta per la esclusione di quet' ultime, considerate tutte le parti del Testamento come debbe farsi in simili casi *Rota Dec.* 139. *n.* 6. *part.* 19. *Recent.*

Pietro Paleschi dopo d' aver ordinato nel suo Testamento che coi frutti del suo Podere *si dii ajuto nel maritare una Zitella ogni anno ed in perpetuo*, vuole successivamente che *di questo ajuto siano partecipi a suo tempo anche le figlie di Bartolommeo Gabecci, e di Maddalena di Fran-*

(10) Archiv. di M. Fiore.

cesco sua moglie, *e parimenti la figlia di Mastro Sante Gottarelli*, *e di Maddalena Ginevra sua moglie*, *e così pure Mattea figlia di Sante Pratelli*. È fuor di dubbio che Sante Pratelli era della Villa di S. Felice = *Cum fuerit . . . quod Sanctes Pratellus de Villa S. Felicis Montis Florum imposuerit . . .* Così negli atti di Antonio Sellari 16. Settembre 1700. pag. 5. (11). Ora se la mente del Testatore fosse stata quella che anche le Zitelle del Territorio potessero godere del Legato da lui instituito, non v'era certamente bisógno di dichiarare per di lui parte che ne potesse essere partecipe anche la suddetta Pratelli. Essendogli piacciuto di includerla nel dotalizio, è venuto ad escludere in conseguenza le altre tutte del Territorio: *Inclusio unius est exclusio alterius.*

Vuole inoltre il Testatore che se in qualche anno non si trovasse Zitella da maritarsi, l'entrata di quell'anno vada a benefizio della Compagnìa del SSmo di M. Fiore. Ma chi non vede che sarebbe stata illusoria una tale disposizione, ove il Testatore avesse voluto includere nel dotalizio anche le Zitelle del Territorio, essendo quasi impossibile che entro l'anno non si abbia una Zi-

(11) Archiv. di M. Fiore.

tella da maritarsi nella popolazione di circa tremila anime, quante ne contiene la Terra col Territorio?

È naturale l' amore verso la Patria; e Pietro Paleschi da M. Fiore ne ha date prove luminose verso la propria in quanto che ha instituita sua erede la Confraternita del SSmo di detta Terra; l' ha sostituita come sopra al godimento dei redditi destinati pel dotalizio da lui instituito, ed ha voluto, che i Sacerdoti della Terra di M. Fiore solamente ne siano i collatori. V' è pertanto tutta la presunzione che *ratione affectionis et dilectionis* abbia voluto partecipi del dotalizio le sole Zitelle della detta Terra. *Mantic. de Conject. lib.* 5. *Tit.* 11. *lib.* 6. *Tit.* 12. *Menoch. de Præsumpt. lib.* 4. *Præsumpt.* 14. *n.* 6. Se taluno morendo gravasse il suo erede di un anniversario di Messe senza indicare la Chiesa, si farebbe luogo a presumere aver egli voluto *ratione affectionis et dilectionis* che sia fatto nella Parrocchiale. *Mantic. de Conject. lib.* 8. *Tit.* 7. *n.* 6. *Menoch. de Præsumpt.* 14. *n.* 6. Così per analogia di discorso presumer si debbe che *ratione affectionis et dilectionis* Pietro Paleschi abbia voluto contemplare nel suo Legato le sole Zitelle della Terra di M. Fiore, dove nacque, visse, e morì in seno ai parenti, ed agli amici.

In fine; dalla morte del Testatore Paleschi sino a qualche anno prima dell'occupazione Francese il dotalizio è stato sempre conferito alle Zitelle della Terra di M. Fiore, e talvolta anche a quelle della Parrocchia; e solo dopo la detta epoca, non so con qual principio, è stato conferito a taluna del Territorio; il che forma l'osservanza interpretativa della mente del Testatore; e quindi un argomento validissimo in favore delle Zitelle della Terra di M. Fiore ad esclusione di quelle del Territorio. *L. sed et Julianus §. provide ff. ad Maced. Rota Dec.* 76. *n.* 26. *p.* 17. *Recent. Menoch. Cons.* 341. *n.* 5. *e* 32. *Rota Dec.* 365. *n.* 1. *Dec.* 241. *n.* 37. *cor. Royias*.

I Montefioresi a sollievo de' poveri si studiarono anche del mezzo per frenare in qualche modo le smoderate usure nei mutui; ed eressero perciò un Monte Prestito, leggendosi nell' atto Notarile 23. Agosto 1471. che *Antonius qd. Marci Fabrutii de Plano Castelli reliquit Monti Prestiti de Monte Florum si perseveraverit solid.* 5. (12). Nella Rubrica 63. lib. 2. degli Statuti si chiama *Monte di Pietà*; e la piccola immagine in marmo della Pietà, che si vede

(12) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 71.

nel muro della casa del Signor Bernardino Carpentari sulla Piazza fa credere che quello ne fosse il locale. Io non so dire di quale specie fosse questo Monte, cioè se si distribuisse il denaro gratuitamente ai bisognosi in modo che i debitori fossero tenuti solamente alla restituzione del capitale, oppure fossero obbligati a pagare anche un tenue frutto per mantenere i Ministri, e far fronte alle spese necessarie per la sua conservazione; e mi è ignoto egualmente il Fondatore, e come, e quando sia andato a finire. In quanto alla sua antichità; narra il Wandig Tom. 14. all' anno 1474. che il B. Barnaba da Terni Minor Osservante è stato l'inventore de' Monti di Pietà, e che fondò il primo in Perugia sotto Pio II., che è quanto dire tra li 20. Agosto 1458. giorno in cui fu innalzato al Papato, e tra li 14. Agosto 1464. giorno in cui cessò di vivere secondo il Platina. E siccome nel 1471. si vede già stabilito in M. Fiore, così tra i primi dopo quello di Perugia può annoverarsi il Monte di Pietà di questa Terra.

CAP. VI.

FAMIGLIE E UOMINI ILLUSTRI DELLA TERRA DI MONTE FIORE.

Io non intendo di dare il catalogo generale delle Famiglie, e degli Uomini Illustri che in ogni tempo fiorirono in una Terra antichissima quale è quella di M. Fiore; e invano ne formerei il disegno, giacchè per mancanza delle relative memorie ne sarebbe impossibile l'esecuzione. Questo Capitolo pertanto non presenterà che il complesso di quelle notizie, che ho potuto ricavare in proposito dagli Scrittori specialmente Riminesi, e che la sorte mi ha dato di scontrare negli atti dei pubblici Archivj di Rimino, e M. Fiore dall' anno 1300. circa in avanti mediante l'ajuto ufficioso del Sig. Michel Angelo Zanotti Notaro di Rimino, uomo espertissimo nei caratteri di vecchia data, e degno di tutta la lode per lo zelo spontaneo, per l' esattezza, e per l' instancabilità con cui ha raccolte sin qui in XXIV Volumi le particolarità memorabili dell' Archivio della sua Patria; di quelle in fine, che mi hanno somministrate gentilmente alcuni amici, ed in particolare il Sig. Gaetano Urbani probo Cittadino Riminese soggetto di

molta erudizione, il quale dopo d' essere stato uno dei Rappresentanti del Popolo Cisalpino, e di avere seduto fra i XXX Legislatori del Consiglio de' Juniori, dopo d' aver sostenute importanti Legazioni, vestendo ora la qualità di Assessore del Tribunale di Commercio in Rimino, si è dato ad illustrarne la Storia col tessere la serie per lui già compita degli scrittori, e de' Prelati Riminesi; i quali mezzi mi sono stati sufficienti per formare un lungo Registro di Famiglie, che ho disposto con ordine alfabetico, indicandone i matrimonj cospicui, e gl' Individui, che si distinguono per la santità del costume, per le scienze, e lettere, per le armi, le dignità, e gli onori; e siccome la Cittadinanza non dipende dalla natura, ma dalle disposizioni della Legge; si è Cittadino o per origine, o per accettazione, e creazione, o per abitazione *L.* 1. *ff. ad Muncip. L. Privileg.* 6. *L. Cives* 17. *C de Incolatu*; e si ha come originario il Cittadino *ex Incolatu et longa habitatione* col trasporto della famiglia, e della maggior parte de' beni *Alex. Cons.* 2. *n.* 19. *vers. nec etiam obstant Surd. Cons.* 9. *n.* 1. *Rota Dec.* 127. *n.* 6. *vers. et incola part.* 9. *Recen.* così io mi sono creduto in diritto di considerare tra le famiglie di M. Fiore anche quelle, ch' ivi d' altronde si sono stabi-

lite, quelle che altrove si sono trasportate, o diramate, e tra i Cittadini gli uomini illustri, che a queste famiglie appartengono. Si annoverano pertanto tra le famiglie nobili di M. Fiore ascritte al Consiglio, ed al prim' ordine la famiglia

AGABITI, che la Prefazione agli Statuti della Terra di M. Fiore ci fa conoscere originaria di Cesena, e *Lodovico* di Matteo per un dotto Giureconsulto, ed un dei compilatori dei medesimi = ivi = *Accito ad id famosissimo LL. Doct. D. Acursio de Lunardellis ac sapientibus viris D. Paulo de Andisiis olim de Saxo Ferrato, D. Ludovico de Agabitis olim Cæsenate; D. Francisco qd. Ser Angeli Maceraten. tunc omnes de Monte Flórum*. Esercitò questi anche l' uffizio di Notaro, come dai suoi atti nell' Archivio di M. Fiore, e di Cancelliere, e Segretario del Comune (1). *Sara* di Lodovico fu maritata nella nobile casa Lunardelli, e precisamente con Gio. di Caro,

---

(1) Secondo il Covarruvia nelle sue pratiche questioni Cap. 19. n. 5. Tom. 2. è nobile l' uffizio del Notaro, e dalle persone nobili, e primarie delle Città, e Terre si esercitava a que' tempi, come quello di pubblico Maestro di Umane Lettere. Era del pari assai considerevole, e si sosteneva da persone nobili la carica di Cancelliere, e pubblico Segretario. (Ammiani Memor. di Fano P. 2. pag. 62.).

come dal rogito di Francesco di Fabrizio Brancuti 31. Agosto 1502 (2).

ALTOMERI. Questa Famiglia onorata della Cittadinanza di Rimino era ivi già stabilita nel 1362, e ne serve di prova un Registro di sepolture de' Conventuali di detta Città scritto in detto anno dove si legge *Octava sepultura est Altomeri Antonii de Monte Florum de contrata S. Bartoli et hered. suorum*. Il quale Registro si possiede originale dal lodato Zanotti, che nei primi tempi dell'occupazione Francese, viste sparse per le botteghe destinate a camicia de' commestibili pergamene e carte antiche, si diede il lodevolissimo pensiere di raccorle; e ne ha fatta una copiosa collezione intitolata *Autografi Monumenti Riminesi* divisa in XIV Volumi corredati per lui di un indice ragionato. Si vede detto Registro nel volume II. di questa collezione.

Negli atti di Francesco Paponi 18. Ottobre 1426. Protoc. 1425. 1427. p. 123. si legge *Sapiens et in jure Licentiatus vir D. Paulus qd. Ser Johann. de Altomeriis de Arim. vendidit* (3). Ed in quelli di Sante di Andrea 17. Giugno 1435. Protoc. 1433. 1436. p. 88. *Egregius LL. Doc. D. Paulus*

(2) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 1.
(3) Archiv. di Rimino.

de Altomeriis de Arim. Advocat. Comunis et pauperum dicte Civitat. (4) Dagli atti di Baldassarre di Gio. da M. Fiore 15. Luglio 1445. p. 228. si rileva che il detto Paolo Altomeri fu Vicario in Rimino per Sigismondo Pandolfo Malatesta = ivi = *Egregius LL. Doct. D. Paulus de Altomeriis de Arim. Vicarius Magnif. et Poten. D. N. O. Sigismundi Pandulphi de Malatestis precepit* (5). *Rengarda* di lui sorella fu moglie di Zanne qd. Pietro della antica nobile Famiglia de' Marazzani di Rimino, come dagli atti di Gio. a Bombice 1. Ottobre 1444. = ivi = *Ad istantiam Egreg. LL. Doct. D. Pauli de Altomeriis de Arim . . . Dictus Paulus Tut. Testamen. . . . Juliani Roberti fil. et her. egregie D. D. Rengarde qd. Ser Johann de Altomeriis et Ux. tempore ejus vite et mortis egreg. viri Zannis qd. Petri de Marazzano* (6). Fu esimio Dr. di Diritto Canonico *Pier Paolo* di detto Paolo; e *Bartolommea* dello stesso Paolo si unì in matrimonio con *Tommaso* di Nicolò dell' antica nobile Famiglia de' Ricciardelli di Rimino, come dagli atti di Giacomo Albertini 30. Giugno 1477. = ivi = *Cum sit quod Nobilis et Egreg. D. D. Johann. fil. qd. Nobilis et*

---

(4) Archiv. di Rimino. (5) Archiv. di Rimino.
(6) Archiv. di Rimino.

Egreg. viri Petri Pauli de Novellis de Arim. et olim Ux. LL. Doct. D. Pauli de Altomeriis de Arim. Eximius Decretor. Doct. et Revdus Presbyter D. Petrus Paulus qd. dicti Pauli et ipsius D. Johanne Honesta D. Bartolommea soror dicti Petri Pauli . . . Ux. providi Viri Tomaxi qd. Nicolai de Rizzardellis vendiderint unum petium terre (7). Professore di Giurisprudenza fu *Gio.* altro figlio di Paolo Altomeri , come dagli atti di Francesco Paponi 7. Ottobre 1474. Protoc. 1454. 1457. p. 30. = ivi = *et Egreg. Juvenis D. Johann. in Jure Civili studens et Petrus Paulus adulti Fratres et fil. qd. dicti Pauli vendiderunt unum petium terre* (8) . *Domenico* di Giacomo di Gio. Altomeri fu Connestabile (9) di Roberto Malatesta il Magnifico (10) come dagli atti di Nicolino Tabelioni 28. Marzo 1480. p. 328. dove si legge *Egreg. D. D. Francisca fil. qd. Nobilis . . . ad presens Ux. Nobilis et Strenui viri Dominici qd. Jacobi Altomeri de Arim. Co-*

---

(7) Archiv. di Rimino. (8) Archiv. di Rimino.

(9) Grado di comando in guerra secondo l' uso antico della milizia, simile forse a quello che noi diciamo Colonello, Connestabile, Contestabile. Veggasi Soliani V. *Connestabile*.

(10) Roberto di Sigismondo Pandolfo Malatesta, che sembrava emulare con le sue azioni la gloria di Cesare nella Toga, e nell' Arme si acquistò perciò il nome di *Magnifico* come scrisse il Clementini P. 2, pag. 483.

mestabilis Peditum Illmi et Excelsi D. N. D. Roberti de Malatestis (11).

ANDISI. Di questa Famiglia proveniente da Sassoferrato *Paolo* di Ser Francesco fu assai valente Giureconsulto, ed uno dei Compilatori degli Statuti della Terra di M. Fiore, come dalla Prefazione ai medesimi; da un rogito dei 17. Settembre 1461. nell'Archiv. di M. Fiore Miscell. B. n. 4. 5 si rileva che una di lui figlia fu moglie di Luigi di Nicolò qd. Francesco = ivi = *Egreg. vir Ser Paulus de Saxoferrato vice et nomine Strenui* (12) *viri Aloysii qd. Nicolai ejus generis*, la cui Famiglia era aggregata alla Cittadinanza di Rimino, come si vedrà parlando della medesima.

ANGELINI. Fu eccellente Dr. di LL. *Arcangelo* di Francesco Angelini, come dal rogito di Nicolò Cardoni 3. Ottobre 1587. pag. 255. (13). e trovandosi negli atti di Feliciano Ciotti sotto li 19. Novembre 1607. l' Inventario dei di lui beni fatto dalla mo-

---

(11) Archiv. di Rimino.

(12) I soggetti di valore, e le persone di qualità si distinguevano a que' tempi non con la graduazione del Consiglio, ma dai posti, e cariche onorevoli dispensate dai Signori de' Malatesti al merito, ed alla virtù dei medesimi; ed anche dai titoli loro conferiti nei pubblici Atti di *Nobile Magnifico Egregio* di *Strenuo* e simili.

(13) Archiv. di M. Fiore.

glie Lucrezia de' Rossi (14) convien dire che pochi giorni prima cessasse di vivere (15).

Angeloni. Da Urbino passò la Famiglia Angeloni in M. Fiore; e *Biagio* Cittadino di quella Città fu quegli, che col Fratello Bernardo ivi portò il suo domicilio, come dal rogito di Nicolò Cardoni 1. Luglio 1589. pag. 189. = ivi = *Dnus Blasius Angelonus Civis Urbini, et modo Civis, et Incola Montis Florum constituit* (16). Eresse questi il secondo Altare nella Chiesa de' Conventuali di S. Francesco in M. Fiore di cui si è parlato nel Cap. III.

Ariani. Fu eccellente Dott. di Medicina *Vincenzo* di Pier Antonio Ariani, e tale si dice nell'atto di Orazio Sellari 16. Settembre 1573. pag. 99. (17). Esercitò l'arte salutare anche Ariano Ariani, e fu Medico

---

(14) Archiv. di M. Fiore.

(15) Secondo la Rubr. 31. lib. 2. degli Statuti di M. Fiore la moglie era obbligata di fare l' inventario dei Beni del defonto Marito entro giorni cinque dalla di lui morte, o dalla notizia ricevutane col mezzo di pubblico Notaro. Mancando a quest'atto, o ommettendo con frode qualche oggetto, conosciuta la frode, si credeva agli Eredi e Creditori se avessero giurato che altri Beni, da indicarsi però, si trovavano nell' Eredità; e per gli oggetti mancanti. o loro prezzo, era obbligata la dote della moglie che non poteva esigere se non soddisfatti gli Eredi, e Creditori degli oggetti mancanti conforme al loro giuramento.

(16) Archiv. di M. Fiore. (17) Archiv. di M. Fiore.

tanto accreditato, che meritò in morte la seguente onorevole Inscrizione, che in marmo esisteva una volta nella Chiesa dei Francescani dove fu sepolto, e che nella demolizione di detta Chiesa è stata trasportata a mio consiglio, e a cura del Sig. D. Domenico Roelli nella Pieve di M. Fiore per conservarla.

D. O. M.

Ariano Ariano Physico ac Philosopho
Eximio Monteflorensi in ipso ætatis flore ob
Singularem incurandis morbis peritiam integros
Mores et mirificam omnium honestar Artium cognitionem
A multis Universitatibus certatim expetito et
Tandem a Durantinis Civib. evicto sed mox
immatura morte, heu devicto, eidem
Durantini Cives
Ac Parentes Benemerito posuer.
Vixit annos XXVII menses III dies XI
Obiit octavo Idus Maii M.D.X.C.I
Montis adimit flores, fructus mortalibus, Orbi
Splendorem, et vitam mors Ariane tibi

Di Baldassarre di Gio. una delle Famiglie Cittadinesche di Rimino; *Baldassarre* si trovò tra i Testimonj presente al Codicillo di Sigismondo Pandolfo ricevuto negli atti di Bartolommeo di Sante sotto li

16. Agosto 1468, che si riporta dal Conte Battaglini nella Vita e Fasti del detto Malatesta pag. 671, dove si legge *Præsentibus... et Ser Baldassarre qd. Ser Johannis de Monte Florum habitatoribus et Civibus Arim.*

Baldi. Furono Giurisperiti di merito *Ascanio*, e *Giacomo Baldi*, il primo Capitano, cioè il capo del Governo, il Giudice delle cause civili, e criminali del Sasso, come risulta da un atto del medesimo sotto li 28 Luglio 1566. (18). Il secondo Capitano di Mondaino, come dal rogito di Francesco Claudini di detto luogo sotto li 16. Marzo 1552 (19). E gli atti di amendue nell' Archivio di M. Fiore mostrano che si sono professati anche Notari, essendo in uso a que' tempi, che fossero tali i Capitani, altrimenti Potestà, Pretori, e Vicarj.

Barocci, o Barozzi. Nel rogito di Matteo di Guiduzzolo, che si legge nell' Archivio di M. Fiore sotto il mese d'Aprile 1370 pag. 40. tergo si nomina la Famiglia Barocci la quale è finita in *Virginia* maritata col Conte Domenico Battelli Patrizio di Fossombrone. Nell' Instrumento rogato dal Notaro Gaetano Catalucci li 17. Luglio 1771.

---

(18) Archiv. di M. Fiore.
(19) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 6.

pag. 55. tergo si ha la vendita fatta dalla medesima a D. Filippo Romagnoli di due poderi, e della casa nella Terra di M. Fiore, che è quella una volta del Cav. Tommaso Foschi, salvi i mobili in essa esistenti capitali tutti di sue ragioni dotali (20).

BARTOLUCCI. Il primo che da Sarsina si portò in M. Fiore fu *Gio.* di Bartoluccio, il quale per più anni coprì il posto di Castellano della Rocca, ed ivi si stabilì con tutta la sua famiglia. Possedeva molti beni in Sarsina, Bertinoro, Mondaino, e M. Fiore, e facendo Testamento li 26. Agosto 1452. lasciò eredi i suoi figli Giacomo, Nicolò, Malatesta, Montefiore, e Filippo = ivi = *Nobilis et egregius Vir Joann. qd. Bartolutii olim de Saxena, et olim Castellanus Arcis Montis Flor. per plures an. et nunc habitat. et incola Montis Flor. . . . in omnibus suis bonis posit. Saxane, Montis Flor., Bertinorii, et Mondaini instituit suos Hered. Jacobum, Nicolaum, Malatestum, Monteflorum, et Philip. ejus fil.* (21). *Giacoma* di lui figlia, come dal detto Testamento, fu moglie di Ser Paolo di Giacomo della famiglia Rasi nobile di Rimino proveniente da Bertinoro. *Montefiore* ebbe per moglie *Mad-*

(20) Archiv. di M. Fiore.
(21) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 2.

dalena di Tomaso della famiglia Tomasini da M. Fiore nobile di Rimino, come dagli atti di Gio. di Caro Lunardelli 27. Febbraro 1506. pag. 22. (22). E *Dianora* di lui figlia, come da rogito dello stesso Lunardelli 5. Aprile 1490. pag. 69. si unì in matrimonio con *Gio. qd. Federico* della famiglia Galanzoni da M. Fiore aggregata alla Nobiltà Riminese (23). Veggasi la famiglia Tomasini, e Galanzoni.

Bonadies. Il rogito di Gio. Mellini Seniore 4. Marzo 1572. fa proveniente da Gradara la famiglia Bonadies (24). *Baldassarre* di Bartolo fu accreditato Dr. di LL., come dagli atti di Camillo Brancuti 22. Settembre 1608. pag. 66. tergo (25) e portatosi in Roma fu Segretario Apostolico, e Famigliare di Clemente VIII, dichiarandolo tale il Breve di questo Pontefice in data 16. Marzo 1602. nel Bollario dei Cappuccini Tom. 2. pag. 175. Col rogito di Antonio Sellari 17. Agosto 1675. pag. 16. *Franciscus Maria Foschi de Monte Florum nomine Baldassarris Bonadies fil. qd. Bartolommei Nobilis Romani* affitta due terreni posti in S. Pietro in Cotti, confinanti al primo Gaetano Pancrazj, gli eredi di D. Ottavio Pescaroli, e la strada; al secon-

(22) Archiv. di M. Fiore. (23) Archiv. di M. Fiore.
(24) Archiv. di M. Fiore. (25) Archiv. di M. Fiore.

do il P. Sebastiano Galvani, e Lucrezia moglie di Domenico Bartolucci (26). Col rogito di Guidubaldo Guidi 7. Aprile 1704. Nicolò Foschi fa lo stesso contratto con procura di *Francesco Bonadies* Nobile Romano; come al Miscell. B. n. 9. Archiv. di M. Fiore.

Bordoni. Dagli atti di Pietro Paleschi 31. Marzo 1663. pag. 183. apparisce *Fulvio Bordoni* Rettore della Parrocchiale di Cereto (27) apparisce da quelli di Domenico Evangelisti 18. Settembre 1697. pag. 50. Rettore di quella di S. Felice *Francesco Bordoni* (28) di cui *Lodovico* fu Dr. di LL. come dal rogito di Francesco Maria Bordoni 18. Agosto 1704. pag. 45. (29). Di questa famiglia vive solo la Sig. *Lucrezia* di Alessandro, che contrasse sue nozze col fu Antonio Magi famiglia distinta di Saludecio; ed in sostituzione della famiglia Bordoni si ha in oggi quella de' Magi che si conserva nella persona del Sig. *Amato* unito in matrimonio con la Sig. *Violante Albini* altra distinta famiglia di Saludecio.

Brancuti. Questa antica illustre famiglia si diramò in Cagli, Pesaro, e Rimino con l'aggregazione al ceto nobile. Il ra-

(26) Archiv. di M. Fiore. (27) Archiv. di M. Fiore.
(28) Archiv. di M. Fiore. (29) Archiv. di M. Fiore.

mo stabilito in Rimino è mancato pel primo con la morte di Ercole di Francesco Brancuti, la cui unica figlia Girolima fu moglie con ricca dote di Filippo Ricciardelli Patrizio Riminese (30). Al presente non si mantiene che il ramo di Cagli nella persona del Nobil Uomo Sig. *Gian Giuseppe* del fu Gianantonio unito in matrimonio fin dal 1822. con la Nobil Donna Sig. *Giulia Drudi* coerede di una pingue sostanza, dalla quale ha avuto un figlio nel 1825. col nome di Paolo Antonio.

Presso il Colucci *Antichità Picene* Tom. 7. pag. 85. di *Ascanio*, e di *Antonio Brancuti* appartenenti a questo ramo si legge = *Soggetto valoroso nell'Armi*, *e celebre per Dottrina fu questo Ascanio Brancuti. Clemente VII. lo distinse della dignità Equestre*, *e di onorevolissime Ambasciarie a varj Sovrani. I Perugini lo ascrissero alla loro Nobiltà. Ebbe per moglie Proserpina Meniconi*, *e nella Storia di sua Famiglia che fa il P. Canneti ne parla con lode*. Rime di questi, come dal Mazzucchelli, si hanno nel lib. di Baldassarre Olimpo in laude di M. Camilla al fogl. III. stampato

(30) Genealogia Belmonte, e Ricciardelli pag. 240. 241.

in Venezia per Marchio Sessa, e Pietro de' Ravani compagni 1522.

Anche Antonio si distinse nella Famiglia Brancuti per la prudenza, sagacità, ed integrità. Francesco Maria II. Duca di Urbino lo scelse per uno de' Consiglieri Reggenti lo Stato, e con somma riputazione sostenne un tal decoroso grado. Il che si conferma nella Lettera di un Anonimo Patrizio di Cagli stampata in Pesaro da Donino Ricci l'anno 1765. alla pag. 27. facendoci conoscere alla pag. 26. anche *Fabrizio Brancuti Uomo di singolare Letteratura degno Segretario del Bembo*.

Uguizio di Guido Brancuti Sindico del Comune di M. Fiore li 2. Febbraro 1302. si portò in Riminò per impedire, come gli riuscì, con la sua eloquenza accompagnata da maniere le più obbliganti una spedizione militare già in pronto contro la sua Patria, che si era tolta alla divozione di detta Città (31). *Gio.* di *Severo* di *Martino* professò Giurisprudenza, e *Pietro* di lui figlio la Medicina, come dagli atti di Muzzolo di Lunardo 11. Settembre 1423. pag. 29. (Archiv. di M. Fiore).

Per gli atti di Nicolò qd. Angelo sotto

---

(31) Clementini P. 1. lib. 4. pag. 524.

li 9. Luglio 1436. *egregius Medicus Dr. Fisicus D. Petrus qd. Joann. de Brancutis olim de Monte Florum nunc Civ. Arim.* fece il suo Testamento, in cui si vede instituito erede Severo di lui fratello carnale, e notato in calce *mortuus est iste bonus homo* (32) 12. *dicti Julii* (33). *Ginevra* di Severo contrasse sue nozze con Brancaleone qd. Antonio della nobilissima Famiglia detta del Carro, poi Carri Riminese, come dagli atti di Silvio Medaschi 7. Gennaro 1512. pag. 15. tergo = ivi = *Cum sit quod vertatur lis inter . . . et egregium virum Brancaleonem a Curru de Arim. et egregiam muli-*

---

(32) Sebbene anche gli Antichi si servissero di una simile espressione ironicamente per denotare persone di poco, o niun conto, non è però che di sovente non si usasse anche per titolo di vera lode, come in un' antica Inscrizione di Sarsina *Have Hermes homo bone*. Ne' bassi tempi fu dato il titolo di *buoni Uomini* a varj Magistrati, e pubblici uffiziali, o amministratori della Giustizia. Leggasi il Ducange alla voce *Bonus*. Così in Roma nel Secolo XIV. i *XIII. Buoni Homini* erano i Caporioni, come nella vita di Cola di Rienzo presso il Muratori *Antiq. med. aevi Tom. 3. pag. 399.* I Religiosi dell' Ordine Grandimontense per la loro singolare pietà, e probità furono detti per antonomasia *Boni Homines*. Parimenti a S. Francesco di Paola fu dato il vero titolo di *Buon Uomo*, come lo chiama l' autore antico della sua vita *recitabimus de bona vita boni hominis S. Francisci de Paula*, e spesso *bonus Pater* viene da lui detto; anzi i Minimi instituiti da questo Santo furono intesi sotto il nome di *Boni Homines*. Veggasi il Perimezzi *Vita S. Francisci de Paula Tom 1. pag. 30. 32. Tom. 2. pag 12. 43.* S. Antonino institui in Firenze una piissima Scuola detta de' *Buoni Uomini*.

(33) Archiv. di M. Fiore Miscell. B. n. 10.

erem D. Ginebriam ejus Ux. et fil. Ser Severi de Brancutis de Monte Florum super . . . (34) . *Innocenzo* di Severo Brancuti fu esimio Dr. di LL. come dagli atti di Gio. di Caro Lunardelli 20. Febbraro 1503. pag. 28. (35) e Vicario di Federico dei Bentivogli Potestà di Rimino, come dagli atti consigliari 26. Novembre 1509. = ivi = *Coram spectabili viro D. Innocentio de Brancutis de Monte Florum honoran. Vicario Magnif. Federici de Bentivolis Potestatis Arim. pro S. Sede* (36) . Giurisperito riputatissimo *Brancuto* d' Innocenzo è stato Vicario di Verucchio, come rilevasi da un atto del medesimo 30. Gennaro 1524. (37) ed ha avuto in moglie Lucrezia della antica nobilissima Casa degli Agolanti di Rimino, la quale morendo instituì erede Ercole, Ettore, e Fabrizio suoi figli, ed elesse la sua sepoltura nella Pieve di M. Fiore, come dal suo Testamento sotto li 23. Marzo 1546 (38). Veggasi il Cap. II. alla nota 2. *Giacomo Cristoforo* d'Innocenzo Brancuti sposò Lucia di Gasparre de' Mazzoli nobile famiglia

---

(34) Archiv di Rimino. (35) Archiv. di M. Fiore;
(36) Segretaria Comunale di Rimino.
(37) Archiv. di M. Fiore.
(38) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 11.

di Rimino (39) come dall' atto Notarile 24. Ottobre 1528. (40). *Paolo Francesco* d' Innocenzo profondo Giurisperito fu Capitano di Mondaino, come da atto Notarile nell' Archivio di M. Fiore Miscellan. B. n. 12. *Ercole* di Brancuto d' Innocenzo fu eccellente Professore di Medicina, ed ebbe luogo tra i Letterati non volgari dei suoi giorni. Di lui è il *Carmen* col quale lodò l' opera del P. Corboli, di cui nel Cap. I. Si unì in matrimonio con Barbara di Arduino degli Ardovini d' Urbino la cui figlia Giulia fu moglie di Annibale Albani, come dai rogiti di Nicolò Cardoni 30. Aprile 1588. pag. 22, e 20 Maggio 1582 pag. 5. tergo (41). *Ettore* di Brancuto fu valente Dott. di LL. e Rettore delle Chiese Parrocchiali di S. Paolo di M. Fiore, e di S. Martino *in Liceto*. Girolamo Casali Piacentino rinunciò nelle mani del Pontefice Pio IV. di cui era Cameriere, le dette Chiese; ed il Pontefice con Bolla data da Roma li 7. Novembre 1560. la conferì ad Ettore Brancuti, il quale mediante procura

---

(39) Anche Carlo di Gasparre de' Battagli, ora Battaglini antica nobilissima famiglia Riminese prese in moglie una de' Mazzoli, cioè Agata di Gasparre. Veggasi Battaglini *Saggio di Rim:* pag. 80.

(40) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 19.

(41) Archiv. di M. Fiore.

dei 13. Gennaro 1561. data da Roma ne prese formale possesso per gli atti di Cesare Ciotti li 2. Marzo 1561, nel quale fu immesso da Galeazzo del Carro Canonico della Cattedrale di Rimino a ciò Delegato (42). *Fabbrizio* fu successore del Fratello Ettore in dette Chiese, e di quella di S. Martino prese formale possesso per gli atti di Camillo Brancuti 15. Decembre 1571 (43). *Brancuto* di Ercole di Brancuto Giureconsulto di di molto credito esercitò la nobile carica della Potesterìa in Fano nel 1595. (44) e fu in seguito Pretore della Repubblica di Lucca, leggendosi nel rogito di Biagio Silvi 20. Maggio 1614. pag. 81. *Illris Portia Paleologa Ux. Illris et Excell. D. Brancuti de Brancutis mandataria ejus Mariti ad presens Pretoris Illme Reipublice Lucensis* (45). *Simone fil. spectabilis viri Ser Francisci qd. Fabritii de Brancutis* fu decorato della dignità Equestre, come si legge nella Selva Genealogica Brancaleoni pag. 253 (46).

---

(42) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 13. e 14.
(43) Archiv. di M. Fiore.
(44) Ammiani Memor. di Fano pag. 354.
(45) Archiv. di Rimino.
(46) Questa pregevole Raccolta di notizie risguardanti molte Famiglie Nobili di Rimino è al presente nelle mani del Sig. Domenico Paolucci Sotto-Segretario Comunale in detta Città.

Francesco di Simone Brancuti sposò Girolima di Pietro di Girolimo dei Mottoni famiglia tra le primarie Patrizie di Rimino, detta poi Cima, come dagli atti di Antonio Maria Bartolini 31. Agosto 1509. pag. 154. = ivi = *Illris D. Hieronyma fil. Illris D. Petri qd. Hieronymi Cima de Mutonibus de Arim. . . . dedit Illri D. Francisco qd. D. Simonis Brancuti ejus sponso . . . unum agrum pro fundo dotali* (47) . *Francesco* di Fabrizio, o del detto Simone fu Capitano di Monte Scudolo (48) e con l'ajuto di lui, e di altri Cittadini Riminesi potè tornare a signoreggiare la Città di Rimino Pandolfo ultimo de' Malatesti, entrando per la porta di S. Andrea li 25. Maggio 1522. travestito da contadino con un fascio d' erba sulle spalle (49). L' anno 1531. nella qualità di Commissario del Papa obbligò la Città di Fano a mantenere a proprie spese nell' Esercito sotto Firenze 300. Guastatori (50). Veggasi il Cap. II. nota 2.

Secondo gli atti di Bartolomeo Fagnani 3. Giugno 1528. filz. 1528. Sigismondo dell' ultimo Pandolfo de' Malatesti in Rimino *constituit. . . Procuratores Clarissimum*

---

(47) Archiv. di Rimino (48) Clementini P. 2. pag. 710.
(49) Clementini P. 2. pag. 674.
(50) Ammiani P. 2 pag. 139.

I. U. D. D. Ascanium fil. Egregii viri Antonii de Brancutis de Monte Florum absentem et . . . ad accettare per lui, e suoi discendenti legittimi, e naturali l'investitura della Città di Rimino, di Sarsina delle Terre di Meldola, e di Ranchio coi loro Territorj, e dipendenze, e capitolare per quella in qualunque modo, e a prestare giuramento di fedeltà avanti Gio. Maria di Monte Arcivescovo Sipontino Vescovo di Pavia, Presidente, e Vice-Legato per la S. Sede in Romagna, ed Esarcato di Ravenna, e Commissario Delegato dal Pontefice sull'affare della ricupera di Rimino (51). *Camillo* di Gianantonio fu riputatissimo Giurisperito, e lo fu l'altro *Camillo*, il quale ebbe in moglie Margherita di Gio. Bracci de' Guicciardini di Firenze, come dal rogito di Sebastiano Viani 1. Aprile 1552. pag. 91. tergo (Archivio di M. Fiore) ed esercitò la Podesterìa di S. Ginnesio, come dal Colucci *Antichità Picene* Tom. X. pag. 107: = ivi = *Il Magnifico Sig. Camillo Brancuti di M. Fiore Diocesi di Rimino Potestà*. *Marc' Avrelio* fu eccellente Dott. di LL. come dagli atti di Ettore Ciotti 20. Aprile 1599. pag. 14. tergo (52). E *Antonio* di lui figlio Professore

---

(51) Archiv di Rimino. (52) Archiv. di M. Fiore.

eccelm̃o di Medicina, il quale diede una luminosa prova della sua pietà verso i poveri infermi nel Testamento da lui fatto per gli atti di Simone Ugolini 19. Decembre 1649. pag. 458; mentre lasciò all' Ospedale di Rimino da consegnarsi subito dopo la di lui morte stara 50. grano; ed inoltre un capitale censo di Scudi 800. coll' annuo peso perpetuo di due anniversarj di Messe nella Chiesa dei Teatini. Lasciò alla Compagnìa della Carità nella Parrocchiale di S. Martino altri Scudi 1200. da rinvestirsi ed erogarne il frutto nelle medicine, e nella provisione di un Medico pei poveri infermi da eleggersi dalla detta Compagnìa (53). E forse a di lui insinuazione nel successivo anno 1650. per gli atti dello stesso Notaro 1. Giugno pag. 368. Lorenzo Gennari da Bologna abitante in Rimino donò al detto Ospedale la sua Spezierìa all' Insegna dell' Angelo in sollievo de' Poveri della Città (54). Antonio Brancuti di Marc' Avrelio è sepolto nella Chiesa dei Teatini con sopra il sepolcro la seguente Inscrizione riportata anche dal Garuffi nella sua Lucerna Lapidaria pag. 74. *Antonio Brancuto, Nobili Pisaurensi Medicinæ Dri. Hæredes*

---

(53) Archiv. di Rimino. (54) Archiv. di Rimino.

P. P. an, Domini MDCLI. *Vincenzo* del ramo di Pesaro uno de' Letterati de' suoi tempi ha ivi date alle stampe le sue Rime e i suoi Idilj per Flaminio Concordia 1621, come dal Mazzuchelli.

La Famiglia Brancuti da M. Fiore era assai ricca di beni, e molti ne possedeva nella Villa di Ariccione Comune di Rimino, come dal rogito di Sebastiano Viani 27. Giugno 1575, pag. 86, in cui Don Fabrizio Brancuti, e Barbara Arduini fanno Procuratore il Cav. Ascanio Modesti per esigere dalla Comunità di Rimino o Vincenzo Leoni vistosa somma prezzo di legna tagliata nella loro selva in Ariccione (55) e dall' altro di Feliciano Ciotti 11. Settembre 1607, da cui apparisce che la stessa Barbara ebbe dal Cav. Giambattista Paci Lire 500. prezzo Beni in detta Villa (56). Ma giova qui riferire le stesse parole con le quali si spiega in riguardo a questa Famiglia, ed alla Terra di M. Fiore il Belmonti nella sua Genealogia pag. 240, 241 = ivi = *La Famiglia Brancuti*, dic' egli, *fu sempre tra le Principali di M. Fiore Terra Onoratissima di nostra Diocesi ove si mantiene con posti rigguardevoli da molte centinaja d' anni*

---

(55) Archiv. di M. Fiore. (56) Archiv. di M Fiore.

e si propagò in Pesaro e Cagli con piantarvi la loro discendenza nel numero dei Nobili. Qui pure in Rimino si dilatò e furono i Brancuti ammessi alla Cittadinanza, e si avanzarono sempre in azioni virtuose e lodevoli corrispondenti alla buona nascita in seguito della onorata dei loro antichi Progenitori. Con la morte del suddetto Ercole restò qui spento il ceppo maschile, e verdeggia negli accennati luoghi Pesaro, Cagli, e Monte Fiore, dove conservasi il decoro di questa antica Prosapia con titoli molto riguardevoli. Alla famiglia Brancuti di M. Fiore si riferisce quanto Belmonte Cagnoli cantò nel lib. 19. stanza 15. della sua Aquiléa Distrutta

Parmenio era costui nato sul Monte
Che l' antico suo nome ebbe dai Fiori.
Tra l' Isauro, e la Conca alza la fronte
La Torre onde il Castel vien che s'onori.
Son poi degli Avi manifeste e conte
Le grandi imprese ognor degne d' allori.
A' nostri tempi ancor la bella Pianta
Di valorosi, e saggi Eroi si vanta.

Cagnacci. Da S. Agata Feltria è derivata questa famiglia. *Girolamo* fu professore di Medicina, come dall' *Actum* del rogito di Francesco Maria Romani 10. Aprile

1654. pag. 14. (57) . E *Bernardino Antonio* di lui figlio Giurisperito fu Capitano del Piobbico, come da un rogito del medesimo 6. Settembre 1697. pag. 1. (58).

Altra famiglia Cagnacci da Castel Durante oggi Urbania passò ad abitare in M. Fiore, e Mastro *Guido*, e *Battista* qd. Matteo di professione pelliciari si unirono in matrimonio, il primo con Margarita, il secondo con Frisina di Gianfrancesco da M. Fiore, come dagli atti di Nicolò Cardoni 9. Decembre 1570. pag. 220. = ivi = *Mr. Guido qd. Mattaei alias Cagnaccio de Castro Durante nunc habitat. Montis Florum cum duxerit in Ux. D. Frixinam qd. Joann. Francisci de eodem* (59) sotto li 4. Maggio 1571. pag. 2. = ivi = *D. Margarita fil. qd. Joann. Francisci de Monte Florum et Ux. Baptiste qd. Mattaei Cagnacci de Castro Durante nunc de Monte Florum cum . . .* (60) e sotto li 12. Gennaro 1579. pag. 110. = ivi = *Baptista qd. Mattaei Cagnacci de Castro Durante Piliparius confessus fuerit* (61) Matteo di Battista, e più probabilmente di Guido l' anno 1593. andò a stabilirsi in S. Ar-

(57) Archiv. di M. Fiore. Notari diversi.
(58) Archiv. di M. Fiore. (59) Archiv. di M. Fiore.
(60) Archiv. di M. Fiore. (61) Archiv. di M. Fiore.

cangelo dove fu fatto Trombetta di quel Pubblico, e li 20. Gennaro 1601. ebbe da Livia sua moglie (62) un figlio cui fu imposto il nome di *Guido* che resosi famoso col suo pennello (63) fu chiamato a Vienna dall' Imperatore Leopoldo ove in quella Cesarea Corte fece alcuni quadri così graditi

---

(62) Della Famiglia Serra da Cesena secondo gli atti di Gio. Franciosi 10. Novembre 1599. (Archiv. di Rimino).

(63) Guido Cagnacci pinse in Bologna con somma eccellenza Lucrezia minacciata di morte da Tarquinio. La vivace bellissima Giovane rappresentante la Vita Umana. S. Maria Maddalena portata da un Angelo in Cielo tanto pregievole che passò a far parte della famosissima Galleria del Serenissimo Elettore Palatino. Pinse maestrevolmente una Tavola rappresentante S. Teresa, S. Maria Maddalena de' Pazzi, ed in alto la Vergine con S. Andrea Corsini, ed alcuni Angioli per la Chiesa de' Carmelitani di Rimino. Per le Monache di S. Matteo di detta Città il Quadro dell' Altar maggiore rappresentante quell' Apostolo mentre lasciò il Telonio, e seguì Cristo; e pei Gesuiti il Martirio nel Giappone di tre Santi della loro insigne Compagnia. Per la Chiesa di S. Rocco in Monte Gridolfo la Tavola rappresentante detto Santo, S. Giacinto, e S. Sebastiano. Per la Pieve di Saludecio il Quadro che rappresenta la Processione del SSmo Sacramento, e per altra Chiesa vicina una Tavola di S. Silvestro Papa. Per la Compagnia de' Sarti in S. Arcangelo il celebre quadro dei Ss. Giuseppe ed Eligio. Pei Cappuccini di detto Luogo l' ultima Cena di Cristo con gli Apostoli. Pinse altra lodatissima Tavola nell' Oratorio della Confraternita di S. Giuseppe al Cesenatico; in cui è espresso a maraviglia il S. Patriarca. Per la Cattedrale di Forlì due quadri con diversi Santi Protettori della Città; ed una Tavola in cui egregiamente rappresentò S. Antonio di Padova predicante. Per la Confraternita de' Falegnami in detta Città una Tavola con S. Giuseppe. E' nella Città medesima in Casa Albicini singolarissima la Vergine in mezza figura col Bambino in braccio. Veggasi Giambattista Costa da Rimino. *Lettere varie, e documenti autentici intorno l' opere, vero nome, e patria di Guido Cagnacci*.

da quel Monarca, che l' ebbe poscia sempre in grandissima stima, e lo protesse con particolare liberalità finchè ottuagenario morì l' anno 1681. e nell' antica Chiesa de' PP. Agostiniani Scalzi ebbe il suo cadavere onorevole sepoltura, come narra il detto Costa. Io non intendo di torre ad altri quello, che è suo. Ma come la nobil Terra di Santarcangelo pel lustro, che ne riceve si vanta di questo famoso Pittore perchè ivi nato da un suo Cittadino, ed allevato; come se ne gloria la Città di Rimino perchè successivamente passò ad abitarvi con la sua famiglia, così può gloriarsi la Città d' Urbania perchè discendente da una sua famiglia, e per la stessa ragione anche la Terra di M. Fiore.

Nell' Abbicidario Pittorico si narra che Guido si chiamava dei Canlassi, e che per essere uomo obeso, tozzo, e barbato gli fu storto il suo vero cognome in quello di Cagnaccio. Ma ciò si oppone ai citati Rogiti del Cardoni, dai quali apparisce che il nome della sua famiglia era Cagnacci; si oppone al libro de' battezzati, ed ai pubblici registri della Terra di Santarcangelo, dove si vede registrato suo Padre col nome di Matteo *Cagnacci*, e non mai *Canlassi*. Si oppone in fine alla sottoscrizione da lui apposta in alcuni suoi quadri, nei quali si vede sottoscritto *Cagnacci*, e non *Canlassi*

(64) . Quindi o non son vere ed originali di Guido Cagnacci le poche lettere che si citano da lui firmate col nome di Guid' Ubaldo Canlassi , o seppure lo sono , convien dire , come saggiamente osserva il Costa , ch' egli in qualche tempo , in qualche luogo lungi dalla patria , e dai conoscenti o per vaghezza , o per capriccio aggiugnesse al nome di Guido l' altro di Baldo , e che cangiasse il suo vero cognome di *Cagnacci* in quello di *Canlassi* . Hanno ciò praticato altri uomini illustri , e specialmente Letterati , che deride l' Ariosto nella Satira VI. Il lodato Costa opina che un tal cambiamento facesse Guido in Venezia circa il 1650.

Cancellari . Di questa famiglia ascritta alla Cittadinanza Riminese *Francesco* di Domenico s' accoppiò col sangue illustre de' Malatesti , sposando Gentile di questa Famiglia , come dal rogito di Baldassarre Dolzoni 2. Aprile 1519. filz. 1519. = ivi = *Egregia Mulier D. Gentilis de Malatestis* ... *cum præsentia verbo et consilio Revmi D. Galeotti de Malatestis ejus Patrui perpetui Comendatarii Abatiæ S. Gaudentii de Arim*... *promisit Egregio Viro Ser Francisco D.*

---

(64) Nel Quadro de' Ss. Giuseppe ed Eligio , ed in quello dell' ultima Cena di Cristo con gli Apostoli è notato il nome di *Guido Cagnacci* , Veggasi il detto Costa .

Dominici de Canzellariis de Monte Florum Civ. et habitat. Arim. sponso et futuro Marito dicte D. Gentilis (65).

CARDONI. Era Giurisperito assai stimato *Nicolò* di Francesco Cardoni; e dagli atti del medesimo sotto li 30. Settembre 1579. sotto li 15. Aprile 1593. si rileva che è stato Vicario dell' Isola Fusaria pel Conte Cesare Odasi d' Urbino, e pel Conte Ercole Sassatelli Pretore di Coriano (66) luogo, che smembrato dal Territorio di Rimino, e dato al Conte Gio. Sassatelli da Clemente VII. in premio delle fatiche sostenute in servizio della S. Sede, tornò sotto Paolo V. a far parte del Contado di detta Città per grazia ottenuta dal Cardinal Michel Angelo Tonti, che in vita ed in morte si mostrò liberale con Rimino sua patria (67). Dalla donazione che per gli atti di Melchiorre Battaglini 14. Aprile 1556 pag. 32. fece di tutti i suoi beni Cipriano di professione Pittore

---

(65) Archiv. di Rimino. (66) Archiv. di M. Fiore.

(67) Tra le molte beneficenze del Cardinal di Nazaret verso la sua Patria contasi il dono alla Cattedrale di preziosi Suppellettili Sacri; al Comune il dono di un Crocifisso d' oro di lunghezza due palmi sopra tre monti d' oro con Croce d' ebano, entro i quali monti vedesi effigiato in basso rilievo altro Cristo sostenuto dalla B. V. con diversi Angioli; e quella che avendo fondato nel suo Palazzo in Roma il Collegio detto Nazareno assegnò in perpetuo il luogo *gratis* per due Nobili Riminesi. Veggasi Clementini Tratt. de' Magistrati.

figlio di Lodovico Cardoni da M. Fiore a Vincenzo di Battista qd. Antonio Currichi famiglia nobile di Rimino originaria di S. Gio. in Marignano, si rileva che *Pantasilea* di detto Cipriano contrasse sue nozze col detto Vincenzo (68).

Di Carlo di Giorgio. Peritissimo giovane proveniente da Ferrara *Carlo* di Giorgio, come dagli atti di Francesco Chiericoni 7. Ottobre 1471. pag. 62. (69) fu il primo, che si stabilì in M. Fiore. *Carlo* di Luca di lui zio fu Arciprete di detta Terra, e Canonico della Cattedrale di Rimino, che comprò il terreno di tornature 12. circa, che possiede la Pieve di M. Fiore nel Territorio di S. Gio. in Marignano, anticamente nella Corte della Tomba d' Uradino, come dagli atti di Lodovico Agabiti 16. Marzo 1467. = ivi = *Nobilis Vir Ugolinus qd. Nobilis Viri Joann. Ramundi de Arim. vendidit Venbli. P. D. Carolo qd. Luce Canonico Majoris Eccles. et Archipresbyt. Plebis S. Pauli de Monte Florum petium terre arat. tor. 12. circa in Comit. Arim. in Tumba Uradini Capel. S. Crucis lat. via pubbl. a duobus, Fovea dicte Tumbe et Fovea Molendini dicte Tumbe* (70).

Catalucci. Fu Rettore della Chiesa

(68) Archiv. di Rimino. (69) Archiv. di M. Fiore.
(70) Archiv. di M. Fiore

di S. Simeone di Serbadone *Cesare* di Giacomo Catalucci, come dal rogito di Nicolò Cardoni 27. Settembre 1589. pag. 212. (71). Fu rinomato Dtt. di LL. *Gianantonio*, che si stabilì in Roma, come dal rogito di Ettore Ciotti 12. Giugno 1596. (72). Altro *Gianantonio* Arciprete di Savignano, come da rogito di Giacomo Illirici 25. Ottobre 1616. (73).

Cavalli. È delle antiche primarie facoltose di M. Fiore l'attuale famiglia Cavalli. Nell'*Actum* di un rogito di Francesco Chiericoni 29. Agosto 1474. pag. 141. vedesi tra i Testimonj *Jacobo Cavalli* (74). Altro *Giacomo* Cavalli fu Rettore della Parrocchiale di S. Felice di M. Fiore, come dal rogito di Pier Paolo Cusini 14. Giugno 1634. (75). Furono Dri. di LL. *Giacomo Francesco*, e *Felice* di lui figlio, morto quest' ultimo in Mondaino li 11. Febbraro 1782. Governatore di Consulta di quella Terra. *Giacomo* di Antonio di Giacomo Francesco fu Giureconsulto, e Poeta estemporaneo. Sotto la Cisalpina fu assunto in suo Uditore dalla Amministrazione Centrale del Rubicone residente

(71) Archiv. di M. Fiore. (72) Archiv. di M. Fiore.
(73) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B n. 23.
(74) Archiv. di M. Fiore. (75) Archiv. di M. Fiore.

in Rimino, e nel 1821. cessò di vivere in Cesena.

Ceccarelli. Tra i Giurisperiti di vaglia della Terra di M. Fiore si hanno *Baldo*, e *Ottavio* Ceccarelli; ed il primo fu uno di quei Consiglieri, *quorum ope et consilio* si pubblicarono con le stampe i nuovi Statuti, come si legge nella prefazione ai medesimi.

Cecchini. Nel Testamento di *Nobile* figlia di Antonio Cecchini per gli atti di Antonio Vannolini 5. Aprile 1431. che si ha nell'Archivio di M. Fiore Miscell. B. n. 24. si legge = *Nobilis et honesta DD. Nobilis fil. qd. Mri. Antonii Cecchini de Monte Florum ad praesens Ux. eximii LL. Doct. D. Jacobi de Rotiis de Monte Florum . . . reliquit libr.* 25. *in auxil. maritan. tres puellas pauperes*. D'onde può inferirsi quanto sia antica ed illustre questa famiglia, che si conserva nelle persone dei Sigg. *D. Carlo* e *Gaspare* fratelli, e figli di Pietro di Carlo Cecchini. *D. Luigi* di Carlo si distinse nelle belle lettere, e dopo d'aver servito per Segretario diversi ragguardevoli Personaggi nell'avanzata sua età tornò in seno alla patria Maestro Pubblico di Umane Lettere, dove morì li 7. Giugno 1811.

Chiericoni. Da Macerata Feltria è discesa questa famiglia in M. Fiore; e *Francesco* di Ser Angelo fu sommo Giurisperito,

ed uno dei quattro Dottori che formarono i nuovi Statuti della detta Terra, come dalla Prefazione ai medesimi. Da lettera 21. Febbraro 1478. nell'Archiv. di M. Fiore Miscell. B. n. 25. apparisce ch' egli è stato Capitano di Seravalle Vicariato di S. Arcangelo (76) e da altra in data 15. Novembre 1479. nell'Archiv. di M. Fiore Miscell. B. n. 26. scrittagli dal L. Patriarca di Antiochia, Legato di Romagna, e Governatore di Cesena si ricava che è stato Vicario del Pievato di Sestino. *Giovanni* fratello di Francesco fu Vicario di S. Arcangelo, e avanti di lui per gli atti dello stesso Francesco Luogo-Tenente

---

(76) Non v' ha dubbio che Seravalle abbia fatto parte del Vicariato di S. Arcangelo, leggendosi negli atti di Simone de' Calcigni sotto li 15. Luglio 1426. esistenti nell' Archivio di M. Fiore *Agnesia qd. Frontichini de Castro Seravallis Vicariat. S. Archangeli*. E lo stesso dicasi di Monleone, e di Savignano, come da altro atto dello stesso Calcigni sotto li 16. Ottobre 1424. = ivi = *Matiutius qd. Zannis de Castro Monleonis Vicariat. S. Archangeli . . . actum in Castro Savignani Vicariat. S. Archangeli*.

In riguardo al Castello de' Borghi di Ragiano si ha dal rogito di Dalmazio Testa sotto li 3. Marzo 1484. pag. 5. (Archiv. di M. Fiore) che il Vicario di Santarcangelo si portava una volta la settimana ai detti Borghi per rendere Giustizia, e che sotto il detto giorno cinque del Consiglio di S. Arcangelo tra i quali Giambattista Cipriani con mandato del Consiglio medesimo convennero coi Deputati de' Borghi di Ragiano che questi dovessero eleggere per l' avvenire due Uomini dello Stato della Chiesa che fossero Notari, o altre persone pratiche e di buona qualità, e che quelli di S. Arcangelo fossero tenuti ad approvarne uno, il quale col titolo di Vicario somministrasse nel detto Castello la Giustizia nel civile, e criminale, e pei danni dati, a cui carico rimaneva il salario.

sotto li 8. Novembre 1470. pag. 28. presente tra i Testimonj Cesare di Carlo degli Agolanti da Rimino = *Magnif. D. Joann. Franciscus de Balneo et Comes Mutigliane ac SSmi D. N. Armorum . . . constituit Procurat. Magnif. Virum Matteum de . . . de inclita Civit. Florentie ad desponsan. Magnif. ac morosam adolescentulam D. Armellinam Comitiss. ac fil. qd. Magnif. D. Comit. Pandulphi de Malatestis de Comitibus de Glagiolo* (77) per la di cui dote mediante altro Instrumento rogato precedentemente in Cesena dallo stesso Notaro sotto li 6. Novembre 1470. pag. 28. presente tra Testimonj *Ser Paulo de Blanchellis de Arim. habitat. Cesene = Magnif. D. Contessina Ux. qd. Magnif. Comit. Nicolai de Malatestis de Glagiolo . . . promisit quod Magnif. D. Armellina fil. qd. Magnif. Viri Pandulphi fil. dicti Comit. Nicolai sponsa ac Ux. futura Magnif. Joann. Francisci predicti dabit. . . tot bona immobilia . . . ad electionem dicti Comit. Joann. Francisci et pro estimatione facien. per dictas partes aut per tres viros eligen. quot ascendant ad valor. mille Ducat. auri pro parte dotium dicte Armelline et casu quo infra terminum* 10. *an. Comes Ce-*

---

(77) Archiv. di M. Fiore.

sar fil. qd. Magnif. Malateste de Malatestis daret dictam quantitat. . . . eo casu dicta bona debeant restitui (78) . Fu esimio Dr. di LL. *Antonio* Chiericoni fratello di Francesco, come dal rogito di Giambattista Tomasini 4. Marzo 1494. (79) e si distinse nella letteratura, secondo le notizie favoritemi dal Sig. Canonico Nardi che mi assicura desunte dal Gramignola nella Gambalunga di Rimino. Non si hanno, almeno io non conosco, sue produzioni alle stampe; ma, tra altri, anche Socrate, benchè non componesse verun opera, potè eternare il suo nome, ed essere celebrato da Platone, e Senofonte. Fu egualmente Dr. di LL. *Angelo* di Francesco, il quale per atto del Notaro Giulio Vanni da Mondaino sotto li 13. Luglio 1542. facendo il suo Testamento, dopo vistosi legati alle Nipoti *ex sorore*, e Pronipoti, instituì suo erede Ser Angelo qd. Baldassarre Pancrazj da Macerata Feltria suo fratello cugino, a luì sostituendo il figlio Baldassarre, e gli altri figli nascituri con la legge che dovessero portare la loro stanza in M. Fiore (80). E benchè seguita la morte del Testatore, che accadde poco dopo il suo Testamento, spiegassero delle pretese sul-

(78) Archiv. di M. Fiore. (79) Archiv. di M. Fiore.
(80) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 27.

la di lui eredità le famiglie Tomassini e Rufo, nelle quali erano passate a marito le sorelle e nipoti, queste composte, come da Instrumento rogato da Sebastiano Viani 19. Luglio 1543. pag. 5. (81) ebbe il suo pieno effetto la testamentaria disposizione di Ser Angelo.

Ciotti. Di *Giorgio* di Nicolò de' Ciotti leggesi negli atti di Francesco Chiericoni 22. Maggio 1466. *Georgius de Ciottis de Monte Florum Offitialis major et Generalis salis in partibus Romandiole pro S. R. E.* (82). *Francesco* di Masso de' Ciotti fu Castellano della Rocca di M. Fiore, e sotto li 3. Agosto 1540. gli fu spedita la patente da Tarusio Tarusi da Montepulciano Commissario Apostolico in Fano, che vedesi trascritta negli atti di Gian Lodovico Fontana filza 1545. 1548. dove si legge = *Considerando l' integrità sufficientia et fede di Ser Francesco di Masso de' Ciotti da Monte Fiore per tenore delle presenti nostre Patenti litere esso Ser Francesco deputemo constituemo et ordinamo Castellano nostro della Rocca di Monte Fiore a nostro beneplacito . . .* (83). Nel qual uffizio venne confermato con lettera del Camerario ossia Camerlengo 29.

---

(81) Archiv. di M. Fiore. (82) Archiv. di M. Fiore.
(83) Archiv. di Rimino.

Marzo 1542. del tenore seguente = *Dilecto nobis in Xpto Francisco Ciotto Arcis Montis Florum Ariminen. Dioeces. Castellano salutem. Fides tua ac devotio quam ad S. D. N. Sanctamque Sedem Nos et Cameram Aplicam gerere comprobaris nec non civilitas animi tui nos inducunt ut te specialibus favoribus prosequamur. Hinc est quod nos prout accepimus tu in eadem Arce a certo tempore Castellanus fuisti et in eo viriliter ac prudenter et fideliter gessisti sperantes tu in eodem Offitio Castellanatus quod de bono in melius prosequaris te in dicta Arce de novo confirmamus . . . cum salario trium scutorum pro quolibet mense ac omnibus . . . ad tres annos proxime futuros a data pnentium computan. . .* E con altra 6. Febbraro 1545. venne confermato di nuovo (84). Fu esimio Dr. di LL. *Gabriele* di Gio. de' Ciotti, come dagli atti di Andrea Simoli 6. Luglio 1524. filz. 1524. 1526 = ivi = *Eximius J. U. D. D. Gabriel de Ciottis et Ser Frenciscus qd. Maxii de Ciottis uti Procurat. Comunis Montis Flor. promiserunt* (85). E contrasse sue nozze con la gentil donna Innocenza figlia di Lattanzio Foschi, e nipote del Vescovo Tomaso; la quale a-

---

(84) Segretaria Comunale di M. Fiore. Cassetta Brevi.
(85) Archiv. di Rimino.

vendo fatto l' inventario de' beni del defonto marito per gli atti di Feliciano Ciotti sotto li 14. Agosto 1570. pag. 92. può dirsi che cessò di vivere in detto mese (86). *Grazioso* di Gio. de' Ciotti Giurisperito sposò la Nobil Donna Umilita figlia di Cristoforo de' Brancuti, come dagli atti di Cesare Sellari 5. Aprile 1563. pag. 15. = ivi = *Nobilis mulier D. Humilitas fil. qd. magnif. D. Christofori de Brancutis et Ux. qd. D. Gratiosi de Ciottis* (87). *Masso* di Andrea, *Feliciano*, *Ettore*, e *Cesare* di detto Grazioso furono estimati Giurisperiti, e quest' ultimo riputatissimo; talchè Bernardino Ghini in un suo rogito 17. Marzo 1587. lo chiama *multum magnif. et excell. D. Cesarem Ciottum de Monte Florum* (88).

Conti. Il titolo col quale viene contradistinto *Marco* di Battista de' Conti, come dagli atti di Guido degli Idani sotto li 24. Aprile 1526. = ivi = *Nobilis vir Ser Marcus qd. Baptiste de Comitibus de Monte Florum* (89) fa conoscere la Nobiltà di questa famiglia. *Battista*, e *Marco* de' Conti furono espertissimi Giureconsulti. *Giacomo* di Nicolò, e *Giambattista* de' Conti furono Ret-

(86) Archiv. di M. Fiore. (87) Archiv. di M. Fiore.
(88) Archiv. di M. Fiore.
(89) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 37.

tori, il primo della Parrocchiale di S Gaudenzo, come dal rogito di Michel Angelo Turrini 28. Decembre 1516. (90). Il secondo della Parrocchiale di S. Maria di Levora, come dal rogito di Gio. Mellini Juniore 13. Luglio 1615 (91).

CUSINI. Fu Giurisperito di merito *Pier Paolo* di Francesco Cusini, che esercitò anche il Notariato con somma esattezza, e diligenza, e molti sono i suoi Protocolli nell'Archivio di M. Fiore. Leggasi in riguardo alla di lui morte, e sepolcro il Cap. IV. *Francesco Maria* di lui figlio è stato Segretario di Ferdinando III Duca di Guastalla etc. come dal rogito di Orazio dall' Olio 10. Luglio 1679. p. 2. pag. 20 nell'Archivio di Rimino.

DALLE PALLE. Tra i valenti Capitani della S. Sedè contasi *Lodovico* dalle Palle; e nella state del 1461. si trovò con le Truppe Pontificie a fronte di Sigismondo Pandolfo nella battaglia, che ebbe luogo verso Castiglione de' Castracani nella Marca (92). Altro *Lodovico* dalle Palle fu eccellentissimo Professore di Medicina, come dagli atti di Camillo Brancuti 13. Ottobre 1566. pag.

---

(90) Archiv. di M. Fiore. (91) Archiv. di M. Fiore.
(92) Veggasi Battaglini Vita di Sigismondo pag 504.

56. (93). E secondo il rogito di Galeotto Roberto Brancorsi 18 Maggio 1557. filz. 1557. *Lorenzo* dalle Palle ebbe in moglie una della Nobile Casa Lagli di Rimino (94).

Dini. Tra le Famiglie di M. Fiore che si diramarono e furono ammesse in Rimino tra le Cittadinesche, contasi anche la famiglia Dini, l'anno 1380. era ivi già stabilita, come dal Miscell. B. n. 38. nell'Archivio di M. Fiore; e *Paolo* Dini nel 1467. n' era uno de' Consiglieri. Veggasi Battaglini *Saggio di Rime* pag. 4. *Giacomo* Dini fu Giurisperito, e Notaro; e da un atto del medesimo 3. Febbraro 1528. si rileva che qual Mandatario del Comneno si presentò in Fano a Federico Pelingotti da Fossombrone Commissario del Papa, e lo interpellò a volere permettere allo stesso Comneno di estrarre dalla Città il grano, vino, olio, fucili, mobiglie, ed altro di ragioni del medesimo a norma del Breve Pontificio, protestando in caso di rifiuto dei danni etc. (95).

Donini. Fu Arciprete della Pieve di M. Fiore *Giambattista* dei Donini originarj di Monte Guiduccio Stato d' Urbino, come dal rogito di Ottavio Ceccarelli 27. Luglio

---

(93) Archiv. di M. Fiore. (94) Archiv. di Rimino.
(95) Archiv. di M. Fiore.

1617. (96) e l'Ab. *Bernardino* di Gio. per la qualità della sua voce, e l' abilità nel canto appartenne alla Capella di S. Petronio di Bologna, come da rogito di Antonio Sellari 8. Ottobre 1688. pag. 99. (97).

EVANGELISTI O VANGELISTI. Abbandonando la Città di Rimino *Domenico* Evangelisti portossi in M. Fiore circa il 1600. ed ivi si stabilì. Egli era Giurisperito, e Notaro. *D. Gaetano* Evangelisti, fu Arciprete della Pieve di S. Colomba dell' Inferno, d'onde passò Rettore di S. Rocco in Monte Fiore, ed ivi instituì il Benefizio semplice di S. Maria della Veronica, ossia della Pedrosa, come al Cap. IV.

FABBRI. Fu Dott. di LL. *Marco Mri. Petri Mri. Sanctis de Fabris*, come dal rogito di Camillo Brancuti 13. Aprile 1566. (98). *Pietro* di Marco Fabbri, che esercitò la Vicarìa di Piagnano nel 1574. come dai suoi atti nell' Archivio di M. Fiore *Notari diversi* (99) fu Giurisperito di tanta onestà che nella Prefazione ai nuovi Statuti della Terra di Monte Fiore si legge di lui *ac integerrimo Jurisperito Petro de Fabris*. *Marco* di quest'ultimo Pietro accredi-

---

(96) Archiv. di M. Fiore. (97) Archiv. di M. Fiore.
(98) Archiv. di M. Fiore. (99) Archiv. di M. Fiore.

tatissimo Giurisperito era Potestà di Fano l'anno 1607, come si vede presso l'Ammiani vol. 2. pag. 354. *Innocenza* di Pietro Fabbri, e d'Ipolita de' Ciotti contrasse matrimonio con Ottavio della nobile famiglia Lunardelli, come da rogito di Ettore Ciotti 1. Febbraro 1596. pag. 4. (100). *Camillo* di Angelo de' Fabbri fu egregio Dott. di LL., come dal rogito di Nicolò Cardoni 15. Agosto 1581. pag. 2. (101) e prese in moglie Laura di Marco di Pandolfo degli Arduini gentilissima famiglia di Rimino, come dal rogito di Gabriele Nini 8. Gennaro 1578. protoc. 1576. pag. 1. (102). *Laura* di Fabio di Angelo de'Fabbri fu moglie del Cav. Deodato Viani de'Malatesti, come da rogito di Pietro Paleschi 28. Novembre 1645. pag. 56. (103).

Fiorentini. L'atto di Matteo qd. Guiduzzolo dei 23. Aprile 1389. pag. 33. dove *D. Agnesina qd. Nobilis Viri Ser Venturini qd. Florentini Ux*... fa quietanza *Nobili Viro Guidoni fil. qd. dicti Ser Venturini Florentini* (104). L' atto dei 26. Febbraro 1438, dove si vede tra Testimonj *Nobili viro Joan. Guidonis Ser Venturini*

---

(100) Archiv. di M. Fiore. (101) Archiv. di M. Fiore.
(102) Archiv. di Rimino. (103) Archiv. di M. Fiore.
(104) Archiv. di M. Fiore.

de Florentinis de Monte Florum (105). L' altro dei 24. Decembre 1442. dove si legge *Marinus . . . confessus est recepisse a Nobili viro Joan. qd. Guidonis* (106) fanno prova della antichità e nobiltà di questa famiglia, cui forse ha appartenuto quel *Fiorentino* da M. Fiore, che secondo il Clementini part. 2. pag. 447. nella qualità di Console si presentò li 2. Ottobre 1232. a Carnevale Rettore della Romagna, ed in nome del Comune di M. Fiore prestò giuramento di dare ajuto al Comune di Rimino nella guerra contro gli Urbinati, i quali si ricusavano di assoggettarsi a Bonconte e Taddeo figli di Montefeltrano Conte di Montefeltre in onta alla cessione della Città d' Urbino e suo Contado fatta ai detti Signori dall' Imperatore Federigo.

Foschi o Fuschi. Un ramo di questa famiglia si trapiantò in Rimino, e *Pier Paolo* uno de' Cittadini di detta Città fu tra i Testimonj presente all' inventario de' beni mobili lasciati da Sigismondo Pandolfo Malatesta, fatto per gli atti di Baldassarre di Gio. da M. Fiore li 13. Ottobre 1468. leggendosi nell' *Actum = Praesentibus . . . et*

(105) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B n. 40.
(106) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 41.

Petro Paulo Fuscio Civ. Arim. (veggasi Battaglini *Vita di Sigismondo Pandolfo pag.* 684).. *Giacomo* fu Castellano, e forse il primo del Castello di Sigismondo in Rimino, come dal rogito di Francesco Paponi 7. Maggio 1445. protoc. 1443. al 1445. pag. 127. tergo = ivi = *Blasius promisit circumspecto viro Jacobo de Fuschis de Castro Montis Florum Dioeces. Arim. Castellano Majori Castri Magnif. et Poten. D. N. D. Sigismundi Pandulphi de Malatestis Arim.* (107). *Tomaso* di Pietro di Tomaso Foschi, e di Ginevra di Nicolò della nobile famiglia Severini fu fatto Vescovo di Comacchio da Giulio II, e morì verso l'Agosto del 1514. probabilmente in Ferrara, dove stava quasi di continuo, essendo anche Arcidiacono della Cattedrale di Modena, Arciprete della Pieve di M. Fiore, e Parroco di una Chiesa di Rimino. Così il Ch. Monsignor Marini nei suoi *Archiatri Pontificj vol.* 1. *pag.* 450.

Negli atti di Gio. di Caro Lunardelli 30. Giugno 1507. pag. 28. leggesi *Cum sit quod Reverentia Venblis Joan. Baptiste de Superchiis de Monte Florum renuntiaverit Plebem S. Pauli de Monte Florum .... Rmo D. Tomaxio de Fuschiis de dicto lo-*

---

(107) Archiv. di Rimino.

co Epo Comachii dignis. et . . . (108). Risulta dall' atto Notarile 20. Luglio 1514. che *egregius vir D. Jacobus . . . dedit vendidit Rmo Episcopo Comaclen. D. Tomaxio Fusco de Monte Florum et Plebis S. Pauli digniss. Archipresbyt. stipulan. et recipien. pro se et suis sucess. in dicta Eccles. petium terre* posto nella Curia di M. Fiore, Cappella S. Paolo, fondo Farneto, ossia la Fratta del Comune, confinanti altri beni della Pieve, mediante un fosso, degli eredi di Benedetto Saluzzi, di Gio. di Caro Lunardelli pel prezzo di lire 105. di Bolognini di quattrini (109). Per gli atti di Brancuto Brancuti 11. Gennaro 1517. Costanza Beluzzi vedova di Lattanzio Foschi qual Madre, e Tutrice dei suoi figli, e nipoti del Vescovo Tomaso Foschi fa il Prore. *ad se conferendum in Civit. Ferrar. ad peten. suscipien. et recuperan. omnes et singulas pecuniar. quantitat. res mobiles et immobiles et omnia ea quae remanserunt de bonis Rmi. in Christo Patr. D. Tomaxii de Fuschis de Monte Florum olim Epi. Comaclen.* (110). È dunque evidente che Tomaso di Pietro Foschi da M. Fiore è il Vescovo di

---

(108) Archiv. di M. Fiore.
(109) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 42.
(110) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 43.

Comacchio fatto da Giulio II, e che ha sbagliato l'Ughelli, come osserva il lodato Monsignor Marini nel citato luogo, cognominandolo de' Turchi.

In conferma della morte del Vescovo Tomaso Foschi verso l' Agosto del 1514. si hanno due lettere di Leone X; nella prima delle quali scritta alla Comunità di M. Fiore sotto li 9. Settembre di detto anno si legge *Dilecti filii salutem ... Cum nuper de Archipresbyteratu istius Terrae nostrae Montis Florum per obitum qd. Epi. Comaclen. illius ult. Possessoris vacante* (111). Nella seconda in data 1. Settembre 1514. *Cum autem nuper prefatus Thomas Eps. extra Roman. Curiam vita functus fuerit* (112). Ma considerando che verso l' Agosto del 1514. il Vescovo Tomaso Foschi era in M. Fiore, come dal citato rogito Lunardelli; che sull' Arco esteriore della Cappella del Crocifisso nella Pieve, dove la Famiglia Foschi ha il sepolcro Gentilizio, è stato appeso il Cappello di questo Vescovo sino al 1775. inconsideratamente levato in quell'anno nell'occasione della riforma della Cappella, di cui si è parlato nel Cap. IV. potrebbe quindi dedursi con qualche probabilità

(111) Segretaria Comunale. Cassetta Brevi.
(112) Segretaria Comunale. Cassetta Brevi.

che il Vescovo Tomaso Foschi fosse morto in M. Fiore piuttosto che in Ferrara, essendo inveterata costumanza di soprapporre il Cappello ove esiste il cadavere del defunto Prelato.

Il Pesarese Poeta Guido Postumo Silvestri scrisse di Tomaso Foschi Vescovo di Comacchio molte lodi, come afferma anche lo stesso Marini nel luogo citato; e nell'Elegia XI. diretta *ad Fuscum Episcopum Comaclensem* ce lo fa conoscere gran letterato, suo amico, e maestro. Il Cav. Domenico Bonamici nelle memorie storiche del Postumo, che si leggono nella Raccolta del Calogerà Tom. 20. Opusc. 9. fa amico, e maestro di questo Poeta non *Tomaso Foschi Vescovo di Comacchio*, *ma Fra Gabriele Foschi* fatto poi Sagrista ed Arcivescovo di Durazzo da Giulio II. e nella detta Elegia che si legge tra le altre del Postumo in copia nella Oliveriana di Pesaro si vede lineato *Comaclensem*, e sostituito di carattere del Ch. Uditor Passeri *Deprachiensem*, secondo la relazione avutane dal Sig. Avvocato Gio. Ruffini abitante in detta Città, uomo di molte cognizioni, anche Bibliografiche. Ma da quanto si è detto fin quì, e da quanto si dirà in appresso di Placido Foschi risulta manifesto l'equivoco dell'uno, e dell'altro scrittore Pesarese. *Lattanzio* Foschi fratello del

Vescovo insegnava Filosofia, e Medicina in Ferrara nel 1496; ed in lode del medesimo due epigrammi si leggono in un Codice della Biblioteca del Capitolo di Fabriano, dove si trova parimente il racconto di un tal qual dialogo, che un dotto Piemontese tenne con lui nel detto anno, con Pandolfo Ariosto, e con altrettali uomini (113). Questo Lattanzio come dal citato atto Brancuti lasciò cinque figli Pier Antonio, Ippolito, Placido, Innocenza, e Lattanzio nato postumo; cui fu perciò imposto il nome medesimo del Padre. Il postumo *Lattanzio* Foschi versatissimo nella Giurisprudenza, non che nelle lettere ebraiche, e latine fu Canonico della Cattedrale di Rimino, Arciprete della Pieve di M. Fiore, Rettore di S. Martino *in Liceto*, e della Chiesa di S. Gio. Battista *de Pesciano*, godendo inoltre nella Diocesi Feretrana i Benefizj semplici di S. Nicolò della Penna, dei Ss. Giacomo, ed Antonio di Soano, e di S. Mustia di Scavolino (114) Fu Vicario Generale del Vescovo di Rimino il Cardinale Ascanio Parisani da Tolentino, che morì in Roma li 4. Aprile 1549. (115) ed in tale qualità li 7. Luglio 1548.

---

(113) Marini. Archiatri Pontif. Tom. I. pag. 449.
(114) Marini. Archiatri Pontif. Tom. I. pag 448.
(115) Cronotassi de' Pastori Riminesi pag. 278.

verificò le prodigiose apparizioni di M. V. detta delle Grazie in Monte Gridolfo, mediante Processo costrutto nelle forme più solenni, che si descrivono dall' Abb. Venturi da Mondaino nell' Opuscolo di cui nel Cap. I. di queste Memorie. Fu parimenti Vicario Generale di Monsig. Giulio Parisani che successe allo zio nel Vescovato di Rimino; e come tale li 25. Agosto 1551. pose la prima pietra nella reidificazione della Chiesa di S. Giuliano in Rimino (116). Nella qualità di Uditore servì in appresso il Cardinal Caraffa nel Vescovato di Veletri, e dopo l'assunzione di questo Porporato al Pontificato sotto il nome di Paolo IV. fu di lui intrinseco famigliare. Morì in Roma l'anno 1560. d'anni 47. mesi 11. giorni 22. ed ivi sepolto nella Chiesa di S. Onofrio. Il Diarista Firmiano notando la sua morte così si esprime = *Obiit R. D. Lactantius Fuscus Ariminen. senex Curialis, qui fuerat Familiaris intrinsecus B. M. Pauli IV. licet fuisset male remuneratus propter pravas invidorum informationes*. Nel Codice 5386. della Vaticana trovasi un suo Trattato Spirituale con alquanti versi italiani. *Placido* Foschi fece scolpire sulla Tomba del Fratello minore la seguente Inscrizione

---

(116) Adimari, Sito Riminese lib. 1. pag. 93.

D. O. M.

Lactantio . Fusco . J . U . Docri
Archipsb . M . Flor . Ariminen.
Can . Hebraic . Lat . Lris
Erudito . Pietate . Probitate
Comitate . Omni . Denique
Virtuti . Claro . Ætatis
Flore . Morte . Subrepto
Placidus . Fuscus . Orbatus
Tanta . Spe . Fratri . Car.
B . L . P.
Natus . est . Postumus . III.
Non . Septemb . A . M . D . XII
Obiit . V . Id . Junii . An . M . D . LX
Vix . An . XLVII
Menses . X . Dies . XXII.

In questo luogo si vede lo Stemma dei Foschi, che mette in campo tre teste, due sopra, ed una sotto.

Hic . Vicit . Sortem . Potuit . Non . Vincere . Mortem
Dum . Sortem . Vixit . Mortuus . Occubuit

P . F.

cioè Placido Foschi (117).

---

(117) Marini, Archiatri Pontificj Vol. 1. pag. 446. e segu.

Anche in Rimino nel Tempio Malatestiano ora Cattedrale dirimpetto all' Altare in oggi del B. Gueroli vedesi sulla lapida che serve di coperchio alla sepultura Foschi lo Stemma in rilievo di questa famiglia rappresentante una sbarra ad arco acuto, e tre teste con la benda agli occhi. Simile vedesi dipinto nel chiostro del Convento già dei Carmelitani di Rimino inquartato con altro in cui si legge *Lucio Foschi*. Simile nel Sigillo delle lettere di Tomaso Foschi (118). *Placido* Foschi fu Professore di Medicina, e si acquistò gran nome nella sua professione che esercitò anche in Malta, e nella Sicilia. Fu Medico di S. Pio V. e di lui intimo famigliare; autore di un Poema intitolato = *De usu et abusu Astrologiae in arte Medica*. Fanciullo ancora fu dichiarato dall' Imperatore Massimiliano Conte Palatino; ed usando dei suoi privilegj, per gli atti di Dalmazio Testa 8. Giugno 1519. pag. 61. creò Notaro Marco *Mri. Petri Mri. Sanctis* dei Fabbri (119). Per gli atti di Vincenzo di Bartolomeo Tomasini 24. Febbraro 1523. creò Notaro Marc' Antonio Lunardelli, dove si legge *Quapropter Eximiae Nobilitatis Magnif. et Potens Comes Pelacidius de Fu-*

---

(118) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 44. 45.
(119) Archiv. di M. Fiore.

schis ex auctoritate sibi concessa a legit. Roman. Imperat. Maximiniano ut in suo Privilegio . . . providum et pruden. virum Ser Marcum Antonium fil. egregii viri Ser Joan. Cari de Lunardell. de Montē Florum presentem . . . creavit (120). Per gli atti di Lodovico Lunardelli 18. Marzo 1534. creò Notaro Battista di Marco de' Conti, e sotto li 28. Giugno 1539. Antonio di Paolo Francesco de' Brancuti (121). Morì d' anni 64. nel Marzo del 1574. e fu sepolto in Roma nella Chiesa di S. Gregorio al Monte Celio onorato con la seguente Inscrizione.

J . C . R.

Placido . Fusco . E . Monte
Florum . Ariminensi . Art.
Medq . Dr . Comes . Palat . Qui
Tum . In . Flaminia . Tum . Meli
Thae . Atq . Siciliae . Plerisq.
Civitatib . Ob . Admirabilem
Praedicendi . Facilitatem
Prognostes . Vocatus
Dum . Romae . A . Pio . V . In . Familiar
Cooptatus . Et . Ante . Et . Post
Eum . In . S . Spirit . Nosocomium

(120) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 46.
(121) Archiv. di M. Fiore.

Atque . In . S . Inquisit . Carcerem
Missos . Aliosque . Pietatis . Erga
Pauperes . Annos . XVI . Curando
Obiit . Prid . Id . Mart . MDLXXIV
Vixit . Ann . LXIV . Menses . V . D . II
Thomas . Fusc . Fil . J . U . D . Unic.
Her . Tsto . Rogato . Cum . Lacr . P.

Post . Obitum . Vivo . Melius . Doleoque . Medendi
Artibus . Extremum . Saepe . Fugasse . Diem

Lodovico Ariosto diresse a Placido Foschi una gentil Ode riportata da Monsignor Marini , ed altra bella di Pier Crinito *De malis et incomodis suae salutis* è ad esso lui intitolata . Di Placido Foschi parlano ancora alcuni versi del Pesarese Guido Postumo , come si legge negli Archiat. Pontif. del Marini Vol. 1. pag. 444. 449. 450. *Tomaso* Foschi figlio del detto Placido professò Giurisprudenza nello Studio di Roma per anni dodici circa al tempo dei due Pii , e di Gregorio XIII. che l' onorò dell' Ordine Equestre li 30. Agosto 1580. Fu in tanta stima che li 16. Agosto 1564. con universale consenso venne aggregato all' Accademia Eustachiana. Nel 1565. diede alle stampe delle sue Conclusioni Legali , registrate poscia negli atti di detta Accademia ; nei quali si conserva ancora una sua Orazione secondo il Ch. Marini *Archiatri Pontificj* Vol. 1. pag.

445. In forza dei suoi Privilegj per gli atti di Feliciano Ciotti 2. Decembre 1591. pag. 205. fece Notaro Orazio Giacomo Catalucci (122). Sotto li 7. Aprile 1592. pag. 184. Gio. di Mro Godenzo Rossi da Gemano (123). E per gli atti di Camillo Brancuti sotto li 15. Marzo 1593. pag. 93. creò Notaro Giambattista Alberghetti da Mondaino (124). Ed in quest' anno è morto lasciando superstiti Girolima, Luciana, e Placido suoi figli, e la moglie, come dall'atto di Cristoforo Luti da Gemano 2. Settembre 1593. (125). *Girolima* passò in moglie di Fabrizio Benzi nobilissima famiglia di Rimino, come si vedrà qui sotto. *Orazio* altro figlio di Placido nacque da Spurii Natali, e secondo il lodato Monsignor Marini nel citato vol. 1. pag. 445. fu legittimato da Paolo IV. All'incontro io trovo per rapporto alla legittimazione di Orazio Foschi, ch'egli è stato legittimato in Rimino dal Cav. Aurato, e Conte Palatino Nicolò Martinelli ad instanza di Lattanzio Foschi Vicario Generale in allora del Vescovo di Rimino come dall'atto di Pandolfo Ardovini 25. Giugno 1548. filz. 1547, 1567

---

(122) Archiv. di M. Fiore. (123) Archiv. di M. Fiore.
(124) Archiv. di M. Fiore.
(125) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 47.

(126). Può essere che a maggior sicurezza dell'atto di sua legittimazione ne procurasse la conferma dal Pontefice. Trovo inoltre un atto di Feliciano Ciotti 24. Maggio 1568. pag. 152. che Pio IV. dichiarò Orazio Foschi Cav., e Conte Palatino con diploma 6. Gennaro 1559, e che per lo stesso atto in forza dei suoi privilegj (127) fece Notaro Baldassarre Bonadies da M. Fiore (128). Fu uno dei Prelati di S. Chiesa, come dagli atti di Gio. Frangiosi 27. Giugno 1606, in cui si legge *Magnif. et comendabilis Mulier D. Hieronyma qd. Magnif. et Excell. J. U. D. Thomæ Fuschi, et Ux. adm. Magnif. D. Fabritii fil. Nobilis Viri Francisci Mariæ de Bentiis Arimin. cum Dote* ₰ 2000. *et declarata ab olim Illmo ac Revmo D. Horatio Fuscho qd. D. Thomæ Fratre* (129). E lo conferma l'atto consigliare dei 22. Ottobre 1587, in cui per i meriti di Monsignor Orazio Foschi venne conferito in Rimino il grado di Consiglier Nobile soprannumerario al detto Tomaso (130). Nel 1554. pubblicò in Ferrara alcune sue Poesie, e nel 1570. in

---

(126) Archiv. di Rimino.
(127) Tra i Privilegj dei Conti Palatini nella Costituzione di Leone X. che incomincia *Summi* leggesi quello di creare Notari.
(128) Archiv. di M. Fiore. (129) Archiv. di Rimino,
(130) Segretaria Comunale di Rimino.

Roma una Operetta intitolata la Vedova, dove si chiama *Monfloreo d' Arimino*, ed alla pag. 17. dice *dalla Terra di Monte Fiore è venuto il ceppo della mia stirpe*. L' anno 1589. fu battuta una medaglia in onor suo avente la sua effigie da una parte con intorno le parole *Horatius Fuscus Ariminen. J. C.* e dall'altra una figura sedente in atto di meditare con un genio a tergo, ed una Cornucopia col motto *Non semper* 1589. Questa medaglia conservasi nel Museo Mazzucchelliano (131) e si trova parimente tra altre molte che ne possiede di maggior pregio presso il Sig. Antonio Bianchi di Rimino soggetto di tutta la probità, e fornito di molta erudizione per le sue cognizioni Bibliografe non tanto, quanto per le Numismatiche, e Lapidarie. *Pier Antonio* altro figlio di Lattanzio fu Arciprete della Pieve di M. Fiore, e nello stesso tempo della vicina Chiesa di S. Felice, come dal rogito di Lorenzo Leardini 26. Marzo 1527. (132). *Domenico* di questa famiglia visse esso pure con grandissimo credito, ed in amicizia, e corrispondenza col Poliziano. Tra varie lettere inedite di Gio. Pierleoni da Rimino Professore di Medicina, ed in pari tempo Oratore, e Sto-

(131) Marini. Archiatri Pontif. Vol. I. pag. 445. 446.
(132) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 48.

rico che si conservavano nella Biblioteca de' PP. Domenicani di Bologna eravene una di Domenico Foschi in commendazione di lui al Poliziano, cui manda una *Dissertazione*, che questi aveva fatta *De Alexandro Macedone an si cum Romanis collatis signis dimicasset victoriam reportasset ad studiosissimum virum Dominicum Fuscum Ariminen. Domenico* Foschi fu notissimo al Quadrio, al Crescimbeni, allo Zeno, al Mazzucchelli, al Bandini, e ad altri Letterati per le sue Poesie Italiane, e Latine; delle quali molte possedeva Monsignor Gaetano Marini, che si copiò da un Codice della Biblioteca dell' Instituto di Bologna (133). *Benedetto* Foschi fu Dott. di LL., e così *Crescentino* di lui figlio, secondo gli atti di Antonio Sellari 7. Aprile 1674 pag. 96. dove si vede che *Illmus D. Crescentinus Fuscus J. U. D. et Nobilis Ariminen.* impose un Censo trovandosi in Morciano in una sua Casa (134). *Crescentino* fece la donazione tra vivi de' suoi Beni, tra i quali comprendevasi un molino a grano in S. Martino in Ripa Rotta, fondo la Viserba, a Gianfrancesco Marini da Saludecio; ed in aggiunta al suo Testamento fatto per gli atti di Va-

---

(133) Marini. Archiatri Pontif. Vol. I. pag. 148. 445.
(134) Archiv. di M. Fiore.

leriano Carpentari Notaro da S. Clemente fece il suo Codicillo, in cui lasciò per Legato una messa quotidiana in perpetuo all' Altare di S. Antonio di Padova in Rimino, come dagli atti di Antonio Sellari 3. Agosto 1674. pag. 102. e 2. Ottobre 1674. pag. 119. tergo (135). *Margarita* Foschi fu moglie del Conte Fabrizio Nicolò Bezzi da Ravenna, come dal rogito di Gaetano Catalucci 6. Giugno 1763 .pag. 35. (136). Io sono di parere che con la morte di Crescentino venisse a mancare in Rimino il ramo della famiglia Foschi da M. Fiore, la quale si conserva tuttora in detta Terra nella persona del Sig. Alessandro unico superstite dopo che immatura la morte rapì li 20. Gennaro 1811. consunto dall' etisìa Benedetto di lui fratello maggiore, che non posso rammentare senza dolore, poichè essendo stata attaccata del medesimo morbo la moglie Contessa Lucrezia Tonti di Rimino mia nipote, questa pure cessò di vivere sull' Aprile degli anni suoi li 14. Giugno 1813.

Fuschieri. Coltivò la Giurisprudenza *Alessandro* di questa famiglia proveniente da Urbino, e visse con molto credito nella Curia Romana, come dal rogito di Lodovico

(135) Archiv. di M. Fiore. (136) Archiv. di M. Fiore.

Lunardelli 20. Novembre 1528. (137).

GALANZONI. Ebbe M. Fiore questo casato da Taormina Città in Sicilia con Porto nella Valle di Demona; e *Giovanni* di Federico fu Professore di Medicina, leggendosi nel rogito di Gio. di Caro Lunardelli 4. Febbraro 1493. pag. 7. tra Testimonj *Mro Joann. Medico de Galanzonibus de Taurominio Provincie Sicilie nunc de Monte Florum* (138). *Alessandro* di Gio. professò come il Padre la Medicina, e divenne chiarissimo in questa facoltà. Disceso da M. Fiore in Rimino fu aggregato alla Nobiltà, come dal rogito di Barnaba Mazzetti 23. Agosto 1560. protoc. 1559. 1562. pag. 80. dove si legge *Nobilis et discretus Juvenis Joann. Baptista fil. et haer. Clariss. Art. et Med. Dris D. Alexandri Galanxoni de Terra Montis Florum tempore vitae et mortis Civ. et habitat. Arim.* (139). *Giambattista* di Giambattista di Alessandro Galanzoni era uno dei cento Nobili componenti il Consiglio di Rimino l'anno 1616. (140) e nel 1601. fu uno de' Capitani con Marco Cima, e Antonio Tonti altri Nobili Riminesi, nell' esercito Ecclesiastico contro la Porta Ottomana

(137) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 53.
(138) Archiv. di M. Fiore. (139) Archiv. di Rimino.
(140) Clementini Tratt. de' Magistrati P. 1. pag. 65.

sotto Canissa (141). In qualche rogito dell'Archivio di M. Fiore si nomina questa famiglia col C. Ma nella Cronaca Rigazzi dove si parla di varie famiglie nobili di Rimino leggesi *Calanzonus quorum primus Alexander Medicus de Monte Florum*, e col G si è sottoscritto Alessandro in una lettera a Guido Idani sotto li 27. Gennaro 1532, da cui essendo stato pregato di ritrovare un valente soggetto per la condotta medica di M. Fiore gli propone in essa un dotto Ebreo a que' tempi abitante in Rimino (142). Ve-

---

(141) Clementini P. 2. pag. 740.

(142) Scrive Monsignor Marini ne' suoi Archiatri Vol. I. pag. 290. e segu. che nel secolo XV. XVI. furono assai in voga tra Cristiani i Medici Ebrei (*frenati però sempre e diretti da ottime leggi e stabilimenti*) *malgrado le scomuniche e le Constituzioni contrarie a ciò pubblicate già nei Concilj Biterrense, Albiense, Essoniense, Avenionense, Vaurense, e Basileense, e dall'Antipapa Benedetto XIII, le quali vennero in appresso confermate da Callisto III, da Paolo IV, da S. Pio V, e da Gregorio XIII. Tanto ha potuto in ogni tempo sopra degli uomini l' amor della vita, e della sanità che senza cercare Tros Rutulusve fuat, quello hanno voluto e desiderato sempre, per cui l' una e l' altra si potesse meglio ritenere*. Samuele Sarfadi, o Sarfati Rabbino Spagnuolo fu Medico di Giulio II. che li 14. Maggio 1504 permise a lui come a Giuseppe suo figlio che si potessero addottorare, ed accordò loro vari Indulti, e Privilegj concessi prima da Alessandro VI, e dal Re di Francia, nuovamente confermati, ed ampliati da Clemente VII. con Breve dei 25. Febbraro 1524. allo stesso Giuseppe gran Filosofo, Matematico, e dottissimo nelle Lettere Greche, Ebraiche, e Latine. Il medesimo Clemente VII. nel 1530. nominò con Breve suo famigliare Isacco Zalfati Ebreo, valoroso Medico settuagenario, e benemerito per le medicazioni fatte a diversi Curiali. Innocenzo VII. il quale disse con verità

desi la lettera nell' Archiv. di M. Fiore Miscell. B. n. 54.

GALVANI. Questa famiglia originaria di Monte Soudolo si stabilì in M. Fiore col mez-

---

che *licet Judaei in sua magis velint obstinantia perdurare . . . tamen defensionem nostram et auxilium postulant et Christianae pietatis mansuetudinem interpellant*. L'anno 1406. ricevette sotto la protezione Apostolica alcuni Giudei del Rione di Sant' Angelo, ed ebbe per buoni i Diplomi di Cittadinanza Romana, e di altre grazie in diversi tempi accordate dai Senatori e Conservatori agli *Uomini scientifici* Maestro Elia di Sabbato, Maestro Mosè di Lisbona, ed un altro Maestro Mosè di Tivoli Giudei *Medici Fisici*, e *Dottori in Medicina* i quali utilmente s' impiegavano ne' servigi de' nostri. Martino V. concedette a Vitale di Graziano il poter medicare dovunque, Nicolò V. a Dattilo, e a Guglielmo suo figlio solamente in Corneto, Montalto, e Civita-Vecchia per le premure fattegli dal Gonfaloniere, Consoli, e Capitani di Corneto stesso nel 1451. Pio II. a Mosè di Rieti. Sisto IV. ad Astruco de' Balmes di Napoli, e a Manuele di Salomone di Cesena. Innocenzo VIII. permise ad Abramo di Mayr de Balmes di Lecce il potersi addottorare in Napoli, ed esercitarvi poscia l'arte sua senza distinzione di persone, come ve la esercitò quell' insigne Medico Pietro Giacomo da Toledo. Un Medico Ebreo nel 1422. andò da Roma a Vicovaro per attendere alla cura del Cardinal Pietro Fonseca. Nel Diario dell' *Infessum* si fa menzione di un Medico Ebreo, che curò il Protonotario Colonna. L' Itrense ci fa conoscere una Ricetta contro la Peste comunicatagli in Roma nel 1476. da un Ebreo di Regno *Medico non volgare, dotto Filosofo e suo grande amico*. Di un Bonifacio già Medico condotto in Anagni si parla in una lettera del Camerlengo dell'an. 1515, il quale nel 1507 aveva concesso ad un altro Ebreo Alenzio Medico, e Chirurgo di molto nome, e probità, a sua moglie, e figlia il poter vestire come tutti i Cristiani. Questa grazia con la facoltà di medicare conseguì nel 1532. un Salomone che abitava in Rimino, e che era Dr. in tale professione, e buon pratico, quegli che certamente propose Galanzoni per M. Fiore. Leggasi il lodato Marini nel citata luogo, dove si hanno erudite e curiose nozioni in riguardo ai Medici Ebrei.

zo di *Angelo* il quale fu esimio Dott. di LL., e contrasse sue nozze con Violante figlia del Nobil Uomo Bajone de' Rinalducci da Fano abitante in Rimino, come dal rogito di Lodovico Lunardelli 3. Novembre 1519. = ivi = *Nobilis et Egregia mulier D. Violanta fil. qd. Nobilis et Excell. Viri Bajoni de Rinalducciis de Fano habitat. Arim. Ux. Eximii J. U. D. D. Angeli de Galvanis de Monte Scutolo et nunc habitat. Montis Flor.* (143). Col rogito di Lorenzo Leardini 17. Settembre 1527. pag. 18. *Angelo* Galvani fu constituito dal Comneno suo Commissario a prendere possesso del Governo, e della Rocca di Fano. (144). *Cesare* di Angelo ebbe in figli *Violante*, *Orazio*, *Alessandro* come dagli atti di Gio. Mellini Seniore 23. Agosto 1576. (145). E *Violante* fu moglie di Baldassarre Pancrazj Nobile di Rimino, come dal Clementini P. 1. Trattato *de' Magistrati pag.* 64. *Angelo* di Alessandro ebbe in figlio *Cesare* dal primo suo matrimonio, e dal secondo con la Gentildonna Olimpia Belluzzi della Repubblica di S. Marino gli nacque *Giacomo*, e *Marino*; come dagli atti di Antonio Sellari 17. Agosto 1666. pag. 4. tergo (146). *Ce-*

---

(143) Archiv. di M. Fiore. (144) Archiv. di M. Fiore.
(145) Archiv. di M. Fiore. (146) Archiv. di M. Fiore.

sare fu Giurisperito, e si professò anche Notaro facendone ampla prova i suoi atti nell' Archivio di Monte Fiore. Giusta il rogito di Domenico Evangelisti 18. Settembre 1697. pag. 50. 51. era a questa epoca in Roma (147). *Giacomo* fu eccellentissimo Professore di Medicina, come dagli atti dello stesso Sellari 25. Aprile 1697. dai quali sembra potersi inferire che esercitò questa facoltà in Trevigi Stato Veneto, e ch' ivi morì lasciando superstiti la moglie con *Angelo*, *Pietro*, *Antonio*, e *Olimpia* suoi figli (148).

Di Gasparre; che godeva l' onore della Cittadinanza di Rimino. É noto ne' fasti Riminesi che resosi odioso specialmente alla Nobiltà Pandolfo ultimo de' Malatesti più volte fu cacciato da Rimino, e che li 17. Giugno 1528. abbandonò questa Città, e ne perdette la Signoria senza poterla riacquistare mai più. Dopo l' ultimo suo ritorno in detta Città che fu li 14. Giugno 1527. per la porta di S. Giuliano furibondo egli e Sigismondo suo figlio fecero imprigionare in varie riprese molti Nobili, tra i quali anche Gasparre da M. Fiore, e sfogando contro i medesimi la loro rabbia e

---

(147) Archiv. di M Fiore. (148) Archiv. di M. Fiore.

vendetta ne fecero barbaramente morire la maggior parte. Veggasi Clementini P. 2. pag. 705, e segu. Arrivò tant' oltre il furore di Sigismondo che con le proprie mani diede la morte al Canonico Livio Orsi nelle carceri come dal rogito di Bartolomeo Fagnani 16. Novembre 1529 (149).

Ghini. Nel rogito di Girolamo Paleschi 7. Aprile 1636. pag. 185. leggesi *Clariss. Ghino de Ghinis J. U. D. de Castro Montis Florum* (150). Fu di lui figlio *Bernardino*, che si distinse nella Giurisprudenza. *Flaminia* Viani de' Maletesti madre di detto Ghino lasciò nel suo Testamento in Legato alla Madonna sopra la Porta un capitale censo, come dal rogito di Pier Paolo Cusini 4. Luglio 1609. pag. 58. (151). L'antichità, e nobiltà di questa famiglia, il cui nome sembra essere passato in cognome (152) si manifesta per l' *Actum*

---

(149) Archiv. di Rimino. (150) Archiv. di M. Fiore.
(151) Archiv. di M. Fiore.
(152) I cognomi per distinguere una persona dall' altra, e differenziare tra loro le Famiglie, che con vantaggio del commercio, e della Storia incominciarono ad introdursi in Italia nel Secolo X, ne crebbe l' uso nel XI., e si dilatò, e si fissò nel XII. sono derivati da quattro fonti principali, cioè dal Cognome dei Luoghi del loro dominio, parlando degli Antichi Nobili, dal nome proprio di qualche Ascendente, dai sopranomi, dalle dignità godute, e dall' arti esercitate dai Maggiori. Molti altri poi sono provenuti dal possesso di qualche Podere, dalla

di un rogito di Matteo di Guiduzzolo 28. Gennaro 1387. pag. 20. in cui si vede un confine *juxta Palatium hæred. Ghini* (153) e per l'atto Notarile 13. Ottobre 1394. in cui si legge una confessione *de recepto a nobili viro Juliano qd. Ghini*. Archiv. di M. Fiore Miscell. B. n. 55.

Guidi. *Il P. M. Francesco* Guidi fu Ministro Provinciale del terz' Ordine nella Provincia di Bologna, e del Montefeltre, come dal rogito di Pier Paolo Cusini 15. Settembre 1610. pag. 133 (154). *Guid' Ubaldo* di Alberto fu Giurisperito esercente anche il Notariato, come dai suoi atti nell' Archivio di M. Fiore. Questa antica famiglia che si nomina negli atti di Matteo di Guiduzzolo 2. Decembre 1386. pag. 9 (155) finì in *Maria Battista* maritata in secondo voto col Conte Antonio Lodovico Malatesta della linea dei Signori di Sogliano. In *Catterina* maritata col Capitano Nicolò Foschi; in *Isabella* con Giacomo Francesco Cavalli, come dagli atti di Antonio Sellari 30. Luglio 1711 pag. 49. (156) e da quelli di Francesco

---

lor casa, da una piazza, da un Tempio, da una via, fontana, valle, monte, o da qualche segno posto nell'elmo, o nello scudo, o da qualche avvenimento. Veggasi del Muratori la XXXXII. tra le Dissert. sopra le Antichità Ital. Tom. 2.

(153) Archiv. di M. Fiore. (154) Archiv. di M. Fiore.
(155) Archiv. di M. Fiore, (156) Archiv. di M. Fiore.

Maria Bordoni 12. Decembre 1725. pag. 155 (157).

Idani. Furono Giurisperiti di vaglia *Gabriele* degli Idani, *Giovanni* di Gabriele, *Idano*, e *Guido* di Gio; e da un rogito 5. Febbraro 1385. si rileva che *Idano* degl' Idani è stato Vicario in Lonzano pei Malatesti di Rimino (158).

Illirici. Giusta il rogito di Cesare Sellari 15. Maggio 1563. pag. 31. tergo queta famiglia si diramò in Rimino. (159). *Nicolò* di Pietro Illirici fu Canonico della Cattedrale di detta Città, e qual Commissario Apostolico con Breve di Leone X. diretto al medesimo, ed a Galeotto altro Canonico della detta Cattedrale per gli atti di Giacomo Malatesta 28. Aprile 1520. nell' Archivio di M. Fiore prese possesso della Chiesa di S. Pietro in S. Gio. in Marignano da gran tempo vacante conferita dal detto Pontefice a Gianantonio Modesti (160). Anche *Pie-*

---

(157) Archiv. di M. Fiore.

(158) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 56.

(159) Archiv. di M. Fiore.

(160) Gianantonio Modesti Cittadino di Rimino originario di Saludecio fu esimio Poeta, ed Oratore, onorato dall' Imperatore Massimiliano della Corona d' alloro. Fu Famigliare del Cardinale Achille Grassi Arcivescovo di Bologna, e a premura dello stesso Porporato accettò la Cattedra d' eloquenza in quella Università. Fu caro a Leone X, e di lui Famigliare, come rilevasi dal Breve di questo Pontefice, che si ha nell' Archivio

tro di Evangelista di Pietro fu Canonico della Cattedrale di Rimino, Rettore della Chiesa di S. Martino *in Liceto*, che rinunciò nelle mani del Papa, come dal rogito di Galeotto Roberto Brancorsi 15. Decembre 1550 filza 1551. pag. 17. (161) e Rettore inoltre di S. Maria *in Argumine* di detta Città, come dagli atti di Melchiorre Battaglini 22. Agosto 1528. Protoc. 1520. 1528. (162). *Benedetto* Illirici era Potestà di Fano l'anno 1618, come si legge nell' Ammiani P. 2. pag. 354. *Marino Ettore* di Niccolò servì la S. Sede nella qualità di Uffiziale della Truppa Pontificia in Ferrara come dal rogito di Giuseppe Cattalucci 15. Giugno 1688. pag. 63. (163). Nel Testamento di *Medoro* qd. Giacomo Illirici fatto li 20. Ottobre 1641. nell' Archiv. di M. Fiore Miscell. B. n. 59. leggesi = *Io Medoro qd. Giacomo Illirici . . . dovendo per servizio della S. Sede andare alla Guerra . . . partendo domattina con tutta questa Milizia alla volta di Bologna pensando ai pericoli della Guerra . . . ho risoluto* (164).

---

di Rimino, negli atti di Giuseppe Catani sotto li 28. Aprile 1520, e mediante il quale gli conferì la detta Chiesa. Il Clementini, Monsignor Villani, e Fronzoni nella Vita del B. Amato parlano di questo illustre soggetto.

(161) Archiv di Rimino. (162) Archiv. di Rimino.

(163) Archiv. di M. Fiore.

(164) Dichiarato devoluto alla Camera Apostolica il Du-

Leardini o Liardini. Furono Giurisperiti *Lorenzo*, *Cesare*, ed *Ercole* Leardiri, e quest' ultimo mandato in Roma dal Comune di M. Fiore Oratore presso il Papa ottenne di poter trasportare in M. Fiore le fiere, e mercati di Morciano. Veggasi il Cap. X. *Alessandro* di Lorenzo Giurisperito come il Padre fu uno di quei saggi Consiglieri *quorum cura et opere* si pubblicarono con le stampe i nuovi Statuti della Terra, come leggesi nella Prefazione ai medesimi.

Di Luigi di Nicolò di Francesco. Anche questa famiglia è fra le molte da M. Fiore aggregate alla Cittadinanza di Rimino; e *Antonio* di detto Nicolò fu Canonista, e Canonico della Cattedrale di detta Città, leggendosi negli atti di Matteo di Accorsetolo 29. Luglio 1454. = *Strenuus Vir Aloixius fil. qd. Ser Nicolai Ser Francisci de Castro Montis Florum Civ. Arim. vice et nomine honesti viri in Jure Canonico Periti viri D. Antonii Canonici Arim. fil. qd. dicti Nicolai* (165).

---

cato di Castro, e Ronciglione per non avere il Duca di Parma Odoardo Farnese soddisfatto in Roma al pagamento de' frutti del Monte Farnese, cui quel Principato era stato assegnato in dote, s' impegnò la Camera stessa in una guerra contro detto Duca, al quale eransi collegati i Veneziani, il gran Duca di Toscana, e Francesco I. d' Este Duca di Modena; e quindi la spedizione della Milizia di M. Fiore condotta dal Capitano Illirici alla volta di Bologna.

(165) Archiv. di M. Fiore.

Lunardelli o Leonardelli. Un ramo di questa famiglia si trappiantò nella Repubblica di S. Marino. *Cæsar de Lunardellis de Monte Florum Civ. S. Marini*. Così nel rogito di Domenico Evangelisti 14. Settembre 1657. pag. 16. tergo (166). Altro in Rimino. *Accursio* di Ser Giuliano di Accorsetolo, e Beliotto di Ser Martino di Ser Sepolcro furono quelli, che scesero da Monte Fiore in Rimino, come si legge nel Battaglini = *Corte Letteraria di Sigismondo Pandolfo Malatesta* pag. 186. *Accursio* fu Giureconsulto famosissimo, Vicario, e Giudice delle Gabelle, e delle Appellazioni (167) del Comune di Rimino, come dagli atti di Francesco Paponi 10. Settembre 1444. pag. 56 = ivi = *Et D. Accursius LL. Dr. famosus et fil. qd. Ser Juliani de Lunardellis de Monte Florum honoran. Vicar. et Jud. Gabellar. et Appellationum Comunis Arim.* (168). Secondo lo stesso Battaglini nel citato luogo fin dal 1444. era *Accursio* incaricato d'affari per Sigismondo Pandolfo Malatesta, ed ebbe poi luogo nel Consiglio secreto. Nel 1448. d'or-

---

(166) Archiv. di M. Fiore.

(167) Questo Uffizio rivedeva tutte le Cause de' Giudici della Comunità, e dei Governatori, ed era di molta riputazione. Così il Clementini nel Tratt. de' Magistrati pag. 49.

(168) Archiv. di Rimino.

dine del suo Signore si portò al Re Alfonso di Napoli a protestargli dei danni per la tardanza dei pagamenti promessi, dal qual atto sdegnato il Re lo fece chiudere nel Castel S Ermo. Nel 1454. seguì Sigismondo Capitan Generale de' Senesi contro il Conte di Pitiliano. Nel 1467. andò in uffizio della Potesterìa a Ferrara dove tenne Cattedra di diritto, come poco prima l' aveva sostenuta in Bologna. Leggendosi nella Prefazione agli Statuti di M. Fiore *accito ad id* (cioè alla compilazione dei medesimi) *famosissimo LL. Dre D. Acursio de Lunardellis, ac sapientibus viris* ... È indubitato che *Accursio* di Giuliano Lunardelli n'è stato uno dei Collaboratori. Li 24. Gennaro 1471 era morto, avendo fatto in quel giorno Dorotea di lui moglie l' inventario de' beni lasciati dal medesimo per gli atti di Martino di Ser Sepolcro Lunardelli (169). *Beliotto* espertissimo nella Giurisprudenza fu Giudice delle Cause Civili in Rimino, leggendosi negli atti del Paponi 17. Giugno 1439. *Coram Sapienti ac Jurisperito viro D. Beliotto de Lunardellis de Monte Flor. honoran. Jud. Civ. Causs. Comunis Arim. ad Bancum Grifonis* (170) ed ebbe in moglie Giovanna

(169) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 60.
(170) Archiv. di Rimino.

di Niccolò di Pietro della nobilissima casa Ricciardelli di Rimino, come dagli atti di Sante di Andrea 28. Aprile 1447. filz. 1446. 1447 = ivi = *Egregius et Jurisperitissimus vir D. Beliottus de Lunardellis qd. Martini de Monte Flor. Civ. et habitat. Arim. . . fuit confessus recepisse . . . a Nobili et egregio viro Nicolao qd. Petri de Ricciardellis Civ. Arim. in dotem Nobilis et . . . Juvenis D. Joann. ipsius Nicolai fil. et ipsius Beliotti futura ux. libr.* 700. *Bononen. de argento* (171). *Pandolfo*, *Giulio*, *Luigi*, e *Piergentile* furono figli di Accursio, come dai rogiti 20. Luglio 1424, e 10. Settembre 1500. (172). *Pandolfo* come il Padre fu esimio Dott. di LL. e s'unì in matrimonio con Elisabetta della nobilissima casa de' Bentivogli di Rimino, leggendosi nell'atto di Nicolino Tabellioni 1. Aprile 1495. filz. 1495. 1496. pag. 74. *Nobilis vir et eximius LL. Dr. Pandulphus qd. Eximii LL. Dris D. Acursii de Lunardellis de Monte Flor. Civ. et habitat. Arim . . . fuit confess. recepisse a Nobili DD. Margarita . . in dotem Nobilis et pudice Juvenis D. Elisabette fil. qd. Eximii LL. Dris . . . qd. Ser*

---

(171) Archiv. di Rimino.
(172) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 61. 62.

Petri de Bentivoglis de Arim. Ux. dicti Pandulphi . . . libr. 1000. *Bononen. de argento* (173). Nel 1492. fu Potestà di Fano (174) poi di Lucca (175) e morì in M. Fiore nel Novembre del 1499. ivi sepolto nella Pieve, come dal rogito di Giambattista Tomassini 25. Novembre 1499. pag. 584 (176). Questo Pandolfo, come dall' atto di Gio. di Caro Lunardelli 21. Maggio 1503. pag. 70. (Archivio di M. Fiore) lasciò morendo *Vincenzo*, *Ottaviano*, *Piergentile*, e *Annibale* suoi figli. *Vincenzo* nel Giugno del 1528. sul finire della Signorìa dei Malatesti in Rimino fu posto in prigione con altri Nobili Riminesi della fazione Ecclesiastica. Veggasi Clementini P. 2. pag. 710. *Pandolfo* di Vincenzo, e suoi Eredi furono esonerati dal Consiglio di M. Fiore del pagamento delle colette in vista de' beneficj fatti alla detta Terra dalla Famiglia Lunardelli, come da rogito di Lodovico Lunardelli 11. Novembre 1552. (177). *Dorotea* di Ottaviano, come dal rogito Brancorsi 12. Maggio 1545. Prot. 1544. pag. 55. si maritò con

---

(173) Archiv. di Rimino.
(174) Battaglini Corte Letteraria pag. 186.
(175) Battaglini Corte Letteraria pag. 186.
(176) Archiv. di M. Fiore.
(177) Archiv. di M. Fiore, Miscellj B. n. 63.

Giuliano della nobile famiglia Arnolfi di Rimino (178) che dava le più grandi speranze di uguagliare un giorno nella medica facoltà il di lui Genitore Gentile, di cui presso il Torsani nelle sue Orazioni *de laudibus Arim.* si legge *Post quas aliæ duæ spectantur novissime positæ quarum altera intercluduntur ossa Juliani, Gentilisque patris sui philosophi et Medici celeberr. qui doctrina, ingenio, fortunaque bona medicis ætatis suæ præstitit omnibus, nam venenis optime excogitatis ab eo ægrotos prope mortem revocabat ad vitam*, e quelle dell' avo che meritò di essere Archiatro di Alessandro VI. come rilevasi dall' Inscrizione sepolcrale nella *Lucerna Lapidaria* del Garuffi pag. 63. *Giulio* fu Dott. di LL. e la di lui madre Cassandra di Sorleone di Gabriele de' Terenzj famiglia nobilissima di Rimino, come dal rogito del detto Tomasini 5. Marzo 1501. pag. 168. = ivi = *Julius qd. Accursii de Lunardellis J. U. D. tamquam Maritus dicte Cassandre olim fil. D. Sorleonis de Terentiis* (179). Cassandra fece l' inventario de' beni del marito defonto per gli atti di Gio. di Caro Lunardelli sotto li 4 Marzo 1503. pag. 24. (180). *Giu-*

(178) Archiv. di Rimino. (179) Archiv. di M Fiore.
(180) Archiv. di M. Fiore.

lio di Accursio Lunardelli ebbe in figli *Accursio*, *Camillo*, *Aurelia*, *Lucrezia*, e *Dorotea*, come dal rogito 14. Settembre 1511. nell' Archivio di M. Fiore Miscell. B. n. 63. ½. A questo *Accursio* appartiene, cred' io, ciò che scrisse Belmonte nella sua Genealogia pag. 202. *Visse qui un altro Accursio*, *che fu Vicario di Mantova pel Marchese Gianfrancesco Gonzaga*, *indi Governatore di Cervia*, *Podestà di Faenza*, *e di Ferrara*, *e Giudice delle Mercanzie in Firenze*, *soggetto*, *che accrebbe non ordinario splendore al suo casato*. *Camillo* Giureconsulto morì nubile, e nel suo Testamento per gli atti di Michel Angelo Turrini sotto li 5. Giugno 1516. fece erede Cassandra sua madre, cui sostituì Dorotea, ed Aurelia sue sorelle. Alla dottrina accoppiava molta religione, e lo fanno conoscere i Legati da lui fatti. Oltre quello di lire 150. in terreni alla Cappella di S. Antonio nella Pieve, che si diceva la Cappella di Messer Accursio di lui avo, forse perchè da lui fondata, o dotata, col peso all' Arciprete *pro tempore* di due Messe all' altare di detta Cappella nel lunedì, e martedì d' ogni settimana *reliquit pro ornamento et picturis dicte Capelle lib.* 50. Altre lire 60. alla Chiesa dei Frati del Fageto, ed un doppiere di cera bianca di libre 10. all' altare del SS̃mo; or-

dinando inoltre, che a spese della sua eredità si fosse mandato per una sol volta persona *bone et honeste vite ad S. Franciscum de Assixio tempore Indulgentiarum*; e che si fosse trovata persona in Rimino che *quotidie per unum annum vadat ad visitan. Eccl. S. Gaudentii de Arim. pro salute ejus anime pro ut est consuetudo in dicta Civit.* (181). *Aurelia* fu maritata col valente Dr. di LL. Gian Lodovico di Ser Gio. de' Grassi distintissima famiglia di Saludecio, come dal rogito di Lodovico Lunardelli 22. Agosto 1544. (182). *Lucrezia* nella nobile casa Mengozzi di Rimino (183). *Dorotea* fu moglie dell' esimio Dr. di LL. Pier Antonio Turrini da M. Fiore, ed in secondo voto di Agostino Rubboli Nobile di Ravenna, Dr. di LL., Cav. aurato, come dal Testamento della medesima per gli atti di Ascanio Baldi 11. Giugno 1584. (184) e morì l' anno 1593. nell' età di anni 100., come dalla seguente Inscrizione sul Sepolcro Lunardelli nella Pieve di M. Fiore.

Nobilis de Lunardellis
Vetustate corusum

---

(181) Archiv. di M. Fiore, Miscell. B. n. 64.
(182) Archiv. di M. Fiore.
(183) Selva Geneologica Brancaleoni.
(184) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 65.

Prudens Dorotea F
Julii J. U. D. de Lunardellis
Restituit seque . . .
Vixit an. C
Ob an. MDLXXXXIII

Li 28. Decembre 1556. essendo Uditore del Vescovo . . . . Governatore generale di Perugia, e dell'Umbria, Agostino Rubboli nella qualità di Delegato prese possesso per la S. Sede del Castello della Pieve con la Rocca, e suo Territorio, come dagli atti del Notaro Marc'Antonio sotto detto giorno, nei quali si ha l'inventario delle munizioni della Rocca, e si leggono i nomi de' Consiglieri, che prestarono il giuramento di Fedeltà (185) *Luigi* fu un Esimio Dott. di LL., come dagli atti di Gio. di Caro Lunardelli 23. Agosto 1505. = ivi = *Spectabilis et eximius LL. Doct. Aloysius de Lunardellis de Monte Florum locavit* (186). E secondo il Belmonte nella sua Genealogia pag. 202. era uno de' Consiglieri dei Signori Malatesti nel 1498. Ebbe in moglie Margarita figlia *Spectabilis et Nobilis viri D. Joann. de Sacramoris*, come dagli atti di Giuseppe Cedrini 6. Settembre 1510. filz. 1508. 1511. p.

---

(185) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 66.
(186) Archiv. di M Fiore.

3. (187). Altra *Dorotea* fu moglie di Cesare qd. Malatesta Tramontani de' Malatesti da Rimino, come dagli atti di Melchiorre Battaglini 5. Agosto 1540. filz. 1540, 1547. = ivi = *Nobilis Mulier D. Dorotea qd. D ... de Lunardellis de Monte Florum, et Ux olim Nobilis et Egregii viri D. Cesaris qd. Malateste Tramontani de Malatestis* (188). *Muzzolo* di Lunardo fu egregio Giurisperito, e servì i Malatesti in qualità di loro Vicario nel Castello Citerna, dichiarandolo egli stesso in un atto del dì 17. Giugno 1430. = ivi = *Coram me Muzzolo qd. Lunardi de Lunardellis de Monte Florum Vicario Castri Citerne pro Magnif. et Excell. D. D. Galeocto Roberto P. Sigismundo et Malatesta Dominico de Malatestis dicti Castri dominis generalibus* (189). Altro *Pandolfo* Lunardelli fu Cav. di S. Stefano, e Bernardina di detto Pandolfo fu moglie del Cav. e Commendatore Giambattista Paci di Rimino (190). Fu egregio Dr. di LL. *Cesare* Lunardelli, il quale morì li 2. o 3. Settembre del 1509. avendo fatto Laura di lui moglie l' inventario dei suoi beni per gli atti di Ascanio Baldi sotto li 7. Settembre

(187) Archiv. di Rimino. (188) Archiv. di Rimino.
(189) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 67.
(190) Clementini P. I. Trattato Magistrati pag. 65. 66.

1590. pag. 129. *infra quintam post obitum* (191). Altro *Cesare* Lunardelli Giurisperito di nome fu Uditore generale del Principato di Piombino pel Re Cristianissimo, come dagli atti di Nicola Righetti 15. Settembre 1648 pag. 138. = ivi = *Perillris et Excelmus J. U. D. Cesar de Lunardellis de Monte Florum . . . ad presens Generalis Auditor totius Status et Principatus Plumbini pro S. Majestate Christianissima constituit . . .* (192). *Annibale Lunardelli* dotto Gesuita pubblicò con le stampe le seguenti Opere

Il Mondo in ballo. Venezia pel Bernucci 1679. *Il cuor in lite* . Venezia pel Curti 1680. *Le vere sorti*. Venezia presso il Curti 1688. *L' occhio in pena* . Parma pel Pazzoni e Monti 1696. *Panegirici* . Milano pel Morelli 1696. *Il Costume e l' Impegno*. Venezia pel Valvasense 1700. *Il Decoro*. Parma pel Pazzoni e Monti 1702.

Leonardo Lunardelli della Repubblica di S. Marino Dr. di LL. fu Vicario Generale di Monsignor Francesco Sermani Vescovo del Montefeltre, come dagli atti di Pompeo dalla Fonte 30. Agosto 1601. protoc. 1600. 1601. p. 256. (193). E successivamente fu Vicario di Monsignor Berlingerio Gessi Vescovo di

(191) Archiv. di M. Fiore. (192) Archiv. di Rimino.
(193) Archiv. di Rimino.

Rimini, come dagli atti di Lorenzo Bentivegni 18. Novembre 1614. pag. 315. (194) il quale si distinse nel sostenere la libertà della Chiesa Riminese contro le pretese dell'Arcivescovo di Ravenna (195).

MAFFEI. È originaria di Macerata Feltria la famiglia Maffei, leggendosi nel rogito di Giacomo Illirici sotto li 20. Febbraro 1606. pag. 70. tergo *Joann. Franciscus Maffeus de Macerata Civ. et habitat. Montis Florum* (196). Fu questi eccellente Giurisperito. *Maffeo* di Gianantonio Maffei morì senza figli, e nel suo Testamento per gli atti di Pier Paolo Cusini 1. Maggio 1612. pag. 52. dopo il legato di scudi 100. mozzi alla Compagnìa del SSm̃o; di altrettanti alla Madonna sopra la porta, e di scudi 10. alla Madonna della Pedrosa, fa erede Pompeo di lui fratello (197). *Pompeo* di Gianantonio facendo Testamento per gli atti dello stesso Cusini sotto li 25. Agosto 1627. pag. 172. dopo d' aver lasciato un Legato di scudi 25. alla Confraternita del Rosario, di scudi 40. a Francesco, e Pier Matteo di lui nipoti, e figli di Giulia di lui sorella maritata in Paolo Vanni da Mondaino, di scudi 1000. a

---

(194) Archiv. di Rimino.
(195) Clementini P. I. pag. 192. 193.
(196) Archiv. di M. Fiore. (197) Archiv. di M. Fiore.

Catterina, e Laura sue figlie avute dal primo suo matrimonio; di scudi 1000. a Francesca, ed Elisabetta avuti dal secondo matrimonio, fa eredi Gianantonio, Gianfrancesco, ed Ascanio suoi figli (198) *Giambattista* Maffei mentre era in Roma dove andò a stazionarsi questa famiglia, fece la donazione di un capitale censo alla Madonna sopra la porta, come dal rogito di Giacomo Francesco Cavalli 22. Novembre 1725. pag. 75. (199). Dalle quali disposizioni risulta la ricchezza, e la religione di questa famiglia.

MAGNANI proveniente da S. Gio. in Gallilea. *Don Silvestro Sigismondo* di questa famiglia era Rettore della Chiesa di S. Felice nel 1664, come dal rogito di Pietro Paleschi 24. Luglio 1664. (200) d' onde passò Arciprete della Pieve di M. Fiore, poi di quella di Saludecio dove morì li 24. Giugno 1703. *Alessandro* di Antonio fu Capitano delle milizie Pontificie in M. Fiore, e morendo lasciò superstite una sola figlia per nome Antonia maritata in Benedetto Foschi di detta Terra.

MALTEMPI. Questa famiglia ricca di beni si è distinta per gli atti generosi di libe-

(198) Archiv. di M. Fiore. (199) Archiv. di M. Fiore. (200) Archiv. di M. Fiore.

ralità verso l' Ordine de' Minori Conventuali di S. Francesco, e verso i Cappuccini della Terra di M. Fiore. Veggasi il Cap. III. E secondo il rogito di Martino Lunardelli 27. Settembre 1487 *Guglielmo* qd. Pietro *de partibus Lombardiæ* è stato il primo a stabilirsi in detta Terra (201).

MANNI. Versato nella scienza del Diritto *Bartolo* Manni da Sassoferrato portossi in M. Fiore; e servì quel Pubblico nella qualità di Cancelliere, e Segretario. Fu egregio Giurisperito anche *Pier Matteo* di lui figlio come dal rogito di Giambattista Tomassini 9. Marzo 1496. (202).

MARINI. Due memorie estratte dal fu Monsignor Gaetano Marini, com' egli scrisse, *e duabus chartis Ariminensibus apud Garampium* ci fanno conoscere quanto sia antica, ed illustre questa famiglia, appartenere cioè al Secolo XIII. ed essere stata sin da quell' epoca onorata di una carica giudiziaria. Leggesi nella prima *an.* 1302. *Januar.* 2. *Sanctutius Marini de Monte Florum*; nell' altra *an.* 1307. *Decemb.* 16. *Dnus Homo Ser Joannis Marini Judex*. Negli atti di Matteo di Guiduzzolo sotto li 13. Gennaro 1370. pag. 9. nell' Archiv. di M. Fiore

(201) Archiv. di M. Fiore: Miscell. B. n. 74.
(202) Archiv. di M. Fiore.

si vede che *Ugolinuccio* di Diottalevo Marini qual Sindico del Comune di M. Fiore vi stabilì il Lanificio, ammettendo alla Cittadinanza, ed al godimento di tutti i privilegj competenti ai Cittadini del Comune a norma degli Statuti un certo Benedetto da Perugia ivi già abitante, col patto che per anni dieci si esercitasse in questa manifattura sotto la pena di lire . . . nel caso che avesse mancato al suo mestiere (203). Ne'

---

(203) Presso le antiche Nazioni il Lanificio era interamente riservato alle donne. Il filare ed il tessere era l' opera principale delle cure domestiche delle Matrone; le donne nobili si occupavano della rocca, e del telajo egualmente che le Ancelle; anzi nell' opere illustri o ricamate o tessute a disegno di più licci e colori, il telajo occupava la mano delle donne più riguardevoli, le Dee, le Ninfe, le mogli de' più celebri Eroi, le Regine. Generalmente la Madre-Famiglia filando anch' essa soprintendeva, distribuiva, e regolava il lavoro; il vestiario della famiglia si compiva tutto fra le domestiche mura. Il Soavissimo *Economico* di Senofonte tradotto da Cicerone ci fa conoscere che questa parte della domestica disciplina entrava nella comune educazione delle donne. Le tele, il fuso, le Ancelle, e l' opere di Arete, d' Ecuba, di Andromaca, di Penelope mostrano che il lanificio era in generale un dovere di tutte le donne, ed anche delle Regine (Hom. Odyss. lib. 1. lib. 6.) Omero rigorosissimo osservatore del costume per la giusta rappresentanza della Storia ha assoggettate al lavoro per fin le Ninfe, e le Dee, e le nobili prigioniere di Lesbo furono lodate dall' irascibile Achille, e da Agamenone Re, perchè erano *opera scientes* non meno che pel pregio della bellezza (Hom. Iliad. lib. 9.). Nella Storia presso tutti i grandi Scrittori si veggono celebrate concordemente pel lanificio, e per le opere testuarie quante si furono mai donne nella più illustre antichità nominate. Anche presso gli Ebrei la donna forte viene esaltata principalmente pel lanificio (Salom. Proverb. cap. ult).

Nella Grecia il Gineceo, che era la parte interiore della fab-

Registri Camerali che conservansi negli Archivj Segreti Vaticani (Arm. 29. Tom. 3. pag. 29.) leggesi all' anno 1415. un atto, con cui alcuni Vescovi, ed altri Impiegati, fra i quali si nomina *Frater Augustinus Marini de Arimino Ordinis Hæremitarum S. Au-*

---

brica destinata all' abitazione delle donne non era misurata semplicemente per l' uso della loro stazione, ma era distribuita coi comodi necessarj principalmente pel lanificio .(Vitruv. lib. 6. cap. 10). Anche presso i Romani nelle case si aveva il Gineceo collocato all' atrio della casa, dove stavano le donne, e v' erano le stanze loro destinate pel lavoro . Il lavoro del lanificio era per altro un dovere, una legge principalissima (*Arnob. contra gent. lib. 2.*) ed era questa la condizione propria delle donne, cioè quella sempre del filare e tessere (*Virgil. Eneid. lib 8.*). Le Donne in Roma poterono essere esenti da qualunque incarico fuorchè da questo, e n' abbiamo un esempio illustre nella celebre convenzione tra i Romani, e i Sabini = *Ex hoc foedus percutitur inter Romulum et Tatium ut volentes (mulieres Sabinae) apud viros maneant cum quibus nuptae forent, omnium operum ac munerum vacationem, ut dicitur, praeter lanificium (Plutarch. in Romul p. 10.)*.

Da Caja Cecilia moglie di Tarquinio Prisco, che tessè di sua mano la veste ondata di Servio Tullo, che fu poi dedicata nel Tempio della Fortuna emanò il rito di portare dietro alle spose novelle quando passavano alla casa del marito la rocca piena, il fuso, e lo stame, e il complimento *si tu Cajus ego Caja*. che si faceva nell' atto stesso del suo ricevimento. Alcuni dicono che nell' Italia invece della rocca e del fuso portato dietro la nuova sposa venuta in casa al marito doveva assidersi prima di tutto sopra una pelle di pecora con la lana .

Scorsi i secoli del costume, introdottosi il lusso, e la mollezza e passate le donne, per dir così, dall' ultima sfrenatezza alla pazzia dell' orgoglio, e del fasto non badarono più all' antico fuso di Caja, nè al lanificio della famiglia; cessò a poco a poco l' uso nella famiglia di eseguire il lanificio privatamente, e rimaste le sole fabbriche, ed officine pubbliche, divenne un utilissimo ramo di commercio .

gustini Minor Poenitentiarius et Capellanus Sedis Aplice costituiscono Procuratori *ad rappresentan. seipsos vice et nomine prædictorum coram Sacrosan. Gnli Constantiensi Synodo in Spiritu S. congregat. ut . . .* indicandosi in calce *Acta fuerunt omnia et singula suprascripta in Civit. Fani in logia domorum Magnif. et Excell. D. Pandulphi de Malatestis an. MCCCCXV. Indict. VIII. Aplica Sede vacante die XVIII. mensis Septemb.* Ora non è a me nota la famiglia Marini di Rimino; ed il Signor Michel Angelo Zanotti, che ha fatto lo spoglio degli atti del pubblico Archivio di detta Città mi ha assicurato di non averla mai riscontrata. Si ha quindi motivo di ritenere questo illustre soggetto della famiglia Marini da M. Fiore. Nè può ostare che si dica *de Arim.* potendosi indicare mille atti pubblici, e principalmente le Bolle Pontificie in cui si dicono *Ariminen.* quelli della Diocesi di detta Città. Negli atti di Ascanio Baldi 23. Ottobre 1555. si nomina *spectabilem virum D. Deuttalevum Marinum de Monte Florum* (204). E dagli atti di Sebastiano Viani 9. Maggio 1575. pag. 70. risulta che *Dnus Cesar Galvanus qd. Ser Angeli* fa Procurato-

---

(204) Archiv. di M. Fiore.

re Orazio suo figlio *ad exigen. a Dno Deutallevo Marino de Monte Florum deg. S. Archangeli* (205). È indubitato pertanto che la famiglia Marini da M. Fiore è l' attuale nobile famiglia Marini dimorante nella Terra di S. Arcangelo, ascritta ai Patriziati della Repubblica di S. Marino, e delle Città di Gubbio, e di Cagli, nella qual Terra, inalzata ora a Città per munificenza del regnante Pontefice LEONE XII. con Breve 8. Agosto 1828, si stabilì, secondo le notizie favoritemi dal Nobile Sig. Guido Guidi di detto luogo, l' anno 1569. Ch' essa però si trasferisse da Urbino a M. Fiore non è così evidente. Tuttavia, attesa la vicinanza de' Luoghi, atteso il volontario, e il più delle volte forzoso passaggio delle famiglie, o di qualche loro individuo da una Città, da una Terra all' altra ne' tempi antichi causato dalle fazioni specialmente de' Guelfi, e Ghibellini, detti anche Neri, e Bianchi, atteso che altre famiglie, o taluno delle medesime hanno portato da Urbino in M. Fiore il loro domicilio, sembra non improbabile che la famiglia Marini sia oriunda d' Urbino; tanto più che in famiglia vi fu sempre questa tradizione, e che sempre conservò essa de' rapporti

(205) Archiv. di M. Fiore.

con quella Città, e colla sua Corte. Diottallevo Marini fu Gentiluomo onorario del Cardinal Giulio della Rovere, fratello di Guidubaldo Duca d' Urbino, ed a lui carissimo, siccome rilevasi da una lettera, che scrisse il medesimo al detto Porporato li 18. Aprile 1574. ch' io ho letta in copia autentica, in cui raccomandava un suo parente Messer Ruggiero della nobile famiglia Ruggieri, che si estinse nella nobile famiglia dei Marchesi Diottallevi Bonadrata di Rimino. Stabilita in Santarcangelo questa famiglia, omai da tre secoli, contrasse ivi cospicui matrimonj. Da quello di *Filippo* Marini con la Contessa Francesca Baldini (206) nac-

---

(206) Qual sia il lustro della Famiglia Baldini con la quale si è congiunta in parentela, mediante contratto di matrimonio la famiglia Marini si rileva dalla relazione dei Deputati all' esame dei requisiti, che presentò il fu Conte Antonio al Comune di Rimino per essere ascritto al Patriziato di questa Città, in cui si legge = *Questa Famiglia essendo già del ceto Nobile, perchè aggregata al Patriziato di altre Città, e specialmente a quello d' Urbino di distinta considerazione non ha bisogno di provare quei requisiti di cui è adorna e che sono ben noti; poichè antichissimo, e nobile è il Casato, in cui fiorirono Uomini Illustri, e distinti, come da' documenti autentici esaminati. Sembra che debba aggradirsi la sua ammissione a questa Nobiltà, anche perchè trattasi di famiglia che si è stabilita in questa Città, ove un individuo ha per Consorte una delle principali Dame vivendo con lustro nobile, ed essendo la stessa famiglia ben facoltosa assai più di quello che bisogna per l' oggetto*. In sequela della quale relazione vi fu ammessa, come dal onorifico diploma dove si legge, *ch' essa da tempi antichissimi vanta Uomini e Parentadi Illustri, Nobiltà distinta, Titoli e Cavalieri d' Ordini celebri*. Questa famiglia fiorisce in og-

quero *Giacinto* uomo di talento non comune, che fu Governatore di più Città, e *Monsignor Gaetano* Prefetto degli Archivj della S. Sede, Primo Custode della Vaticana, e Residente del Duca di Winterberg, il cui nome solo basta per qualunque elogio. Veggansi gli *Aneddoti di Gaetano Marini* scritti dal nipote Monsignor Marino Marini stampati in Roma l'anno 1822. da Lino Contadini; e le *Notizie sulla vita di Monsig. Gaetano Marini raccolte dall' Ab. Coppi* stampate in Roma nella Tipografia Ajani. *Giacinto* Marini ebbe varj figli, tra i quali

---

gi nelle persone dei Signori Conti Pio, Clemente, e Gabriele fratelli; il primo unito in matrimonio con la Signora Marchesa Maria dell' antichissima e nobilissima famiglia Belmonte di Rimino una volta Signora delle Caminate; il secondo Cav. e Consigliere del Magistrato Sanitario in Ancona con la Signora Marchesa Luigia Miletti di detta Città; il terzo con Donna Teresa Capobianco de' Marchesi di Carife di Benevento, dov' è Capitan Comandante la Piazza. Da un atto in Santarcangelo *ante portam Arcis videlicet in Ponte Levaturo*, che si legge nell' Archivio di M. Fiore tra quelli di Francesco Chiericoni sotto li 3. Settembre 1471. pag. 58. appare che Andrea Baldini fu uno dei quattro Consiglieri di Santarcangelo eletti dal Consiglio per ricevere unitamente agli Anziani la consegna della Tomba di Bellaria da farsi alla Comunità *a Magnif. Viro Cesare de Gentilominibus de Perusia Commiss. S. D. N. Pape Pii IV. . . . qui Magnif. D. Commiss. dedit, restitnit, ac consignavit dictam Tumbam Bellaeris cum omnibus Terris. Juribus ac proventibus dictis Antianis et ejus Electis presen. et recipien. nomine dicte Comunitatis. Quam Tumbam dieti Antiani et . . . nomine dicte Comunitatis promiserunt tenere bene et diligenter custodire regere et gubernare manutenere et conservare ipsamque reddere et restituere S. D. N. sive cuilibet ejus Mandatario . . .*

Monsignor Marino, che ha meritato di succedere allo zio Monsignor Gaetano nella Prefettura degli Archivj, autore anch' esso di alcune produzioni Letterarie, e che in tre epoche sostenne l' incarico in Parigi di Commissario della S. Sede; ed il *Cav. Filippo* ora Governatore di Faenza noto ai Giurisperiti per l' opera da lui pubblicata in cinque volumi col titolo = *Saggio di Giurisprudenza*. Altri individui hanno illustrata questa famiglia negli Ordini Religiosi, e nelle Pubbliche Magistrature, che passo sotto silenzio, perchè ad essa è bastante illustrazione la stessa antichità della sua esistenza, della quale già corre il sesto secolo.

Martelli. Da Concelalto Pievato di Sestino nella Toscana pervenne a M. Fiore questa famiglia, come dal rogito di Giacomo Illirici 7. Ottobre 1617. pag. 23. tergo (207) e *Camillo* fu eccellentissimo Dr. di LL. come dal rogito di Bernardino Ghini 27. Gennaro 1589. pag. 87. (208). Fu Dr. di LL. *Giambattista* Martelli, che portò il suo domicilio in Roma, come dal rogito di Ettore Ciotti 12. Giugno 1596. pag. 49. (209). Dr. di LL. ed Arciprete di M. Fiore fu *D. Girolamo* del detto Camillo, come dal rogito

(207) Archiv. di M. Fiore. (208) Archiv. di M. Fiore.
(209) Archiv. di M. Fiore.

di Pier Paolo Cusini 7. Ottobre 1628. (210). Era laureato in Diritto anche *Francesco* di Camillo, come da altro rogito Cusini 12. Ottobre 1609. pag. 70. tergo (211) il quale unitosi in matrimonio con Margarita Venturelli Cittadina Riminese l' anno 1629. come da rogito dello stesso Cusini 15. Febbraro 1634. pag. 24. ebbe dalla medesima *Giancamillo* (212) la cui figlia Margarita si condusse in donna Giuliano Ronconi da Rimino, come dal rogito di Antonio Sellari 10. Marzo 1698. pag. 215. tergo (213). La famiglia Martelli dopo la dimora di cento e più anni in M. Fiore andò a stabilirsi in Roma, come dal rogito di Guidubaldo Guidi 10. Ottobre 1699. pag. 11. (214).

Mazzi. Questa famiglia si fa *de Patritiis Romanis* in un rogito di Giacomo Francesco Cavalli sotto li 4. Luglio 1718. pag 70. nell' Archivio di M. Fiore; e dalle schede del Cardinal Garampi nella Gambalunga di Rimino risulta, come assicura il Bibliotecario Sig. Canonico Nardi, che *Giacomo Mazzi* da M. Fiore Dottore in Diritto fu Compilatore delle leggi Venete, Uditore del Signor di Mantova, e che alcuni suoi scritti storici

(210) Archiv. di M. Fiore. (211) Archiv. di M. Fiore.
(212) Archiv. di M Fiore. (213) Archiv. di M. Fiore.
(214) Archiv. di M. Fiore.

sono presso la Casa Giustiniani in Venezia dove morì. *Orazio* Dr. di medicina si unì in matrimonio con Francesca Lavinia di Giammaria Foschi da M. Fiore, ed ebbe in figli Giammaria, Giulia, e Giacomo, come dal rogito di Antonio Sellari 30. Settembre 1713. pag. 17. (215) i quali morirono celebi, e con la morte di D. Giacomo ultimo superstite, che accadde li 31. Decembre 1776. rimase estinta la famiglia Mazzi. Fu *D. Giacomo* Canonico della Collegiata di S. Agata e Vicario del S. Uffizio in M. Fiore, e nel suo Testamento consegnato chiuso a Girolamo Paci Notaro di S. Agata ed aperto in M. Fiore per gli atti dello stesso Notaro li 12. Gennaro 1777. lasciò la pingue sua eredità alla detta Collegiata, instituendo quattro Cappellanìe con la Messa quotidiana, due in M. Fiore, due in S. Agata. I Montefioresi però solo per pochi anni ebbero il bene della Pia Instituzione; poichè i Canonici della Collegiata predetta con Breve Apostolico furono abilitati a trasportare nella loro Chiesa le due Cappellanìe, che dovevano essere erette in M. Fiore a mente del Testatore. Dopo l' occupazione Francese furono appresi dal così detto Demanio tutti i

(215) Archiv. di M. Fiore.

beni dell' eredità Mazzi esistenti in M. Fiore, e venduti.

Mellini. Nell' *Actum* del rogito di Matteo di Guiduzzolo 28 Febbraro 1370. pag. 26. tergo si vede tra Testimonj *Benedicto Mellini* (216). In altro rogito del medesimo Notaro 27. Aprile 1391. pag. 9. tergo si legge *Mellinus qd. Vanutii de Monte Florum vendidit Benedicto ejus filio* (217) d'onde può dedursi l' antichità di questa famiglia, e che il nome è passato in cognome. *Bartolo Mellini* fu Rettore della Chiesa di S. Felice di M. Fiore, come dal rogito di Niccolò Cardoni 30. Giugno 1573. pag. 67 (218). *Gio. Mellini Seniore*, *Gio. Mellini Juniore* furono Giurisperiti. *Antonia* di Arcangelo Mellini fu moglie di Roberto qd. Michele Faetani Nobile Riminese, come dagli atti di Gio. Mellini Juniore 25. Ottobre 1617 (219). In riguardo a Nicola di Giambattista, ed alla di lui sorella veggasi il Cap. III.

Paleschi. Furono Giurisperiti assai riputati *Girolamo*, e *Pietro* Paleschi, e quest' ultimo fondò quell' ampio dotalizio perpe-

---

(216) Archiv. di M. Fiore.
(217) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 55.
(218) Archiv. di M. Fiore.
(219) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 77.

tuo a favore delle povere Zitelle di M. Fiore, di cui si è parlato nel Cap. V. Altro *Girolamo* Paleschi fu primario Chirurgo di Gubbio, e ce ne assicura una di lui procura sotto li 8. Agosto 1705. nell'Archivio di M. Fiore Miscell. B. n. 78.

PANCRAZJ. In forza della disposizione Testamentaria di Ser Angelo Chiericoni 13. Luglio 1542. (veggasi Chiericoni) M. Fiore acquistò da Macerata Feltria la Famiglia Pancrazj, che secondo i Mss. del Dott. Giannantonio Rigazzi fu aggregata alla Nobiltà di Rimino prima del 1557; ed al Consiglio nel 1593, come dall' epoca sottoposta al suo Stemma Gentilizio, che vedesi presso il Clementini nel Trattato de' Magistrati. *Baldassarre* di Ser Angelo il primo che portossi in M. Fiore con Cassandra sua madre facendo testamento per gli atti di Camillo Brancuti 8. Giugno 1605. pag. 301. *corpus suum sepeliri voluit in Eccles. S. Pauli in Sepulcro Majorum suorum*, e instituì suoi eredi *filios natos et nascituros ex equite Antonio ejus fil.* (220). I figli di *Antonio* Cav. dell' Ordine di Cristo furono *Bernardo*, *Francesco*, e *Pancrazio*, come dall' atto Notarile 1. Agosto 1619. nell' Archivio di M.

(220) Archiv. di M. Fiore.

Fiore Miscell. B. n. 79. = ivi = *Coram . . . constituta Illma D. Lutia Ux. olim Illmi Equitis Antonii de Pancratiis Tut. D. D. Francisci Bernardi, et Pancratii ejus fil.* Quest' ultimo decorato dell' ordine Equestre come il Padre andando a spasso fu ucciso a tradimento in Rimino mediante pistola scaricata da nobile mano; e l' uccisore con sentenza dei 24. Ottobre 1633. fu condannato alla pena di scudi 500. di Camera, ed all' esiglio perpetuo da tutto lo Stato Ecclesiastico con la confisca de' Beni. Gli fu però accordata la pace dal Capitan Bernardo, fratello di Pancrazio per l' interposizione dell' Eminentissimo Barberini, e di Monsignor Spinola stipulata con pubblico Instrumento in Roma tra lo stesso Capitan Bernardo, e tra il Cav. Scipione Battaglini per l' inquisito che in seguela della medesima potè far ritorno ai suoi focolari (221). *Armellina* di Ser Angelo, come da rogito di Gio. Mellini Seniore 7. Agosto 1574. fu moglie di Giulio Gambalunga (222) Nobile, ricca, e benemerita famiglia della Città di Rimino (223). L' ultimo di questa fa-

---

(221) Archiv. della Nobilissima Famiglia Diotallevi in Rimini C. 8.

(222) Archiv. di M. Fiore.

(223) Sarà sempre grata la memoria di Alessandro Gam-

miglia fu *Gaetano*, il quale morì li 19. Giugno 1740. Veggasi la Nota 10. nel Cap. 1.

PARISOTTI. Da Ripalta contado di Fano passò questa Famiglia in M. Fiore, e dal rogito di Bartolo Manni 20. Maggio 1467 pag. 34. si rileva che a quell'epoca era ivi già stabilita, e possidente (224). *Niccolò* di Lorenzo Parisotti entrò nella Nobile Religione dei Monaci Olivetani, come dagli atti di Niccolò Cardoni 31. Aprile 1570. pag. 90. (225). Altro *Lorenzo* fu Dott. di Leggi *Coram Laurentio Parisotto J. U. D.* Così nel rogito di Girolamo Paleschi 23. Luglio 1638. pag. 267. (226). *Giulio* di questo Lorenzo sposò Virginia Betteri Nobile di Fano, dalla quale ebbe, oltre una femmina per nome *Teodora*, *Lorenzo*, *Cristofero*, *Alessandro*, *Tomaso*, e *Giulio*, come da atto Notarile 14. Marzo 1699 (227); e in Fano andò a stabilirsi con tutta la famiglia circa l' anno 1681. come dal rogito di Domenico Evangelisti 29. Decembre 1681

---

balunga figlio di Giulio che per Testamentaria disposizione da lui fatta sotto li 19. Ottobre 1619 è aperta in Rimino a comodo pubblico una Biblioteca contenente diversi interessanti Mss. molte Pergamene, e circa cinquantamila Volumi con l'annuo assegno perpetuo di Scudi 300. a conservazione, e aumento della medesima.

(224) Archiv. di M Fiore. (225) Archiv. di M. Fiore.
(226) Archiv. di M. Fiore.
(227) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 80.

(228). Nel 1683. fece la vendita della sua abitazione in detta Terra all' Arciprete Don Silvestro Magnani mediante Instrumento rogato da Antonio Sellari li 23. Luglio 1683. pag. 15. tergo (229).

Pasini. Da Morciano Borgo di M. Fiore deriva questa famiglia. *D. Girolamo Pasini* che la illustrò fu Parroco della Chiesa di S. Gio. in Gallilea, poi di S. Michele di Mondaino, d'onde, mediante permuta con D. Girolamo Rossi, passò a quella dello Spirito Santo; e de' Ss. Marino, e Donato dell' Auditore diocesi di Rimino, che in seguito rinunciò al Dott. Gian. Lorenzo Castellari con l'annua pensione di Scudi 32. 50. dalla quale si liberò il rinunciatario con lo sborso in una sol volta di Scudi 70., come dall' Archivio di quest'ultima, e dal rogito di Giuseppe Catalucci 27. Ottobre 1649. Miscell. C. n. 12 (230). *D. Girolamo Pasini* si distinse nella Poesia Latina, e nella mia privata Biblioteca autografo conservo un Poema, che ha lasciato inedito diviso in quattro separati Volumi col titolo *Cosmochronica in sex ætates*. Di quanto pregio sia quest' Opera, e qual sia il merito dell' autore si rileva dalla seguente Lettera scritta al

---

(228) Archiv. di M. Fiore. (229) Archiv. di M. Fiore.
(230) Archiv. di M. Fiore.

medesimo da un Letterato de' suoi tempi Monsignor F. Calisto Arcivescovo di Urbino che si legge autografa nel primo dei detti Volumi. *Mto Illre e Revdo Signore, e Pron mio Ossmo. Rimetto a V. S. Illma i Quinternetti della sua Cosmocronica letti da me tutti con grandissima consolazione ed attenzione non ordinaria, e per cui la stimo per una delle più degne Opere, che sia mai per vedersi nel nostro Secolo sì per la eroicità del Poema, che è tutto Sacro, sì per la sublimità dello stile sostenuto con gran decoro, sì per la fluidità del verso, che mi rassembra per un torrente del Paradiso Terrestre, tutto seguente e tutto ameno, sì ancora per la vaga, e dotta erudidizione, che s' inserisce dentro senza punto deviare dal S. Testo, e ciò, che più mi ha rapito si è che ha saputo V. S. mantenere la nobiltà del metro con la facilità di esprimere i suoi concetti, dono particolare della sua gran facondia, e dello studio grande, che dimostra d'aver fatto negli altri Poeti e Greci, e Latini. In somma io la stimo un' opera non inferiore a quella di Virgilio se non superiore per essere quella profana, e questa tutta Sacra. Resta solo che V. S. non la tenga più tra le caligini del silenzio, ma la dii ben presto alla luce delle stampe acciocchè il Mondo la*

possa godere a sua gloria immortale; *e resto augurandole felicità più condegne del suo gran merito*. Urbino 1. Marzo 1678. *Di V. S. Mto Illre e Revdo Devmo Servitor di cuore F. Calisto Arcivescovo d' Urbino*.

Petrucci. Nel rogito di Camillo Brancuti 2. Giugno 1590. pag. 2. si vede la vendita di un Terreno fatta *Illmo Matteo Petrutio equiti Hierosolimitano de M. Florum* (231). E che fosse egli insignito di quest' ordine si ricava anche dal rogito di Vincenzo Quarantotto 25. Luglio 1590. pag. 63. dove si legge *Magnif et Revdus Frater Matthæus Petrucius Miles Hierosolimitanus de Monte Florum habens mandatum a Magnifico* (232).

Pratelli. Gli atti di Camillo Brancuti sotto li 14. Marzo 1609. pag. 103. ci presentano eccellente professore di Medicina *Giacomo Pratelli* = ivi = *D. Laura fil. qd. Excell. Art. et Medic. Dr. D. Jacobi Pratelli de Monte Florum* (233). Conoscendo il Comune di Monte Fiore la particolare abilità di Giacomo Pratelli nella facoltà medica lo invitò, mentre esercitavala in Venezia, a far ritorno alla Patria in benefizio dei suoi

(231) Archiv. di M. Fiore. (232) Archiv. di M. Fiore.
(233) Archiv. di M. Fiore.

Concittadini. Ma rispondendo che il principio *Ubi bonum ibi Patria* gli faceva dimenticare l' altro *Dulcis amor Patriæ* se ne disimpegnò con la maggior delicatezza, come da sua lettera 6. Novembre 1566. nell' Archivio di M. Fiore Miscell. B. n. 81. Fu eccellente Professore di medicina anche *Ottavio* di lui figlio, come dagli atti di Feliciano Ciotti 29. Maggio 1589 p. 116. (234). Il *P. Francesco Pratelli* fu Maestro di gran nome in S. Teologia, e Ministro Provinciale de' Conventuali della Marca, come da rogito di Lodovico Lunardelli 18. Settembre 1525 (235). Secondo il rogito di Giacomo Illirici 2. Maggio 1616. fu anche Inquisitore del S. Uffizio della Città di Siena, e di tutto il Senese (236). *Girolamo Pratelli* è quegli, che ha dato il maggior lustro a questa famiglia, ed alla Terra di M. Fiore per la sua dottrina, per le cariche, che ha coperte, e sopra tutto per la Santità della sua vita. Questo venerabile servo di Dio da giovinetto entrò nei Conventuali, e fu maestro in S. Teologia, nella quale facoltà si acquistò tanta fama che dalla Marca Religiosi d'altro Ordine si portarono in M. Fiore dove era di stanza insieme col P. Francesco di lui Fra-

(234) Archiv. di M. Fiore. (235) Archiv. di M. Fiore.
(236) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 82.

tello uterino per sentirlo, e ne partirono sorpresi. Circa l'anno 1559. portossi in Roma dove fu ricevuto nei Cappuocini. Era di tanta dottrina, e purezza di costumi che inteso il Cardinal Montalto poi Sisto V. il passaggio di Fra Girolamo nei Cappuccini disse con alcuni di questi Religiosi, alludendo alla Patria del medesimo = *Piacesse a Dio che nell' Orticello della vostra Riforma aveste molti di questi fiori* = Fra Girolamo fu di grande umiltà, mortificò i suoi sensi, ed in particolare gli occhi, e la lingua, castigò la gola con le astinenze, e si mostrò fervido osservatore della sua Regola. Nell'Orazione più volte fu visto rapito in estasi; e quali fossero le dolcezze, che ne provava lo dimostra il fatto seguente. Predicando una Quaresima in M. Fiore, ogni notte passava a far orazione nella Chiesa dell'Ospedale, che per mezzo di un portico ora chiuso comunicava con la casa di sua abitazione, che è quella in oggi del Cappellano (237) ed una volta il suo Compagno gli vide vicino un grandissimo splendore sceso dal Cielo, da cui intese una voce che favellava con lui; e che Fra Girolamo repli-

(237) Dall' *Actum* di un rogito 22 Decembre 1498 si rileva che questa Casa era destinata dal Comune in abitazione del Predicatore della Quaresima. Archiv. di M. Fiore. Miscell. C. n. 8.

cava = Madre mia dolcissima Madre dilettissima = bagnandosi tutto di lacrime per tenerezza. Ebbe il dono della Profezia, e se ne contano degli esempj, penetrò gli occulti secreti del cuore, operò varj miracoli. Predisse la sua morte, e quella del suo Compagno Fra Benedetto da Callamato. Morì nel 1584. d'anni 64. circa; di Religione 25. nel Convento di Civitanova, e gran quantità di popolo concorse al suo Funerale. Un odore soavissimo si sentì nella sua Cella; e dopo qualche tempo aperta la sepoltura, si trovò l' abito putrefatto, ma le sue carni così belle e fresche, come se fosse vivo spirante soavità di odore. Nel decimo o undecimo anno di sua Religione divenne Provinciale; e nel 1570. la sua prudenza e retta giustizia lo fece salire a Definitore Generale. Nel 1573. fu eletto primo Definitore Generale, e come tale governò la Religione sino al 1575, nel qual anno in Roma ne'Comizj fu fatto Vicario Generale il X. dell'Ordine. Veggansi gli annali de'Cappuccini scritti dal Boerio, e tradotti in Italiano dal Sambenedetti da Milano Tom. 2. part. 1. E lo Sbaraglia nel Supplemen. al Wadingo alle parole *Girolamo Pratelli*, dove indica alcune di lui opere (238).

---

(238) Il Boerio scrive che la Patria del P. Girolamo Pra-

• Pucci. Quanto sia cospicua questa Famiglia lo fanno conoscere i Titoli d'onoranza coi quali viene nominata. Nell'*actum* di un rogito di Muzzolo sotto li 29. Agosto 1394. leggesi fra Testimonj *et Nobili Viro Nicolao Ugolinutio Putio* (239). Nel rogito di Matteo di Antonio da Mondaino 2. Maggio 1413. filz. 1410, 1418. pag. 43. *Bartolus . . . vendidit Nobili Viro Putio qd. Joann. Putii de Castro Montis Florum* dal qual rogito si rileva che *Pucio* di Gio. Pucci era Castellano di Mondaino *et nunc Castellano Mondaini* (240) come lo fu anche *Nicolò* Pucci secondo l'atto Notarile 15 Agosto 1447. (241). Negli atti di Bartolomeo Soriani Notaro Riminese 6. Settembre 1457. si legge *Egregia D. D. Cittadina fil. qd. Joann. Nicolai Putii de Monte Flor. Ux. Medici Francisci Fixici qd. Antonii de Contrata S. Joann. et Pauli Civit. Arim.* (242). La Famiglia Fisici era una tra le

---

telli è M. Fiore Terra della Marca d' Ancona non molto lontana dalla Cattolica sopra Rimino. E' indubitato però che questa Terra è nella Romagna; giacchè il nome di Marca fu dato dopo il Secolo XI. a quel tratto di Paese, che comprendendo gran parte della vecchia Pentapoli, e della già antica Provincia del Piceno stendevasi dal Tronto sino alla Foglia.

(239) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 83.
(240) Archiv. di Rimino.
(241) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 84.
(242) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 85.

distinte di Rimino, e Frate Girolamo dell' Ordine de' Predicatori figlio di Giacomo dei Fisici fu Vescovo di detta Città creato dal Pontefice Gio. XXII. li 15. Marzo 1323 (243).

Ramberti. Come persona attaccatissima alla S. Sede, ed al Comune di M. Fiore, e come capace nel maneggio degli affari militari *Serafino* di Simone de' Ramberti fu spedito dal Consiglio di detta Terra al Campo Ecclesiastico; e per la sua fedeltà, e pei servigj prestati meritò di avere in dono dal Comune un Podere posto nella Cappella di S. Felice, fondo Monte Maggiore (244). Lo stesso Comune aveva già donato precedentemente a Serafino Ramberti la metà di una casa con orto *pro nonnullis benemeritis gestis et impensis per ipsum Seraphin. fact. erga Comunitat.* come si legge nel rogito di Francesco Chiericoni 30. Agosto 1463 pag. 77. (245). Ritornato M. Fiore alla S. Sede nel 1462. *Serafino Ramberti* fu deputato dal Cardinal di Tiano Legato a Latere Amministratore de' Beni degli Ebrei, e di quelli della Comunità; e nella resa de' conti essendo rimasto debitore di Lire 14. in appareggio verso la Comunità gli furono

(243) Garampi Memorie della B. Chiara pag. 74.
(244) Selva Genealogica Brancaleoni pag. 162.
(245) Archiv. di M. Fiore.

queste condonate, attesi i suoi meriti, come dal rogito di Bartolo Manni 21. Giugno 1464. pag. 18 (246). Nel 1470. era Capitano di M. Fiore leggendosi negli atti di Francesco Chiericoni 19. Gennaro 1470. pag. 3. *et Decreto Nobilis Viri Seraphini de Rambertis Capitanei Montis Florum* (247). Morì in Roma, e li 4. Marzo 1471. n' era già seguita la morte, giacchè sotto questo giorno per gli atti di Bartolo Manni *D. Joanna qd. Bartoli Ux. olim Nobilis Viri Seraphini qd. Simonis de Rambertis de Monte Florum* viene deputata tutrice dei suoi figli Cesare, Francesco, e Giovanni (248).

Razzi o Raggi. Scrive il Clementini P. 2. pag. 263. che seguita la concordia tra la S. Sede, e tra Carlo e Galeazzo Signori di Pesaro l'anno 1432. fu depositato il Castello di Gradara in mano di Galeotto Roberto Signore di Rimino, e che questi ne consegnò la Rocca in custodia ad *Antonio* da M. Fiore. Il Ch. Olivieri all' incontro nelle memorie di Gradara pag. 84. porta tale deposito all' anno 1433, ed afferma che non fu fatto nelle mani di Galeotto Rober-

(246) Archiv. di M. Fiore. (247) Archiv. di M. Fiore.
(248) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 89.

to essendo questi morto li 10. Ottobre dell'anno precedente, ma in quelle di Sigismondo Pandolfo. L'anno 1475. in occasione delle nozze di Roberto Malatesta con Elisabetta di Federigo Duca d' Urbino fatte con la maggior pompa, e magnificenza il detto Antonio insieme con Ruggero, e Marco Paci altri Nobili Riminesi fu uno degli Scalchi di Cristofero de' Nardini marito di una Sorella dello stesso Roberto; e nelle Feste per dette nozze fu egli posto con la sua compagnia alla guardia della porta dell'artificioso Castello di legno eretto sulla Piazza grande di Rimino detta di S. Antonio dalla parte di S. Michele in Foro, che riuscì di uno spettacolo il più dilettevole pei finti combattimenti militari, ch' ebbero luogo ad offesa, e difesa del medesimo. Veggasi il Clementini P. 2. pag. 334. 335. L' anno 1485. era Scalco di Pandolfo ultimo de' Malatesti in Rimino, come dal rogito di Gio. Antonio di Bartolomeo de' Santi 22. Decembre di detto anno filza 1471, 1494. dove si legge *Presentibus Egregiis viris Antonio qd. Pauli de Monte Florum Scalcho Illmi D. N. D. Pandulphi de Malatestis* (249). L'anno 1488. in occasione delle nozze di Gaspar-

(249) Archiv. di Rimino.

re di Galeotto Malatesta fu Antonio uno degli Scalchi alla prima tavola, il di lui figlio *Roberto* tra i Coppieri, la moglie di Roberto tra le gentil donne invitate (250) *Elisabetta* di detto Roberto fu moglie di Girolamo del Cav. Michele qd. Pietro de' Lampergi, poi de' Melzi famiglia Nobile di Rimino, leggendosi negli atti di Nicolino Tabellioni 11. Agosto 1508. filz. 1506, 1508. pag. 262. *Nobilis D. D. Elisabetta fil. qd. ac heres Nobilis viri Roberti qd. Antonii de Radiis de Monte Florum tempore sue vite et mortis Civ. Arim. et Ux. strenui viri Hieronimi fil. mri. et generosi Aurati Equitis D. Michelis qd. spectabilis viri Petri de Lampergis de Milzio Civ. Arim.* (251).

Ricci o Rizzi. Fu Rettore di S. Maria *ad Nives* di Serbadone *D. Giambattista* qd. Domenico Antonio. É attualmente Arciprete di Serbadone il di lui fratello *D. Antonio*; Giurisperito e Notaro il Sig. *Tomaso* altro Fratello. La conservazione di questa Famiglia dipende dal Sig. *Giuseppe* Ricci figlio unico del Sig. Tomaso che ha in donna la Sig. Rosa figlia della Sig. Giovanna dell' an-

---

(250) Clementini P. I. pag. 598. 599.
(251) Archiv. di Rimino.

tica Illustre Famiglia Antimi da Macerata Feltria Nobile di Rimino (252) e del fu

---

(252) Di questa Famiglia Carlo è stato Capitano dei Duchi d' Urbino nel 1500., e nel 1623 Marco era Ajutante Generale delle Truppe Pontificie nalla Romagna, come dal rogito di Simone Ugolini 17. Settembre 1624. Protoc. 1623. 1627. pag. 71. Archivio di Rimino.

Altre Illustri Famiglie di questa Terra sono state ammesse alla Nobiltà Riminese, le quali hanno dati alla Repubblica Letteraria uomini insigni, e sono a mia notizia

La Famiglia Gironi, che vi fu ammessa li 18. Ottobre 1692. e si è estinta con la morte di Carlo, che lasciò un' unica di lui figlia per nome Silvia Madre dell' odierno nostro Vescovo. e di Carlo de' Conti Zollio, morta li 16 Aprile 1817. Lo stemma di questo Casato contornato dalla Sega Malatestiana fa credere che i suoi ascendenti fossero molto accetti, ed avessero resi importanti servizj ai Malatesti Signori di Rimino.

Valturi. Cicco di Jacopo de' Valturi valente Maestro di Belle Lettere fu il primo, che al tempo di Carlo Malatesta discese da Macerata in Rimino, dove fatto Cittadino tenne scuola di Eloquenza. Giacomo il maggiore dei suoi figli erudito come il padre fu Segretario Apostolico di Gregorio XII. poi di Martino V. ed anche di Eugenio IV. Il suo figlio Carlo, che terminò presto i suoi giorni, nel 1450. fu Segretario di Sigismondo Pandolfo Malatesta, ed ebbe nome tra i Coltivatori delle Rime Volgari. Pietro altro figlio di Cicco fu in gran nome alla Corte di Sigismondo Pandolfo, poichè fin dal 1437. ottenne dal medesimo la Signorìa col mero e misto impero di Turrito Castello della Diocesi di Sarsina. Roberto altro figlio di Cicco nato nel 1413. dopo d' essere stato ben erudito dal Padre si trasferì in Roma, dove l' anno 1446. si vede fregiato del titolo di Scrittore, ed Abbreviatore. Nel 1448. era in Rimino tra i Consiglieri di Sigismondo Pandolfo, e con la cognizione delle Scienze più gravi, e delle vicende delle Nazioni, fatto Cittadino religioso e morigerato, diserto Oratore, ragionator grave, non meno elegante Scrittore Latino, che leggitore sicuro degli scritti Greci, cortigiano intelligentissimo dell' arti nobili di pace e di guerra, divenne in breve tempo la delizia, ed il primo onore della Corte de Signori di Rimino. Egli sarà sempre celebre per l' aureo suo Trattato *de Re Militari*. Morì d' anni 70. mesi 6., e Ro-

Luigi dell'Illustre Famiglia de'Bernardi da Belfort, di cui il Dott. Luc' Antonio fu Commissario di M. Fiore, come dal rogito di Antonio Sellari 14. Giugno 1678. pag. 58. (253). É questi benemerito della Patria per l'opera spontanea, che mi ha prestata

---

berto il Magnifico volle onorarne le ceneri con uno degli Avelli stati da Sigismondo apparecchiati intorno al Tempio di S. Francesco con una lodevole Inscrizione. Veggasi Battaglini *Corte Letteraria di Sigismondo*.

De' Branchi. Ubaldo scrisse una Cronaca sovente citata dagli Scrittori Riminesi, che il Clementini dice compilata nel 1474. come lo ritiene anche l'Antonini nel supplemento alla Cronaca di Verucchio pag. 83. Ch' egli fosse aggregato alla Cittadinanza di Rimino si rileva dalle sottoscrizioni apposte ai suoi rogiti dal 1442. al 1492. esistenti nell'Archivio di detta Città. Morì questo Scrittore li 8. Ottobre 1506. come si raccoglie dagli atti di Lodovico Muzj nell' Archiv. di Rimino, ed il suo Casato contrasse parentadi coi Benzi, e Ricciardelli principali famiglie di detta Città.

Astemj. Dalla descrizione del Mondo di Luca de Linda, dal Clementini, e dal Zucchi Travagli si raccoglie che questa famiglia fu aggregata alla Nobiltà Riminese. Lorenzo Padre, e Niccolò figlio, furono tra i primi letterati del secolo XV. Il Cimarelli lib. 2. della Storia de' Galli Senoni scrive = *In Macerata Feltria ebbero i natali gli Eruditissimi Lorenzo, e Niccolò Astemj*. Nicolò era Professore di Belle Lettere in Rimino nel 1519. come dagli atti di Gio. Lodovico Montiferi 1. Ottobre 1519. nell' Archiv. di detta Città. Lorenzo fu Professore di Belle Lettere in Urbino, e Bibliotecario del Duca Guidubaldo; lasciò varie Opere, delle quali parla il Muzzarelli Tom. 1. P. 11. pag. 1181. e il Tiraboschi Tom. 6. P. 11. pag. 117. ci fa conoscere di quella Nobil Terra altro dotto soggetto, cioè *Gianne Atracini Medico di Adriano VI. e di Clemente VII. riputato uno dei più dotti, che allora vivessero, e molte testimonianze di Autori contemporanei onorevolissime sono state raccolte dall' Ab. Francesco Lancelotti. Ei fu elegante Poeta, ed alcune sue Poesie si leggono nella Raccolta intitolata Corcyriana*.

(253) Archiv. di M. Fiore.

nell'ordinare l'Archivio per quanto mi è stato permesso dalla brevità del tempo, e dalla situazione del medesimo. Tranne i Protocolli legati, confusi però tra loro, era nel resto l'Archivio una massa informe di carte, che ho dovuto riscontrare ad una ad una più volte per separare i Notari, per distribuirle, avuto riguardo al giorno, mese, ed anno, e per cartolarle, ridotte poi a Protocolli, che uniti agli altri legati formano ora 1400. e più volumi. Negli atti di Bartolomeo Tomassini 4. Decembre 1512. si ha una permuta di terreni *inter Bartolum qd. Joann. Ricci et Baldassarem qd. Fabritii Brancuti* (254). E siccome dopo quest' epoca non ho trovato negli atti Notarili *Rotius* o *Roccius* ma *Ritius* e *Ricius*, forse l'odierna facoltosa famiglia Ricci, o Rizzi è l' antica Illustre famiglia *Rozzi* o *Rocci*, di cui in appresso. Non sarebbe questo il primo caso del cambiamento di una vocale nella parola. Il Fiumicello per es. che scorre lungo le mura di Rimino detto da Plinio *Aprusa* si venne a pronunciare *Apusa* indi *Apisa* poi *Ausa*. Veggasi Garampi *Memorie B. Chiara* pag. 56. 394. 413.

Rocca. Deriva questa Famiglia da Or-

---

(254) Archiv. di M. Fiore.

ciano. *Giambattista* di Guido Guerra Rocca fu eccellente Dott. di LL. come dal rogito di Niccolò Cardoni 29. Aprile 1593. pag. 100. = ivi = *Coram magnif. et excell. D. Joann. Baptista Rocca de Urciano, et nunc incola Montis Florum* (255). *D. Cesare* di detto Guido ultimo superstite fu Rettore della Chiesa di S. Felice di M. Fiore, come dal suo Testamento sotto li 28. Decembre 1613, in cui di tutti i suoi beni fondò in Orciano una pingue Cappellanìa; e tessendo la storia della sua Famiglia, la dice proveniente da un' Isola dell' Arcipelago, dà alla medesima l' esistenza di circa mille anni, n' indica alcuni Uomini Illustri, e fa discendere pel lato materno il Padre da Lucrezia, e Margarita dei Conti Guido di Bagno, dicendo essere egli il figlio d' Ippolita degli Agabiti. (Archivio di M. Fiore Miscell. B. n. 90).

Rocci o Rozzi. Nel registro sepolture dei Conventuali di Rimino presso il Zanotti in Rimino scritto l'anno 1362. si legge *Sepultura secunda que habet lapidem fractum et unum scutum cum duobus stellis in medio est D. Jacobi Roza. Jud de Monte Florum*, d' onde ricavasi l' antichità, e la

(255) Archiv. di M. Fiore.

nobiltà di questa Famiglia. Altro *Giacomo Rocci* esimio Dott. di LL. fu Vicario, e Giudice delle appellazioni nella città di Fano (256). Ebbe questi un figlio per nome *Galeotto*, e tanto il padre quanto il figlio provarono tutto il rigore dell'avversa fortuna; mentre il padre fu fatto uccidere da Sigismondo Pandolfo Malatesta, ed il figlio in età di anni 10. fu spogliato dallo stesso Sigismondo di tutti i suoi beni, tra i quali un grosso podere, che considerati i confini sembra assolutamente quello una volta della Famiglia Gambalunga, ora del Sig. Alberto Mattioli Nobile di Rimino, di tornature 130. posto in S. Salvatore di Coriano, fondo S. Salvatore, confinanti la strada, il Fiume Marano, i beni del Capitolo di Rimino, salvi etc. col pretesto che si era assentato da Rimino senza le grida, e le solite formalità dello statuto, quando invece aveva seguita sino a Firenze dove si rifugiò *pudicissimam Matronam D. Caterinam ejus Matrem, et in secundis nuptiis olim Ux. nobilissimi viri Francisci de Gualdis fugentem Sigismundum conantem illam adulterare omicidiis commissis in personam dicti D. Francisci de Gualdis et D. Jacobi Ro-*

(256) Ammiani P. 1. pag. 369. 378.

tii, come si raccoglie da un frammento d'atti di una Causa Civile agitata nel 1501 tra i Fratelli Terenzi nobili di Rimino, e tra gli eredi di Galeotto, e Pandolfo de' Malatesti sul possesso del detto Predio, il qual frammento si possiede dallo stesso Zanotti Tom. 3. *Monumenti autografi Riminesi*. Di questi omicidj parlano anche i Commentarj di Pio II. Quello del Gualdi dopo il di lui arresto seguì nella Rocca di M. Fiore.

Il predetto Galeotto *post longam absentiam reductus ad Castrum Montis Florum*, come si esprime in una sua Petizione, avendo cause da promovere contro diversi di quella Terra, ricorse a Giacomo Vescovo di Ventimiglia Governatore di Fano, e M. Fiore, supplicandolo a permettere che fossero trattate *summarie sine strepitu et figura judicii sola rei veritate inspecta diebus feriatis et non feriatis*, e sotto li 16. Giugno 1466. n'ottenne favorevole Rescritto, come dalla petizione nell' Archivio di M. Fiore Miscell. B. n. 91. L'anno 1473. morì con Testamento in Firenze, lasciando suoi eredi Alessandro ed Agostino fratelli della Nobile Famiglia de' Terenzj di Rimino, come dal citato frammento.

ROMAGNOLI. Fu Arciprete di Castelnovo *Gianantonio Romagnoli* come dal rogito di Ascanio Baldi 18. Luglio 1586. pag. 192.

(257). *Giambattista* di Carlo morto li 16. Luglio 1799. essendo stato più volte capo del Comune ne ha sempre fatto il maggior bene, e con coraggio seppe mantenere la tranquillità contro gli sforzi di una ciurma di briganti, che scesi dai luoghi superiori a mano armata tentarono, ma invano, di turbarla ne' primi tempi dell' occupazione Francese (258). *D. Filippo* il Fratello morto li 7. Marzo 1779. Rettore di S. Rocco in M. Fiore fu celebre gramatico, e di molto ingegno nella Mecanica. Il Sig. *Melchiorre* di Giambattista in cui si conserva la Famiglia sposò la già estinta Elisabetta Urbani Cittadina di Rimino.

Rossi. Due Giureconsulti io trovo in questa Famiglia; *Pier Gio.* qd. Antonio, e *Pietro* di Bartolo; i quali si professarono anche Notari, come dai loro atti nell' Archivio di M. Fiore. *Agata* di Pietro di Bartolo de' Rossi fu data in moglie al Nobil Uomo Gianfrancesco qd. Pier Matteo di Billiotto de' Lunardelli, come da atto Notarile

---

(257) Archiv. di M. Fiore.

(258) Anche alla caduta della Cisalpina, e del Regno Italiano entrarono costoro in M. Fiore, e gravati i Cittadini di una contribuzione a danaro, dato fuoco alle carte relative a quei Governi, tra le quali rimasero comprese alcune pergamene antiche e carte interessanti il Pubblico, se ne partirono.

26. Settembre 1517. nell' Archivio di M. Fiore Miscell. B. n. 97.

Ruffo. Fu Castellano della Rocca di Rimino *Gio.* di Antonio Ruffo, e lo dimostra la Lettera del Legato di Bologna, e di Romagna data da Cervia li 15. Decembre 1509, al Magistrato dei 12. in Rimino, che autografa si legge presso il Zanotti Tom. 3. pag. 175. *Autografi Monumenti Riminesi* = come segue *Avendo noi deputato un altro Castellano ad la Rocca di questa Città in loco di Mro Joanne Ruffo moderno Castellano di epsa et volendo che epso Mro Joanne sia satisfacto...* *Ottaviano* di Gio. si prese in moglie la Gentildonna Francesca di Bartolomeo Tamassini, come dagli atti di Cesare Ciotti 10. Maggio 1560. pei quali facendo Testamento *Nobilis mulier D. Francisca qd. Bartolomei fi. . . .* instituisce suo erede il figlio *Sigismondo* distinto Giureconsulto (259).

Sabattini. Della quale posso dir solo che *Violante* fu la prima moglie di Roberto qd. Michele Faetani nobile di Rimino con la dote di lire tredicimila, come dal Testamento del medesimo Roberto, ricevuto negli atti di Gio. Mellini sotto li 23. Ottobre 1617. (Archivio di M. Fiore Miscell. B. 2. 77.).

---

(259) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 98.

Saluzzi. Il rogito di Matteo di Guiduzzolo 5. Febbraro 1372. pag. 15. dove si legge *Fuit confessus recepisse a Fuscino qd. Zovanini de Saluutiis de Monte Florum* mostra l'antichità di questa Famiglia (260). *Brutto* di Fuscino fu Professore di medicina leggendosi in altro rogito del detto Matteo 1391. pag. 9. tergo fra Testimonj *Mro Bructo Medico qd. Fuscini de Monte Florum* (261). Nel Testamento di Agnese di Ceccolino da Valtevere sotto li 10. Agosto 1461. nell'Archivio di M. Fiore Miscll. B. n. 99. si legge *Actum in domo Hospitalis de Saluutiis*. E nel rogito di Dalmazio Testa 10. Febbraro 1489. Miscell. B. n. 100. si vede che *Franciscus et . . . . de Saluutiis* fanno Procuratore *Venblem Patrem Baptistam qd. Petri de Bononia Ordinis S. Benedicti Congregat. S. Petri Celestini in causa quam habent, et habere sperant* col Vescovo di Rimino, e con altri per motivo dell' Ospedale della Pedrosa, *alias* lo Spedale dei Saluzzi *et ad presens nuncupat S. Marie della Veronica*. È fuor di dubbio pertanto che i Saluzzi sono stati i fondatori di questo Ospedale. *Ugolino* de' Saluzzi fu Castellano della Rocca di M. Fiore pel Co-

---

(260) Archiv. di M Fiore. (261) Archiv. di M. Fiore.

mneno, e li 29. Ottobre 1515 gli fu fatta la consegna degli oggetti in essa contenuti, mediante gli atti di Bartolomeo Tomassini sotto detto giorno pag. 293 (162). *Benedetto* di Giovanni sposò Verduzia della Nobil casa Belluzzi della Repubblica di S. Marino, come da rogito nell' Archivio di M. Fiore, di Giambattista Tomassini 19. Giugno 1484 pag. 65. (163). *Giacomo*, e *Nicola* del detto Ugolino sposarono due sorelle della nobile Famiglia Tomassini, il primo Catterina, il secondo Agnese, come dal rogito di

(162) Archiv. di M. Fiore.

(163) I matrimonj di Verduzia di Giuliano qd. Antonio Belluzzi con Benedetto de' Saluzzi, di Costanza di Antonio Belluzzi con Lattanzio Foschi, di Olimpia Belluzzi con Angelo Galvani, dell' eccellente Dr. di LL. Giuliano Corbelli con Margarita di Gianfrancesco Lunardelli da M. Fiore, di una figlia di detta Margarita con Ippolito de' Gomberti da S. Marino, come dagli atti di Cesare Sellari 25. Febbraro 1563., di Niccolò Cardoni 15. Marzo 1569. e di Feliciano Ciotti 20. Novembre 1581. esistenti nell' Archivio di M. Fiore, mostrano la molta relazione tra la Terra di M. Fiore, e la Repubblica di S. Marino; e serve a confermarla la nomina di Cristoforo Martelli, e di Gianfrancesco Manenti Belluzzi amendue di detta Repubblica in Potestà di M. Fiore, non che l' esistenza di molti atti nell' Archivio di detta Terra interessanti Famiglie di S. Marino, e di S. Arcangelo contenuti in un Protocollo di Simone di Menghino di Fosco de' Calcigni da S. Marino, ch' io ritengo della stessa nobile Famiglia di Gio. de' Calcigni Capitano Reggente la detta Repubblica nel 1478. come dal rogito di Francesco Chiericoni 4. Maggio 1478. pag. 113. = ivi = *Coram magnif. viro Ser Joan. de Calcignis de S. Marino Capitano* (Archiv. di M. Fiore).

Marc' Antonio Lunardelli 27. Novembre 1557 pag. 59. tergo (264).

SELLARI. Quattro dotti Giurisperiti ha avuti in diversi tempi questa Famiglia, *Cesare*, *Orazio*, *Vincenzo*, *Antonio*. L' ultimo di questi Antonio in un suo atto dei 20. Novembre 1669. pag. 181. tergo (265) si mostra Vicario del Piobico Feudo dei Brancaleoni, di cui i primi investiti furono Antonio, e Brancaleone, che prestarono giuramento di fedeltà a Francesco Maria II. Duca d' Urbino, mediante atto ivi rogato da Maria Bonaccia Notaro di detta Città, e da Rosso de' Rossi Notaro di Gubbio sotto li 24. Agosto 1576, in cui si leggono i varj patti, che accompagnarono l' investitura (266).

SEMPROLI. Fu Monaco Benedettino, e Cellerario del Nobil Monastero di Scolca presso Rimino *Gabriele Semproli*, come dal rogito di Vincenzo Quarantotto 14. Marzo 1591. pag. 66. (267). *Camillo* di Giacomo fu Giureconsulto; e questi, o altro Camillo Rettore della Chiesa di S. Godenzo di M. Fiore, come dal rogito di Gio. Mellini Juniore 16. Decembre 1613 (268).

SEVERI. Scorrendo gli atti dell' Archi-

---

(264) Archiv. di M. Fiore. (265) Archiv. di M. Fiore.
(266) Archiv. di M. Fiore. Mislell. B. n. 101.
(267) Archiv. di M. Fiore. (268) Archiv. di M. Fiore.

vio di M. Fiore trovo in quelli di Gio. Mellini Seniore sotto li 6. Novembre 1570. che *Severius et Joann. Maria Fratres et fil. qd. Gregorii Severi suo et nomine Lorentii et Redulphi eorum fratrum* vendono (269). *Felice* di Francesco Severi, che cessò di vivere nel 1823. fu Canonico della Collegiata di Collescepoli e *Luigi* di lui Fratello Giurisperito, e Notaro, come dai suoi atti nell' Archivio di Monte Fiore. Spera non poco onore la Patria dal Signor *Francesco* di Luigi che minorenne ancora è ben istrutto nella Giurisprudenza, e scrive con eleganza in Italiano, e Latino, in Prosa, e in Versi. Sono sue le due Inscrizioni in versi Latini, che si leggono nell' Archivio di M. Fiore.

Severini. Di questa Famiglia di M. Fiore nobile Riminese *Gentile* di Nicolò fu moglie di Niccolò Turrini, come dal rogito di Bartolo Manni 6. Agosto 1484. pag. 183 = ivi = *Nobiles mulieres D. Gineura et Gentilis fil. qd. Mri Nicolai Severini... Gentilis Ux. Nicolai Turrini* (270). *Lucia* di Severino di Antonio Severini fu moglie di Marazzano figlio di Melchiorre di Pier Melchiorre de' Marazzani antica nobi-

(269) Archiv. di M. Fiore. (270) Archiv. di M. Fiore.

lissima Famiglia di Rimino, come da rogito di Giacomo Angelini 31. Luglio 1565. filza 1565. pag. 130. = ivi = *Honesta mulier D. Lutia fil. qd. Severini Antonii Severini Ux. olim D. Marazzani fil. qd. D. Melchiorris Petri Melchiorris de Marazzanis de Arim. fecit Inventarium infra quintam* (271). *Giambattista* di Girolamo Severini eccellente Dott. di LL. aprì studio in Roma, come da rogito di Camillo Brancuti 10. Gennaro 1586. pag. 15. tergo (272). *Vincenzo* di detto Girolamo valente Giurisperito sposò Camilla di Giuliano Vanzi Famiglia Nobile di Rimino, come da rogito di Domenico Vannucci 1. Agosto 1590 (273). *Tiberio* di Vincenzo Dott. di LL. era uno dei cento Gentiluomini componenti il Consiglio di Rimino l' anno 1616. (274) e nel 1627. si vede stabilito in Roma come dal rogito di Pierpaolo Cusini 5. Marzo 1627. pag. 84. tergo (275).

SOARDI. Per gli atti di Francesco Chiericoni 13. Aprile 1475. pag. 7. (Archiv. di M. Fiore). *Nobilis et Egregia D. Lotta qd. Jacobi Ceschi de Ugutiis de Arim.* ha-

---

(271) Archiv. di Rimino. (272) Archiv. di M. Fiore.
(273) Archiv. di Rimino.
(274) Clementini Trattato de' Magistrati pag. 66.
(275) Archiv. di M. Fiore.

bitat. Terre Montis Florum et ux. Nobilis viri Marini de Soardis de Bergamo habitat. Montis Florum vende *spectabili viro D. Jnnocentio de Brancutis* varj terreni *in Capella S. Gaudentii in fundo Sortogi*. (276) ed ulteriori vendite fece questa Signora per gli atti dello stesso Notaro sino alla metà del 1476. *Marino* Soardi che li 6. Luglio fu uno degli arbitri in M. Fiore di una causa, come dal rogito di Bartolo Manni 6. Luglio 1476, (277) li 13. Agosto di detto anno si vede stabilito in S. Arcangelo, come da altro atto dello stesso Chiericoni 13. Agosto 1476. pag. 66. = ivi = *Nobilis vir Marinus Suardus olim de Bergamo habitat. Terre S. Arcangeli*, (278) d' onde risulta che la nobilissima Famiglia Soardi di Rimino ha appartenuto una volta alla Terra di M. Fiore.

SUPERCHI. Fu Giureconsulto, e Luogo-

---

(276) Portando d' ordinario i fondi il nome degli antichi Padroni, contandosi tra le antiche Famiglie di M. Fiore la Famiglia *Sartogi* di cui D. Lorenzo di Gio. fu Rettore della Chiesa di S. Godenzo, e nel suo Testamento per gli atti di Giulio Cesare Gesti 11. Agosto 1556. (Archiv. di Rimino) instituì eredi Gio. e Felice suoi figli, e fece un Legato perpetuo di Messe sette da celebrarsi in detta Chiesa nella festa della Cattedra di S. Pietro del mese di Febbraro; può quindi dedursi che da questa Famiglia abbiano ricevuta la denominazione molti terreni nelle contigue Cappelle di S. Godenzo e S. Felice, che anche al presente si dicono in fondo Sartogi.

(277) Archiv. di M. Fiore. (278) Archiv. di M. Fiore.

tenente del Capitano di M. Fiore *Pier Paolo* come da rogito di Matteo di Accorsetolo 1. Febbraro 1455. (279) *Giambattista* di Bartolo Arciprete di detta Terra, come dal rogito di Francesco Chiericoni 23. Febbraro 1474. pag. 83. (280) e col permesso di Roma per gli atti di Dalmazio Testa sotto li 16. Decembre 1510. pag. 24. fece il suo Testamento (281). Li 8. Luglio 1490. mentre celebrava la Messa nella Pieve l'Arciprete Superchj, il Canonico della Cattedrale di Rimino Tomaso del qd. Paolo Bianchelli di detta Città qual mandatario di Federigo del fu Ugolino Bandi Conte di Monte nella piazza avanti la Chiesa (182) presentò al Notaro Giambattista Tomassini una citazione, con la quale venivano citati pubblicamente (183) Guido Duca d' Urbino, ed i suoi Tutori, la qual letta ad alta voce in presenza di molti Testimonj fu affissa alla porta della Pieve, come dagli atti del detto Tomassini 8. Luglio 1490. pag. 84. tergo

---

(279) Archiv. di M. Fiore. (280) Archiv. di M. Fiore.
(281) Archiv. di M. Fiore.
(282) Era l'uso a que' tempi di chiamar Piazza qualunque spazio vuoto di abitazioni innanzi a qualche edifizio. Veggasi Garampi *Memorie B. Chiara* pag. 361.
(183) Chi amasse di conoscere la regolarità, e l'efficacia di simili Citazioni legga la Clemen. Unica *de Foro competenti*, e la Rota avanti Seras Dec. 1094. n. 1. Dec. 250. n. 9. e segu. part. 9. Dec. 7. n. 2. e 3. part. 14. Recen.

nell'Archivio di M. Fiore, dai quali non risulta l' oggetto dglla citazione. *D. Antonio* Superchj fu Rettore di S. Rocco di M. Fiore come dagli atti di Giuseppe Cattani 17. Giugno 1539. (Archivio di Rimino), e di Lodovico Lunardelli 5. Settembre 1539. (284).

TESTA. Di questa Famiglia originaria di Monferrato *Dalmazio* di Bartolomeo fu Uomo esperto nel Diritto, ed ebbe i primi onori nelle Magistrature locali, e così pure *Antonio* di lui figlio, come dagli atti di Gio. di Caro Lunardelli 24. Ottobre 1496. pag. 97. (285.) e di Michel Angelo Turrini 24. Maggio 1515. pag. 156. (286).

TOMASSINI. Tra le molte Famiglie di M. Fiore onorate della Nobiltà Riminese annoverasi anche la Famiglia Tomassini. *Nicolò* di Antonio di Andrea fu Scudiere di Pandolfo dei Malatesti, come dagli atti di Nicolino Tabellioni 9. Giugno 1484. filz. 1483. 1484. pag. 298. = ivi = Archivio di Rimino *Strenuus Vir Nicolaus qd. Antonii Tomassini de Monte Florum Civ. Arim. ac Armiger. Illmi. D. N. D. Pandulphi de Malatestis* (287) il quale si condusse in donna

---

(284) Archiv. di M. Fiore. (285) Archiv. di M. Fiore.
(286) Archiv. di M. Fiore.
(287) Gli Scudieri in latino *Armigeri*, *Scutiferi*, e *Scu-*

Diamanta o Diana figlia di Giancecchino a Cattolica gentilissima Famiglia di Rimino, come dal rogito di Ercole di Pietro Cecchi 24. Novembre 1515. (288). *Lodovico* di Nicolò di Antonio si unì in matrimonio con Elisabetta di Masio Cola della nobilissima Famiglia Coglionesi poi Casarossa di Rimino, come dal rogito di Bartolomeo Fagnani 15. Aprile 1529. filz. 1529. 1530. pag. 176. = ivi = *Egregia mulier Elisabetta qd. Egregii viri Maxii qd. Cole Casarossa et Ux. Egregii Viri Ludovici qd. Nicolai de Tomassinis Civ. et habitat. Arim* (289). *Nicolosa* di Antonio fu moglie del Nobil Uomo Tomaso qd. Matteo de' Simoli Riminese, come dal rogito di Girolamo Masetti 6. Febbraro 1528. filza Testamenti = ivi = *Egregia et honesta mulier D. Nicolosa qd.*

---

tarii erano coloro, che nobilmente nati portavano nella guerra lo scudo, e la lancia al Principe, detti alle volte *Armigeri honorarii* per distinguerli dal Gregarii, ed Ignobili, che portavano lo scudo, e la lancia ai Cavalieri; ed allora che si stava in procinto di venire a qualche battaglia, o pericoloso cimento, o che dopo il conflitto si era riportata vittoria si conferiva ai nobili Scudieri l' onore della Cavalleria o per incitarli a combattere virilmente, o in premio d' aver ben combattuto; non giá a tutti alla rinfusa, ma a chi godeva il pregio di maggior nobiltà, o più era in grazia del Principe, o si era segnalato in qualche fatto d' armi, se pure qualche straordinario caso non apriva la strada ad ognuno. Veggasi il Muratori Dissert. 53. pag. 168. 169.

(288) Archiv. di Rimino. (289) Archiv. di Rimino.

Antonii de Tomassinis de Monte Florum et Ux. Nobilis viri Thomasii qd. Mattæi de Simolis de Arim. (290). *Giambattista* di Antonio fu sommo Giurisperito, leggendosi nel rogito di Francesco Chiericoni 30. Agosto 1476. *Joannes . . . permutavit Jurisperitissimo Viro D. Joanni Baptiste Antonii de Tomassinis de Monte Florum* (291) e da un atto del detto Giambattista sotto li 8. Aprile 1481. pag. 1. si rileva che è stato Vicario in più luoghi del Montefeltre (292). *Bartolomeo* del detto Giambattista prese in moglie Lucrezia di Niccolò della nobile Famiglia Simoli di Rimino, e morì in M. Fiore nell' Aprile del 1551. lasciando dopo di se Giambattista unito in matrimonio con Elisabetta . . . gentil donna della Repubblica di S. Marino, come dagli atti di Sebastiano Vianni 4. Aprile 1551 (293).

Tosoni. Appartengono a questa antica rispettabile famiglia già estinta due Giurisperiti di grido *Lodovico* dei Tosoni Padre, e *Pierantonio* figlio.

Turrini. Secondo il rogito di Francesco Chiericoni 29. Marzo 1474. pag. 84. tergo da Sapigno discese in M. Fiore questa fami-

---

(290) Archiv. di Rimino. (291) Archiv. di M. Fiore.
(292) Archiv. di M. Fiore.
(293) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 104.

glia che poi diramossi in Rimino (294) ed espertissimo Giureconsulto fu *Niccolò* di Turrino, il quale morì nell' Ottobre del 1488. lasciando dopo di se *Pierantonio*, *Michelangelo*, *Alessandro*, *Francesca*, e *Lucrezia* suoi figli, come dai rogiti 30. Luglio 1479. dei 20. Ottobre 1488., e 4. Marzo 1489. (295). *Michelangelo* seguendo la professione del Padre fu Giureconsulto sommamente apprezzato; e da un atto del medesimo 3. Giugno 1529. apparisce Vicario di Coriano pel Conte Sassatelli (296). Fu esimio Dott. di LL. *Pierantonio*, come dal rogito di Dalmazio Testa 24. Luglio 1518. pag. 36. = ivi = *vendidit eximio LL. Dri D. Petro Antonio qd. Ser Nicolai Turrini de Monte Florum* (297) ed ebbe in moglie Dorotea di Giulio della nobile famiglia Lunardelli, come dal Testamento della medesima per gli atti di Ascanio Baldi 11. Giugno 1584. (298). *Lucrezia* di Pierantonio contrasse sue nozze con Ottaviano di Giorgio di Pietro della nobilissima famiglia Benzi di Rimino, come dal detto Testamento, e dagli atti di Silvio Me-

(294) Archiv. di M. Fiore.
(295) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 105. 106.
(296) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 107.
(297) Archiv., di M. Fiore.
(298) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 65.

daschi 7. Marzo 1593 = ivi = *Renovavit nobili viro Octaviano qd. Georgii Petri de Bentiis de Arim. tanquam Marito nobilis Matrone D. Lucretie fil. qd. eximii LL. Dris D. Petri Antonii Thurrini de Monte Florum partem molendini in Curte S. Archangeli* (299) . *Giacoma* di Turrino Turrini passò in moglie del Dr. Antonio figlio del Dr. Giambattista Bonadrata famiglia nobile di Rimino , e lo fa conoscere il Testamento del medesimo Antonio fatto per gli atti di Domenico Vannucci li 26. Settembre 1597. (300). Nel rogito dello stesso Vannucci 12. Decembre 1585. filz. 1585. P. 2. pag. 221. leggesi che *Giacoma* , e *Francesca* sorelle , e figlie del qd. Turrino dei Turrini ebbero la facoltà dagli Agostiniani di Rimino di erigere una Cappella nella loro Chiesa *inter Capellam Sebastiani Pastoni et hostium dictæ Ecclesiæ* (301). E da altro rogito dello stesso Notaro sotto li 5. Novembre 1594. filz. 1594. pag. 250. apparisce che fu eretta sotto il titolo di S. Lorenzo con l' assegnazione di varj terreni per dote (302). A questa famiglia appartiene *Vincenzo* Turrini che il Clementini nella P. 1. pag. 4. 8. 145.

---

(299) Archiv. di Rimino. (300) Archiv. di Rimino.
(301) Archiv. di Rimino. (302) Archiv. di M. Fiore.

annovera tra gli Scrittori della cose di Rimino; vi appartiene *Giustino* Turrini Potestà di Mondaino nel 1523. *celebre Dottore*, come scrive lo stesso Clementini P. 2. pag. 699, e vi appartiene il *Vicario Turrini* Dottore, e Chierico di molta intelligenza specialmente nelle matematiche, di cui parla l'Adimari lib. 1. pag. 98. dove dice, che viveva 50. anni prima che si stampasse il *Sito Riminese*, e che scrisse un' Operetta delle cose più distinte di detta Città, la quale si era fatta rarissima ai suoi tempi.

VANNOLINI. Furono Giurisperiti di molta riputazione *Monticello di Alberguzzo dei Vannolini*, e *Antonio Vannolini* Vicario quest' ultimo di Macerata Feltria per Sigismondo Pandolfo Malatesta, come da un atto 17. Agosto 1438. di Ser Angelo qd. Ugolino di Ser Angelo, e di Matteo qd. Antonio di Ser Filippo Notari di Macerata, in cui si legge = *Ser Federicus Scaregli . . . omnes de Macerata promiserunt egregio viro Ser Antonio Vannolino de Monte Florum honoran. Vicario Macerat. pro Magnif. et Poten. D. N. D. Sigismundo Pandulpho de Malatestis* (303).

D' UBERTO DI TEBALDO. Geremìa Ar-

(303) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 108. 109. 110.

civescovo di Ravenna mediante atto 23. Luglio . . . promise per se e suoi successori di mantenere *Uberto di Tebaldo* da M. Fiore nel godimento della metà del Castello Biforca, e della Torre; ed *Uberto di Tebaldo* con atto 23. Luglio 1123. promise, e si obbligò similmente per se e suoi di mantenere Geremia, e suoi successori nel godimento dell'altra metà, non che dei frutti, e redditi, di esserne il difensore contro gli altrui attentati, e di farne la ricupera nel caso di spoglio in tutto, o in parte, come si legge presso l'Amadesi *Antist. Raven.* Tom. 3. pag. 1. *Apendix.* n. 1. pag. 111. Era dunque *Uberto di Tebaldo* da M. Fiore Signore della metà del Castello Biforca, e della Torre di ragione della Chiesa Arcivescovile di Ravenna; e siccome i Vescovi, ad onta che vantassero gran possanza a que' tempi, era forza che si appoggiassero a qualche forte laico, e con quello convenissero a patti generosi per aver pure sostegno, e forza, onde mantenere i possedimenti delle loro Chiese, o ricuperare quelli, che dall' altrui rapacità intendevano distratti; così convien dire che fosse una famiglia illustre, e potente quella di *Uberto di Tebaldo*.

VENTURELLI. Anche di questa famiglia un ramo si trapiantò in Rimino aggregato alla Cittadinanza di detta città, come dal

rogito di Galeotto Roberto Brancorsi 10. Gennaro 1555. Protoc. 1555. pag. 1. = ivi = *Cum fuerit quod egregius Vir D. Antonius qd. Mri Thomasii de Venturellis de Monte Florum tempore sue vite et mortis Civ. et habitat. Arim.* (304). *Venturello* dei Venturelli fu Capitano d' armi per la S. Sede nel Forte di Fermo, dove morì, come dal rogito di Fabio Marignani 2. Settembre 1643. pag. 12. (305) e dopo la di lui morte i figli *Giacomo* e *Sinibaldo*, venduti i loro beni in M. Fiore, si stabilirono nella Terra di S. Elpidio, come dai rogiti di Domenico Evangelisti 21. Febbraro 1670. pag. 9. e 7. Maggio 1674. pag. 128. (306).

VIANI DE' MALATESTI. Gli atti civili, e criminali avanti *Sebastiano* di Bernardino di Cristoforo Viani de' Malatesti esistenti nell' Archivio di M. Fiore dimostrano ch' egli era un dotto Giurisperito, e che in diversi tempi è stato Vicario di Pian di Meleto, e Piagnano, della Penna Billi, e di altri Luoghi nel Montefeltre. Ebbe in figli *Curzio*, *Fulvio*, e *Muzio*. *Muzio* abbracciò la Religione Agostiniana, come dal rogito di Niccolò Cardoni 5. Maggio 1579. pag. 148.

---

(304) Archiv. di Rimino. (305) Archiv. di M. Fiore.
(306) Archiv. di M. Fiore.

(307). *Fulvio* Accademico Urbinate fu uno dei letterati del secolo XVI., e sua è la Traduzione Italiana del *Libro sul modo di dividere la superficie* . . . stampato in Pesaro per Girolamo Concordia nel 1570. Morì in Roma secondo il rogito dello stesso Cardoni 15. Febbraro 1576. pag. 34. (Archivio di M. Fiore). Da *Curzio*, e da Costanza de' Ciotti sua moglie nacque *Gabriele*, *Lucrezia*, e *Sebastiano*. *Gabriele* Conte Palatino, e Cav. Gerosolimitano, era Commendatore del Beneficio de' Ss. Cosma e Damiano, e godeva inoltre, tra altre, una pensione sopra la Commenda di S. Stefano in Reggio posseduta dal Serenissimo Principe Don Ippolito d' Este in ducati 50. e lire 5. venete, come dal rogito di Girolamo Paleschi 19. Ottobre 1633. pag. 133. = ivi = *Nobilis et Religiosus Vir. D. Pater Gabriel Vianus de Malatestis Ordinis S. Joann. Hierosolimitani Beneficii Ss. Cosme et Damiani Comendatarius, nec non S. Lateranensis Palatii Aulæ Cesareæ et Imperialis Consistorii Comes* (308); e come da altro rogito dello stesso Notaro sotto li 11. Gennaro 1644. pag. 330. dove si legge, che Gabriele Viani riceve *ab Illmo et generoso Viro Hospita-*

---

(307) Archiv. di M. Fiore. (308) Archiv. di M. Fiore

lario D. Fratre Petro Diottalevio de Arim. ducat. 50. *et libr.* 5. *venet.*, e cede al medesimo Diottalevi un annata della pensione, che gode sopra i frutti di una Commenda di S. Stefano in Reggio posseduta dal suddetto Principe (309). Fu Cavaliere Gerosolimitano anche *Girolamo Viani*, e di lui si ha il ritratto in tela ora nell'Archivio di M. Fiore all' estremità inferiore del quale leggesi = *Hieronymus Vianus de Malatestis Eques Melitensis* =. *Deodato Viani* de' Malatesti fu Cav. di S. Giorgio, come dal rogito del detto Paleschi 7. Aprile 1636. pag. 188. 189 = ivi = *Nobilis Vir Deodatus de Viano Eques S. Georgii* (310). E dall' inventario, che dopo la di lui morte fece Laura Fabbri, che gli era moglie, per gli atti di Pietro Paleschi sotto li 20. Maggio 1659. pag. 172. tergo si rileva che cessò di vivere in detto mese (311). *Lucrezia* del detto Curzio coerede della pingue eredità del Ch. Ghino dei Ghini da M. Fiore donò gli stabili pervenutigli dalla medesima eredità al Cav. Deodato Viani, come si legge nel rogito dello stesso Paleschi 7. Aprile 1636. pag. 188. = ivi = *Illris D. Lucretia Viana de Malate-*

(309) Archiv. di M. Fiore. (310) Archiv. di M. Fiore.
(311) Archiv. di M. Fiore.

stis Nobilit et prudens Virgo Terre Montis Florum asserens diligere uti filium Nobilem Virum D. Equitem Deodatum de Viano propter ejus indolem et morum honestatem, e per le premure avute in occasione delle cause agitate in Roma sulla eredità *Clariss. Ghini de Ghinis volens remunerare animi et morum dotes et domus nobilitatem substinere* gli dona gli stabili di cui sopra; e nel medesimo giorno per atto separato del detto Notaro pag. 189. tergo il Cav. Deodato per gratitudine promette, e si obbliga di pagare alla detta Lucrezia scudi 2000. venduti che saranno i beni situati nell' Albanìa, o di consegnarle a godere altrettanti beni suoi esistenti in M. Fiore; e non effettuandosi detta vendita, si obbliga di dividere con essa i frutti de' beni donati, vita di lei naturale durante (312). *Sebastiano* di Curzio Giurisperito di vaglia, ed Oratore in Roma pel Comune di M. Fiore ottenne dal Pontefice Gregorio XV. la conferma degli Statuti, Costituzioni, Riformanze, Privilegj ec. del Comune medesimo, come appare dal Breve del lodato Pontefice dato in Roma presso S. Maria Maggiore li 26. Giugno 1621, che tra altri si conserva nella Segretaria Comunale (Cas. Brevi).

(312) Archiv. di M. Fiore.

Zavagli. Una diramazione della nobile famiglia Zavagli di Rimino è quella di M. Fiore. *Filippo*, che si esercitò con lode nell' arte salutare, contrasse matrimonio con Francesca Foschi da M. Fiore, dove si stabilì. *D. Giovanni* uno de' suoi figli morto d' anni 24, ben edotto nelle scienze, e belle lettere, si applicò alla musica, e divenne assai perito in quest' arte. Molte sue composizioni si posseggono dal Sig. Gaspare Cecchini da M. Fiore. Il Sig. *Gaetano* altro figlio di Filippo dopo d' aver fatti gli studj nelle migliori Università d' Italia, e di aver sostenute con molta riputazione diverse condotte Mediche, passò Medico comprimario di Recanati, dove ha stampate nel 1820. *delle Unzioni Oleose considerate come rimedio dell' Idrope Ascite, e della loro maniera di operare sulla pelle umana, riflessioni*, che sono state ricevute con applauso dai Professori dell' arte, ed ora è Proto-medico nella città di Gubbio. *Francesco* fratello di Filippo fu accreditato Giurisperito nella città di Rimino, come lo è il Sig. *Nicola* di lui figlio, che qual Consultore per la detta Città presso la Legazione di Forlì dall' Ottobre 1821. all' Ottobre 1824. ha potuto meritare la stima del già Cardinale Sanseverino, che n' era il Legato.

Alle famiglie nobili di M. Fiore posso-

no aggiugnersi la Babini, la Santini, quella di Giacomantonio qd. Bartolo di Giuliano qd. Giacomo, ed altre, che ho viste nominate negli atti Notarili del 1500. nell' Archiv. di M. Fiore; ed originaria di detta Terra si è la famiglia Mancini di Rimino, così cognominata dal sopranome Mancino, come dal rogito di Piergentile Arnolfi 22. Gennaro 1530. filz. 1525. 1533. Archiv. di Rimino, che fu aggregata alla nobiltà di detta Città li 12. Aprile 1692. con molte altre. Santino, o Alessandro di lui figlio fu quegli che da M. Fiore andò a stabilirsi in S. Gio. in Marignano, d' onde poi i suoi discendenti passarono in Rimino. Agli uomini illustri possono aggiugnersi *Francesco di Raniero*, che fu uno dei quattro Uffiziali della città di Rimino, come dal rogito di Sante dei Lazzari 15. Giugno 1364. nell' Archiv. di Rimino = ivi = *Coadunato Consilio generali Comunis Arim.... de presentia consensu et voluntate Sapientum Virorum D. Joann. de Certaldo Jud. D. Follis Oratoris Jud. Homodioli Galvasciani et Francisci Rainerii de Monte Florum IIII. Hoffitialium dicti Comunis* (313). *Zanne di Pietro Troni* che fu Ca-

---

(313) I quattro Uffiziali formavano una Magistratura in Rimino, la quale, eccetto l' arbitrio della Guerra, e delle grandi spese, eseguiva tutte le parti della Pubblica Rappresen-

stellano della Rocca del Borgo S. Sepolcro, secondo il rogitodi Muzzolo di Lunardo 17. Giugno 1427. pag. 65. (314). *Antonio de' Benoli* Canonista, Preposto della Cattedrale di Rimino, e Vicario in *spiritualibus* di Egidio Guidoni, come dagli atti di Baldassarre di Gio. nell'Archiv. di detta Città 21. Marzo 1458. filz. 1453. 1473. pag. 14. (315). *Antonio Manzoni*, che fu Potestà di Fano nel 1514, come scrive l'Ammiani nella P. 2. pag. 352. *Alessandro di Francesco Malatesta* espertissimo nella Giurisprudenza, che fu Vicario di Monte Lupone, come da un suo atto 18. Maggio 1540. pag. 8. nell'Archivio di M. Fiore. *D. Lorenzo Scattolari* morto nel

---

tanza. I quattro Uffiziali che avevano il loro Luogotenente e Cancelliere dovevono assistere col Potestà, o suo Vicario ai Consigli Generali, ed a quelli di Credenza o de' Savj, che per loro si nominavano. Non si faceva proposta in Consiglio dal Potestà, cui stava proporre, se per essi non fosse stata prima notata, e se cosa sembrava loro utile di proporre lo potevano di per se stessi, benchè il Potestà non ne convenisse, ed era carico del loro uffizio d' insistere e vegliare che dal Fatto suo, o de' suoi Giudici salvi fossero i Diritti, e Statuti del Comune. Gli Ambasciatori, i Messi, i Sindici, o Procuratori, i Custodi alle Porte della Città, delle Castella, delle Fortezze, e generalmente ogni Uffiziale straordinario che occorresse al Comune nella Città, o suo distretto tutti erano nominati dai quattro Uffiziali del Comune. Questo Magistrato che durava un mese si conferiva per Elettori tratti a sorte nel Consiglio generale; nè prima poteva ricadere nei soggetti medesimi che per sei mesi non ne fossero stati esclusi. Veggasi il Conte Francesco Gaetano Battaglini *Zecca Riminese* pag. 181.

(314) Archiv. di M. Fiore. (315) Archiv. di Rimino.

1798. Arciprete di S. Paola dopo d' esserlo stato di Serbadone, poi di M. Fiore, esimio Professore di umane lettere nel Seminario di Rimino oratore, e poeta. Ceduto per grazia di Benedetto XIV. il Collegio con la Chiesa annessa, e parte de' Beni della insigne Compagnia di Gesù in Rimino al Seminario di detta Città col peso delle Scuole Pubbliche, e tra altri, quello delle Lezioni di Scrittura nella Chiesa, conveniva sotto tutti i rapporti che per queste il Vescovo destinato avesse soggetti, che emulassero e pareggiassero i dotti Gesuiti Fiori, e Penazzi, ed elesse e deputò l' Abb. Lorenzo Scattolari, l'Abb. Pietro Valzanìa, di cui nel Cap. I. i quali si distinsero in modo da non far conoscere il cambiamento. Vivono ancora alcuni degl' Intendenti che ne sono stati gli uditori, e ne possono far fede.

E' degna inoltre di memoria una donna da M. Fiore, della quale il Clementini P. 1. pag. 201. l' Adimari lib. 1. pagg. 88. Mainardi Vita di S. Godenzo pag. 187. e Silvio Grandi Vita del Cristiano P. 2 pag. 7. raccontano quanto segue.

Nel Secolo XI di nostra salute Gregorio uno de' Vescovi dell' Ungheria si determinò di portarsi personalmente in Roma *ad Limina Apostolorum* conforme alle prescri-

zioni Pontificie (316) e pervenuto in Rimino, un giorno sull' apparir dell' alba si pose in cammino a quella volta per la via del monte. Era alla distanza di circa due miglia dalla Città quando nacque tra i suoi compagni di viaggio un alterco così forte che dalle parole si venne ai fatti. Il Vescovo Gregorio si fece conciliatore, ma inutile fu la sua mediazione, e l'ira accesa tra loro fu rivolta empiamente contro il pacificatore, talchè ferito con un colpo d'asta sul capo cadde morto. Dubitarono i malfattori d'essere scoperti, e aggiugnendo onta al cadavere lo gittarono in un pozzo detto *Aquabona* proseguendo il loro viaggio. Dopo questo fatto venendo a Rimino una donna da M. Fiore serva cara al Signore Iddio vide

---

(316) Leone III. *Epist. 1.* stabili che i Vescovi dovessero visitare i Limini Apostolici senza prefissione di tempo. S. Anacleto che dovessero visitarli a tenore del Chirografo del Papa *Cap. juxta 3. Distinct. 93.* Zaccaria nel Concilio Romano *cap. 4.* che ogni anno dovessero visitarsi personalmente dai Vescovi vicini, e dai lontani col mezzo di Lettere *Cap. juxta 3. Distinct. 3.* Al presente in forza delle Costituzioni di Sisto V. l' una, che principia *Romanus Pontifex*, l' altra *Immensa aeterni Dei* i Vescovi personalmente, ed essendo legittimamente impediti col mezzo di un loro commesso sono obbligati di visitare le soglie degli Apostoli Pietro, e Paolo ogni tre anni come gl' Italiani; gli altri poi in ragione della maggiore, o minore distanza debbono intraprendere, e compiere il viaggio entro quattro anni, come quelli della Germania, entro cinque, come quelli dell' Africa, entro dieci, come quelli dell' Asia, e successivamente ripetere la Visita scorsi detti termini.

sopra quel Pozzo uno straordinario splendore non senza maraviglia e timore. Ma fattasi coraggio continuò il suo cammino per Rimino, dove giunta riferì la visione ad Obizzo Vescovo, il quale col Clero, e con quella donna si portò processionalmente a quel Pozzo, cui entro si trovò il S. Deposito, che con grande allegrezza, e divozione fu trasportato nella vicina Chiesa di S. Godenzo; poi nel 1600. trasferito in quella dei Teatini in Rimino, dove si onora come Martire della Chiesa.

Merita che sia fatta conoscere anche *Suor Lucia* d' Antonio da M. Fiore che nell' Instrumento 7. Settembre 1431. rogo Gio. qd. Mengo da Rimino citato dal P. Giambattista Sajanelli *Hist. Monumenta Ordinis S. Hieronymi Congregationis S. Petri* viene annoverata tra le Monache di cospicuo nome nel Nobile Monastero di S. Sebastiano di Rimino.

Sembra in fine da non doversi trascurare per le sue naturali qualità un certo *Giuseppe Panti*, che presenta in lui un portentoso fenomeno, ed un raro spettacolo della natura. É questi un Uomo che al presente conta anni 35. circa d'età, e 6. di matrimonio rozzo, ed illiterato, di figura piuttosto alta, e goffa, di senno non perfetto; così però conformato negli organi della sua

voce, che ha sorpreso ovunque girando per lo Stato si è fatto sentire. Imita a perfezione con questi il Clarinetto, il Fagotto, le Cornette, e qualche altro armonico Instrumento. Canta le quattro voci di Soprano, Contralto, Tenore, e Basso, e ciò che fa più stupore si è che maravigliosamente s' accompagna con quegli stessi Instrumenti che gli donò non l'arte, ma la natura solamente (317).

CAP. VII.

DOMINJ AI QUALI É STATA SOGGETTA LA TERRA DI M. FIORE.

Qualunque sia il principio della Famiglia de' Malatesti, ch'altri fanno originarj di Roma discendenti dai Scipioni, altri della Penna, altri di Verucchio, molti della Germania discesi in Italia con l' Augusto Ottone III, ed i Riminesi della loro Patria, come può vedersi presso il Clementini P. 1. lib. 3. pag. 267, e segu. dove ne parla diffusamente; è indubitato che questa Illustre potente Famiglia ha dominate molte Città,

(317) Archiv. di M. Fiore. Miscell. B. n. 111.

e Terre, e tra le Terre anche quella di M. Fiore nella Romagna. Ma a chi è stata soggetta questa Terra prima dei Malatesti? Quando, e come i Malatesti n'ebbero il dominio? Per quanto tempo l'hanno signoreggiata? Chi loro vi successe dopo d' esserne stati spogliati? Sono questi gli oggetti che imprendo ad esaminare nel presente Capitolo non senza indicare ciò che hanno operato i diversi Signori, od è accaduto di più notabile nel tempo del loro Governo.

Nell'Appendice alle memorie di Gradara scritte dal Ch. Olivieri alle pag. 107. 108. leggesi un Diploma dato l'anno 1156, col quale l'Imperatore Federigo I. detto Barbarossa, concesse alla città di Rimino, mediante la promessa di un annuo Censo *Comitatum totum et integrum*. Il Clementini P. 1. lib. 3. pag. 315. cita un Decreto o Privilegio del medesimo Federigo sotto la data dei 23. Marzo 1167. in cui si ha la stessa concessione ossia conferma con l' aggiunta dei confini, tra i quali si vede indicata la Foglia dalla parte del monte, dove trovandosi la Terra di M. Fiore si pretende quindi d' inferire che questa Terra è stata unita anticamente alla città di Rimino. Io non oso di farmi sostenitore di simile argomento dopo che il lodato Olivieri alla pag. 8. e seg. delle sue Memorie ha posto in dub-

bio con critica diplomatica il privilegio di Federigo riferito dal Clementini attribuendolo, quando non sia stata, dic'egli, più antica l'impostura, ad un famoso falsario per nome Ser Tommaso qd Mess. Rinalduccio da Ripatransona che nel 1402. abitando in Rimino in casa di un certo Binello *de Lignamine* nella contrada di S. Innocenza fabbricò Bolle di Papi, ed Instrumenti per fissare gli antichi confini de' luoghi a piacere di coloro, che amavano di comprare simili documenti a ben contati denari, onde valersene a sostegno delle ingiuste loro pretese; e che nel 1407. venne condannato dai Capitani della Repubblica di Sammarino per le sue falsità, e furti al taglio della testa, come diffusamente si legge nella Sentenza, che originale si conserva nell'Archivio di quella ammirabile Repubblica (1). Convengo però

---

(1) Sarà sempre oggetto di ammirazione la Repubblica di Sammarino, dacchè per lunghi secoli ha saputo mantenere la sua libertà non con l'imponenza delle sue forze, avendo un diametro che non oltrepassa le sei miglia, il quale era anche minore prima che in ricompensa de' servigi prestati alla S. Sede nella guerra contro Sigismondo Pandolfo Malatesta avesse da Pio II. i quattro piccoli Castelli di Seravalle, di Faetano, di Mongiardino, di Fiorentino, e il Villaggio di piaggie; ma solo con la saviezza e virtù dei suoi Magistrati, tra i quali si è distinto il Nobile Cittadino Antonio Onofri morto nel 1825. con universale cordoglio della sua Patria, che grata ai benefizj ha innalzato nella Sala del Consiglio il suo Semi-busto in marmo a perpetua memoria, a nobile emulazione con la seguente concisa, robusta, ed elegante Inscrizione

nella cosa sull' appoggio di altro principio. È noto che una volta l' agro ossia il territorio delle Città era diviso in pagi, e che ogni pago conteneva più vici o castelli con nome di gentilesche Deità; che nell' introdursi della Cristiana Religione furono convertiti i pagi in pievi, i vici in cappelle ossia Parrocchie coll' imporre loro la denominazione di qualche Santo; e che abbracciando gli antichi territorj la Fede Cristiana, le Diocesi Vescovili acquistarono l' e-

---

Antonio. Franc. F. Honuphrio
Plurimis. Legationibus. Optime. Merito
Quod. Nupera. ad Pont. Max.
Rem. P. Adversariorum. Insidiis. Circumventam
Purgaverit. Vindicaverit. Firmaverit
Ex. S C.
Ded. VII. Kal. Aug.
Lud. Belluzio. III. Vin. Braschio. Cos.

che gli ha composta il celebre Sig. Bartolomeo Borghesi da Savignano, il quale ne ha onorata la memoria anche col mezzo di una eloquentissima Orazion Funebre, come l'ha onorata il vecchio notissimo Professore Sig. D. Ignazio Belzoppi da Sammarino con una leggiadrissima Canzone stampata in Pesaro coi tipi di Annesio Nobili 1825.

Nella Revista Enciclopedica sotto il mese di Giugno 1826. alla pag. 855. in riguardo a questo diplomatico si legge = *Saint-Marin - Necrologia - Antonio Onofri - La Republique de Saint - Marin . . . . a perdu en 1825. l' un de ses plus illustres citoyen Antoine Onofri au moment mème où elle venait de lui dècerner le titre honorable et bién meritè de per et de sauveur de la patrie. Riche autant qu' on pouvait t' etre dans son pays, philantrope eclairè, il consacra sa fortuna, et ses talent an bien public. Il n' avait point laissè dègènèrer dans son àme cette antique vertu digne hèritage de ses anceires . . . .*

stensione che avevano i medesimi Territorj, cosicchè lo spazio odierno di quelle è un documento dell' antico spazio di questi. Ora estendendosi l' odierna Diocesi di Rimino sino al fiume Foglia dalla parte del monte (2) dove si trova la Terra di M. Fiore, ne viene in conseguenza che l' antico Territorio Riminese si estendeva sino al detto Fiume, e che ne faceva parte la detta Terra.

Per quante ricerche abbia fatte non mi è riuscito di rinvenire documento, da cui si possa dedurre che sia stata staccata dal Territorio di Rimino la Terra di M. Fiore, e posseduta o *jure Allodii*, o *jure Feudi* da alcun Signore particolare prima che passasse in legittimo dominio della Casa Malatesta; e per la negativa si hanno d' altronde i fatti seguenti dal 1156. data del diploma di Federigo I. sino al 1302. In una Pergamena della Gambalunga di Rimino, ed in altra che esisteva nell' Archivio degli Olivetani di Scolca presso detta Città si legge una Sentenza che proferì il *Villicus* di M. Fiore li 24. Ottobre 1226. *ex Delegatione et*

---

(2) Si ha una Bolla di Lucio II. in data 1144. dove si confermano al Vescovo di Rimino i diritti sopra alcune Chiese verso la Foglia dalla parte del Monte, e si legge *Plebem Inferni qua vocatur S. Columba Ecclesiam S. Donati, S. Maria in Uria etc. infra ipsam Plebem.*

mandato D. Ugolini Pat. Civit. et Heringet. Vicecomitum totius Comitat. Arim. (3). L' Imperatore Federigo II. concesse a Bonconte e Taddeo figli di Montefeltrano Conti di Montefeltre divotissimi all' Impero la Città, e Contado di Urbino. Gli Urbinati si ricusarono di riconoscerli in Signori; ed avendo tentato in vano di assoggettarli con la forza, ricorsero i Conti di Montefeltre al Comune di Rimino, affinchè in virtù delle precedenti convenzioni prendesse l' arme a loro favore. Il Comune di Rimino vi acconsentì, e resone inteso Carnevale di Pavia Conte, e Rettore in allora della Romagna per l' Imperatore, esso pure, benchè mostrasse dispiacere di questa guerra, promise il suo ajuto, e quindi ordinò che tutte le Castella, e le Università del Contado di Rimino prestassero, come prestarono nel 1233. il giuramento di unirsi con Rimino contro gli Urbinati; e pel Comune di M. Fiore si portò a giurare Fiorentino, che n' era Console, come narra Clementini P. 1. lib. 4. pag. 442. e seg. Nel 1302. il Comune di Rimino pose all'ordine molta soldatesca da spedirsi contro M. Fiore, dichiarando di volerne atterrare le mura, e proibirne la reidificazio-

---

(3) Veggasi Battaglini *Saggio di Rime* pag. 26.

ne. E d' onde tanto fuoco? Perchè il Comune di M. Fiore si era emancipato da quello di Rimino (4). É poi certo d'altronde che lì 8. Luglio 1355. i Malatesti divennero con giusto titolo Signori di M. Fiore, avendo il celebre Cardinale Egidio Albornozzi Legato Apostolico (5) concesso in seguela delle convenzioni stipulate in Gubbio lì 2. del precedente Giugno, ed in virtù della Bolla d' Innocenzo VI. data da Avignone li 20. dello stesso mese, che si legge nel Clementini P. 2. pag. 55. a Malatesta Guastafamiglia, che accettò per se, per Galeotto suo Fratello, per Pandolfo, e Malatesta Ungaro suoi figli il Vicariato di Rimino col suo Contado, e quello di Pesaro, Fano, e Fossombrone (6). Si hanno però fondamenti per giudicare che M. Fiore anche prima di

---

(4) Clementini P. 1. lib. 4. pag. 523. 524.

(5) Sarà sempre celebre questo Porporato Spagnuolo per avere ricuperata alla Chiesa gran parte del suo Stato, e per le Constituzioni della Marca da lui fatte nel 1357. dette dal suo autore anche al presente Constituzioni Egidiane (Ammiani P. I. pag. 283.).

(6) Fin dal 1295. superatasi dai Malatesta con iniquo inganno la Fazione contraria pervennero questi al dominio, e possesso di Rimino sotto il titolo di Potestà, e Difensori di esso, e col colorato pretesto di tenere, e custodire la Città col suo Contado per S. Chiesa, come si legge nelle Cronache del Broglio e in quelle di Forlì, Cesena, e Rimino presso il Muratori *Script. rer. Ital.* Tom. XIV. e XXII. Ma tale dominio non acquistò la sua legittimità che l' anno 1355. in forza della concessione d' Innocenzo VI.

detta epoca è stato signoreggiato con giusto titolo dai Malatesti, ed una prova in genere ne somministrano i patti stipulati come sopra in Gubbio, dei quali uno fu quello che i Malatesti dovessero restituire alla Santa Sede *omnes et singulas Civitates Fortalitia que in dictis Provincie Marchie Romandiole etc. tenent per se vel alium seu alios infrascriptis solum exceptis que sunt eis sub Vicariatus titulo concedend. ac etiam Terris et Castris que ipsi Milites justo titulo et juste acquisiverunt et possident*. Il che suppone che a quell' epoca avessero già acquistate, e possedessero con giusto titolo Terre e Castella. Una prova in ispecie si desume dal Testamento del medesimo Guastafamiglia fatto in Rimino li 15. Agosto 1364. che si legge nel Codice Pandolfesco esistente nella Gambalunga di Rimino, dove dispose *quod quando dicti sui filii volent ad divisionem bonorum heredit. venire D. Pandulphus habeat pro principio et capite sue partis Castrum Gradarie cum domibus intra Castrum situat. cum mero et mixto imperio* (7) *et omni jurisdi-*

---

(7) Consisteva il mero e misto impero nella facoltà di eleggere liberamente, e di fatto proprio i Magistrati, di formare le Leggi, di decidersi a piacimento per la pace o per la guerra, stringere alleanze, e confederazioni con altri Popoli, e

ctione sicut ipse Testator habebat tempore sue vite . . . . Et D. Malatesta Ungarus habeat pro principio et capite sue partis Castrum Montisflorum cum domibus Possessionibus mero et mixto imperio et qualibet jurisdictione, quas et que D. testator habebat tempore sue vite in dicto Castro et Curia. La Terra dunque di M. Fiore, e lo stesso dicasi di Gradara, fu considerata da Malatesta, come un suo Allodiale, e parte della privata sua eredità. Ma tale certamente non era, ne poteva dirsi in virtù del Vicariato di cui furono investiti come sopra i Malatesti, poichè fu loro conceduto dalla Chiesa *ad tempus* solamente, cioè *usque ad annos* 10. *tunc immediate futuros* come dalla citata Bolla, e la proroga accordata a Galeotto da Urbano V. dopo la morte del Guastafamiglia fu pure *usque ad decem annos a fine dicti decennii proxime secuturos*, e solo da Gregorio XI. fu da prima esteso in vita, e con una seconda Grazia per Bolla data *Apud Villam Veterem Avenionen. Diec. Non. August. An.* 5. durante non so-

---

principalmente nel *jus gladii*, o *sanguinis* che importava un puro, ed assoluto dominio sulla vita de' Cittadini, cui era unito a que' tempi anche il diritto di concedere la Rappresaglia a coloro, che avevano ricevuto qualche danno dagli abitanti di altri Luoghi; e dall' unione di questi poteri risultava il pieno dominio sul Luogo, sopra cui si esercitavano.

lo la vita di Galeotto, ma dei suoi figli, e di Malatesta figlio di Pandolfo di lui Pronipote per quando fosse egli mancato *ipsosque filios et pronepotem tuum te deficiente et non ante*. Per lo che forza è il dire che i Malatesti possedevano con giusto titolo, e come loro Allodio la Terra di M. Fiore, anche prima del Vicariato di cui sopra. Tanto è ciò vero che i Malatesti erano riconosciuti negli atti pubblici Signori *Naturali*, e *Perpetui* della detta Terra, come dal rogito di Matteo di Guiduzzolo 12. Settembre 1372. pag. 88. tergo, dove si ha la nomina di un Curatore fatta da Filippo *de Pontiis* da Milano Capitano di M. Fiore *pro Magnif. et Egreg. Milite D.D. Malatesta Ungaro de Malatestis Dno. naturali et perpetuali Castri Montis Florum, et ejusdem districtus*, (8) e dall' altro 21. Ottobre 1383. dove si legge *De precepto Nobilis Viri D. Marcelli de Pizonis de Bonon. Capitan. Montis Florum pro Magnif. et Egreg. Milite D. D. Galeotto de Malatestis D. naturali ac perpetuali dicti Castri, Comitatus et Districtus* (9).

Io avrei voluto indicare con precisione

---

(8) Archiv. di M. Fiore.
(9) Archiv. di M. Fiore. Miscell. C. n. 1.

il tempo in cui prima del 1355. la Famiglia de' Malatesti acquistò con giusto titolo la Terra di M. Fiore; ma non ho trovato memorie sufficienti per indicarlo; come non mi è riuscito di rinvenire qual fosse questo giusto titolo se di compra, di donazione, o d'altro. In seguela delle premesse può dirsi solamente che la Terra di M. Fiore si è acquistata legittimamente dalla Casa de' Malatesti dopo il 1302, e prima del 1355; e che perciò il primo de' Malatesti a dominarla è stato o Malatesta da Verrucchio che nell'età di anni 100. morì nel 1312, od alcuno dei due suoi figli, che lasciò superstiti, cioè Malatestino dall' Occhio che morì nel 1317, o Pandolfo che morì li 6. Aprile 1325. oppure Malatesta Guastafamiglia di detto Pandolfo che nacque nel 1299, e morì li 27. Agosto 1364. Rimanendo poi nell' incertezza chi dei Malatesti il primo abbia legittimamente dominata la Terra di M. Fiore; visto che il Guastafamiglia nè fabbricò la Rocca, e ne dispose come suo Allodio, noi lo considераremo il primo, e da lui incominceremo la serie de' Signori della Terra di M. Fiore.

Malatesta di Pandolfo che fu di *Malatesta da Verucchio* nacque l'anno 1299, e menò in moglie una sorella di Berardo Ceccolino de' Menghini, ovvero Ondidei, o Omo-

dei Cittadino di Rimino, e Signore di Saludecio. Si dubita però da alcuni se questa fosse sua moglie, o dama. Fu sempre unita col Fratello Galeotto, e di consenso di lui governò lo Stato. Avido di dominare procurò l'uccisione di molti del suo casato, per cui si acquistò il nome di Guastafamiglia. Fu prudente Capitano, coraggioso soldato, accorto e giudizioso, avendo anche favorevole la fortuna, per cui dilatò non poco il suo stato. Nel 1336. inteso che gli si era ribellato Montescudolo si portò ad assediarlo, e privi gli assediati dei soccorsi loro promessi da Ferrantino di Malatestino dall' Occhio tornarono alla divozione del medesimo. Ricuperato Montescudolo andò all' assedio di Mondaino, trattenendovisi più giorni infruttuosamente; e temendo l'arrivo di Ferrantino col soccorso dei Perugini, se ne partì. In seguito prese il Castello di Monte Gridolfo, che distrusse, e rifabbricò nel successivo anno 1337. come nel 1338. rifabbricò anche Monte Colombo rovinato dalle guerre. Nel 1344. li 24. Agosto fece tagliare la testa a Lorenzo di Berardo Ceccolino Signor di Saludecio nipote di sua moglie, o dama, come reo d' aver ucciso Ceccolino, e Menghino essi pure padroni di detta Terra; e secondo alcuni s' indusse a questo passo per torsi al sospetto d'avere avuta parte in det-

ti omicidj. Altri vogliono ch' egli per interesse di Stato consigliasse a Lorenzo gli omicidj, e che poi lo facesse decapitare, perchè estinguendosi con la morte di Lorenzo la linea dei Signori di Saludecio a lui ne ricadeva il dominio. Nel 1348. assediò nuovamente Mondaino che stava alla divozione di Ferrantino Novello, nel dì seguente all'assedio n' ebbe la consegna unitamente alla Rocca. Li 15. Agosto 1364. conosciuto che non molto lontano era il fine de'suoi giorni fece testamento per gli atti di Cenolino de' Cenoli Notaro di Rimino, mostrando tutta la pietà e religione nelle molte sue disposizioni, tra le quali una fu che fosse reintegrato il Convento del Monte Formisino vicino a Mondaino di tutto il danno che patì mentre tenne l'assedio al Castello, l'altra, che fosse dato ai Frati della Chiesa di M. Fiore terreno pel valore di 200. lire. E confessate con umiltà le sue colpe, chiestone perdono a Dio non senza lacrime agli occhi, munito de' Sacramenti della Chiesa cessò di vivere in Rimino li 27. Agosto 1364, dove fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco vestito dell'abito di questo Santo, come egli ordinò. Veggasi il Clementini nella vita del medesimo.

A *Malatesta Guastafamiglia* successe nella Signorìa di M. Fiore per disposizione

testamentaria del Padre il di lui figlio *Malatesta*, che poscia volle essere chiamato *Malatesta Ungaro* in memoria dell' onore di essere stato fatto Cavaliere nel 1347. da Lodovico Re d'Ungheria. Nacque questi nel Giugno del 1327, e si accasò con Costanza di Obizzo da Este. Fu virtuoso, magnanimo, e valoroso, talchè si rese degno dell'amore de' Sudditi, e della stima de' Principi. Li 14. Giugno 1372. fece il suo testamento, nel quale instituì erede Galeotto suo Zio, avendo ordinato agli esecutori testamentarj di esaminare se la coletta imposta a M. Fiore fosse illecita, e che, riconosciutala tale, avessero restituito il percetto. Li 17. Luglio di detto anno morì in Rimino, essendo stato sepolto nella Chiesa di S. Francesco vestito coll'abito di questo Santo. Lasciò superstite una sola figlia per nome *Costanza* moglie del Marchese Ugo di Ferrara, la quale dopo la morte del marito, e del padre, perchè poco gelosa del proprio, e dell'onore della famiglia de' Malatesti, fu uccisa da un certo Furiuzzi da Forlì con mandato di Galeotto Zio del Padre della medesima. Veggasi Clementini nella vita dell'Ungaro e di Costanza sua figlia.

Galeotto successore di *Malatesta Ungaro* fu liberale, e magnanimo Principe, amato e ubbidito dai soldati, stimato ed onora-

to da' Pirincipi, amato e rispettato dai sudditi. Eseroitatosi nell' arme fino dalla sua fanciulezza riescì coraggioso soldato, prudentissimo Capitano, aspirando sempre a cose grandi, ed all' ampliazione del suo stato per gloria solo della famiglia, e non per ispirito del proprio interesse. Sposò in primo voto Elisa figlia di Guglielmo dei Signori della Valetta, ed in secondo voto Gentile Varani figlia di Ridolfo Signore di Camerino. Ebbe otto figli legittimi, quattro femine, e quattro maschi, cioè Carlo, Pandolfo, Andrea Malatesta, e Galeotto Belfiore; ed inoltre tre altri figli naturali, due femine, ed un Maschio. Belfiiore nacque nella Rocca di M. Fiore li 5. Luglio 1377. in giorno di Domenica da Gentile Varani, e fu levato al S. Fonte da Gio. Malastretta Capitano de' Brettoni in nome del Cardinal Mongioja Legato del Papa col nome di Galeotto Belfiore per alludere al nome del Luogo della sua nascita. Li 22. poi dello stesso mese, secondo la Cronaca Riminese presso il Muratori, il Cardinal Mongioja con Galeotto andò a desinare a M. Fiore, e la sera fece ritorno in Rimino. Galeotto divise in vita lo Stato tra i suoi figli legittimi; assegnando a Galeotto Belfiore tra altri luoghi la Terra di M. Fiore. Morì in Cesena li 21. Gennaro 1385, e portato in Rimino

fu sepolto con grande onore nella Chiesa di S. Francesco. Veggasi Clementini nella di lui vita.

Galeotto Belfiore, o *Galeotto Novello*, ed anche *Galeazzo Belfiore*, che successe al Padre nel dominio di M. Fiore si tratteneva al Sasso suo Castello per essere più a portata di danneggiare gli Stati dei Conti d' Urbino, coi quali la casa de' Malatesti fu quasi sempre in discordia. L'anno 1393. nacque pace tra loro, e due anni dopo parentela mediante il matrimonio tra Galeotto Belfiore, e tra Anna figlia del Conte Antonio. Cessò di vivere in Montalboddo li 15. Agosto 1400, anno memorabile particolarmente per la peste che fu generale in Italia. Veggasi Clementini nella Vita di Galeotto Belfiore.

Da *Galeotto Belfiore* passò in *Carlo* di lui fratello maggiore il dominio della Terra di M. Fiore. Nacque questi li 5. Giugno 1368, e fu levato al S. Fonte in nome di Giovanna Regina di Napoli, che gli donò in tale occasione due Castelli nel Regno, e gran quantità di perle. Nel 1386. sposò Elisabetta d' anni 18. figlia di Lodovico Gonzaga Marchese di Mantova, Nipote di Niccolò d' Este Marchese di Ferrara, virtuosissima e religiosa Signora, la quale morì l' ul-

timo di Luglio 1432, e fu sepolta nella Chiesa di S. Francesco in Rimino.

Costretto Gregorio XII. da Ladislao Re di Napoli a partire da Gaeta verso la fine di Ottobre del 1412, non ostante le premure in contrario dell' Antipapa Giovanni, fu accolto in Rimino da Carlo Malatesta li 24. Decembre di detto anno, ed assicurato nei suoi Stati, dove dimorò tre anni. Per la pace universale della Chiesa determinossi il lodato Pontefice di rinunciare al Papato, ed in suo Procuratore a quest' atto, conoscendone il valore, l' eloquenza, la fedeltà, nominò Carlo Malatesta, il quale sul finire di Marzo del 1415. portossi in Costanza, ed introdotto nel Concilio ivi radunato per unire la Chiesa sotto un solo Pastore, eseguì in forma l' onorevolissimo incarico li 4. Luglio 1415. Nel 1426. avendo il comando generale delle Truppe Perugine venne nel Luglio a giornata con Braccio di Montone, che stringeva d' assedio Perugia, e restò vinto, e prigioniere, dalla qual prigionìa potè liberarsi con lo sborso di 40000. ducati d'oro (10). Ottenuta per tal modo la libertà, fu li 4. Aprile 1417. in Gubbio, dove il Conte

(10) Era costume a que' tempi di porre in libertà i prigionieri di guerra per denaro, la cui somma era maggiore, o minore secondo la qualità della persona.

Guid'Antonio d' Urbino cercò con giostre, tornei, ed altri spettacoli di sollevarlo dalla tristezza in cui era caduto per la sua prigionia, e li 10. giunse in Rimino in compagnia di Rengarda sua sorella moglie del Conte Guido, e dello stesso Conte Guido, di Elisabetta sua moglie, di Galeazzo da Pesaro, e di Battista moglie del medesimo, ch' erano andati ad incontrarlo in M. Fiore. Anche nel 1424. ebbe la disgrazia di rimanere prigioniere allora quando come Capitano Generale dell'arme Ecclesiastiche, e Fiorentine tentò di ricuperare agli Ordelaffi Vicarj di S. Chiesa la Città di Forlì occupata da Filippo Maria Duca di Milano.

Nè Carlo aveva figli da Elisabetta Gonzaga, nè di Andrea, nè di Galeotto ne rimanevano; e Galeotto Roberto, Sigismondo Pandolfo, e Domenico figli naturali di Pandolfo di lui Fratello erano incapaci di succedergli nello Stato senza una grazia speciale del Pontefice. D' altronde amando Carlo di avere il Successore nei suoi Nipoti, che per essergli stati raccomandati dal Padre, e per averli educati con buona disciplina insieme ad Elisabetta sua moglie, li amava, e li riguardava come suoi figli, accasò, seguita appena la morte di Pandolfo in Fano li 3. Ottobre 1427, Galeotto Roberto benchè di soli anni 16. con Marghe-

rita figlia del Marchese Niccolò d' Este Signore di Ferrara; e nel Febbraro del 1428. si portò in Roma ai piedi di Martino V. dal quale accolto con tutta l' amorevolezza ottenne la Bolla di Legittimazione dei suoi Nipoti abilitati a succedere nei Vicariati come figli legittimi dei primi investiti. Li 6. Aprile fu di ritorno in Rimino, d'onde passò tosto per diporto in Urbino, e la moglie alla S. Casa di Loreto, dal quale Santuario per ricrearsi essa pure si trasferì in M. Fiore, ove già era giunto il marito, il Conte Guido d'Urbino, il Signor di Mantova, Galeazzo da Pesaro, e Galeotto Roberto. Avendo proveduto alla successione dello Stato, ed alla conservazione della sua Famiglia Carlo Malatesta uomo di senno, di autorità, che per la sua fermezza d' animo chiamavasi generalmente il Catone, distinto nelle Lettere, prudente Capitano benchè avesse per lo più contraria la fortuna, zelantissimo della Giustizia, e della Religione, che come fido vasallo, infeudato di S. Chiesa militò sino agli ultim' anni in difesa dei suoi diritti, e fu onorato del dono della Rosa d' Oro (11) finì la gloriosa sua

(11) Era questo il dono che soleva farsi ai Maggiori, e più degni Principi Cristiani. Clementini Vita di Carlo pag. 220.

vita in Lonzano li 29. Settembre 1429, essendo stato tumulato in Rimino nella Chiesa di S. Francesco. Veggasi Clementini nella di lui vita.

Nei suoi Stati, e per conseguenza nel dominio della Terra di M. Fiore successero *Galeotto Roberto* (12) nato li 3. Febbraro 1411. da Isabella Dama di Pandolfo secondo alcuni, secondo altri da Allegra dei Mori Bresciana, e secondo il Broglio da Catterina Castellani Nobile di Brescia; *Sigismondo Pandolfo*, e *Domenico* nato il primo li 19. Giugno 1417; il secondo li 5. Agosto 1418. da Antonia di Giacomo da Barignano Nobile Cittadina di Brescia. Nè dando loro l'età ancor tenera forza di governare, la vedova Elisabetta Gonzaga prese in loro nome a reggere la Signorìa con l'appoggio di quei gentiluomini, ch'erano stati fedeli Consiglieri di Carlo. Come maggiore nato però era alla testa degli affari Galeotto Roberto, il quale nel Luglio del 1428. volendo dare divertimento alla sua Sposa passò con essa, con lo Zio, e Fratelli a M. Fiore, e nell'Ottobre a Cattolica poi a S. Arcangelo.

---

(12) Roberto chiamossi al Battesimo, e solo dopo la morte del Padre per soddisfare al volere di Carlo suo zio vi aggiunse quello di Galeotto in memoria dell'avo.

Fino da più teneri anni addetto Roberto alle opere di pietà si mostrava sì alieno da ogni cura mondana, intento solo a far acquisto della vita Celeste, che Papa Eugenio nello scrivergli così lo istruiva, confortandolo a moderare quel suo trasporto per la continua orazione, e meditazione dei Divini Misteri *Omnia tempus habent, et cum commissis curæ tuæ populis jus dederis, negotia aliqua tractaveris, aliqua viris bonis Ministris tuis tractanda commisisti, tunc te ad orationem divinarumque rerum meditationem conferre debes, deinde rursus vicissim eandem curam reacipere* (13). E mosso per ventura da questi autorevoli ammaestramenti il divoto Principe si determinò di rinunciare al Governo per attendere totalmente a se stesso. Quindi vestito l'abito Terziario di S. Francesco cominciò a menare aspra vita penitente più di quello che dianzi aveva mai fatto, ritirandosi ad orare nel colle di Scolca vicino alla città di Rimino, ora al Convento della nova Annunziata degli Olivetani edificato da Carlo suo zio, ora presso i Romiti di S. Girolamo, che per le sue largizioni il B. Pietro de' Gambacorti di Pisa aveva testè colloca-

---

(13) Rinaldi Ann. Eccles.

ti sulla cima del colle detto il Paradiso. In fine ridottosi tra i Minori Conventuali di S. Francesco nella Terra di S. Arcangelo ivi morì li 10. Ottobre 1432. d'anni appena 21. consunto in età così fresca dalle continue astinenze, e macerazioni. Per volontà del medesimo il suo cadavere fu trasportato in Rimino, e sepolto fuori della porta maggiore della Chiesa de' Francescani, dove la fama della sua santa vita sin dai primi giorni traendo molte genti ad orare con largo frutto di guarigioni riputate miracolose, fu il luogo del suo sepolcro munito di una inferiata alta un braccio da terra, che così stette per un secolo, e mezzo. Canonizzato Galeotto Roberto a voce di popolo gode il culto di Beato; e nella di lui vita scritta dal P. M. Niccolò da Rimino Francescano, e da Fra Cristoforo Cappuccino detto il Verucchino si leggono molte Grazie riportate dai suoi divoti. Veggasi Clementini Vita di Galeotto, e Battaglini Vita di Sigismondo Pandolfo.

Scrive il Clementini nella P. 2. pag. 304. che li 3. Settembre 1433. Gismondo, e Domenico Fratelli Malatesta furono creati Cavalieri in Rimino dall'Imperator Sigismondo nel suo ritorno da Roma; e che in segno di riconoscenza, e divozione verso l'Imperatore cangiarono il nome, facendosi chia-

mare il primo Sigismondo, o Sismondo con l' aggiunto di Pandolfo in memoria del Padre, e l' altro Malatesta Novello, lasciando Domenico. Ma checchè sia di Domenico, Sigismondo Pandolfo si è veduto sottoscritto precedentemente in varie lettere, che riporta l'Ammiani P. 1. pag. 360, 361.

Per la morte di Galeotto Roberto essendo rimasto lo Stato a Sigismondo Pandolfo, e a Domenico Malatesta ne devennero questi alla divisione subito dopo la partenza dell'Imperatore Sigismondo da Rimino, dove si trattenne due giorni, e tra altri Luoghi la Terra di M. Fiore toccò a Sigismondo Pandolfo, il quale sino dai primi anni si mostrò operoso ed ardente nei fatti della guerra.

Malatesta Signore di Pesaro lagnavasi più d' ogni altro presso il Papa perchè, esclusi i legittimi discendenti dei primi Investiti, occupassero in qualità di Vicarj porzione degli Stati della Chiesa i figli naturali di Pandolfo; e siccome esausto di denaro per le avversità alle quali soggiacquero l' ultime sue militari azioni, Carlo non avea pagato negli ultimi anni in Camera il censo de' suoi Vicariati; quindi giusto motivo s' offerse al Papa di pretendere devoluti alla Chiesa gli Stati dei fratelli Malatesta; e li 23. Gennaro 1430. ne fece loro intima-

re la devoluzione, assegnando ai medesimi il termine di giorni trenta a comparire in Roma per le difese. Confidando questi nella robustezza delle loro ragioni per succedere negli Stati del defonto Carlo loro zio, e nella giustizia del Pontefice spedirono in Roma gli Oratori; e visto ciò non ostante che in breve tempo si erano inoltrate sulle loro Terre molte soldatesche, Sigismondo benchè giovinetto d' anni 13. non compiti raccolse genti d' arme come meglio potè, e spinte queste di notte improvisamente oltre la Foglia contro quelle accampate a Serra-Ungarina le ruppe, e le disperse. Nel Febbraro del 1432. si promise alla figlia di Francesco Bussone da Carmagnola Duce il più riputato di que' tempi, e Generale della Repubblica di Venezia, avendo ricevuta anche buona quantità della dote; ma essendo stato decapitato tra alquanti mesi sulla piazza di S. Marco il Carmagnola per preteso delitto di fellonìa, Sigismondo si credette in diritto di resilire dal contratto, e di ritenersi anche la dote contatagli per rimborsarsi delle spese incontrate ad intuito di quelle nozze, e perchè la causa del suo recesso procedeva non dalla sua volontà, ma dall' infamia del Carmagnola. Nel Febbraro del 1433. essendo d' anni 16. trattò, e concluse il nuovo suo accasamento con Ginevra

figlia del Marchese Niccolò d' Este Signore di Ferrara; e li 15. Marzo si fecero le nozze, dopo le quali tornò in Rimino, lasciando in Ferrara la sposa, che andò a prendere circa la metà del Gennaro 1434. e condusse in Rimino li 7. Febbraro. Giudicando Sigismondo che il Conte Francesco Sforza Signore della Marca coll' unirsi in matrimonio con Bianca figlia del Duca di Milano salirebbe a possedere gli Stati del Suocero, e si farebbe assai potente; pensò di stringersi seco lui in parentado; ed essendo egli rimasto vedovo per la morte di Gineura accaduta li 3. Settembre, come scrive Battaglini nella Vita di Sigismondo, o li 12. Ottobre, secondo il Clementini, dell' anno 1440; contrasse sue nozze con Polissena figlia dello Sforza che condusse in Rimino il penultimo d' Aprile 1441. Temeva Alfonso Re di Napoli che lo Sforza con l' appoggio del Duca di Milano suo suocero si sarebbe rivolto contro di lui per ricuperare le Terre perdute nel Regno; e studiandosi di alienare dal genero l' animo del suocero, vi riuscì. Avea il Papa giusto motivo di mover guerra allo Sforza, perchè aveva occupati altri Luoghi non compresi nell' investitura, perchè niun riguardo aveva avuto di S. Chiesa nella conclusione della pace, di cui il Conte era stato fatto l' arbitro, mentre ritenevasi peranche

dal Picinino Bologna, ed Imola, e perchè segreti patti erano tra lui, e lo stesso Picinino per estendere ognun di loro l'occupata signorìa; e mostrando Alfonso al Pontefice ch' era venuto il tempo di ricuperare la Marca d' Ancona si offerse egli stesso di proteggere l' impresa. Vi convenne il Pontefice; e fu concertato ch' egli con l' ajuto di Alfonso e del Duca farebbe la guerra per ripigliare la Marca al Conte; e conosciuto che niun più del Picinino era atto all' impresa fu questi designato Capitan Generale dell' Oste Ecclesiastica. Li 8. Novembre 1443. era il Picinino accampato con l'esercito a Monteluro luogo eminente e vantaggioso, quando Sigismondo alleato dello Sforza unitamente ai Veneziani, e Fiorentini con ferocia ed impeto attaccò il primo la battaglia, ruppe, e fracassò l'esercito del Picinino, che a gran fatica potè ritirarsi a Fossombrone. Ebbe Sigismondo dal Conte Francesco diversi motivi di disgusto, e quello specialmente che pei suoi maneggi al fratello Alessandro Sforza era stato ceduto Pesaro, a Federigo d' Urbino Fossombrone da Galeazzo Malatesta. Si corrucciò anche il Pontefice, perchè poco dopo la pace concessagli, avesse con oltraggio dell' alto dominio della Chiesa fatto acquistare con la detta cessione nuova signorìa nello Stato Ecclesiastico per privati contratti senza suo

beneplacito; e il Duca punto dalla sconfitta data dallo Sforza al Picinino, e maggiormente inasprito perchè avesse fatto morire Ciarpellone, vedendo inoltre così stretto all'amistà de' Veneziani, e Fiorentini stimava d'avere in lui un nemico anzi che un Genero; per le quali cose nuova confederazione facilmente fu fatta del Papa, e del Duca di spogliare i fratelli Sforza di quanto tenevano nello Stato Ecclesiastico, destinato perciò Sigismondo a Capitan Generale, il quale prima che spirasse il Novembre del 1445. sottomise alla Chiesa tutta la Marca. Li 2. Giugno 1449. gli morì Polissena e preso già da Isotta degli Atti nobile Donzella Riminese con la rara sua beltà, e le molte doti del suo spirito si unì finalmente con essa in legittime nozze.

Nel 1456. con lettera 21. Gennaro commise ai Capitani e Uffiziali di M. Fiore, e di altri Luoghi, che proibissero di praticare e por piede nello Stato di Federigo. Dovendosi poi fare le nozze di due sue figlie li 20. Giugno di detto anno lo stesso Sigismondo sotto li 8. Maggio invitò alle medesime gli Uffiziali di M. Fiore, di Montescudolo, di Gemano, del Sasso, e del Tavoleto. (Clementini Vita di Sigismondo Pandolfo P. 2. pag. 396.). Circa quel tempo avvisato Sigismondo che il Conte Giacomo Picinino

sarebbe ricomparso in breve nella Romagna a danni delle sue Terre, fece molte proviste necessarie alla difesa, ordinando agli Uffiziali di M. Fiore, che vedendosi di giorno cavalcare nemici in grosso corpo, fossero fatti due fumi separati con un tiro di bombarda, e se di notte due fuochi col medesimo tiro. Quando poi fossero in poco numero supplisse un fumo, un fuoco sempre col tiro della bombarda. (Clementini Vita di Sigismondo Pandolfo P. 2. pag. 397.).

Nel 1459. Federigo Duca d'Urbino che era in guerra con Sigismondo assediò il Tavoleto, e se ne impadronì. Nell'anno stesso volendo Sigismondo dar solenne prova di pace con Federigo andò ad abboccarsi seco lui sopra di un poggetto a' confini di Montelevecchie, e Mondaino sito già noto per consimile abboccamento di riconciliazione tra Carlo Malatesta suo zio, ed il Conte Antonio di Montefeltre. L'anno 1460. istigato a dichiararsi contro il Papa per riacquistare le Terre perdute, Sigismondo, che conosceva d'essere già in disgrazia del medesimo, e cui forte pungeva la brama di reintegrare il suo Stato, si risolvette di dichiararsi; e nel Novembre tra pochi giorni ebbe a se rivolto tutto il contado di Sinigaglia, e il Vicariato di Mondavio. Quindi dopo che il Cardinal di S. Pietro in Vincoli con proces-

so formale lo ebbe convinto di ribellione; e di credenza dannabile nelle cose di Fede, il Pontefice nel 1461. lanciò contro di lui la scomunica, dichiarò spettare al Fisco tutti i suoi beni, e devolute alla Camera tutte le Terre dei suoi Vicariati; e spedì in appresso nella state contro il medesimo 3000. Cavalli, e 2000. Fanti capitanati da Lodovico Malvezzi con Lodovico dalle Palle, ed altri condottieri d'armi. Sigismondo benchè molto inferiore di forze contando appena 1500. Cavalli, e 500. Fanti giunto sull'apparire dell'alba del dì 29. Luglio a Castiglione de' Castracani quattro miglia distante dal campo Ecclesiastico, animati i suoi soldati con una commoventissima parlata, andò ad assalire i nemici nei loro alloggiamenti; e prima del tramontar del Sole fu disfatto l'esercito Pontificio; avendo tosto il Consiglio di Sigismondo partecipata la vittoria agli Uffiziali di M. Fiore, ai quali lo stesso Sigismondo sotto li 8. Agosto di detto anno mentre batteva Sinigaglia con le bombarde, scrisse che riducessero tutti gli uomini del loro uffizio nel luogo murato, affinchè con la venuta di Federigo d'Urbino non patissero danno. (Clementini P. 2. Vita di Sigismondo pag. 423. 427.). Il Papa anzichè sbigottirsi per la disfatta del suo esercito fece rinnovare nella Chiesa di S. Pietro

una solenne dichiarazione, per la quale con tutti i suoi Fautori veniva tolto dalla comunione de' Fedeli Sigismondo Pandolfo, e si assoggettavano all' Interdetto tutti que' Luoghi che gli avessero prestata ubbidienza; e nel successivo anno 1462. avendogli mosso contro un forte esercito condotto dal Cardinal di Tiano suo Legato, e da Federigo d' Urbino, lo spogliò della Terra di M. Fiore, che, dopo d' averne avuto il dominio per 150. anni circa, non potè riacquistare mai più la Famiglia de' Malatesti, e gli tolse quant' altro dominava, tranne Rimino, e il Castello di Cerasolo, che per grazia gli concesse in Vicariato, come più diffusamente vedremo nel Cap. VIII.

L' indole franca, e generosa, la naturale facondia, la dottrina, l' erudizione, l' umanità delle lettere, la propensione verso i dotti, l' eletto gusto, il conoscimento dell' arti distinsero Sigismondo Pandolfo de' Malatesti, che, premessi gli atti di religione convenienti a perfetto Cristiano, morì in Rimino li 7. Ottobre 1468. nell' età di anni 51. mesi 3. giorni 20. ed il suo cadavere fu riposto in un nobile Sepolcro appartato dagli altri del suo casato fatto da lui costruire in S. Francesco alla diritta del maggiore ingresso presso la Cappella da lui eretta al suo Avvocato S. Sigismondo. Veggasi Clementini

e Battaglini nella Vita del medesimo.

Tolta ai Malatesti, e riacquistata alla S. Sede la Terra di M. Fiore, il Cardinal di Tiano Legato del Papa nominò il novello Capitano nella persona di Ser Giustino da Pistoja; e date altre disposizioni confacenti al nuov' ordine di cose, passò con l' esercito in compagnia del Duca d' Urbino a' danni di Sigismondo negli altri Luoghi del Riminese, d' onde con lettera al nuovo Capitano *ex felicibus Castris S. R. E. die XXIII. Octobris MCCCCLXII* gli ordina di licenziare il vecchio Capitano e di ritirare dal medesimo il salvacondotto, che gli era stato concesso (14). Invano ho cercato chi fosse il Capitano alla resa di M. Fiore; si rileva però dalla seguente lettera di Sigismondo che il Castellano era Ser Pero da S. Ugolina, oggi S. Aquilina Cittadino di Rimino = *Nobiles viri tanquam Fratres amici nostri homines* = *Ser Petro de S. Ugolina nostro Cittadino de Arimino ne dice di dovere avere da voi per resto del suo Salario per lo tempo che stette del suo in quella Rocca de Montefiore circa septanta livre et altre cose et robe sue, che havete havute come lui mostrerà chiaramente*, e

(14) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 34.

perchè è pure cosa onesta et ragionevole che sia pagato pertanto ve pregamo provediate con effetto da pagarlo e sodisfarlo intieramente in modo habbia il suo dovere che facendolo oltre sia debito ne sarà carissimo. Arim. x. Aprilis MCCCCLXIV. *Consil. Magnif. et Excelsi D. N. D. Sigismundi Pandulphi de Malatestis.* (15). Con altra del tenore come qui sotto ordina alla Comunità di M. Fiore di rimettere le munizioni nella Rocca = fuori = *Egregiis viris IIII. et Comuni Castri Montis Florum Dilectis nostris* = dentro = *Nicolaus Thianensis Apostolice Sedis Legatus. Egregii Viri Dilecti amici salutem. Vi dovete recordare che quando fussimo lì a Monte Fiore veduto che voi havevate sgombrata e votata la Rocca di quelle munizioni, che vi erano, e vi dixissimo che gli ne voleste remettere, e retornare qualche parte. Intendimo che per ancora non l' havete fatto. Pertanto ve racomandamo che lo dobiate fare et che in questo ne farete bona parte in compagnia che quella Rocca non sia senza munizioni. Bene valete. Ex felicibus Castris S. R. E. apud S. Archangelum die XII. Novembris MCCCCLXII.* (16).

---

(15) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 34.
(16) Archiv. di M. Fiore Miscell. A. n. 34.

Con altra da Urbino ordina che siano proveduti di stara 40. grano i Soldati, e gli Uomini di Coriano, che è la seguente = *Spectabilibus viris amicis nostris salutem. Essendo al Corigliano* (17) *grande mancan-*

---

(17) Si è detto anticamente *Corigliano*, e *Corolianum* in latino come si riceva dal rogito di Andrea di Nicola 17. Decembre 1437. nell' Archiv. di M. Fiore = *Notari diversi* = Uno Scrittore presso il Clementini P. 1. lib. 1. pag. 3. afferma che *Cosiano* importa *Core di Giano*, come Gemano altro Castello nel Riminese *Gemma di Giano*, e che i Riminesi nel fabbricarli denominarono così questi Castelli in momoria di Noè fondatore di Rimino, detto *Jano* per essere stato inventore dell' uso del vino. Ma; non ha alcun fondamento questa opinione. E' poi affatto improbabile per quello che si legge nello stesso Clementini che Noè sia stato il Fondatore di Rimino; ed essendo cento i Luoghi fuori del Riminese con la stessa desinenza come per es. Fabriano, Cantiano, Milano ec. potrebbe dirsi che sono stati così denominati in memoria di Noè, il che niuno ha sognato certamente.

Altri, ritenendo che alcune Famiglie della Colonia Romana nel Riminese possedessero grosse Tenute, attribuisce ad una di queste la fondazione di Coriano, ed afferma che dalla medesima gli è derivato il nome, come afferma essere derivato a Gemano dalla famiglia Geminia della Tribù *Stel* Latina, che ne crede la fondatrice. In riguardo a questa opinione; sebbene alcune Famiglie della Colonia Romana avessero estesi possessi, non potrà mai a senso mio dedursi da ciò, che abbiano fondati questi Castelli; poichè in tutta la Storia Romana non trovasi esempio che alcun privato Cittadino anche delle più illustri e potenti Famiglie siasi arrogato sotto la Repubblica una tale autorità, riservata a determinate Magistrature. E ciò molto meno accader potea sotto il Governo degl' Imperatori, come rilevasi da un fatto di Plinio, il quale non osò di far ristaurare neppure un Bagno che minacciava rovina prima di averne ottenuto il permesso dall' Imperatore Trajano *Prussienses, Domine, Balneum habent et sordidum et vetus. Id itaque, indulgentia tua, restituere desiderant*. Così nella 24. delle sue Lettere lib 10. E d'onde le denominazioni di cui sopra? Nulla può dirsi di certo

za di grano per modo che non solamente li soldati sono lì ma li homini del Castello non anno grano onde in questo bisogna che provedissimo per altra via provedete che detti soldati et homini da Corigliano habbino lì in Monte Fiore per li loro denari in 30. o 40. stara di grano, però non mancate. Urbini die XXIII. Aprilis MCCCCLXIII. (18). Con altra 7. Maggio di detto anno ordina al Capitano di M. Fiore che osservi lo statuto, e le ordinanze della Terra (19). Con altra del tenore come segue partecipa la presa di Macerata Feltria = dentro = *Egregii Viri dilecti nostri salutem. A vostra consolazione vi avvisamo come questo dì havviamo havuto Macerata a patti pagano* 1200 *Ducati e la gente d'arme e forastiera a discritione et che vi havemo voluto*

---

io rispondo. Considerando però che anche sotto i Romani i fondi portavano il nome di quelli che n' erano, o ne furono padroni, come rilevasi dalla gran tavola Piacentina scoperta nel 1747. in cui si vedono indicati col nome del proprietario i fondi che si obbligano pel denaro somministrato da Trajano *in alimenta* dei Fanciulli di Veleja = ivi = *Professi sunt Fundum Quintiacum qui est in Velejate, Pago Ambicrebio, adfinibus etc. Fundum Attilianum, qui est in Piacentino, Pago Venerio, adfinibus etc.* A me sembra potersi sospettare almeno, che *Coriano* e *Gemano*, e così dicasi di qualche altro Castello, abbiano avuto il nome dal fondo, sopra il quale sono stati edificati, qualunque ne sia stato il fondatore, e l' epoca della loro fondazione.

(18) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A n. 34.

(19) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A n. 34.

far noto per vostra alegrezza et consolazione. Urbini XXIII. Maij MCCCCLXIII. (20). Con altra come sotto ordina alla Comunità che mandi al Campo Ecclesiastico sotto Fano 50. Guastatori con due Falegnami = dentro = *Egregij Viri amici nostri carissimi salutem. Come sapete per lo passato vi havemo risparagnato quanto è stato possibile perchè possiate fare le vostre entrade, hora essendo quelle ridotte a buon porto per bisogno e per evidente utilità dello Stato della S. di N. S. e di Chiesa e per dare celere expeditione a questa impresa volemo e per questo espressamente ve comandamo che per tutto dì Domenica che viene habbiate mandato quì in campo* 50 *Guastatori forniti di quello bisogna per detto Campo et portino vanghe et seghette et mandate doi Mastri de Legnami li quali portino seghe et fate non manchi per modo alcuno che detti Guastatori siano quì in campo Domenica che vene alla pena della nostra disgrazia havisandovi che da questa volta in poi non havete ad havere più simili . . . et fatiche. Datum ex felicibus Castris S. R. E. extra Fanum die XIII. Julij MCCCCLXIII.* (21).

---

(20) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 34.
(21) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 34.

Resasi all' arme Ecclesiastiche la Città di Fano, che capitolò li 25. Settembre 1463, come si legge nell' Ammiani P. 1. pag. 436. fu a questa unita la Terra di M. Fiore; e si desume dai rogiti esistenti nell' Archivio di M. Fiore di Lodovico 15. Agosto 1465, in cui si vede un precetto del Capitano di M. Fiore in virtù di un Rescritto di Monsignor Governatore di Fano, e M. Fiore, e 18. Agosto 1465, in cui si ha l' ordine del Tesoriere di Fano e della Romagna pubblicato sulla piazza di M. Fiore di denunciare i cereali raccolti; si desume dall' altro di Francesco Chiericoni 6. Gennaro 1468. pag. 12. che contiene l' ordine del Tesoriere della Marca al Comune di Monte Fiore di portare il denaro dovuto alla Camera (22) e sotto l' immediata protezione della Chiesa si mantenne sino al 1500. Li 8. Settembre 1478, come si ha dagli atti di Giambattista Tomassini sotto questa data pag. 68. Francesco Maria Vescovo di Viterbo Governatore di Fano, e Monte Fiore *existens in platea Comunis ante Majestatem S. Marie de Plano Porte* ordinò che fosse fatto l' Uffiziale dei danni dati, de' malefizj, e degli straordinarj secondo gli Statuti; e che i Consi-

---

(22) Archiv. di M. Fiore.

glieri dovessero intervenire al Consiglio sotto pena la prima volta *trium Bononen. pro quolibet et qualibet vice si bis in penam duorum Carlinorum seu decem Bononen. et si ter intelligantur in perpetuum privati de offitio* (23).

Considerando Alessandro VI. in unione ai suoi Alleati Ferdinando Re di Spagna, e Lodovico XII. Re di Francia che parte delle Città dell' Umbria, della Marca, e della Romagna erano devolute alla S. Sede, e parte indebitamente possedute dai loro Signori, fu tra i medesimi convenuto di formare di quelle una Ducea per Cesare Borgia figlio del lodato Pontefice detto il Duca Valentino dalla città di Valenza nel Delfinato che ottenne dallo stesso Lodovico XII. in Ducato. Furono quindi spediti dalla Camera di Roma replicati monitorj al Duca d'Urbino, ai Signori di Sinigaglia, e di Pesaro, ai Varrani di Camerino, ai Malatesti di Rimino, ai Riari d'Imola, e Forlì, ai Manfredi di Faenza perchè dimettessero gli stati, che possedevano in Vicariato per la Chiesa, e tutti si resero contumaci, talchè fulminata contro loro la scomunica nel 1499, fu dichiarto devoluto alla S. Sede il rispet-

(23) Archiv. di M. Fiore.

tivo stato; e verso la fine dell'anno spedito lo stesso Cesare Borgia a farne l'occupazione con le Arme Pontificie, e con le Francesi ausiliarie. Nel successivo anno 1500. si diede volontariamente al Duca Valentino la Città di Fano, e come ad essa unita anche la Terra di M. Fiore si assoggettò al medesimo, il quale a comodo dei litiganti stabilì nella provincia una Rota simile a quella di Roma composta di sette Giudici col nome di Uditori da eleggersi dalle città di Fano, Pesaro, Rimino, Cesena, Forlì, Faenza ed Imola. e fatto il riparto della spesa pel mantenimento di questo Tribunale, Fano fu tassato in 200. ducati annui, nel pagamento dei quali dovevano concorrere per la loro rata anche M. Fiore, e Mondaino (24). Fu però di corta durata il dominio del Duca Valentino, poichè dopo la morte di Alessandro VI. che seguì li 18. Agosto 1503, gli antichi Signori tornarono ai loro Stati. Il Duca Valentino, che potè sottrarsi al Papa, nel 1504. si portò in Napoli dove per ordine del Re Cattolico fu carcerato, e mandato nella Spagna ivi rinchiuso nella Rocca di Medina del campo. Dopo tre anni di prigionìa se ne fuggì in Francia

(24) Ammiani P. 2. pag. 79. e segu.

dove trovò a se, contrario il Re Cristianissimo; e rifugiatosi presso il Re di Navarra suo cognato fu in un aguato ucciso, spogliato de' suoi ricchi tesori, e vilmente sepolto li 12. Marzo 1507 (25).

Dopo il suo ritorno in Rimino visto Pandolfo Malatesta di non potersi mantenere nella Signoria per la poca divozione del popolo, e per l' odio della maggior parte de' Nobili, continvando la pratica già introdotta dal Duca Guidubaldo (26) concluse con la Repubblica di Venezia li 16. Decembre 1503. la vendita del suo Stato, avendo ceduto la Città di Rimino *cum Arce et Fortalitiis, Castellis, Villis, Territorio et Comitatu ac districtu in totum et per*

---

(25) Ammiani P. 2. pag. 91.

(26) Racconta il Preposto Reposati nel Tom. 1. Cap. IV. pag. 365. *Zecca di Gubbio*, e *Gesta dei Duchi d' Urbino* che quelli della Romagna benchè affezionati al Valentino, vedendo la di lui fortuna andar sempre più declinando, per non vedere in breve anche la loro rovina, ne abbandonarono il partito, per cui furono obbligati i soldati del Valentino ad allontanarsi da Cesena, e Rimino; che i Cittadini di queste due Città, e quelli di M Fiore mandarono Ambasciatori a Guidubaldo, che era a Verucchio per pregarlo a porgere rimedio ai loro mali; i Cesenati perchè s' interponesse ond' essere ricevuti sotto il dominio de' Veneziani, ed i Riminesi per non essere costretti di ritornare sotto il dominio de' Malatesti; che il Duca, sentite le intenzioni di queste Città principiò a trattare coi Malatesti la cessione di Rimino ai Veneziani: e che fatto Papa Giuglio II. il primo Novembre 1503. lasciò il negozio, ch' era ben incamminato.

totum prout et sicut habebat tenebat et possidebat Excell. Sua. Non possedendo, e non avendo mai posseduto Pandolfo Malatesta la Terra di M. Fiore, sembrava che questa non dovesse essere compresa nella cessione; ma in conseguenza cred'io di varj capitoli fatti presentare posteriormente dai Riminesi al Senato, e dal Senato approvati li 2. Gennaro 1504, col primo de'quali desiosi di riacquistare l'antico loro territorio chiedevano che le Terre, Castella, e Luoghi del Contado, Distretto, e Vicariato, e Diocesi di Rimino posseduti già dai Malatesti dovessero essere restituiti, ed uniti alla loro Città col mero, e misto Impero, come si legge nel Clementini P. 2. pag. 601, la Repubblica di Venezia estese il suo dominio anche alla Terra di M. Fiore. Si ha in fatti un atto di Bartolo Manni 23. Febbraro 1504. pag. 117. in cui si vede sotto lo stesso giorno presieduto il Consiglio comunale da Zaccaria Contarini qual Proveditore di M. Fiore per la Repubblica di Venezia (27). Altro di Gio. di Caro Lunardelli 10. Marzo 1505. pag. 41, da cui si rileva che sotto questo giorno Marc'Antonio Calvo Proveditore come sopra fece la nomina di un Cu-

(27) Archiv. di M. Fiore.

ratore (28). E li 26. Maggio 1509. dopo la sconfitta toccata alle sue armi li 14, e secondo altri li 18. Aprile di detto anno presso l' Adda, la Repubblica per diminuire la forza della gagliarda lega, che l' affrontava restituì a Giulio II. i paesi, che occupava nella Romagna (29). La Terra di M. Fiore era già stata restituita fin dal 1505; e può dirsi nel Marzo leggendosi nel rogito del detto Lunardelli sotto li 14. Marzo 1505. pag. 49. che Sebastiano qd . . . da Venezia Castellano della Rocca di M. Fiore per la detta Repubblica ne fece la consegna a Teodoro di Antonio qd. Teodoro da Forlì nuovo Castellano per la Chiesa (30) dalla quale si ritenne la Terra di M. Fiore sotto l' immediato suo dominio sino alli 6. Marzo 1515. Dagli atti del medesimo Notaro 19. Luglio 1509. pag. 96. apparisce che *Magnif. et generosus vir eques auratus D. Bernardinus de amicis de Cressia* (31) *Fani et Montis Florum Gubernat. existens in Turri Palatii Comunis Terre Montis Florum* pronunciò in detto giorno una sentenza arbitramentale (32).

---

(28) Archiv. di M Fiore. (29) Clementini P. 2. pag. 622.
(30) Archiv. di M. Fiore.
(31) Non s' accorda col citato rogito l' Ammiani che alla pag. 344. *Memorie di Fano* fa di Cesena Bernardino degli Amici.
(32) Archiv. di M. Fiore.

Presa da Maometto II. la Città di Constantinopoli li 29. Maggio 1453, e rovinato l'Impero d'Oriente, i Principi Greci si ricoverarono in Francia, nell'Italia, e in altri luoghi. E Costantino Comneno Principe di Macedonia discendente dall' antica Imperiale Famiglia de' Comneni d' Oriente abbracciata la Fede Cattolica conseguì nel 1514. in Governo perpetuo la Città di Fano, M. Fiore, e Mondaino per lo sborso fatto di 5000. ducati alla Camera di Roma nelle passate guerre; e li 6. Marzo 1515. ne prese il possesso (33). Abilitato il Comneno per Breve del Papa a risiedere con la sua Famiglia nella Rocca di M. Fiore a tutto l' Ottobre del 1515, li 20. Giugno di detto anno presentò il Breve al Castellano per l' esecuzione. Il Castellano vi si rifiutò appoggiato da Cristoforo Brancuti, e da Francesco Malatesta, tanto che fu costretto il Comneno di ricorrere al Consiglio perchè avesse fatto osservare il Breve. I Priori ad evitare scandali pregarono il Comneno ad aspettare sei giorni, scorsi i quali vi sarebbe entrato, come successe; e Fabrizio Brancuti, i Consiglieri, e il Potestà promisero che dopo Ottobre la Rocca sarebbe stata restituita come

---

(33) Ammiani P. 2. pag. 109.

da atto Notarile 20. Giugno 1515. nell' Archivio di M. Fiore Miscell. C. n. 2.

Mal soddisfatti i Fanesi del nuovo Governo perpetuo, l' anno 1516. l' ultimo di Carnovale spalleggiata dai principali del Consiglio sollevossi la Plebe, per cui si vide obbligato il Comneno di rifuggirsi nella Rocca, e quattro dei capi sollevati convinti di ribellione furono sospesi alle forche nella pubblica Piazza (34). Cessò però in questo anno il suo Governo giacchè avendo acquistato Lorenzo di Pietro de' Medici nipote di Leone X. il Ducato d' Urbino, con Breve spedito sui primi di Settembre, fu investito dallo Zio anche di Fano, M. Fiore, e Mondaino (35) e per gli atti di Michel Angelo Turrini 9. Decembre 1517. il Castellano della Rocca di M. Fiore pel Comneno ne fa la consegna ad Antonio Veterani di Urbino nuovo Castellano pel Duca Lorenzo (36).

Li 28. Aprile morì in Firenze Lorenzo de' Medici, e nel Governo di Fano, M. Fiore, e Mondaino gli sucesse il Cardinal Giulio de' Medici cugino del Papa, e Legato di Romagna, nel quale si mantenne sino alla sua assunzione al Pontificato col nome

---

(34) Ammiani P. 2. pag. 110.
(35) Ammiani P. 2 pag. 114. (36) Archiv. di M. Fiore.

di Clemente VII. avvenuta li 19. Novembre 1523. (37). Nel 1521 per tenere in dovere i partiti entro le sue mura la Città di Fano ricercò 100. soldati delle Terre di M. Fiore, e Mondaino (Ammiani P. 2. pag. 124).

Avanti il nuovo Pontefice Clemente VII. il Comneno promosse le sue pretese sul Governo perpetuo di Fano, M. Fiore, e Mondaino, ed il Pontefice spedì a di lui favore la Bolla, avvisandone i Magistrati di Fano con lettera 21. Giugno 1524. (38). Risiedeva nella Rocca di Monte Fiore il Comneno quando nel Maggio del 1527. fu fatto prigioniere in Roma Clemente VII. dall' esercito Imperiale, ed assicurato nel Castel S. Angelo con 13. Cardinali, e molti Prelati della sua Corte, e come Feudatario di S. Chiesa scrisse ai Magistrati di Fano imponendo loro di spedire milizie al Campo Ecclesiastico, che li 24. Maggio partirono alla volta di Roma (39). Comandò al Comune di M. Fiore che spedisse in Roma 25. soldati; ma avendo fatto conoscere il Magistrato l'impossibilità di ciò eseguire ne fu

---

(37) Ammiani P. 2. pag. 120. e segu.
(38) Ammiani P. 2. pag. 128. e segu.
(39) Ammiani P. 2. pag. 133. e seg.

dispensato, come dagli atti di Lorenzo Leardini 21. Maggio 1527. pag. 9. (40).

Costantemente contrarj i Fanesi al Governo del Comneno sulla fine di Luglio 1527 si sollevarono di nuovo, e con l'arme alla mano correndo per la città ne uccisero gli uffiziali, entrarono nella Rocca e sbandarono il presidio con la morte di molti soldati, trucidando barbaramente Gualberto Senile Luogotenente del Comneno, e Commissario Apostolico (41). Tanta era la loro avversione al Governo secolare, che per liberarsi da quello del Comneno si obbligarono col Papa di pagare i ducati 5000. dovutigli, e nel 1529. li pagarono realmente in Bologna nelle mani dello stesso Pontefice, avendo avuto in compenso la tratta del grano, ed il castello di Saludecio, ma senza l'effetto inteso, poichè esausta di denaro la Camera trovandosi nel bisogno di servirsi di quella somma per le urgenze della guerra fu necessità di ordinare con Breve dei 23. Decembre la continuazione del detto Governo (42).

Morì Costantino Comneno li 8. Maggio 1530. nella Rocca di M. Fiore, dove *languido ed infermo di corpo* avendo fatto il

(40) Archiv. di M. Fiore.
(41) Ammiani P. 2. pag. 135.
(42) Ammiani P. 2. pag. 138.

suo Testamento per gli atti di Lorenzo Leardini sotto li 29. Aprile 1530. nominò esecutore Testamentario Francesco della Rovere Vescovo di Volterra, (43) e dotate le figlie, instituì suoi Eredi in parti uguali Francesca de' Marchesi di Monferrato di lui moglie, ed il figlio Armitto (44) che gli successero nel Governo in forza del Breve 11. Maggio 1530. (45). Li 27. e 29. Aprile 1531. tumultuò Mondaino contro questo Governo, come dagli atti di Lodovico Lunardelli 27. 29. Aprile 1531 pag. 35. tergo, e 37. (46) e Fano per liberarsene convenne con Armitto, e con la madre di rilasciar loro alcuni proventi, che pagavansi a Costantino dalla Camera di detta città. Vedendo la vedova Comnena, ed il figlio che per la poca inclinazione de' Fanesi delle Terre di M. Fiore, e Mondaino nulla più esigevano dai sudditi continvarono un anno circa nel Governo necessitati ad abbandonare la residenza della Rocca di M. Fiore (47).

---

(43) Questo Testamento trovasi nella Collezione *Monumenti Autografi Riminesi* del più volte nominato Signor Zanotti Tom. 14.

(44) L'Ammiani che lo nominò Aranino P. 2. pag. 138. *Memorie di Fano* volle forse dire *Armitto* come si legge nel detto Testamento.

(45) Ammiani P. 2. pag. 138.

(46) Archiv. di M. Fiore.

(47) Ammiani P. 2. pag. 138. 139.

Creditori verso la Camera di Roma della somma di 6600. ducati Lorenzo e Ciuliano di Pier Francesco de' Medici ebbero in governo perpetuo Fano, M. Fiore, e Mondaino; e li 24. Settembre 1532. presero possesso di Fano. I Fanesi amanti della libertà Ecclesiastica li 5. Gennaro 1533. si sollevarono contro il Governo de' Medici, e fecero uno scempio del loro partito. I frat lli de' Medici rinunciarono nelle mani del Papa il Governo, e dietro le preghiere degli stessi Fanesi fu concesso con Bolla data da Roma li 7. Aprile 1533. a Benedetto Accolti d'Arezzo Arcivescovo di Ravenna, Legato della Marca detto comunemente il Cardinal di Ravenna, che sborsò alla Camera 5500. ducati, e nell' Agosto 1535. dimise il Governo (48).

Tra le carte volanti nell'Archiv. di M. Fiore ho trovata una supplica latina di un Montefiorese, ora nel Miscell. C. n. 3. intitolata *Illme oc Excellme Princeps*, e diretta ad ottenere l' assoluzione da una sentenza contro lui proferita dal Potestà di M. Fiore in via criminale, in cui si legge munito del sigillo il seguente Rescritto *Committimus D. Potestati Montis Florum quod de prædictis omnibus diligenter se informet*

(48) Ammiani P. 2. pag. 140. 141. 142.

et jus ac justitiam ministret, contrariis non obstantibus = Hippo. Pia dat. in Arce Meldule die XIII. Febbrar. MDXXXIV. (49). Questo autografo documento dà motivo di credere che al Cardinal di Ravenna fosse concessa la sola città di Fano, e non con essa la Terra di M. Fiore.

Secondo l' Ammiani P. 2. pag. 147. M. Fiore con Mondaino sul principio del 1536. fu unito alla Legazione di Romagna. Giambattista Cacciati col carattere di Commissario del Papa ne prese il possesso, e ne' primi anni governò queste Terre senza dipendenza dalla Legazione.

Nel 1537. trovandosi la Camera in bisogno di denaro, l' Arcivescovo di Benevento Francesco della Rovere esibì al Papa la somma di Scudi 11500. con la condizione che gli fosse dato il Governo perpetuo di Fano col Contado, e quello delle Terre di M. Fiore, e Mondaino. Vi aderì il Pontefice, e con Bolla 6. Decembre di detto anno ne fu investito l' Arcivescovo per se, suoi Eredi, e Successori benchè estranei in perpetuo (50).

---

(49) Era una Comnena Ippolita Pia, e forse la sorella di Costantino, che fu dapprima moglie di Zenobio de' Medici Conte di Verucchio, e Scorticata, poi di Leonello Pio da Carpi Signore di Sarsina, e Meldola. Veggasi l' Antonini *Supplem. alla Cronica di Verucchio Cap. XIV. e XV.*

(50) Nel tempo in cui la Camera di Roma era in angu-

Ma nel Giugno del 1540. si spogliò del Governo, (51) rimanendo M. Fiore unito a Fano, come rilevasi da un rescritto fatto ad una supplica nella Rocca di detta Terra sotto li 4. Decembre 1542. da Cherubino Bonnanni Governatore della medesima, e della città di Fano (52).

L'anno 1546. nella qualità di Commissario Apostolico Giammaria Pico *de Civit. Burgi S. Sepulchri* prese il Governo della Terra di M. Fiore, e Mondaino (53) le quali in seguito furono concesse in governo perpetuo al Cardinal Giulio della Rovere; e li 8. Novembre 1551 n'era già in possesso, avendo egli come Governatore approvati, e confermati gli Statuti della Terra di M. Fiore con lettera inscritta nei medesimi sul principio data da Perugia li 8. Novembre 1551, secondo l'*errata corrige* in fine.

Nel 1566. distribuivansi le milizie per le Fortezze in ciascuna città marittima con assegnar loro i proprj Comandanti. Il Capi-

---

stie per le spese in particolare della guerra, si trovava in qualche modo obbligato il Papa ad accettare quelle offerte, che dai Prelati di S. Chiesa, o da altri gli venivano fatte di contante col cedere ai medesimi in pegno i Governi de' proprj Stati.

(51) Ammiani P. 2. pag. 154.

(52) Archiv. di M. Fiore. Miscell. C. n. 10.

(53) Ammiani P. 2. pag. 159.

tano Bartolomeo Brancadori fu destinato da Torquato Conti Generale delle Battaglie dello Stato Ecclesiastico per quella di Fano, e delle Terre di M. Fiore, e Mondaino. Nel 1568 Fano per difendersi contro i legni corsari prese a soldo una compagnìa di fanti da M. Fiore, e Mondaino. Nel 1571 fu instituita in Fano una compagnìa denominata la milizia di battaglia destinata alla difesa della città contro i Turchi sotto il comando del Capitano Lodovico Peruli da Fabriano, cui Roma tassato avea lo stipendio di scudi 20. al mese da pagarsi dai Comuni di Fano, del suo contado, ed anche di M. Fiore, e Mondaino, benchè queste Terre non fossero più unite a quella Città. Veggasi Ammiani P. 2. pag. 195. 204. 210.

Dopo la morte del Cardinal Giulio della Rovere che avvenne in Fossombrone li 15. Settembre 1578. la Terra di M. Fiore con quella di Mondaino fu unita alla Provincia di Romagna; e nel 1585. avendo le Comunità di M. Fiore, e Mondaino mandati Oratori in Roma per essere unite alla città di Fano, ed avendo trovato loro propizio Sisto V. con lettera in data 9. Giugno presentata alla detta città da Alessandro Leardini Sindico di M. Fiore, e da Francesco Maria Romani Sindico di Mondaino spedito in compagnìa di Camillo Manzoni con altra in da-

ta 30. dello stesso mese significarono d' averne già riportato il favorevole rescritto, e che dal Pontefice erane stato dato l' avviso per mezzo del Cardinal Michele detto l'Alessandrino al Legato di Romagna (Ammiani P. 2. pag. 224.). Ma; o non ebbe esecuzione il rescritto, o lo fu per breve tempo, poichè la Terra di M. Fiore con quella di Mondaino si vede poco dopo unita alla Provincia di Romagna sotto l' immediato dominio della S. Sede, che durò sino alli 4. Febbraro 1797. giorno, in cui può dirsi occupata la Provincia dall' arme Francesi; in quanto che sotto quel giorno il General in capo Bonaparte dal quartiere generale di Forlì nominò per la detta Provincia una Amministrazione Centrale in Ravenna con gli stessi poteri, che avevano i Legati del Papa, che fu immediatamente organizzata col mezzo della Giunta di difesa Generale della Repubblica Cispadana; e divenne parte della Repubblica Cisalpina con decreto del Direttorio Esecutivo 9 Termid. an. V. Repub. (27 Luglio 1797) *Da questo momento*, sono parole del decreto, *in poi i popoli di Bologna*, *Ferrara*, *e della Romagna faranno parte della Repubblica Cisalpina* = avendo il General in capo dell' armata d'Italia in nome della Repubblica Francese fatto deporre presso il Direttorio predetto sotto li 9. Brumale an. VI.

Repub. (9 Novembre 1797) la seguente legge = *Tutti i decreti emanati dai Governi Provvisori dei detti Dipartimenti riporteranno la piena esecuzione purchè non siano anticostituzionali* .

Nel 1799. cadde la Cisalpina, passando la Terra di M. Fiore con la Provincia di Romagna sotto il governo di sua Maestà l' Imperatore d' Austria; e li 3 Luglio di detto anno giunsero in Rimini gli Austriaci. Li 30. dello stesso mese era già installata in Ravenna la Cesarea Regia Reggenza di Romagna; e li 10. Gennaro 1800. fu pubblicato in Rimino il piano contenente le disposizioni governative, come si legge nel giornale del Zanotti Tom. 10. pag. 246.

L'anno stesso 1800. in seguito della battaglia di Marengo tornò di nuovo sotto i Francesi la Provincia di Romagna; e li 18. Luglio giunse in Rimino con la truppa Francese il General Monier, come dal detto giornale Tom. 11. pag. 77. Quindi la Repubblica Italiana; poi il Regno d' Italia proclamato dalla Consulta di Stato li 19 Marzo 1805 come dal bollettino delle leggi di quell'anno, e verso la fine di questo Regno staccata la Terra di M. Fiore dal Dipartimento del Rubicone divenne parte di quello del Metauro.

Sulla fine del 1813. tornò di nuovo sotto il dominio di S. M. l' Imperatore d' Au-

apertamente l'asserto Feudo pel tempo posteriore.

CAP. VIII.

FEDE E DIVOZIONE DELLA TERRA DI MONTE FIORE VERSO LA SANTA SEDE. FAVORI E GRAZIE DELLA S. SEDE VERSO LA DETTA TERRA.

Non può dubitarsi della fede e divozione della Terra di M. Fiore verso la S. Sede; ed una prova luminosa ne diede mentre era questa signoreggiata da Sigismondo Pandolfo de' Malatesti. Sulla fine dell'anno 1461. Pio II. scomunicò Sigismondo nella Chiesa di S. Pietro come ribelle e traditore, e risoluto di punirne esemplarmente le irriverenze verso la Chiesa scrisse lettere in forma di Breve a tutte le Città, e Terre soggette al detto Signore, in cui si dichiarava, che ognuno era sciolto dal giuramento prestatogli di omaggio, e fedeltà, e si presoriveva loro il termine di cinque mesi per sottrarsi alla di lui soggezione. In seguito a totale debellazione del medesimo unì molte soldatesche con valenti Capitani, e n' affidò a Federigo di Montefeltre Duca d'Urbino di lui emulo, e rivale il comando generale.

Sigismondo all'incontro avendo chiesto invano pace e perdono, e trovandosi costretto perciò di opporsi alle mire del Pontefice, e fare tutti gli sforzi per non vedersi ridotto alla condizione di misero privato cavaliere si applicò ai maggiori preparativi di difesa ; ed interessandogli sopra ogni altra, come la più ragguardevole, ed importante la Terra di M. Fiore, (1) ne commise la difesa a Giovanni suo figlio con la direzio-

(1) Quanto fosse ragguardevole ed importante la Terra di M. Fiore si deduce dal fatto seguente. L'anno 1457. disposto Alfonso d'Aragona Re di Napoli di far guerra a Sigismondo Pandolfo, Federigo d'Urbino, che nulla lasciava d'intentato per rovinarlo, si portò nel Regno; e poichè ebbe invaghito il Conte Giacomo Picinino, che Alfonso teneva a suo Capitano nell'Abruzzo, di venire in Romagna, mostrandogli che a spalle di Sigismondo vi potrebbe divenir Signore di qualche Stato, andò ad esibirsi al Re, pronto, ognor che il volesse, a rompere la guerra al Signor di Rimino, non dubitando col braccio del Conte Giacomo Picinino d'indurlo in breve a dare a Sua Maestà le debite soddisfazioni. Sigismondo, vista la sovrastante procella, divisò che solo sarebbe deviata quando gli Angioini ritornando in Italia avessero nel Regno ridestate le turbolenze; e siccome il Re Alfonso guerreggiava in allora i Genovesi, considerando Sigismondo causa comune, mandò nel 1458 ben istrutto della pratica Raniero de' Maschi da Rimino al Doge di Genova Pietro da Campofregoso perchè tosto ne trattasse con Renato d'Angiò Re di Francia, e col Duca Giovanni suo figlio, e prestamente fu concluso che il Re di Francia col fiore delle sue genti di terra, e di mare proteggerebbe il Duca Giovanni a venire in Italia contro il Re Alfonso; che il Doge consegnarebbe il Castello di Genova, e tutte le Fortezze della Repubblica al Re di Francia col patto, tra altri, che tanto egli quanto Tomassino suo fratello militarebbero agli ordini del Duca Giovanni; il primo in qualità di Generale, l'altro con buona condotta

ne di Soardino da Barignano suo congiunto valente condottiere d' armi. Nella state del 1462. incominciarono le ostilità, e sembrando ai Montefioresi che la guerra accesa tra il Pontefice, e Sigismondo porgesse una favorevole occasione per sottrarsi da lorò stessi al dominio del Malatesta, e passare sotto l' immediata soggezione della Chiesa si decisero di tentarlo. Non potevano non conoscere quanto di rischi e pericoli fosse pieno il tentativo nella circostanza specialmente che la Terra dominata dalla Rocca era esposta a poter essere facilmente rovinata dalle bombarde; ma prevalendo in essi il trasporto verso la S. Sede piucchè il timore de' rischi, e pericoli, visto che lo potevano lecitamente attese le dichiarazioni e prescrizioni, come sopra del Pontefice, col maggior coraggio, sormontando ogni riguardo, si posero ad eseguire il disegno, e non senza gran fatica sortirono felicemente nell' oggetto inteso nell' Ottobre dell' anno stesso 1462. come si legge nella prefazione agli Statuti di M. Fiore = ivi = *Cum enim sub annis domini* 1462. *de mense Octobris Terra no-*

---

di gente d' arme, e darebbero all' impresa ogni favore; che lo stesso farebbe Sigismondo, e darebbe intanto per sicurezza in mano degli Angioini la Terra di M Fiore. Veggasi Battaglini *Vita di Sigismondo Pandolfo* pag. 468 al 472.

stra non sine magno labore tyrannicum jugum D. D. de Malatestis excussisset; il che accadde nel modo seguente. Federigo riacquistati alla Chiesa i Luoghi nel Fanese soggetti in addietro al prefato Signore de' Malatesti s' incamminò verso la Romagna, e pose il campo a Mondaino, il qual ben tosto si rese, come fecero gli altri luoghi circonvicini, eccetto M. Fiore. Era pericoloso da una parte l' inoltrarsi lasciando alle spalle un luogo così importante, e ne interessava perciò l' occupazione. L' impresa dall'altra era la più difficile per la fortezza della Terra, e maggiormente della Rocca la più valida del Riminese (2) e difesa da

---

(2) Dopo la morte dell' Imperatore Carlo VI. ultimo della discendenza maschile degl' Imperatori Austriaci, che lasciò suo erede universale l' Arciduchessa Teresa sua Primogenita moglie di Francesco Stefano Duca di Lorena, e Gran Duca di Toscana, Filippo V. il Re Cattolico pretese che gli appartenesse la successione negli Stati di Milano, di Parma, e Piacenza; e furono disposti due grossi armamenti, l' uno della Spagna, l' altro dell' Infante D. Carlo Re delle due Sicilie per inviarli ad invadere la Lombardia. Anche l' Austria ne dispose un altro per opporsi ai disegni di Filippo V. e nel Febbraro del 1742. le due armate Napolispana, ed Austro-Sarda si trovarono nello Stato Pontificio, ove si trattennero sino al 1745. Trovandosi un dì stazionati in M. Fiore 50 Austriaci, questi soli per la fortezza del Luogo, ed io stesso l' ho inteso dai più vecchj, furono capaci di respingere provenienti dalla parte d' Urbino 400 Spagnuoli, i quali lasciarono morti alcuni soldati, ed un tamburino, il cui tamburo è il vecchio della Milizia Urbana di detta Terra.

persone, che nè avevano il maggior interesse, da un figlio cioè, e da un congiunto di Sigismondo; od almeno richiedeva lungo tempo per condurla a fine; talchè, tentata conveniva abbandonarla al sopraggiungere dell'inverno ch'era prossimo. Tutto questo conosceva Federigo, ma informato in pari tempo col mezzo di due deputati segretamente speditigli in Mondaino da quelli di M. Fiore della decisa volontà del Comune di sottrarsi al dominio de' Malatesti, e seco loro concertato il modo per riuscirvi, portò egli col Cardinal di Tiano Legato del Papa il Campo da Mondaino a M. Fiore. Colà stanzionato l'esercito Ecclesiastico, cosa operasse contro la Terra è ignoto; si sa però qualmente i Montefioresi, posti in opera i mezzi suggeriti da Federigo, che solo in genere si conoscono, dopo pochi giorni s'impossessarono della Rocca, e dei difensori, e che con la Rocca, e col presidio consegnarono Giovanni allo stesso Federigo, il quale per dare a conoscere che per dovere come Generale dell'arme Pontificie, e non per astio faceva la guerra ai Malatesti, dopo d'aver trattato il suo prigione con tutta la cortesia, libero gli concesse l'andare con sei muli carichi del suo bagaglio, e fattogli il dono di cavalli ed altro confacente al suo bisogno, lo accompagnò con grande amore a sicuro

cammino. Tanto si raccoglie dal Muzio storia di Federigo lib. 4. pag. 221, e segu. Dal Battaglini vita di Sigismondo Pandolfo pag. 322. 557. e dal Miscell. A. n. 34. nell' Archivio di M. Fiore.

Nè sembra doversi quì ommettere che i Montefioresi in quella circostanza presentarono al Cardinal di Tiano una capitolazione, della quale parte solo ho potuto rinvenire del seguente tenore.

Item quod omnes homines tam incolæ quam habitatores in Castro Montis Florum et in Curte sint liberi et salvi cum omnibus eorum bonis et rebus omni impedimento cessante tam ab Armigeris S. E. quam ab aliis. Placet Nicolaus Theanus Apostolicæ Sedis Legatus.

Item quod omnes condemnationes pecuniariæ deveniant ad Comunitatem quæ fient. . . . nunquam possint fieri. Placet dummodo tamen gratiæ condemnationum fieri non possint nisi a S. D. N. Nicolaus ut supra.

Item, quod supradictum Oppidum exemptum sit per 20. annos quod nihil solvat Eccles. Rom., et a 20. annis supra . . . imponat Censum solvendum. Nicolaus ut supra.

Item quod dicta Comunitas non teneatur solvere Castellanum Arcis sed tantummodo Capitaneum seu Offitialem dicti Op-

pidi. Placet ut consuetum est. Nicolaus ut supra.

Item quod nundinæ sive mercatum Montis Florum sit liberum, atque omnes venientes ad mercatum Morciani ad dictas nundinas sint liberi, et nihil solvant. Placet Nicolaus ut supra.

Item quod dicta Comunitas possit eligere Capitaneum seu Offitialem qui jus reddat unicuique, et Comunitati . . . in districtu, et nundinis et mercato prædicto contigerit quoquo modo, et prout consuetum est, et habeat merum et mixtum imperium. Et Sedes Apostolica vel Gubernator Provinciæ confirmet dictum Offitialem cum salario, emolumentis, Statutis, Decretis, et Reformationibus prout dictæ Comunitati videbitur, et æquum fuerit. Placet. Nicolaus ut supra.

Item quod Tavoletum, et Gironum sint liberi dicto Oppido cum Curiis, et juribus eorum, et fruantur, et gaudeant. . . . immunitatibus (3). *Placet. Nicolaus ut supra.*

Item quod dicta Comunitas non sit obligata mittere Cæsenam stipendiarios seu

---

(3) Questo Capitolo dà motivo di credere unito una volta a M. Fiore il Tavoleto, ed il Girone luogo vicino al Tavoleto.

devastatores in subsidium exercitus Ecclesiae vel alio modo (4).

Sull'esempio di altri luoghi del Fanese che dopo d'essere stati riacquistati alla Chiesa dall'arme Pontificie nella state del 1462. nel successivo inverno si erano ribellati, temeva il Pontefice Pio II. che facesse altrettanto la Terra di M. Fiore; e risguardandola con affetto particolare scrisse alla medesima per mantenerla nella divozione verso la S. Sede la lettera che in forma di Breve si conserva originalmente nella Segreteria Comunale del seguente tenore = fuori = *Dilectis filiis, Comunitati, et hominibus Castri nostri Montis Florum* = dentro = *Pius Papa II. Dilecti filii salutem et Apostolicam Benedictionem. Ut alias vobis scripsimus intelleximus perditionis filium Sigismundum de Malatestis, quem a veritate semper alienus fuit, ad fraudes et dolos more suo confugisse, quibus partes suas juvari et tueri possit; multa dicere omnino falsa ut variis fictionibus patulas audientium aures impleat, multos ad extremum discrimen deducturus nisi veritatem agnoscant, prædicere scilicet se in gratiam nostram rediisse, dedisse nos sibi ve-*

(4) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 34.

niam pro commissis, reddituros propterea turres et castra ab eo alias possessa quæ ad manus nostras devenerunt, multos pro eo intercedere, inter quos dilectos filios nostros Ducem et Dominium Venetorum nec passuros ut terris suis pellatur, litteras ac nuntios quamplurimos variisque locis ad se missos quod auxilium ferant, et multa alia hujusmodi. Hæc omnia dilecti filii arte sua ab illo veritatis hoste conficta sunt, et vana atque comentitia. Non rediit in gratiam nostram nec recipi moeretur; non est intentionis nostræ quidquam ei restituere, verum omni conatu reliqua quæ injuste possidet recuperare; omnibus enim quae tenet propter atrocissima et notoria ejus scelera privatus est; quaesiverit undique auxilia et favores, nemo talem scelestum audire patitur; nec putetis religiosum Venetorum Senatum qui omnia cum gravitate agit parum haec considerari. Scit enim Sigismundum publico judicio Haereticum damnatum esse et hostem Religionis; dignitatis et dominii incapacem, et omnia ab eo possessa ad Fiscum nostrum pertinere. Scelera ejus fere innumerabilia, atrocissima, et notoria esse non ignorat. Non deviabunt Veneti a recto tramite, S. Sedem Apostolic. Matremquae Eccles. semper venerati sunt, veneranturque, nobiscum op-

time sentiunt, et de Nobis optime sunt meriti, quos bene amamus. Idem et de aliis Potentatibus dicimus. Nemo est qui scelerum suorum foetorem non sentiat. Hortamur igitur in Domino devotionem vestram ut bono et constanti sitis animo. Agnoscatis vos laqueum virulentissimae bestiae evasisse; noscite ejus versutias; verba et artes ejus contemnite ne vobis eveniat ut quibusdam intelleximus accidisse, quod ejus dolis, et mentitis verbis auscultantes a nobis rebellarunt. Hii poenas dabunt defectionis ut aliis sint exemplo melius rei suae consulendo. Noscite Sigismundum publico judicio Haereticum condemnatum, cum quo sine mortali peccato esse nemo potest, excomunicatum praeterea esse quemquam sibi faventem aut comunicantem nec evasurum divinum judicium, cujus et Nos quantum in Nobis erit executores erimus. Amplexamini Matrem vestram S. R. E. in qua clementiam et benignitatem invenietis, quae vos benigne in gremio suo recipit nec eos deserit aut quoquo modo a se abdicabit, quae vos semper summa cum charitate amplexabitur donec ut bonos decet filios, eam veram agnoscatis. Ceterum, ut intelligatis Sigismundum vana et ab omni veritate aliena confixisse, significamus vobis quod celeriter remittemus Legatum nostrum qui cum valido et potenti exercitu erit in Castris ad confusionem et totalem debellationem Sigismundi.

Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die XVI. Febbr. 1463. Pontif. nostri an. V.

Meno le parole = *ut alias vobis scripsimus* = conforme a questa è l' altra, che si

indica scritta in precedenza al Comune di M. Fiore, e porta la data dei 25. Decembre 1462 (5). I Montefioresi però lungi dall' imitare l'esempio altrui, malgrado che ne avessero, come è ben naturale, i più forti eccitamenti, coerenti a loro stessi si mantennero in fede e divozione; e mediante la interposizione specialmente de' Veneziani, ottenuta ch'ebbe Sigismondo da Pio II. col perdono la pace, fattine i capitoli dopo li 4. Ottobre 1463, e prima degli 8. Novembre pubblicati ed eseguiti, in forza de' quali Sigismondo spogliato del rimanente dei suoi dominj, potè ritenere in Vicariato la sola città di Rimino con le Ville del Barigellato Riminese, ed il Castello di Cerasolo; (6) il Comune a perpetua memoria del felice passaggio della Terra dal dominio dei Malatesti a quello immediato della S. Sede alzò scolpite in marmo sopra la Porta del Castello l' arma del lodato Pontefice Pio II. ed ai lati della medesima quella del Cardinal di Tiano con l'altra della stessa Terra al disotto, che tuttora si conservano in ottimo stato col nome dello Scultore *Jacobus Ferr.* Generoso poi il Pontefice Pio II. di-

---

(5) Archiv. di M. Fiore. Miscell. A. n. 34.
(6) Battaglini come sopra pag. 529. e segu.

stribuì i luoghi tolti a Sigismondo fra tutti coloro, che aveano data opera alla Chiesa per la depressione del medesimo, essendo stato conceduto a Federigo sino a tre generazioni legittime per l'annuo tributo di 1340. fiorini d'oro di camera il Vicariato di S. Agata con tutte le sue Castella, Penna-di-Billi, Majolo, S. Leo, Macerata, Sasso, Pietrarubbia, Tavoleto, l'Auditorio, Valleavellana, Pian-di-Castello, Rupietrosa, Ripa-Massana con tutte le altre Castella prese dagli Ecclesiastici nel Montefeltre, meno Talamello, che fu lasciato a Gian Francesco di Bagno che lo aveva conquistato (7). Anche la Terra di M. Fiore entrò a parte della generosità Pontificia, e si vede ampliato il suo Territorio con la cessione del Castello ossia Tomba detta di S. Giovanni *in Insula* e suo distretto; e per atto di Francesco Chiericoni sotto li 21 Novembre 1463. pag. 94. (nell'Archiv. di M. Fiore) fatto *in dicto Castro et ejus Curia ante Portam dicti Castri juxta flumen Ventene et viam publicam et fossum dicti Castri* ne prese formale possesso, come dal detto atto = ivi = *Cum hoc sit quod per Rmum D. Cardinalem Thianensem Apostol. Sedis Legat. a*

---

(7) Battaglini come sopra pag. 531.

Lat. et pro SS. D. N. Papa Pio fuerit dat. concess. et assignat. Comunitati Terre Montis Florum quoddam Castellum sive Tumbam S. Johann. in Insula sit. in Comitatu Civit. Arim. inter flumen Conche et flumen Ventene et alia lat. prout de dicta concessione patet in Capitul. innitis inter dictam Comunitatem , et præfat. Legat. signat. manu propria ipsius Legat. et postmodum confirmat per ipsum Rmum Cardinal., prout de confirmatione ipsorum Capitul. patet manu egregii viri Ser Laurentii de Civitat. Castelli Notar. publ. exinde rogat. Quare dicta Comunit. Montis Florum volens dictam concession. sibi factam ut supra et omnia alia ejus jura tueri et consequi et intenden. adipisci corporal. Possess. dicte Tumbe cum omni sua Jurisdict. Territor. et District. deliberavit eamdem Possess. corporal. per suum Sindicum consequi et apprehendere ; Idcirco Egreg. Vir Ser Lodovic. de Agabitis Sindicus et Procurat. dicte Universitat. et Magnif. Viri D. Innocentius de Brancutis et Mr. Serafinus de Rambertis duo ex Prioribus dicte Terre , et Cecchus Laurentii , Mr. Matteus Cola , Bartolus Manni tres ex Consiliar. dicte Comunitat. nomine et vice totius Comunitat. Montis Florum . . . de presentia et auctoritate Nobilis Viri Ser Jacobi de Benvenutis de

Cingolo pro S. R. E. Capitanei dicte Terre tenutam et corporal. Possess. dicti Castelli sive Tumbe S. Johann. in Insula et ejus Curie et District. acceperunt et apprehenderunt videlicet . . . (8).

Nè apparente, e momentanea, ma vera, e costante è sempre stata la fede, e divozione della Terra di M. Fiore verso la S. Sede; e ne somministrano una prova le istanze fatte in ogni tempo ai Sommi Pontefici da quelli di M. Fiore per essere conservati sotto l' immediata soggezione della medesima, come rilevasi dai Brevi Pontificj, dei quali in appresso. L' anno 1539. si sparse la voce che la Terra di M. Fiore sarebbe stata ceduta ad Antonello Zampeschi; e questo bastò perchè si radunasse tosto il Consiglio, e deliberasse a pieni voti di vendere, come fu venduta, mediante rogito di Lodovico Lunardelli 8 Luglio 1539. una casa del Comu-

---

(8) Di questo Castello non si hanno al presente neppure le vestigia, ed il suo Distretto, nel quale trovasi la Parrocchiale col titolo di S Gio *in Insula* detta volgarmente *Bressia* fa parte del Comune di S Gio. in Marignano. Negli Statuti di M. Fiore stampati l' anno 1579. alla Rubr. 20. del lib. 1. dove sono stabilite le Tasse pei Notari leggesi = *Pro rogitu cujuslibet Contractus si fuerit . . . . in Castro S. Joannis in Insula solid. 6.* Nel rogito di Pier Paolo Cusini sotto li 5. Marzo 1627. pag. 84. tergo s' indica il detto Castello posto nel Comune di S. Gio. in Marignano. Quindi può inferirsi che è stato staccato da M. Fiore tra il 1579. e 1627.

ne per unire denaro, e spedirlo a Roma, onde conservarsi *sub Statu et Vexill. S. Matris Eccles. feliciss. Status et libertatis* come si legge in detto atto (9). Lo dimostra inoltre il modo col quale si esprime in riguardo a quelli di M. Fiore il Cardinal Giulio de' Medici nella seguente lettera diretta al Duca d' Urbino. = Fuori = *Illmo et Excellmo D. tanquam Fratri meo honorando D. Duci Urbini S R. E. Capitan. General. dignis.* = dentro = *Illme et Excellme D. tanquam Frater. honoran. La Comunità et homini de Montefiore se aggravano de havere ad pagare taxe alli soldati di V. E. allegando non essere obbligati per concessione che hanno dalla S. di N. S. et S. Sede Apostolica onde li raccomando ad quella pregandola che gli voglia fare quello bene che le pò perchè sono boni e devoti servitori de S. Beatitudine et saltem non se potendo sgravarli che non pagheno V. E. per contemplazion mia se digne ordinare alli . . . Deputati lì che paghino Paglia Coperte et Legna come è consueto e non vogliano da dicta Comunità dinari perchè se excusano aver peggio il modo da pagar dinari che avessero mai in che V. E. me*

(9) Archiv. di M. Fiore. Miscell. C. n. 4.

farà cosa gratissima que felix valeat. Arim. die XIII. Octobris MDII. Uti Frater I. Cardinalis de Medicis (10). Lo confermano in fine le più ample dichiarazioni de' Sommi Pontefici, di cui non può darsi prova maggiore, accompagnate queste da grazie e favori singolari, come dai Brevi nella Segreteria del Comune Cas. Brevi.

Nel Breve di Paolo II. alla Comunità di M. Fiore dato da Roma *Kalendis Februarii MCCCCLXX.* si legge = *Ut igitur ex devotione et fide quas ad Nos et R. Eccles. gessistis hactenus et proximo præterito anno histic vigente bello* (11) *ostendistis favorem Aplicum vobis accrevisse intelligatis, vestris in hac parte supplicationibus vos et Terram ipsam vestram Montisflorum Nobis et eidem Eccles. in temporalibus immediate subesse auctoritate Aplica tenore præsentium declaramus, quodque Vos et Terra prædicta de cætero perpetuis futuris temporibus alicujus temporalis dominii Baronis, Comitis, Universitatis ac alterius cu-*

---

(10) Segreteria Comunale Cas. Brevi.

(11) La guerra di cui nel Breve è quella, che ebbe luogo nel 1469. tra la S. Sede, e Roberto figlio di Sigismondo Pandolfo, e per cui Roberto, tranne M. Fiore, e Mondaino, riacquistò il Contado di Rimino, del quale era stato spogliato il padre sotto Pio II. Veggasi il Clementini nella vita di detto Roberto P. 2.

juscumque regimini, dominio, jurisdictioni potestati subjici seu eis in Feudum vel Vicarìam in perpetuum vel ad tempus etiam modicum concedi vel alio quocumquè titulo applicari seu ab immediata subjectione devotioneque nostra et dictæ Sedis subtrahi minime valeatis eadem vobis auctoritate concedimus. Et ut nihilominus in fide atque devotione hujusmodi eo ferventius perseveretis imposterum quo a nobis uberiores favores et gratias fueritis consecuti decrevimus et declaramus quod deinceps perpetuis futuris temporibus ratione census sive tallearum 200. *libras quadren. prout actenus consuevistis, et non ultra singulis an. Cameræ Aplicæ solvere teneamini, nec a quoquam ad majorem solutionem occasione præfata cogi possitis; Idque sal pro usu vestro necessario, pretio mensura et modo quibus dilectis filiis Comunitāti et hominibus Civit. nostræ Cesenæ datur vobis quoque dari debeat indulgemus. Præterea volumus quod imposterum de poenis pecuniariis ex condemnatione provenientibus . . . . Comunitati vestræ applicari debeant et de quibus nullas præter nos gratiam et remissionem ipsarum facere possit* . . . Lo stesso Pontefice in altro Breve 12. Gennaro 1471. così si esprime = *Intellectis damnis et gravaminibus quae superiori anno vigente histic bello propter vestram in*

nos et S. R. E. fidem atque constantiam passi fuistis, volumus ea vobis paterne concedere per quae comodius in eadem fide atque constantia perseverare valeatis = ed in seguito graziosamente condona al Comune i taglioni, che doveva per l'anno 1470. nella somma di lire 333. di quattrini, lo libera dal pagarlo nel successivo triennio, e nel quadriennio dopo detto triennio lo carica della sola metà, e questa da convertirsi nella riparazione delle mura castellane.

Il Pontefice Sisto IV. nel Breve sotto li 6. Decembre 1475. = *Exigit vestra in Nos, S. R. E. fidei et devotionis spectata sinceritas ut ea vobis favorabiliter concedamus, quae vobis comoda et opportuna esse conoscimus, ut quo majoribus Gratiis affecti fueritis eo ferventius in eadem fide et devotione continuetis* = determina perciò che in riguardo alla elezione o deputazione del Potestà nella Terra di M. Fiore siano osservati i Capitoli concessi, e confermati al Comune con l' autorità Apostolica; che per ragion della fabbrica del così detto muro grosso, che si fabbricava vicino alla Rocca non possa essere costretto il Comune ad altro peso se non alla prestazione dell' opere promesse dal Comune medesimo al Commissario Pontificio. In fine, che le cause civili, e criminali debbano essere trattate, e definite nella Terra; in seconda poi, e terza Instanza

mediante Arbitri da eleggersi dai colliti-ganti a forma degli Statuti.

Il Pontefice Leone X. nel Breve sotto li 12. Ottobre 1513. dopo di aver premesso *Exigit fides et devotio quam ad Nos et S. R. E. Statum gerere comprobabimini ut vos specialibus favoribus et gratiis prosequamur* condona al Comune di M. Fiore la terza parte dei taglioni di un anno da convertirsi nella riparazione delle mura della Terra. Conferma al medesimo e vuole che siano osservati gli Statuti, i Decreti, i Capitoli, le Riformanze, i Privilegj, gl' Indulti Apostolici, e le Immunità concesse dai Pontefici suoi antecessori; comanda che quelli di M. Fiore non possano essere astretti dai Riminesi a pagare oltre la solita tassa per l' estrazione delle loro derrate dal Territorio di Rimino; e che il Potestà eletto o da eleggersi *pro tempore* dal Comune di M. Fiore debba esercire il suo uffizio sotto il nome specifico di Potestà, e non di Commissario. Lo stesso Pontefice Leone X. con altro suo Breve del dì 26. Giugno 1520. che incomincia = *Licet dudum pro fide et devotione quam erga Nos et Statum S. R. E. continue indefessis laboribus gessistis, prout in praesentiarum gerere non desinitis* riduce alla metà la tassa da pagarsi ogni mese dal Comune di M. Fiore al Barigello della Romagna.

Il Pontefice Clemente VII. nel Breve 1. Marzo 1524. premessa la dichiarazione = *Exigit fides et devotio quae ad Nos et S. R. E. gerere comprobabimini , ut vos specialibus favoribus et gratiis prosequamur* conferma gli Statuti, i Capitoli, le Riformanze, i Privilegj, gl' Indulti, le Immunità, le Grazie, le Lettere Apostoliche concesse a M. Fiore dai suoi antecessori, e specialmente quelle di Paolo II. *sub plumbo*, nelle quali si determina che per evitare gli scandali, i Governatori non possano far grazie che per la metà delle condanne in causa di malefizii. Il medesimo Pontefice in altro Breve in data 27. Ottobre 1530, ampliando il precedente, accorda a quelli di M. Fiore la facoltà di estrarre senza pagamento di tassa dal Territorio di Rimino le entrate dei loro poderi ivi esistenti.

Il Pontefice Paolo III. nel Breve dei 18 Marzo 1535. riconoscendo esso pure la fede, e devozione di M. Fiore verso la S. Sede in questi termini = *Exigit fides et devotio vestra quibus Nos et Romanam reveremini Ecclesiam ut vobis vestris quantum cum Deo possumus favorabiliter annuamus* conferma alla Terra di M. Fiore quanto dai suoi antecessori è stato promesso, cioè che rimarrà sempre sotto l' immediata proteziene della S. Sede; che pagherà i taglioni secondo il solito; che sarà ad essa dato il sale occorente pel bisogno al prezzo,

misura, e modo come alla città di Cesena; che non si potranno rimettere le pene pecuniarie provenienti dalle condannagioni se non per la metà; che i Montefioresi non potranno essere astretti a pagare oltre il solito la Tassa per l' estrazione delle loro entrate nel Territorio di Rimino; che i Potestà da eleggersi dal Consiglio di M. Fiore dovranno esercire il loro uffizio sotto il nome specifico di Potestà, e non di Commissario; conferma in ultimo gli Statuti, le Riformanze, i Decreti, e qualunque altro privilegio, esenzione, concessione, libertà, grazie, capitoli, ed indulti concessi dai suoi Predecessori.

Il Pontefice Gregorio XV. con Breve sotto li 26. Giugno 1621. dopo d' aver detto = *Constantis vestrae fidei et devotionis erga Nos et Apostolicam Sedem meritis inducimur ut vobis vestris benigne annuamus, ac vos favoribus et gratiis prosequamur opportunis* = conferma ed approva in perpetuo tutti, e singoli i privilegi, gl' indulti, le grazie, concessioni, immunità, e facoltà qualunque, lettere apostoliche, non che gli statuti, le constituzioni, i decreti, le riformanze, le tasse, ed i rescritti a pro del Comune conformemente alle suppliche umiliate al lodato Pontefice col mezzo di Sebastiano Viani de' Malatesti.

CAP. IX.

FORMA DEL GOVERNO DELLA TERRA DI MONTE FIORE.

La forma del Governo della Terra di M. Fiore si vede negli Statuti della medesima divisi in cinque libri, e questi in rubriche sino al n. di 265. resi pubblici con le stampe di Olivo Cesani in Urbino l' anno 1579. ma composti cessato appena il dominio de' Malatesti sopra la detta Terra, ed approvati in forma specifica nel 1471, come dal visto, che li precede del tenore seguente = *Nicolaus Eps. Modrusiensis Fani et Montis Florum Gubernator* (1) *Visis et diligenter examinatis omnibus et singulis praedictis Terrae Montis Florum per nos et eximium LL. Doct. D. Bernardinum de Bernardinis Audit. nostrum nihil in eis invenientes quod aequa lance non sit libratum, præcipuaque laude dignum, omniaque honorem ac cultum divinum redolentia servandae justitiae et aequitatis munera conservationem S. R. Eccles. . . . . propterea . . . tenore praesentium adprobamus, ratificamus, et confirmamus suprascripta omnia et singula Statuta . . . In quo-*

---

(1) L' Ammiani nelle Memorie Storiche di Fano P. 2. pag. 343. si è limitato a nominare questo Governatore. Niccolò Vescovo . . . .

rum . . . Datum in Civit Fani die XXIIII. Augusti MCCCCLXXI. giusta l' *errata corrige*. D' onde risulta il più bel documento della saggezza di tali Statuti.

Secondo ciò che si legge nel lib. 1. Dopo le rubr. risguardanti il culto, il poter Giudiziario era affidato al Potestà Giudice competente in tutte le cause civili, e criminali tra qualunque persona, e per qualunque somma col mero e misto impero che nominavasi dal Consiglio tra i Forensi nella distanza dalla Terra oltre le dieci miglia (2). Il di lui uffizio durava sei mesi, alla scadenza dei quali era soggetto al sindacato, mezzo efficace a que' tempi per ottenere la giustizia, e per avere, qual esser debbe, il Giusdicente persona onesta, e dabbene Dottore in LL. e non semplicemente dottorato, ed era inoltre obbligato di dare un fucile per l' armerìa del Comune (3). Erano due i Sindicatori detti i Giu-

(2) Il Forastiere che non ha l' attaccamento di parenti, ed altri legami che possono stravolgere la sua inclinazione al ben fare, è più atto certamente a somministrare rettamente la Giustizia.

(3) Quanto fosse numerosa l' artiglieria del Comune di M. Fiore si raccoglie dall' Inventario nell' Archiv. di M Fiore Miscell. C. n. 11., e dall' altro per gli atti di Gio. di Caro Lunardelli sotto li 14. Febbraro 1506. pag. 18. esistente in detto Archivio, dove si vede notata anche la manaja per tagliar la Testa *in Justitia*, ed una Catenella, con la quale fu appesa la testa di un certo Bellindoro.

dici delle accuse, e delle querele, i quali si estraevano a sorte dal bussolo di dieci *ex sapientibus et prudentioribus* del Consiglio di Credenza. Aveva il Potestà un Milite chiamato *Socio*, *Compagno*, o *Assessore*, come dalla Rubr. 8. del lib. 3., e due Cancellieri l' uno pel criminale, e l' altro pel civile, ch' era anche per gli atti del Comune. Il primo, che si nominava dal Consiglio era un Notaro Forense; il secondo si estraeva a sorte nel Consiglio di Credenza dal bussolo dei matricolati nella matricola dei Dottori, e Notari della Terra. Il loro uffizio durava sei mesi, e tutti alla scadenza del semestre erano soggetti al Sindacato come sopra. Il Potestà aveva inoltre tre Piazzari alla sua ubbidienza, che si eleggevano dal Consiglio; e faceva la segnatura, come rilevasi dalla lettera di. I. Ghisl. Presidente della Provincia data da Ravenna li 30. Ottobre 1578. che precede gli Statuti.

Il Regime e Governo delle cose, e degli affari del Comune era in mano di due Consigli, l' uno speciale ossia di Credenza composto di 30. Consiglieri; l' altro generale composto di 60. compresi quelli del Consiglio di Credenza, che ne facevano parte. Il Consiglio generale era composto dell' ordine nobile, e popolare secondo le Rubr. 10. 11. 12. del lib. 1. e della Rubr. 30. *de*

Pacificatoribus lib. 5. dove si legge *Fiat unus Bussulus ex XII. Civibus de Consilio primariis et nobilioribus* d' onde la distinzione delle persone nobili da quelle del popolo, che si conferma dalla Rubr. XXXVIII. = ivi = *In funere Doctorum et Equitum, et eorum uxor.... in funere inferioris gradus*, e dai fogli nell' Archivio di M. Fiore Miscell. C. n. 5. 6. Mancando uno dei Consiglieri di Credenza, o del Consiglio generale, veniva surrogato uno della agnazione sino al terzo grado da approvarsi per voti secreti dalle quattro delle cinque parti dei Consiglieri di Credenza. Non trovandosi individuo della agnazione, o per difetto de' necessarj requisiti, veniva sostituito uno del Consiglio generale in quello di Credenza; ed uno *de melioribus idoneoribus et senioribus* della Terra nel Consiglio generale, l'uno e l'altro da approvarsi come sopra. L' età dei Consiglieri era quella di anni 25 almeno. Per la validità delle deliberazioni nei due Consigli era necessario l' intervento almeno di due delle tre parti de' Consiglieri. Niuna proposta aveva luogo nel Consiglio di Credenza se non previa l' approvazione dei Priori, o della maggior parte. E non aveva luogo nel Consiglio generale se prima non era stata fatta, discussa, ed approvata a maggioranza di voti nel Consiglio di Credenza; e sulle

proposte nell' uno, e nell' altro Consiglio i Consiglieri sino al numero di cinque, e non più senza il permesso dei Priori, e del Potestà, previo il giuramento *de bene et fideliter consulendo* avevano la facoltà di dire il loro parere. Le proposte si ballottavano, e la maggioranza de' voti le rendeva ferme deliberazioni. Il Consiglio di Credenza non potea fare spesa eccedente le lire 25. di denari (4) senza il Consiglio generale, e non poteva nè fare, nè riformare alcuna Rubrica degli Statuti. Il Consiglio generale aveva l'autorità di riformare le deliberazioni del Consiglio di Credenza, d'imporre dazj, e gabelle, di nominare il Potestà, il Massaro del Comune, i piazzari, e distribuire gli altri uffizi. Si radunava ogni bimestre almeno, e più a piacimento de' Priori, del Potestà, e del Consiglio di Credenza. Era nel primo di ogni anno in cui si occupava del preventivo, nominava gli Uffiziali, e poneva all' incanto i dazj.

Per l'andamento della Amministrazione

---

(4) Sul fine degli Statuti leggesi = *Quelibet libra denariorum intelligatur de 20. solidis de Quatrenis = Quilibet solidus intelligatur sex denariorum seu unius Bononen. sex Quatrenorum = Quilibet autem Quatrenus intelligatur esse duorum denariorum et non aliter, non obstante aliquo Statuto aut lege in contrarium faciente.*

Comunale si aveva una Magistratura composta di cinque Consiglieri col nome di Priori, de' quali uno superiore in ordine era il capo Priore presso cui rimaneva il sigillo del Comune, e la chiavi da ritenersi dai Priori. Secondo il bisogno i Priori radunavano i Consigli, nei quali facevano le proposte. Non potevano fare alcuna spesa se non per comune deliberazione, e mediante bolletta munita del sigillo Comunale. Il loro uffizio durava due mesi; e durante il bimestre erano obbligati alla residenza personale nella Terra, salvo un legittimo impedimento da dichiararsi dal Podestà. I Priori si nominavano per ischede che si estravano a sorte. Il Potestà nominava uno del Consiglio di credenza, perchè deputasse quattro dello stesso Consiglio a formare le schede. In ogni scheda sino al numero di dieci si notavano tre del Consiglio di Credenza; si prendevano 20. dal Consiglio generale, ed in ogni scheda si scriveva il nome di due consiglieri.

Oltre l'uffizio de' Priori vi era quello del Massaro cui si nominava un Consigliere di Credenza avente il possesso di un capitale determinato con la sigurtà inoltre per una determinata somma. Era questi il Sindaco, e Procuratore del Comune con la clausola *cum libera*, e il di lui uffizio du-

rava un anno, potendo essere rieletto solo dopo tre anni.

Due del Consiglio di Credenza esperti letterati, e ragionieri eletti dal Consiglio generale col nome di Regolatori erano i revisori de' conti del Comune, e salvo l' errore di calcolo, si stava al loro giudizio. Avevano questi la facoltà di rivedere, giudicare, e terminare tra qualunque persona le controversie e liti vertenti sopra i confini, termini, le strade, i ponti, i fonti, e il corso dell' acque; e così pure d' intromettersi nelle controversie tanto giudiziali che estragiudiziali, quando v'era timore di scandalo, e di tumulto nel popolo, levandole dalle mani del Potestà, conoscendole, e terminandole da loro stessi. Era inoltre del loro attributo *ad evitanda scandala et omicidia* il pacificare tra loro i nemici con la facoltà di punire i renuenti, carcerarli, e relegarli occorendo; e requisito il Potestà e la Curia, doveva prestare ajuto, e favore. Del loro uffizio, che durava un anno era anche l' invigilare sopra tutti gli uffiziali, e specialmente quelli deputati alla conservazione de' ponti, strade, fonti, corso d' acque, sollecitandoli al loro dovere.

Il Consiglio di Credenza, ed i Priori provedevano alla pubblica instruzione.

Alla conservazione dei libri del Catasto

i Priori nominavano *ad annum* uno de' matricolati come sopra; e le di lui incombenze erano quelle degli odierni Cancellieri del Censo.

Uno de' matricolati come sopra eletto dal Consiglio era destinato alla custodia del pubblico Archivio, e a registrare sopra di un libro consegnatogli dal Massaro del Comune gli atti de' Notari della Terra, i quali erano tenuti di presentare i Testamenti dieci giorni dopo la morte del Testatore, e gli altri atti dieci giorni dopo la loro stipulazione, pagando due soldi per ogni contratto sino alle lire 25. di Ravenna, tre soldi per qualunque somma superiore. Nel caso di perdita, o occultazione dell'atto originale, si prestava piena fede alla copia che si trascriveva per intiero sul libro Registro. Questo uffizio durava un anno.

Nel primo d'ogni anno il Consiglio nominava per ischede in Avvocato del Comune, e de' poveri un Consigliere laureato in Legge, ed ascritto nella Matricola suddetta.

Niuno era ammesso alla Cittadinanza di M. Fiore se non fosse risultato per le informazioni prese dai Priori, e dal Podestà *bonae famae, et vitae*, ed approvato per voti da due delle tre parti del Consiglio. Ammesso, era considerato come Cittadino naturale, purchè giurasse di essere fedele

alla Chiesa, ed al Comune, e di essere venuto coll' animo di abitare, e stare nella Terra di M. Fiore. Per tre generazioni non potea far parte del Consiglio di Credenza e e dell' uffizio de' Priori. Era esente da ogni peso personale, eccetto il tempo di guerra.

Era proibito ai Notari Forensi di rogare atto alcuno nella Terra, e Curia di M. Fiore sotto pena di nullità dell' atto. Per gli atti de' Notari della Terra era fissata la Tassa.

Il Clementini nel Trattato de' Magistrati pag. 54. a lode del buon Governo di Rimino afferma = *Questa Città è forse la sola nella Provincia, che abbia l' Uffizio del Pesatore delle Farine, chiamato l' Uffizio della Pesa, dove prima di condurlo al molino si pesa il grano, e si nota nei libri col nome del Padrone, e del Mugnajo il quale è obbligato di portare il giusto peso in farina detratta la volatìa, e sua mercede* = Anche nella Terra di M. Fiore si aveva questa utile providenza; ed il locale era sotto il Palazzo Comunale vicino alla Porta Curina, dove si vede ora chiuso a muro l' ingresso, come dal Miscell. A. n. 54. nell' Archivio di M. Fiore.

In riguardo al Giudiziario; da quanto si dispone nel lib. 2. sulle citazioni nelle cause civili, sul modo di procedere contro

il R. C. che confessa, o niega, sui termini da darsi *ad probandum vel excipiendum*, sulla contestazione della lite, giuramento di calunnia, posizioni e risposte, in riguardo ai testimonj indotti in causa, sul modo di procedere nell' eredità giacente, nell' esecuzione degl' instrumenti, di una scrittura privata, di una sentenza, o precetto, contro un debitore sospetto di fuga, coi contumaci, sul modo e forma dell' escussione dei beni del debitore, e nelle cause di appellazioni, e nullità, risulta che il metodo di procedura civile era il più semplice, tutto diretto a troncare i raggiri, e le cavillazioni forensi, ed al sollecito disbrigo delle cause col minore possibile dispendio. Contro un pubblico Instrumento non era ammessa che l'eccezione di falso, quella del pagamento, la transazione, la cosa giudicata, e la compensazione di altro debito che risultasse da pubblico Instrumento. Le altre eccezioni si rigettavano come frivole, e defatigatorie. Lo stesso si osservava in riguardo ad una scrittura privata di carattere del debitore contenente una obbligazione in denaro, o cose mobili, benchè non avesse espressa la causa, e non fosse sottoscritta da' testimonj *dummodo factum*, come si esprime la rubr. 15. *seu gestum confessionem seu obligationem contineat quod ex ea possit veritas innotescere*.

Non potea differirsi oltre due mesi la definizione delle cause ordinarie del valore sopra 20. soldi sino a 100., oltre quattro mesi, quella del valore sopra i 100. soldi. Scorsi questi termini l' instanza rimaneva deserta, e perenta.

Si procedeva sommariamente, senza strepito e figura di giudizio nelle cause di un valore sino a 20. soldi, e secondo la rubr. 63. in cui si legge = *Quoniam autem subjectorum favoribus adesse intendimus et eorum lites breviare conamur* si procedeva come sopra, nelle cause dei pupilli, orfani, poveri, e pellegrini, delle doti delle donne, cose di Chiesa, Ospedali, Confraternite, del Monte di Pietà, e della Comunità di M. Fiore: *Item in causa damni infecti, operis novi nunciatione, in causis quæ fierent de fluminibus et terminis, muribus comunibus, itineribus et viis, de aquæ ductu, et tigno injuncto, de glande, et fructu legendo, de arboribus in confinio positis, de muro reficiendo, de molendinis, de grundis, et sub grundis, de projectis, et stillicidiis, de fenestris, de pontibus, et foveis reficendis, de sequestro faciendo, eorumque occasione et de aliis quibuscumque similibus. De usu fructu, usu et habitatione, de superficiebus, de cursu aquarum et similibus aliis servitutibus*; le quali cause do-

veansi definire dal Potestà sotto pena di lire 25. entro giorni 30. dalla prima citazione. Si procedeva inoltre sommariamente nelle cause dei Patrocinj degli Avvocati, e Procuratori, delle competenze dei Notari, dei salarj, e delle mercedi.

Tutte le cause si conoscevano nella Terra di M. Fiore, e chi si credeva gravato da una sentenza in prima o seconda istanza dovea appellare agli arbitri *comuniter inter collitigantes eligen.* (5).

Il Potestà requisito, o d' Uffizio doveva rimettere ai Compromessi le cause tra congiunti, ed affini sino al terzo grado.

Erano tassate nella misura più mite le competenze del' Tribunale, degli Avvocati, e Procuratori.

Il metodo di Procedura era accompagnato da disposizioni Legislative le più sagge.

Era in diritto la madre di nominare al

---

(5) E' noto in Economia pubblica il principio d' impedire dal proprio Paese la sortita del numerario, il quale se non ne forma di per se stesso la ricchezza, è però un mezzo immediato che favorisce la circolazione, e quindi l' annua riproduzione de' fondi, in che esclusivamente è riposto il sommo ben essere de' popoli; e mostrarono i Montefioresi di conoscerlo nella formazione della citata Rubrica confermata in forma specifica da Sisto IV. la quale, prescindendo da altri motivi che la provocarono, serviva per impedire la sortita del denaro dalla Terra di M. Fiore in causa spese che seco portano le liti.

figlio impubere il Tutore, morto il padre, e l'avo, quando i beni del figlio non eccedevano in valore lire 100. In mancanza del Tutore Testamentario, la madre in primo luogo, poi l'ava era la tutrice legittima, quando i beni erano del valore come sopra. Essendo di un valore maggiore, era tutrice insieme con un Agnato il più idoneo, fosse, o non fosse il più prossimo. In mancanza della madre, e dell' ava, il Tutore si nominava dal Podestà col consenso de' Priori.

Era nulla la Quietanza fatta da un minore al Tutore prima del Rendiconto della amministrazione.

Perchè fosse valido il contratto di un minore d' anni 18. maggiore di 14. dovea celebrarsi avanti il Podestà coll' intervento di quattro consaguinei. Bastava l'intervento di due consanguinei, essendo maggiore di anni 18. minore di 25. In mancanza di consanguinei sino al terzo grado era necessario l'intervento de' Regolatori della Terra.

Potea stare in Giudizio un minore di anni 18: ma essendo attore prestava il giuramento di non venire contro gli atti, attesa l'età minorile.

Era proibito sotto pena di lire cinque di comprare dai figli di famiglia, dalle don-

ne maritate, e dagli inservienti fuori della pubblica piazza, e del mercato.

I crediti, e le azioni si prescrivevano nel lasso di 15. anni. Si presumevano pagati i salarj, e le mercedi dopo un anno dal dì del finito lavoro, e servizio prestato.

Chi prima del tempo convenuto abbandonava il servizio *invito domino*, e senza giusto motivo perdeva la quarta parte del salario pel tempo, che aveva servito, ed era tenuto ai danni. Il padrone, che licenziava il servitore prima del tempo, e senza giusto mottivo, era tenuto ai danni, ed al pagamento di un quarto di più del salario dovutogli pel servizio prestato.

I noli dovevansi, salvi i patti particolari, per la metà sul principio della conduzione; per l'altra metà alla sua scadenza. Fatta la conduzione per un anno, e non piacendo al conduttore di proseguire più oltre, dovea farne la rinuncia alla metà dell'anno; altrimenti si presumeva condotta per altro anno, e così d'anno in anno. Il padrone scorso l' anno potea, se gli fosse piaciuto, espellere il conduttore. Il granaro doveasi rendere libero il primo Giugno, la cantina, e vasi alla metà di Agosto.

A niuno era lecito di fabbricare *juxta viam pubblicam et vicinalem* prima d'avere invitato il Potestà, e Massaro del Comune

per riconoscere il sito della fabbrica. Il contravventore era multato in 100. soldi, e si demoliva la fabbrica.

Il forense non potea istruire giudizio civile o criminale contro un Montefiorese, se non data cauzione per le spese in caso di soccombenza, e di stare *judicio et judicatum solvendo*.

Niuno di M. Fiore potea alienare uno stabile al forense senza la licenza del Potestà, e dei Priori, i quali doveano accordarla quando l'acquirente era *bonæ conditionis, vitæ, et famæ*, e dava sigurtà nella Terra o Curia pel pagamento dei pubblici carichi. Era proibito l'accordarla quando lo stabile non era vicino ai confini per mezzo miglio.

Un forense non potea alienare, od obbligare i beni ereditati nel Distretto di M. Fiore, nè goderne i frutti se prima non dava sigurtà pel pagamento dei pubblici carichi sopra detti beni, di soddisfare i legittimi creditori, di comparire avanti il Podestà nel caso che taluno spiegasse giuridicamente qualche azione sopra l'eredità, e di essere ubbidiente alle giuste dichiarazioni, ed ai comandi dello stesso Potestà. Finchè non si era soddisfatto a tutto questo i frutti erano sotto sequestro.

Era vietato di cedere ad un forense un

diritto d'Ipoteca sopra beni esistenti nel distretto di M. Fiore, e di costituire a favore di un forense un' Ipoteca sopra i medesimi.

I frutti de' beni qualunque della moglie erano del marito, la quale era obbligata di fare l'Inventario dentro cinque giorni dalla morte del medesimo.

Il marito, lucrava la metà della dote morendo la moglie senza figli. Rimanendo figli del primo letto, niuno del secondo, i figli prelevavano la legittima; il residuo era del marito per la metà, l' altra metà dei figli. Trovandosi figli dell' uno, e dell' altro letto prelevavano questi la legittima del residuo, la metà spettava al marito, l'altra ai figli, meno quelli del secondo matrimonio.

Volendo assentarsi dalla Terra un Montefiorese per due mesi, e più, sol che possedesse stabili pel valore di lire 50. era tenuto di constituire nella Terra un Procuratore *ad lites* ad instanza di qualunque avente interesse.

Non potea vendersi un bene comune, come dalla rubr. 32. lib. 5., irrequisito il compadrone, che avea la preferenza nella compra a stima di periti. Non poteva vendersi uno stabile una volta unito coi beni aviti, paterni, materni, fraterni, irrequisiti i consanguinei, e gli affini sino al terzo gra-

do, i quali erano preferiti come sopra, avuto riguardo alla prossimità del grado. Il proprietario di un terreno non superiore ad una tornatura, e mezzo, o quando *possessio traheret in puncta* non potea farne la vendita, irrequisito il confinante da tre, o da due lati interi, e continuati; altrimenti la vendita era nulla, e se ne potea chiedere lo scioglimento entro sei mesi, secondo la Rubr. 32. lib. 5.

La moglie in caso di necessità per se, il marito, e figli da riconoscersi dal Podestà, potea alienare i beni dotali, e parafernali senza l' assenso dei consanguinei. Anche fuori del caso di necessità potea alienare, ed obbligare i parafernali col consenso di due, o di un solo consanguineo. In mancanza di consanguinei coll' autorità del Potestà, e di un curatore. Le femmine dotate, tralasciando altre saviissime disposizioni, e nominatamente le Agrarie, non succedevano agli ascendenti esistendo i figli maschi. Le non dotate avevano diritto alla dote avuto riguardo al patrimonio, alla condizione delle persone, alla pratica del padre morto.

Il libro 3. formava il Codice dei delitti, e delle pene; secondo il quale non si ammetteva accusa o denunzia secreta. Erano determinati i casi nei quali il Giudice potea procedere per inquisizione, o d' uffizio.

Era stabilito il modo di procedere coi comparenti, e coi contumaci, coi minori, e figli di famiglia, e chi doveva essere ammesso in testimonio. La donna di buona fama non potea essere costretta a presentarsi in Tribunale come testimonio. Era proibito di deferire il giuramento al reo di delitto capitale, e cui era applicabile pena corporale ed afflittiva. Si accordava la remissione di un quarto della pena per la confessione spontanea; della metà per l' ottenuta pace. Era nulla la sentenza d' assoluzione pronunciata dal Giudice negli ultimi dieci giorni del suo uffizio; e perchè non rimanessero impuniti i delitti dipendenti dalle risse, in ogni Cappella era stabilito l' uffizio di uno, o due, i quali erano tenuti a denunziarli.

Ad ogni delitto era stabilita la pena proporzionata. Era punito con pena pecuniaria il bestemmiatore, e chi giurava *per Deum, et Sanctos*, che si duplicava la seconda volta, si triplicava la terza, e così successivamente. L' ingiuria di fatto alle Immagini era punita col taglio della mano.

Il ribelle contro la Chiesa, e la Terra di M. Fiore, era sospeso alle forche, e tirato a coda di cavallo per la Terra sino al luogo del supplizio. Lo stesso si praticava coi partecipanti, e con quelli, che scienti del trattato non l' avevano rivelato.

Nei furti si applicava la pena in ragione della somma, e del numero dei medesimi. Era sospeso alle forche chi commetteva il terzo furto.

Era abbrucciato vivo colui che maliziosamente appiccava il fuoco ad una casa, *dummodo in eo aliquis habitaverit, vel de proximo habitare consueverit*. Quando non era abitata, nè solita ad abitarsi, era condannato al taglio della destra, e a lire 5o.

Era condannato al taglio della testa chi per violenza conosceva *carnaliter* una donna *bonæ et honestæ vitæ*, una monaca, una inclusa, il rapitore della medesima, il sodomita, e quest' ultimo con violenza o senza. Intervenuto il consenso della donna, se era vergine o riputata tale, era condannato a lire 5o. metà pel Comune, e metà in dote della medesima. Se vedova, o maritata a lire 100. L' incesto sino al terzo grado era punito con la frusta, e con la multa di lire 200. La pena del lenocinio era la frusta per la Terra e subborgo di M. Fiore.

Chi scalava le mura di notte era punicol taglio della destra, e con la multa di lire 100. Se di giorno, con la frusta per la Terra, e subborghi, e con lire 5o. di multa.

Era proibita la delazione dell'armi per la Terra senza licenza; ed i custodi delle

Porte erano tenuti ad avvertire il forense di questa proibizione .

Era proibito il patto *quotæ litis*, dichiarati infami gli Avvocati, e Procuratori, che lo avessero stipulato .

Chi supplantava un parto era condannato a lire 500. Erano condannati a morte i coniatori di false monete. I tosatori delle medesime in lire 200. La pena per chi le spendeva scientemente era di lire 100. quando le spese eccedevano i soldi 20; di lire 25. sotto i soldi 20.

In criminale, e così in civile non erano ammessi per fidejussori gli Avvocati, Procuratori, e Notari, e la loro obbligazione era nulla .

Chi era insultato nella casa di sua abitazione potea impunemente offendere, ed anche uccidere l' insultante, presumendosi ciò fatto *ad sui defensionem* . Accadendo l' insulto in altri luoghi , e volendo allegare di aver commesso il maleficio *ad sui defensionem* era tenuto ciò provare *legitime secundum formam a jure comuni introductam* .

I beni del condannato a morte, eseguita o no la sentenza, passavano a coloro che *de jure* gli succedevano. Pel delitto di tradimento, e ribellione contro la Chiesa, o la Terra di M. Fiore, di eresìa, di sodomìa, e

per l'assassinio era decretata anche la confisca de' beni a pro del Comune.

Contro quegli, che accusava, e non provava l'accusa era stabilita la pena del taglione.

Era regolata dalla filosofia, e dalla ragione nelle distinte separate rubriche la pena contro i falsi testimoni, e coloro che in qualunque modo falsificavano atti pubblici, o privati. Contro i percussori con armi o senza, e a mano vuota. Contro coloro, che rompevano la pace, giuocavano giuochi non permessi, rimovevano i termini, davano ricetto ai banditi, prestavano loro patrocinio, consiglio, e favore, provocavano al duello, seminavano discordie tra i cittadini, si opponévano alla Curia; per le ingiurie verbali, o scritti, per la seduzione, e l' aborto, per la baratterìa, estorsione, concussione, e corrutela, per l'omicidio, per la conventicola, cospirazione, e sedizione, e per altri delitti contemplati in detto codice

Per impedire i danni alla campagna con la persona, o col mezzo degli animali, per procedere con ordine, e con giustizia nei giudizj sopra questa materia si avevano XLIV. Rubriche contenute nel lib. 4. *de Damnis datis*; e secondo la V. *de Gualdariis et eórum Officio*, e le successive sino alla XII. ogni Villa nominava *ad tempus*

tra i suoi delle guardie campestri, ch' erano i guardiani, e custodi dei singoli predj in essa esistenti coll'obbligo di denunciare con determinate regole i danni dati. In ogni Villa il Consiglio nominava *ad tempus* con analoghe discipline due periti per la stima dei medesimi.

Delle molte Rubriche le più sensate concernenti la polizia amministrativa nel lib. 5. *De extraordinariis* basta l' indicare alcune. Di due in due mesi si eleggevano dal Consiglio generale due del loro seno, i quali erano i soprastanti ai macellari, de'quali sotto pene rigorose era proibita la società, ai fornari, locandieri, e tricoli, ed invigilavano sulla qualità, e misura, sul peso, e prezzo dei comestibili.

Quattro del Consiglio che si estraevano ogni anno per ischede dal bussolo di 12. *de Primariis et Nobilioribus* erano i Pacieri amichevoli per detto anno, e dovevano usare tutto lo studio per comporre amichevolmente le discordie.

In quanto ai Funerali. Uno d'ogni famiglia della Cappella in cui fosse morta persona sopra gli anni 10. doveva accompagnare il defonto quando si portava alla Chiesa sotto pena di cinque soldi. Era ciò proibito ai parenti del defonto sino al terzo grado, sotto pena di lire 10. Era egualmente proi-

bito il pianto di quelli che accompagnavano il cadavere. All' oggetto poi di moderare le spese nei funerali; in quelli *Doctorum et Equitum*, e delle loro mogli era proibito di portare, o far portare più di dodici ceri in tutto di una libra; e più di otto nei funerali *inferioris gradus* sotto pena di lire 10.

Ma; qual era la forma del governo del Comune di M. Fiore anteriormente al 1471? Non può negarsi che anche prima di quest' epoca non siansi governati i Montefioresi coi proprj Statuti; e che gli odierni non siano una riforma di quelli contenuti in un libro composto di 128. carte membrane, e coperto di tavolette con pelle rossa sopra, come si descrive nell' Inventario fatto per gli atti di Francesco Chiericoni 14. Maggio 1474. pag. 127. (Archiv. di M. Fiore). È certo inoltre che gli Statuti, i quali sono stati riformati erano antichi all' epoca della riforma; e che essendo questi alquanto rozzi, e confusi, la riforma non ebbe altro oggetto che quello di emendarne il difetto. Tutto ciò si raccoglie dalla prefazione alla riforma = ivi = *Nulla sanctior nullaque salubrior res in toto orbe ad rempublicam recte disponendam reperiri potest quam recte positas in Civitate leges omnia terminare . . . Hanc eandem rem Majoribus nostris cordi fuisse ex aliquo nostrorum Statutorum in membra-*

nis conscripto codice dignoscuntur. Cum vero sub annis 1462 *Terra nostra non sine magno labore Tirannicum jugum D. D. de Malatestis excussisset . . . volentes Patres illi Terram armis tutam legibus tutiorem reddere accito . . . Statuta antiqua dictæ Terræ satis rudia et implicita, prout adhuc in Archivio nostro conspciuntur, reformari et in melius redigi statuere . . . Cumque in eodem antiquo Codice quamplurima seu conscribentis errore, seu temporum varietate, aut alia de causa mendosa et malam gramaticam forte redolentia reperirentur, id omne correctum et emendatum, debitoque nitori restitutum fuit; multa et inutilia, et quæ neque loco, neque tempori, neque naturæ, aut consuetudini patriæ famulabantur abrasa fuerunt, nonnulla vero quæ supplendo, addita fuerunt.* Simili dunque in quanto alla sostanza debbonsi ritenere le disposizioni dei vecchi, e dei nuovi Statuti, tranne qualche nuova provvidenza negli ultimi suggerita dalla diversità de' tempi; e simili in conseguenza debbe ritenersi in quanto alla sostanza la forma del Governo, e prima, e dopo il 1471. Leggesi in fatti nella rubrica 10. lib. 1. della riforma *Fiat prout nunc est, Consilium Credentiæ*. Nella rubrica 12. *Prout hactenus extitit observatum in dicta Terra sit*

et esse debeat officium Prioratus. Nella rubrica 14. *Eligatur Massarius Comunis modo et forma hactenus in hujusmodi electione servatis*. Nella rubrica 18. *Eligantur Plazarii ad brevia modo et forma consueta in dicta Terra*. Leggesi nella rubrica 5. lib. 4. *Eligantur duo Gualdarii pro qualibet Villa secundum consuetum*. Nella rubrica 5 lib. 5. *Quae bannimenta fiant de duobus Beccaris ut hactenus consuetum est.* Il Socio Milite si vede nominato anche negli atti di Matteo di Guiduzzolo sotto il primo Novembre 1395. (Archiv. di M. Fiore), e sicoome antichi erano i vecchj Statuti all'epoca della loro Riforma, così può ritenersi che per qualche secolo anteriormente al 1471 la stessa fosse come dopo in quanto alla sostanza la forma del Governo nel Comune di M. Fiore (6). In riguardo ai tempi più remoti; se è ignoto con quali Magistrati si governassero le Città perchè tutto non è stato osservato, nè scritto; e se taluno ha scritto, le guerre, gl' incendj insiem col tempo hanno posteriormente divorate, e distrutte le onorate fatiche degli scrit-

(6) Nel secolo XII. si cominciò a raccogliere, e pubblicare gli Statuti, e molto più nel secolo susseguente, avendone ogni comune formato un corpo. Veggasi il Muratori sopra le antichità Italiane Dissert. 50. pag. 130.

tori; lo è molto più trattandosi di una Terra, come quella di M. Fiore, di cui niuno, che si sappia, ha scritto mai di proposito.

CAP. X.

BORGO DI MORCIANO.

Trovasi il Borgo di Morciano sulla sponda del Fiume Conca a levante della Terra di M. Fiore, da cui dista tre miglia circa, e solo per metà fa parte del Territorio di questa Terra; l' altra metà appartiene a quello di S. Clemente. Fu però unito per intiero al Territorio di M. Fiore in forza del Decreto del Regno d' Italia 8. Giugno 1805. sull' Amministrazione Pubblica, e sul Comparto Territoriale del Regno; e dopo il ritorno della Provincia di Romagna alla S. Sede si è riacquistata da S. Clemente la sua parte in forza dell' Editto di Segreteria di Stato 26. Novembre 1817. Una volta venendo da M. Fiore vi si entrava per una strada retta, la quale essendo stata corrosa a poco a poco dall' acque del fiume Conca, il Comune di M. Fiore nel 1759. ne aprì una

nuova, che è quella per cui si passa al presente (1).

Questo Borgo si è posseduto come bene proprio da Bennone facoltoso, e potente Cittadino di Rimino, e lo dimostra la divisione, che nel 1014. fece dei suoi beni tra i figli Tebaldino, Bennolino, e Pietro, nel qual atto che si riporta alla pag. 15. del *Saggio di Rime volgari di Gio. Bruni dei Parcitadi pubblicate* dal dotto Sig. Canonico Angelo Battaglini, lo assegnò a Pietro nella sua parte = ivi = *Profitens profiteor ego quidem in Dei nomine Benno Venerabilis filius qd. Vitalianus qui vocabatur Bennius tibi in Christi nomine Petro dilectissimo filio meo pro regimine vestro sub meo dominio diebus vite mee sicut reservavi dominium et potestatem in aliis filiis meis Tebaldino et Bennolino de ipsis rebus quas ipsis tradidi ita et in te de dicendis rebus dominium reservo videlicet de jure et proprietate mea Castrum integrum quod vocatur Morcianum cum Cappella ibi fundata cui vocabulus est S. Johannis* con sue pertinenze, e poderi *Domnicati*, e 50. Mansi in diversi fondi (2). E co-

(1) Archiv. di M. Fiore. Miscell. C. n. 7.

(2) Il Manso era una misura del terreno che durò almeno sino al 1202. e corrispondeva nel Riminese a 40. Tornature mi-

me bene proprio, morto il padre, ne dispose Pietro, che dopo di avere fatto il dono a S. Pier Damiano di un grosso podere sul fiume Conca, sopra cui fondò un Monastero sotto l' Invocazione di S. Gregorio, col consenso di Eringunda sua moglie li 17. Giugno 1069. fece la donazione allo stesso S. di altri poderi, e di Morciano con Mondaino ed altri luoghi che, più non esistono, come dall' atto di donazione riportato nel detto saggio di rime alla pag. 19. dove si legge *Item concedimus Castrum Morzanum cum Curte sua integra et cum omnibus que mihi in Territorio Castri Conche in Plebe S. Gregorij continet.. rursum concedo Castrum meum que vocatur Monsdainus*. Quando poi passasse Morciano al Comune di M. Fiore, e S. Clemente, e come se diviso cioè, o per intiero all' uno, o all' altro, e poi diviso, chi potrebbe indovinarlo? Da ciò, che si dirà in appresso risulta con certezza che nel 1467. era già diviso da gran tempo.

Il Borgo di Morciano è quel luogo in cui per antichissima consuetudine, ed in forza di Privilegi e Concessioni Sovrane il Comune di M. Fiore fa il mercato nel gio-

---

surate al piede di Rimino. Veggasi Battaglini *Zecca Riminese* pag. 30. 31.

vedì d' ogni settimana, nel primo martedì d' ogni mese, e nei martedì di Settembre il mercato, e le fiere; e lo Statuto nel lib. 6. alla rubr. 57 *De feriis et diebus feriatis* dichiarò feriato il giovedì *propter celebrationem emporii nostri Morciani*, dove è da notarsi la parola *nostri*. Fin dall' anno 1798. incominciò a farsi in Morciano anche la fiera che facevasi in addietro alla già Abbazia di S. Gregorio in Conca nel giorno di questo Santo; e ciò, come mi ha assicurato il Sig. Conte Luigi Baldini di Rimino, per disposizione Governativa provocata da lui stesso dopo di aver comprato i beni della detta Abbazia per gli atti del già Notaro Nicola Antonio Franchi sotto li 4. Novembre 1797. an. 1. della Repubblica Cisalpina.

L'anno 1467. avendo preteso quelli di S. Clemente di turbare i diritti del Comune di M. Fiore in riguardo ai mercati di Morciano, dietro lettera d'ordine del Governatore di Fano, e dei Luoghi della Romagna soggetti alla S. Sede furono rimesse le differenze tra i due Comuni al giudizio di Arbitri, come dagli atti di Marco di Gaudenzo Ugolini sotto li 5. Luglio 1467. filz. 1457. 1483 pag. 17. = ivi = *Cum sit quod certa lis quaestio seu controversia verteretur seu verti potest inter homines et Comune Ter-*

re Montis Florum ex una parte et homines et Comune S. Clementis ex altera parte occasione et causa Territorij S. Gregorij Fori Morciani et Bulle mensurarum ponderandi et assagian. in dicto Foro Morciani videlicet quod homines de Monte Florum accusabant tam pro maleficiis, quam pro dapnis datis in possessionibus hominum de Monte Florum posit. in Territorio S. Gregorij dicentes habere jurisdictionem accusandi et denuptiandi per dictum totum Territorium respectu concessionis eorum fact. per Rmum D. Nicolaum Card. Theanensem tempore quo devenerunt ad devotionem S. Matris Eccles. prout dixerunt constare ex suis Capitulis; et homines de S. Clemente contradicebant et nolebant hoc consentire dicentes quod Teritorium S. Gregorii spectat Fratribus S. M. Nove de Schulca et si aliqua concessio fuit facta per D. Cardinal. dictis hominibus de Monte Florum non teneret, et de jure fieri non potest in praejudicium Abbacie S. Gregorij, et dictorum Fratrum. Item homines de Monte Florum volebant et pretendebant quod Mercatum praedictum esset sub sua jurisdictione et nolebant quod alibi fieret Mercatum et dicti homines de S. Clemente nolebant consentire et allegabant numquam fuisse talem consuetudinem et faciebant

aliud mercatum sub via dividente Territorium dictorum locorum et nullo modo intendebant bullare mensuras ad Bullam Montis Florum. Quapropter Ser Paulus Ser Francisci olim de Saxoferrato et nunc de Monte Florum Thomas Tomassinus et Giorgius de Ciottis Sindici et Priores . . specialiter electi ad praedicta facien. in generali Consil. hominum Terræ Montis Florum et Magister Franciscus . . . Procurat. dictæ Comunitat. S. Clementis volentes obedire mandatis Rmi D. Gubernat. Fani parcere sumptibus et conservare antiquam amicitiam . . ideo compromiserunt . . . Segue il tenore della Lettera del Governatore a quelli di M. Fiore = *Spectabiles Amici Carissimi* = „ Le stato qui a Noi Mro Fran-
„ cesco Sarto de S. Clemente a nome di
„ quella Comunità et multo multo se dole
„ de vui da Monte Fiore cum dire che vui
„ glie usate stranieze in accusargli ne dapni
„ danno le loro bestie in lo Territorio de
„ S. Gregorio et volite loro vengano a
„ bollare le mensure a Monte Fiore che me
„ par tal cose non consuete sicchè se così è
„ non innovate quello che non se fatto per
„ lo passato et vogliate vivere bene cum le
„ vicini et siate pregati l'una parte e l'altra
„ compromettere queste vostre differenze in
„ qualche Uomini da bene che glie pon-

„ ga silenzio senza alcuna spesa et anche
„ non incurriate in schandulo et de qua a
„ pochi giorni me ritroverò de la et non a-
„ vendo rasettato vedrò porglie fine et dare
„ raxone a chicuncha. Fani 24. Junii 1467.
„ A. Marsuchanus Fani et Romandiole Gu-
„ bernat.(3). E sotto li 31. Agosto dell'anno
stesso gli Arbitri eletti emisero in M. Fiore,
presente il Vescovo Governatore, che approvò il Lodo seguente.

„ Nos Franciscus Ser Angeli olim de Ma-
„ cerata et nunc de Monte Florum Seraphi-
„ nus de Rambertis et Jacobus qd. Leonardi
„ de Conca omnes de Monte Florum ex una
„ et Marcus de Roncis Bartolinus Panigali
„ Mr. Tadeus Barbitonsor et Mr. Baptista
„ Faber omnes de S. Clemente ex altera
„ parte Arbitri et amicabiles compositores
„ deputati per Comunitates dictorum locorum
„ cum consensu et presentia Rmi. in Xpto.
„ Patr. et D. D. Angeli Marciscani Guber-
„ nat. Terrarum et Locorum Romandiole
„ subject. S. D. N. audita differentia, et
„ que vertebatur inter dictas Comunitates ..
„ Unde visis et intellectis dictis differentiis
„ et auditis dictis partibus sepe ac sepius
„ ac visis compromissis in nos fact. ac visis

(3) Archiv. di Rimino.

„ Privilegiis et concessionibus ac visa et su-
„ per inde bona informatione de longa et
„ longissima consuetudine dictarum rerum
„ cupientes dictas Comunitates reducere ad
„ bonam pacem tranquillitatem et antiquam
„ amicitiam convocatis dictis partibus in
„ hunc locum quem pro idoneo eligimus, et
„ deputamus Xpti. nomine invocato ad glor.
„ V. M. concorditer et unanimiter lauda-
„ mus, arbitramus, dicimus, et pronuntia-
„ mus in hanc modum videlicet.

„ Qualiter . . . declaramus quod predi-
„ cti homines S. Clementis non possint nec
„ debeant de cetero facere aliquod merca-
„ tum de per se extra dictum mercatum
„ Morciani sed solummodo mercari et alia
„ facere que pertinent ad dictum mercatum
„ antiquum et consuetum et omnino eis sit
„ prohibitum facere mercatum sub via ante
„ eam que est infra mercatum et domum
„ Mascotti et domum Gaudentij Taurini de
„ Monte Florum.

„ Item declaramus et sententiamus quod
„ homines dicti Castri S. Clementis tenean-
„ tur et debeant bullare omnes bilancias
„ staderas pasettos et omnes alias res cum
„ quibus intendunt ponderare et mensurare
„ in dicto mercato Morciani ad Bullas dicti
„ Castri Montis Florum cum hoc quod Mr.
„ Bulle teneatur bullare ibi super dicto mer-

„ cato et teneatur solvere denar. 4 pro qua-
„ libet Bulla et non ultra.

„ Item dicimus sententiamus et decla-
„ ramus quod homines dicti Castri S. Cle-
„ mentis possint facere in dicto mercato
„ Morciani Beccarias sive macella hospitia sive
„ tabernas et vendere comperare quemadmo-
„ dum fecerunt homines Montis Florum et gau-
„ dere omni benefitio dicti mercati quemad-
„ modum gaudent homines Montis Florum.

„ Item declaramus dicimus et senten-
„ tiamus quod omnes condemnationes vel
„ denuntias fact. per homines vel offitiales
„ Montis Florum contra predictos homines de
„ S Clemente pro dapnis datis tum super mer-
„ cato quam alibi et etiam pro malefitiis to-
„ taliter cancellantur sine reliqua pena vel
„ solutione usque in presentem diem. Da-
„ tum . . . . in Castro Montis Florum in
„ Torrono quod vulgariter vocatur el Torro-
„ ne del Capitanio . . . presentibus Ser Ni-
„ colao de Mercatoribus Capitanio dicti Ca-
„ stri et Andrea Comitis de Sarzana et pre-
„ sente Illmo in Xpto R. D. Episc. Marsicano
„ Gubernat. predictum Laudum et senten-
„ tiam omologante . . . . „ come dagli atti
dello stesso Notaro 31. Agosto 1467. filz.
1457. 1483. (4).

---

(4) Archiv. di Rimino.

Piacque a quelli di M. Fiore per circostanze particolari di trasportare da Morciano nella loro Terra i mercati, e nel 1580 la Camera Apostolica vi acconsentì, accordando ai medesimi la privativa nel circondario di 10 miglia, come dal Chirografo 4. Marzo 1580, che originale si vede nella Segretarìa Comunale (Cas. Brevi).

Non furono espressamente contemplate le fiere in detto Chirografo, e potendo nascer dubbio, se vi fossero comprese sotto li 15. Marzo 1581. ottenne il Comune di M. Fiore altro Chirografo, che in originale si conserva, come sopra, in cui espressamente si dichiarò comprese anche le fiere dette allora dei Gatti, ed invano il Comune di Rimino pretese di attaccarlo di Oretizio, e Soretizio, perchè tra altre cose, avevano tacciuto i Montefioresi nel loro memoriale, che era *in praejudicium non solum Arim. sed convicinorum videclicet illorum de Monte Scutolo facentium mercatum die Martis, illorum de Mondaino, et S. Marini facentium mercatum die Mercurj, illorum de S. Lauditio et aliorum* . . . come dal Miscell. C. n. 13. nell' Archiv. di M. Fiore. Nel 1598. cangiate le circostanze, il Comune di M. Fiore portò di nuovo i mercati, e le Fiere in Morciano, come dagli atti consigliari 5. e 29. Agosto, 1. e 3. Settembre 1599.

(5) e da quell'epoca in poi si sono sempre fatti in quel luogo. Nel Consiglio poi dei 6. Settembre 1600. fu risoluto di nominare due Signori in deputati per le fiere, di fissare il locale pel Commissario, e la guardia di 25. Uomini di Fanteria per la Polizia (6). Per ciò, che si è detto fin qui in riguardo al mercato di Morciano non v'è luogo a dubitare della sua antichità, che sempre più viene confermata da una sentenza indicata nel ridetto *Saggio di Rime* alla pag. 26. che apparisce proferita li 2. Agosto 1223. *in Foro Morciani*. Oltre il diritto di fare i mercati e le fiere in Morciano, il Comune di M. Fiore per Chirografo speciale di Benedetto XIV. segnato li 17 Luglio 1755. ha la facoltà di celebrare ogni anno in perpetuo nella sua Terra quattro fiere, cioè nel giorno della Festa della Presentazione di M. V., in quello di S. Nicola da Tolentino, nell'altro di S. Rocco, e finalmente nel dì della SS. Trinità; di tenere inoltre ogni anno in perpetuo il mercato nel lunedì di qualunque settimana, come dal detto Chirografo, e dal Bando del Cardinal Crivelli in data di Ravenna 4. Agosto

---

(5) Segreteria Comunale. (6) Segreteria Comunale.

1762, l'uno, e l' altro nella Segreteria Comunale di M. Fiore (Cas. Brevi).

Li 16. Novembre 1517. il Conte Roberto Boschetti di Modena Luogotenente di Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino scrisse al Governatore di Rimino esponendogli di essere stato informato dalla Comunità di M. Fiore dei frequenti omicidj, furti, ed altri eccessi, che si commettevano sul mercato di Morciano, e pregato dalla stessa Comunità della sua mediazione per un provedimento a tali disordini; e lo invitò a commettere agli Uffiziali dei Castelli del contado di Rimino l' arresto di chiunque avesse offeso, o recata molestia sul detto mercato, assicurandolo che lo stesso avrebbe egli praticato nel suo Stato. La lettera munita del Sigillo Ducale conservasi Autografa presso il più volte lodato Zanotti nel Tom. 14. *Monumenti Autografi Riminesi*.

Ci assicura la Storia che sotto Leone X. l'anno 1516. obbligato ad abbandonare il Ducato d' Urbino Francesco Maria dalla Royere s'imbarcò con la sua famiglia nel Porto di Pesaro, e rifugiossi in Mantova presso i Gonzaga. Che nel 1517. si portò nella Romagna con molta soldatesca per riacquistare il suo Stato, come gli riuscì, ma che non potendosi sostenere contro le forze Pontificie tornò nell'anno stesso in Man-

tova. In questa occasione pose un dì il suo campo in Morciano, d'onde abbruciò la Tomba di Besanigo, e quella di S. Andrea in Paterniano dopo d'avere in precedenza messo a sacco il Castello di Mulazzano, danneggiato Saludecio, e Mondaino, ed altri luoghi del Riminese, come si legge nel Clementini part. 2. pag. 665. 666.

Circa il 1755. i Morcianesi ricorsero al Consiglio di M. Fiore perchè fosse selciato il loro Borgo; ma conosciuta in seguito, e da loro stessi dichiarata non necessaria tale spesa per essere il fondo un *Aggregato breccioso forte e permanente*, chiesero invece poco dopo che fosse fatta la nuova strada per entrare nel Borgo dalla parte di M. Fiore, e furono esauditi. Fu poi selciato anche detto Borgo l'anno 1816. al 1817. (7).

CAP. XI.

NOBILTÀ DELLA TERRA DI MONTE FIORE.

Non è la Patria quella che nobilita i Cittadini, ma sono i Cittadini che danno il lu-

(7) Dopo scritto questo Capitolo il Borgo di Morciano è stato dichiarato Comune, ed appodiato di S. Clemente col Motu-Proprio del Regnante LEONE XII. sotto li 21. Decembre 1827.

stro a questa. Atene sarebbe stata conosciuta dai soli suoi abitanti, se i Maestri di quella non l' avessero resa famosa, e lo stesso sarebbe stato della Stagirita senza Aristotile. Livio lib. 9. *de Bello Punico*, Cesare lib. 5. *de Bello Gallico*, e Plinio lib. 6. Cap. 21. dissero anzi ignobili quelle Città ch' altro non hanno di nobile che il nome. Dalla qualità pertanto dei Cittadini, dalla loro dottrina, e virtù dipende la nobiltà di un luogo; e quindi come ad una Città così ad una Terra può competere il titolo di nobile. Dimostra Tiraquel. *de Nobilitate cap.* 2. *n.* 54. che le Terre ancora hanno la loro nobiltà; ed è certo altronde che alcune provano una nobiltà distinta per la Croce, ed abito di giustizia di S. Stefano (1).

Da quanto insegnano i Dottori più celebri (2) e i Tribunali più rispettabili (3) si può dedurre che nobile deve ritenersi ad

---

(1) Bart. Gatt. Cons. 28. n. 101. et seq.

(2) Tiraquel de Nobilitate toto tractatu Fontanel. Decis. 218. 219. Portugal. de Donat. reg. lib. 2. cap. 17. Cavaler. Dec. 113. per tot. et 440. Ricc. collect. 3886. 2117. 3174. Tusch. litt. N. concl. 48. Barbos. de Appellat. verb. signif. appellat. 164. aliique quamplurimi.

(3) Rot. Rom. Decis. 6. n. 14. part. 9. tom. 1. recent. Decis. 535. n. 3. part. 2. Decis. 552. n. 3. Decis. 557. n. 1. part. 4. tom. 1. Decis. 229. n. 3. part. 16. recent. Decis. 551. n. 4. part. 4. tom. 1. recent. Decis. 575. part. 4. recent. Decis. 504. n. 9. part. 1. recent, Decis. 219. part. 13. n. 3. et sequ.

ogni effetto, quella Terra, la quale vanta uomini distinti per valore, per dottrina, e virtù; che nel suo Governo ha sempre riconosciuta la distinzione delle persone nobili da quelle del popolo; che in ogni tempo i suoi Cittadini sono stati onorati di nobili cariche, e titoli; le cui Famiglie sono state ammesse alla nobiltà d' Illustri Città, e col mezzo di legittimi matrimonj hanno contratte nobili parentele; che nobile si è sempre considerata. E può dirsi che tale è stato anche il sentimento autorevole del Consiglio dei XII. Cavalieri, del Presidente, e dell' Augustissimo gran Maestro del Sacro, e Militar Ordine di S. Stefano. Passato a miglior vita nel 1739. il Marchese Diottalevo Diottalevi Bonadrata di Rimino, il Marchese Giambattista di lui figlio primogenito si fece ad implorare dall' Augustissimo Gran Maestro dell' ordine predetto Francesco I. la grazia dell' abito per giustizia; a tale effetto fu compilato il processo di sua Nobiltà, dal quale risultava in riguardo ai quarti materni che la di lui madre era Felicita di Luzio Antonio Ruggieri; l' ava Elisabetta di Francesco Maria Felici, famiglie provenienti da due distinte Terre, la prima da S. Arcangelo, la seconda da Verucchio. Con rescritto dell' Augustissimo Gran Maestro fu rimesso il Processo al Senatore Pier Francesco

de'Ricci, Cav. e Presidente dell'ordine, perchè lo esaminasse, e riferisse; e nella sua relazione data li 11. Ottobre 1741. leggesi quanto segue „ Riferisco all'A. V. R. essere di sen-
„ timento che il supplicante abbia adempiu-
„ to a quanto doveva in ordine agli Statuti,
„ e che perciò sia capace dell' ammissione
„ all'abito per giustizia; imperciocchè suffra-
„ gono al nominato Marchese supplicante ri-
„ spetto ai quarti paterni le provanze già
„ fatte dal Marchese Cav. Diottalevo Bona-
„ drata suo Padre insignito dell' abito di
„ Cav. Milite per giustizia. Rispetto poi ai
„ quarti materni che sono Ruggieri per Ma-
„ dre, e Felicita per ava materna ha egli
„ pienamente giustificato in processo che il
„ nominato Marchese Cav. Diottalevo Bona-
„ drata suo Padre contrasse nella Città di
„ Rimino sua Patria matrimonio legittimo
„ con la Felicita di Luzio Antonio Ruggieri
„ Nobile Dama di quella Città, ed ultima
„ della sua Nobile Famiglia, e che da essi,
„ e loro legittimo matrimonio nacque poi in
„ detta Città il supplicante, e che il pre-
„ nunziato Luzio Antonio di Goffredo Rug-
„ gieri si congiunse in matrimonio con Eli-
„ sabetta di Francesco Maria Felici Nobile
„ parimenti della detta Città di Rimino,
„ dai quali Jugali nacque la detta Felicita
„ madre del supplicante, le quali rispetti-

„ ve due famiglie Ruggieri, e Felici sono
„ famiglie nobili della detta Città di Rimi-
„ no, e tanto detto Luzio Antonio Ruggie-
„ ri avo del supplicante, quanto Goffredo di
„ lui bisavolo siccome anche il detto Fran-
„ cesco Maria Felici sono stati descritti ai
„ primi gradi di quella Città, e capaci di
„ godere, ed hanno anche rispettivamente
„ goduti i primi onori di essa, e sono vissu-
„ ti nobilmente di proprie entrate senza a-
„ ver fatto mai essi, e loro antenati arte o
„ esercizio alcuno vile, e non hanno ricevu-
„ te macchie, e non ricevuta origine da in-
„ fedeli. E quanto alla famiglia Ruggieri
„ benchè tragga l' antichissima sua origine
„ dalla Nobile Comunità di S. Arcangelo,
„ e la famiglia Felici tragga la sua origi-
„ ne dalla Comunità di Verucchio, nondi-
„ meno oltre all'essere provato che in cia-
„ scuno dei detti Luoghi è stata sempre la
„ distinzione delle persone nobili da quelle
„ del popolo nel suo governo, rimane pie-
„ namente giustificato che gli uomini delle
„ dette due famiglie assai cospicue, ricche,
„ e potenti hanno sempre goduti i primi
„ onori anzi gradi non solamente nelle det-
„ te loro rispettive Patrie, e supremi onori
„ di esse come capi d' Anziani, ed altri
„ simili, ma fuori ancora, e che per più di
„ due secoli sono stati anche Conti Palati-

„ ni, Cavalieri Aurati, Uditori generali di
„ Avignone, e di altri nobili cariche, e ti-
„ toli insigniti, e dagli esteri sempre per Si-
„ gnori e Nobili riconosciuti, e appena pas-
„ sati a risiedere nella Città di Rimino, e
„ innanzi ancora di risiedervi si vede che
„ contrassero nobili parentele con famiglie
„ primarie di quella Città, e furono am-
„ messi ai primi supremi onori, riprova ben
„ chiara della loro natìa, e generosa nobil-
„ tà, di cui non consta del principio, e non
„ mancano esempj di simili casi, ed in simili
„ circostanze di altri quarti ammessi, ben-
„ chè non traessero origine da Città Vesco-
„ vile „ In seguito dalla qual relazione fon-
data sopra i più sani principj, non ostante
l'opposizione del Cav. Ambrone Belmonte
per l'interesse, che vi aveva (4) li 12. Ot-
tobre 1741. il Marchese Giambattista Diotta-
levi Bonadrata con grazioso rescritto del-
l' Augustissino Gran Maestro fu ammesso per
giustizia all' abito dell'Ordine (5).

---

(4) Il Cav. Ercole Filippo Bonadrata facendo Testamento per gli atti di Giambattista Ceci Notaro Riminese sotto li 3. Settembre 1702. gravò il suo erede dell' annuo pagamento di Scudi 300. ad un Cav. per Giustizia dell' Ordine di S. Stefano in Rimino, dichiarando che se vi fosse alcuno del suo ramo, e famiglia, e se il medesimo erede fosse stato Cavaliere dovesse essere preferito nel Legato.

(5) Archiv. della Nobilissima Famiglia Diottallevi di Rimino C. V.

Tutto ciò premesso da una parte, e considerato dall'altra quanto si è detto in riguardo alla Terra di M. Fiore nei precedenti Capitoli, a me sembra che non possa negarsi alla medesima, prescindendo dalla sua antichità, e dalla bella sua posizione, il titolo di nobile. Il Cap. VI. ci presenta in ogni tempo di quest' antichissima Terra famiglie illustri ricche, e potenti, aggregate nella maggior parte, con l' ammissione ai primi onori, alla distinta nobiltà di Rimimino, ed unite in parentela col mezzo di legittimi matrimonj con le famiglie più nobili, e cospicue di questa Città, tra le quali taluna accoppiata anche col sangue generoso dei Malatesti. Lo stesso Capitolo ci fa conoscere in ogni tempo Uomini Illustri in armi, nelle scienze, e lettere, insigniti di titoli nobili, di cariche luminose. Il Capitolo IX. ci assicura della distinzione delle persone nobili da quelle del popolo nel Governo della Terra di M. Fiore non dissimile nella forma da quello della più ben regolata Città avente il mero e misto impero; e lo confermano gli atti pubblici nei quali si veggono distinti col titolo di nobile, i cittadini di una classe, ed altri no. Serva per tutti l'atto di Gio. Mellini Juniore 20. Ottobre 1615. dove si legge *Coram Illmo D. Sebastiano Vianio de Malatestis No-*

bili Civ. Montis Florum. (6). Veggasi inoltre il Cap. VI.

Che poi la Terra di M. Fiore sia stata sempre considerata nobile si desume dal titolo di cui sono stati onorati i suoi Rappresentanti da più Principi. *Nobiles viri tanquam fratres amici nostri homines*. Questa è l'inscrizione di una lettera scritta al Magistrato di M. Fiore li 10. Aprile 1464. da Sigismondo Pandolfo Malatesta; come dal Cap. VII. Nè diverse sono le inscrizioni di molte lettere dei Duchi d' Urbino, che si hanno nella Segreteria Comunale; e si può desumere anche dalla qualità dei suoi Potestà, Capitani, Commissarj, e Governatori tutti di famiglie nobili, e distinte, tra i quali, gli atti dell' Archivio di M. Fiore ci presentano delle vicine Città i seguenti

1393. Matteo di Branchino Brancaleoni Nobile di Rimino = 1396. Antonio di Uguccio de' Gualdi Nobile di Rimino = 1422 Pierleone di Galeotto de' Pierleoni Nobile di Rimino (7). = 1425. Sorleone de' Stivivi Nobile di Rimino = 1438. Niccolò de' Stivivi Nobile di Rimino = 1450. Matteo Severoli

(6) Archiv. di M. Fiore.

(7) Dal rogito di Idano qd. Ser. Gio degl' Idani 4. Ottobre 1422. Arch. di M. Fiore risulta, che è morto in M. Fiore, ed ivi sepolto nella Pieve

Nobile di Rimino = 1477. Matteo de' Martinozzi Nobile di Fano = 1479. Ugolino dei Martinozzi Nobile di Fano = 1494. Pier Paolo Simonetti Nobile di Fano = 1498. Giambattista Righi Nobile di Fano = 1511. Pompeo Duranti Nobile di Fano = 1522 Alessandro Tebaldi Nobile di Cesena = 1523. Giacomo Vita Nobile di Fano = 1540 Girolamo Paolucci Nobile di Forlì = 1547. Ottaviano Aspini Nobile di Forlì = 1563. Ascanio Santucci Nobile di Fossombrone = 1579. Girolamo Santucci Nobile d'Urbino = 1611. Trajano Belmonte Nobile di Rimino = 1612. Scipione Diottalevi Nobile di Rimino = 1616. Virginio Capelletti Nobile di Rimino = 1622. Valerio Coltelli Nobile di Fano = 1623. Camillo Re Nobile di Ravenna = 1624. Carlo Tasildi Nobile di Ravenna = 1625. Giacomo Gambi Nobile di Ravenna = 1626 Andrea Cilla Nobile di Ravenna = 1627. Lodovico Vanzi Nobile di Rimino = 1628. Evangelista Aspini Nobile di Forlì = 1634. Pietro Lanci Nobile di Rimino = 1645. Agostino Benci Nobile di Rimino = 1648. Francesco Monaldini Nobile di Ravenna = 1653. Ottaviano Gallante Nobile d'Urbino = 1664. Gianfrancesco Manenti de' Beluzzi Nobile della Repubblica di S. Marino = 1669. Domizio Re Nobile di Ravenna = 1688. Conte Carlo Francesco Tiberti Nobile di Cesena

= 1691. Conte Giambattista Malatesta Nobile di Rimino = 1701. Daniele Giupponi Nobile di Rimino = 1702. Giulio Gaspare Grilotti Nobile d' Urbino = 1728. Camillo Orselli Nobile di Forlì = 1729. Giulio Cesare Felici Nobile di Rimino = 1731. Fabrizio Bezzi Nobile di Ravenna.

Lo prova inoltre la richiesta del Re di Francia di avere in pegno a preferenza di ogni altro luogo la Terra di M. Fiore per la sicurezza dell' esecuzione di un trattato con Sigismondo Pandolfo, come dal Capitolo VIII. Che stima non ne hanno avuta i suoi dominatori? Sigismondo Pandolfo mentre n'era il Signore la considerava qual Capo Luogo dei Comuni limitrofi, come dal Cap. II., e distinguendola da altri Luoghi nell' ultima guerra con Pio II. mandò in difesa della medesima un suo figlio, unitamente ad un valente Capitano suo congiunto, come dal Cap. VIII. Pio II. mostrò tanto interesse, ed ebbe tanti riguardi per questa Terra, che per mantenerla divota alla S. Sede scrisse più volte lettere particolari alla Comunità, come dal Cap. VIII. E nella pace fatta con Roberto il Magnifico l' anno 1471. tutte le altre Terre, e Castella del territorio Riminese cedette al medesimo, meno la Terra di M. Fiore, che volle per la S. Sede unitamente a Mondaino. Tutti i Pon-

tefici in fine ai quali è sempre stata a cuore la Terra di M. Fiore hanno ad essa accordate grazie e favori singolari, come dal Cap. VIII. E volesse il Cielo che a difesa del decoro, a vantaggio della medesima, volgendo verso lei benigno uno sguardo il Regnante Leone XII. si degnasse di restituirla a quello stato in cui era cinque lustri addietro, e la togliesse a quell'avvilimento in cui cadde sotto la Cisalpina, o successivo Regno Italiano, da cui considerato, cred'io, M. Fiore, come un Villaggio, o vile Castello sulle relazioni interessate de' suoi emuli, e rivali, fu spogliata del Governo, e chiusa così per lei la strada al Capo Luogo, nulla curando la vantaggiosa sua posizione, il possesso di tanti secoli, i suoi privilegj, le capitolazioni accordatele dalla S. Sede; non riflettendo, che ove sia mantenuto alle primarie Terre il suo lustro, solleticando questo l'amor proprio nei Cittadini serve loro di maggiore stimolo all'acquisto della virtù, e dottrina. Che giova il mantenerlo anche perchè simili Terre sono il richiamo dei possidenti delle Ville, i quali venendo ivi a stabilirsi hanno il mezzo di farsi più colti, ed educati, s'istruiscono nella pubblica amministrazione, e diventano così più utili a loro stessi, ed alla società; perchè sono inoltre, come lo furono sempre in addietro, il

Seminario delle famiglie nobili delle Città. E se mai per sostenere il Governo, e il Capo Luogo nella Terra di M. Fiore fosse stato necessario un aumento di popolazione per le Leggi d'allora, potea unire al suo Distretto, come fece con altre Terre di minor considerazione alcuni Luoghi limitrofi, e precisamente il suo Plebanato a maestrale, unione la più comoda, e regolare reclamata dalla natura de' Luoghi medesimi.

AGGIUNTE E CORREZIONI

Pag. 31. lin. 2. In un rogito di Marc' Antonio Lunardelli, nell' Archivio di M. Fiore, dicesi *Monte Subretto* ossia *Bel Deleto*.

Pag. 49. lin. 7. Dagli atti di Giuliano di Accorsetolo 3. Settembre 1408. nell' Archiv. di M. Fiore risulta che il Consiglio di detta Terra autorizzò il Sindico a vendere un pezzo di terra per pagare a Mro. Pietro Bruni la mercede dovutagli per lavori fatti nella Rocca.

Pag. 53. lin. 8. Nell'Archiv. de' Cappuccini di M. Fiore ho letta una carta iu cui si dà compita la Rocca nel 1337.

Pag. 81. lin. 14. Molti sono i vecchj Giurisperiti, e Notari di M. Fiore, i quali hanno esercitato l'Uffizio di Potestà, Pretore, Vicario, o Capitano in diversi luoghi fuori della loro patria, ed ivi si sono rogati di atti notarili. Potendo essere utili tali atti alle famiglie, ed alla storia di quei Luoghi io credo opportuno di far conoscere che parte degli atti di Martino Lunardelli esistenti nell'Archivio di detta Terra, e di Giacomo Malatesta interessano S. Gio. in Marignano; parte di quelli di Michel Angelo Turrini Coriano; di Nicolò Cardoni Coriano, e l'Isola Fusaria; parte di quelli di Pietro Fabbri Pian di Meleto; e Piagnano; di Sebastiano Viani Pian di Meleto e Piagnano, Penna de' Billi, ed altri Luoghi nel Montefeltre; parte di quelli di Alessandro di Francesco Malatesta Monte Lupone; di Ascanio Baldi il Sasso; di Giacomo Baldi il Tavoleto; di Bernardino di Cristoforo di Biagio Mondaino; di Brancuto Brancuti Verucchio; parte di quelli di Domenico Evangelisti il Vicariato del Tavoleto, e Rimino; di Vincenzo Sellari Rimino; parte di quelli di Giambattista Tomassini Mercatello, ed altri Luoghi nel Montefeltre; di Francesco Chiericoni, e di Simone de' Calcigni l'antico

Vicariato di S. Arcangelo, e la Repubblica di S. Marino.

Pag 205. lin. 12 Il Postumo accenna in qualche modo la Patria del Foschi suo maestro ed amico nell' Eleg. XI. là dove si legge

At tu olim, heu sine me, cunabula nostra revises
Moeniaque et patriae florida rura tuae
Florida quod biferos pingunt violaria colles,
Sed mage ab ingenio florida Fusce tuo.

e convenendo a M. Fiore le cose ch' ivi dice; ne viene che il Foschi cui è diretta la detta Elegìa è Tomaso Foschi di detta Terra Vescovo di Comacchio.

Pag. 206. lin. 7. Il Dialogo del Piemontese con Lattanzio Foschi ebbe luogo in Ferrara. Marini Archiat. Vol. 1. pag. 449.

Pag. 211. lin. 16. Solo dubitativamente afferma il Ch. Monsignor Marini che alcuni versi del Postumo parlino di Placido Foschi.

Pag. 211. lin. 17. Scrive il Mandosio Archiat. Pontif. pag. 125. e Mangeti Biblioteca p. 2. pag. 364. che Placido Foschi era *non magis arte quam vitæ probitate spectatus*, e lo fanno autore dell' opera intitolata *de usu et abusu Astrologiæ in arte medica*. Di questo celebre Archiatro si parla anche nel Dizionario dell' Eloy.

Pag. 212. lin. 1. Del Professore Tomaso Foschi da M. Fiore si parla dal Provai Tom. 1. Archiat. pag. 444., e dallo stesso Marini nella lettera a Monsignor Giuseppe Muti Papazzurri pag. 144.

Pag. 213. lin. 10. Orazio Foschi fu Segretario della S. Consulta destinato a questo Uffizio da Gregorio XV. Marini Archiat. vol. 2. pag. 318.

Pag. 215. lin. 15. Nella Laurenziana di Firenze tra i Cod. latini Tom. 2. Coll. 375. conservasi un *Carmen* di Domenico Foschi *ad Robertum Valturium*.

Pag. 224. lin. 21. In un Codice cartaceo di recente regalato alla Gambalunga dall' eruditissimo Sig. Antonio Bianchi di Rimino si leggono di Gianantonio Modesti le seguenti Orazioni.

De Poeticæ et Oratoriæ laudibus, dove si vede che assunse la Cattedra di Eloquenza in Bologna aderendo alle premure del Cardinal Achille Grassi = *Oratio funebris habita Ferrariæ pro Luca Ripa* = *Oratio de bonarum artium disciplinis in Plinium et Avianum* = *Ad sacrarum literarum stud. in psalmos*. Questo valente Poeta, ed Oratore si stette per Segretario col Cardinal Pietro Accolti, come dalla lettera di Monsignor Gaetano Marini, a Monsignor Giuseppe Muti Papazzurri pag. 72.

dove si parla anche del Fratello Pier Francesco Modesti.

Pag. 226. lin. 11. Nell'atto di Diottalevo Dionigi 4. Maggio 1611. Prot. 1610. 1611. Archiv. di Rimino vedesi Isabella di Cesare Leardini moglie di Benedetto Detti Cittadino Riminese.

Pag. 250. lin. 13. Si è detto per equivoco che la Cronica Rigazzi parla della famiglia Pancrazj.

Pag. 257. lin. 5. Benedetto Leonardelli Ab. de' Monaci Olivetani in Rimino fu soggetto di molto merito, e lo fa conoscere il Garuffi nella sua Italia Accademica, che gli dedicò le Accademie di Lucca.

Pag. 260. lin. 4. Da un atto di Feliciano Ciotti 29. Maggio 1589. Archiv. di M. Fiore risulta che Isabella di Giacomo Pratelli fu maritata in un Camillo della nobile Casa Brancuti.

Pag. 287. lin. 6. Nella Biblioteca del Fontanini si pone tra i libri rari nella lingua Italiana la Traduzione di Fulvio Viani.

Pag. 344. lin. 19. Nel rogito di Lodovico Lunardelli 23. Agosto 1550. si vede Felice Guiducci Commissario di M. Fiore pel Cardinal d'Urbino.

FINE.

Pag.	lin.	ERRATA	CORRIGE
13	30	nell' ordine	dell' ordine
15	8	nella Novell.	nelle Novell.
16	15	veggesi	veggasi
19	35	della morte	dalla morte
24	19	la bagna	le bagna
30	6	al sigillo	il sigillo
32	41	S. Ludecio	S. Laudecio
33	12	S. Ludecio	S. Laudecio
33	16	S. Ludecio	S. Laudecio
35	1	li 21 Settembre	li 22 Settembre
36	5	dei 6 Marzo	dei 16 Marzo
37	13	laggierissime	leggerissime
40	23	ne possono	nè possono
54	9	della Ghirlanda	dalla Ghirlanda
58	18	Costellano	Castellano
63	9	Conglio	Consiglio
83	7	nè	no
85	25	mio	mia
94	25	Veroncia	Veronica
102	25	li	il
104	10	ereno	erano
105	22	*dan.*	*denar.*
109	9	nelle	nella
133	28	dircordie	discordie
138	9	Agasto	Agosto
140	10	*viciniis*	*viciniis*
153	22	facilitare	facilitarne
169	22	*Malatestum*	*Malatestam*
169	22	*Monteflorum*	*Montemflorum*
205	13	Bonamici	Bonamini
209	16	Poema	Opera
211	13	*suæ salutis*	*suæ ætatis*
219	38	citata	citato

Pag.	lin.		
251	9	1633	1635
265	32	ci fa	che ci fa
266	1	ordinare	ordinarne
271	16	Tamassini	Tomassini
273	4	162	262
273	9	163	263
273	14	163	263
277	5	*Sortogi*	*Sartogi*
278	15	182	282
278	18	183	283
278	28	183	283
279	2	dglla	della
289	1	*nobilit*	*nobilis*
304	12	ne	nè
306	22	nè	ne
312	19	1426	1416
315	14	Giacomo	Giacomino
328	12	momoria	memoria
334	31	Giuglio	Giulio
338	18	fa	fece
339	4	delle Terre	dalle Terre
344	18	inscritta	inserita
350	26	*prædicere*	*prædicare*
357	21	*considerari*	*considerare*
360	16	si vede	si vide
361	7	innitis	initis
375	5	la chiavi	le chiavi
375	15	si estravano	si estraevano
392	30	*ex aliquo*	*ex antiquo*
393	8	*conspciuntur*	*conspiciuntur*
398	4	lib. 6	lib. 2
402	11	*hanc modum*	*hunc modum*
403	17	*cancellantur*	*cancellentur*
404	21	*videslicet*	*videlicet*